



Il quotidiano l'Unità è stato fondato da Antonio Gramsci il 12 febbraio 1924

l'Unità



anno 81 n.264

venerdì 24 settembre 2004

euro 1,00

l'Unità + € 4,00 libro "Una passione libertaria": tot. € 5,00; l'Unità + € 4,00 libro "Il dilemma euroatlantico": tot. € 5,00; l'Unità + € 4,00 libro "L'Italia di Ulisse": tot. € 5,00; PER LA CAMPANIA: l'Unità + L'Articolo € 1,00

www.unita.it

ARRETRATI EURO 2,00
SPEZIE IN ABBON POST 451%
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

Nobili parole ispirate alla solidarietà e al dolore. «Trovo singolare e inquietante il collegamento,



all'interno del sito rivendicativo del presunto assassinio di Simona Pari e Simona Torretta, di modelli

ideologici dell'antiberlusconismo militante». Enzo Fragalà, deputato di An, 23 settembre

In solitudine l'Italia aspetta di sapere

Ore di paura e di angoscia per le due Simone: due rivendicazioni diverse ma nessuna certezza. Nella notte la Rai non fa edizioni speciali dei tg. Il giorno seguente il premier ha altro da fare e non può riferire in Parlamento. Il ministro degli Esteri è lontano, la Farnesina sta a guardare

LA NOSTRA RESA MEDIATICA

Antonio Padellaro

Ci dicono che i terribili messaggi web sulla sorte di Simona Torretta e Simona Pari non sono attendibili. Che fanno parte della guerra mediatica scatenata dai tagliole per terrorizzare l'Occidente. La prima frase ci conforta. La seconda ci confonde. È vero, infatti, che in questo come in altri casi la strategia di morte mira a diffondere tra gli italiani sentimenti di impotenza e rassegnazione davanti a un nemico fanatico e crudele, che vuole apparire onnipotente, che si diverte a giocare con la vita delle due ragazze di pace. Ma se la risposta all'orrore è quella che abbiamo atteso, invano, in queste ore, è una guerra mediatica persa in partenza. Prendiamo la drammatica notte tra mercoledì e giovedì. Le agenzie battono l'annuncio dell'avvenuta esecuzione. Nei giornali si cambia tutto, titoli, foto, commenti, attenti a non sbagliare, cercando di indirizzare il lettore nella direzione giusta: incredulità e angoscia ma anche l'invito a prendere la notizia con le molle. È tardi, ma il pubblico televisivo è ancora molto numeroso. Quasi immediatamente «Sky News 24» e «La7» riescono a improvvisare delle dirette sull'evolversi degli avvenimenti. Dopo un'eternità arrivano anche il Tg2 e il Tg3. Il Tg1 deve invece attendere nell'anticamera di Porta a Porta che si compia fino in fondo il sacro rito su Cogne. È ormai notte fonda e dentro le case dei tanti italiani rimasti incollati ai teleschermi entrano solo le immagini e le minacce del terrore. Il resto è silenzio. Dov'è la voce del governo? E cosa dice la Farnesina?

SEGUE A PAGINA 29

Sono due i messaggi web che parlano della morte di Simona Pari e Simona Torretta. Dopo quello dell'altra notte un secondo viene diffuso nella mattinata di ieri a firma dei seguaci di Al Zahhari (lo stesso gruppo che rivendicò per primo il sequestro) e annuncia la divulgazione di un video che proverebbe l'avvenuta esecuzione. Ma del filmato nessuna traccia. I servizi segreti italiani reputano poco attendibili i due messaggi e sottolineano la mancanza di riscontri. Anche Palazzo Chigi invita alla cautela, ma parla dell'ipotesi di «terrorismo mediatico». Forte è l'emozione e l'angoscia nel Paese, le famiglie delle due ragazze si aggrappano alla speranza che i messaggi siano falsi, mentre attestati di solidarietà arrivano da ogni parte. La Rai non fa edizioni straordinarie e risponde alle proteste autoassolvendosi. L'opposizione chiede al governo di riferire in Parlamento ma Berlusconi ha altro da fare. E Frattini è in viaggio.

DA PAGINA 2 A PAGINA 7



Simona e Simona
giorno 17



Bandiere della pace durante il sit-in per Simona Torretta e Simona Pari ieri sera a Palazzo Chigi

Foto di Andrea Sabbadini

LE DIMISSIONI DELL'UMANITÀ

Rosetta Loy

L'otto di settembre due (tre, quattro?) giorni dopo la strage nella scuola di Beslan, in una marea di articoli e di trasmissioni televisive dai toni concitati e drammatici, fra un diluvio di parole e di immagini, è uscita su un quotidiano una vignetta di Altan. Il suo solito personaggio nasuto è afflosciato in poltrona, mancano, credo per la prima volta, i colori del viso, e la frase sotto recita: «Forse è ora che l'umanità si dimetta». Ecco, credo che nessun altro sia stato capace di comunicare con più lucidità il sentimento del tempo che ci è toccato in sorte. Quel quadratino di carta sintetizzata in maniera folgorante, come una stiletta al cuore, la nostra impotenza e nello stesso tempo la nostra ignominia. Ci ho pensato quando, nella notte, è arrivata la notizia: hanno ucciso le due Simone, e poi la lunga sequenza di incertezza, di alti e bassi, di angoscia. Alla fine di agosto mi era capitato di sentire un concerto in un museo lungo la Via Flacca, a poche decine di metri dal mare. L'acustica era pessima per via del sottile ronzio di un'aria condizionata che nessuno aveva avuto il criterio di spegnere, ma il pianista era bravo e appassionato. Suonava le Kinderzenen di Schumann e nel secondo tempo, la terza sonata di Chopin, e alla meravigliosa sonorità della musica si accompagnava la visione di alcuni frammenti di statue che si stagliavano nella penombra mentre si avvertiva, dalle vetrate, la luce del mare al crepuscolo. Accanto a me, su un piedistallo, la mano di Ulisse, grande il doppio del normale, con le cinque dita dischiuse, premeva contro le pieghe di una tunica il Palladio sottratto con l'inganno dal tempio di Troia.

SEGUE A PAGINA 28

Con la scusa delle riforme vogliono l'immunità

Infilato nel pacchetto un emendamento che libera i parlamentari da ogni responsabilità

Luana Benini

SEI MOTIVI PER URLARE

Paolo Sylos Labini

Ho adottato «L'urlo» di Munch. E ho deciso di farlo per ben sei motivi. Eccoli:
1. Il vero programma del «Cavaliere».
2. Berlusconi e la mafia.
3. La devastazione della Costituzione: la giustizia.
4. La devastazione della Costituzione: la «devolution».
5. L'inganno dell'Iraq.
6. L'opposizione che non si oppone ma litiga.

SEGUE A PAGINA 29

ROMA Un'altra giornata di scontro fra maggioranza e opposizione su uno dei punti chiave della riforma, la ripartizione di competenze fra Stato e Regioni che comprende la devolution leghista, cioè l'assegnazione alle Regioni della competenza esclusiva su assistenza e organizzazione sanitaria, organizzazione scolastica e polizia amministrativa regionale e locale. La devolution adesso appare più annacquata? Non per questo è meno dirimente, denuncia l'opposizione. Se la dizione polizia amministrativa regionale e locale in capo alle Regioni allontana il rischio della polizia padana, si conferma la spaccatura del Paese in materia di scuola e di sanità.

SEGUE A PAGINA 12



«ALL'AVVIO»

New economy

Tiscali nella bufera
si dimette Soru
Arriva Serafino

ORLANDO A PAGINA 15

Scuola

Sul tutor la Moratti
costretta
a fare dietrofront

MONTEFORTE A PAGINA 13

GIORNI DI STORIA

Libera rivoluzione

Piero Gobetti, morto a soli 25 anni per le violenze squadriste, è l'intelligenza più viva del periodo di crisi tra la fine dello Stato liberale e l'inizio del Fascismo. Riconosce subito lucidamente il terreno sul quale il Fascismo avrà successo: l'aspirazione di antichi mali nostrani, dal trasformismo all'opportunismo, alla demagogia, ai falsi unanimismi, alla retorica. Una lezione da rivedere.

Oggi in edicola con l'Unità a euro 4,00 in più

l'Unità

Serial Vespa

COGNE, DI PORTA IN PORTA

Roberto Cotroneo

Ma musica è stata più indigesta. Roba da far rivoltare nella tomba il compianto Max Steiner, viennese raffinatissimo, sbarcato a Hollywood nel 1929, e autore della colonna sonora di *Via col vento*. Strano destino quello di Max Steiner, dai severi studi musicali viennesi, ai severi rimbrotti salottieri di Bruno Vespa. È iniziato l'autunno, sono iniziate le scuole, è ricominciato Bruno Vespa. Con una doppietta formidabile ha messo assieme una puntata su un polpettone senza scampo come *Medico in famiglia*, e poi l'altro ieri ha dato il meglio di sé con Cogne. Lino Banfi il primo giorno, tanto per far capire che tutto procede come deve essere, tra nonni Liberi e Cettine.

SEGUE A PAGINA 22

fronte del video Maria Novella Oppo
Avvocati

Bruno Vespa è tornato sul luogo del delitto. Dopo tutte le polemiche e perfino qualche accenno autocritico, ci ha ammannito un'altra puntata su Cogne con l'avvocato Taormina impegnato a rifare il processo, riferendo a modo suo gli atti e perfino i pensieri dei giudici, ovviamente assenti. Già è noto che fare i processi in tv è cosa pessima, ma lasciar imperversare una sola parte in causa, benché autorizzata dall'alta autorità morale di Bruno Vespa, è cosa orrenda. Anche perché si ha l'impressione (per non dire la certezza) che tale diritto a Taormina venga dall'essere uno degli avvocati dell'editore di riferimento di Vespa. Solo per questo a lui è consentito di portare (in tv!) presunte prove inoppugnabili, di cui, chissà perché, non ha parlato prima che la sua cliente fosse condannata. Ma, limitandoci allo show, abbiamo assistito a un cinico remake, il cui scopo (dichiarato) era creare un'opinione favorevole all'imputata, usando la tv come prova a carico dei giudici, dei carabinieri e perfino degli abitanti di Cogne. Secondo la strategia difensiva studiata per Berlusconi, Taormina si batte contro il processo. Ma qualcuno ci deve spiegare perché la Rai deve battersi contro il processo di Cogne.

DA OGGI IN LIBRERIA il nuovo libro che racconta la verità sulle menzogne

Il secondo volume del libro che è diventato un vero e proprio caso editoriale negli Stati Uniti e in Italia.

Acquistabile online con il 20% di sconto
www.nuovimondimedia.com

Anna Tarquini

ROMA Mamma Torretta è dietro quelle serrande abbassate al sesto piano di via dei Salesiani. Oggi la famiglia di Simona non rilascia dichiarazioni. È il giorno delle voci e delle smentite, quello dell'annuncio feroce: uccise come Baldoni, sgozzate senza pietà. Del video dell'esecuzione del quale, al momento, non si è avuta conferma. «Spero solo che la rivendicazione sia falsa - ha la forza di rispondere Anna Maria De Propriis attraverso il citofono - No, Simona per noi è ancora viva, tutti continuiamo a sperare...». «La Farnesina ci ha telefonato per dire dell'esistenza delle due rivendicazioni, sappiamo che una parla anche di un video - dice Emanuela, una delle sorelle di Simona - ma ci hanno pregato di non dare retta alle voci. Stanno lavorando».

L'ora del silenzio. È l'ora del silenzio anche in viale Mantegazza, a Rimini, dove abita la mamma di Simona Pari. «Non ho niente da dire - è il commento di papà Luciano - Parlate con la Farnesina». Anche il sindaco Alberto Ravaoli che alle quattro del pomeriggio varca il cancello per portare solidarietà rispetta la consegna e tace: «D'accordo con la famiglia Pari - dice uscendo solo pochi minuti più tardi - ho deciso di non dire niente: non parlo. Ho deciso con loro di non parlare, scusatemi ma non è il mio volere».

Il giorno più lungo per i parenti delle due italiane rapite in Iraq è un via vai di visite, ma soprattutto di silenzi. A Roma, davanti al portone di Simona Torretta qualcuno ieri mattina ha portato un ramoscello d'ulivo; un altro ha lasciato un bigliettino con una frase. C'è scritto: «Ogni vero uomo deve sentire sulla guancia il colpo inferto a qualsiasi guancia d'uomo». La firma in calce dice solo «grazie Simona». Pochi passi più in là c'è un gazebo dei pacifisti che in questi giorni hanno organizzato le mobilitazioni per le due simone. Sembra vuoto, ma dalla scorsa notte, da quando si è sparsa la notizia dell'esecuzione, ogni amico, ogni abitante del quartiere si è fermato per un momento a lasciare un messaggio sul quaderno della solidarietà. Ce ne sono a decine, portano la data del 23 e raccontano meglio di qualunque altra cosa lo stato d'animo della gente in queste ore. «Ho visto folla sotto casa nostra - scrive Emanuela - Il timore. Mi sono fermata. Non si sa... Vi penso spesso». E ancora: «Cara Simona, mi sono sentita un tuffo al cuore per le notizie che arrivavano. Sono le 11:40 del 23. Devi farcela. Firmato una mamma». «Anche se non ci conosciamo ti siamo sempre vicini e speriamo che vada tutto per il meglio. Un abbraccio». Poi una frase anonima, scritta più grande delle altre: «Rilasciatele, per favore». Tanti hanno la-

Nel gazebo dei pacifisti davanti casa tanti messaggi di solidarietà: «Devi farcela, Simona. Una mamma»

”

SIMONA E SIMONA giorno 17

Il giorno più lungo per i familiari delle due ragazze rapite in Iraq
A Roma, davanti alla casa della volontaria qualcuno ha portato un ramoscello d'ulivo



Al citofono la mamma di Simona Torretta dice: «Noi continuiamo a sperare crediamo che le rivendicazioni siano false»
In visita anche Veltroni e il prefetto Serra

Con un filo di voce: «È l'ora del silenzio»

L'angoscia delle famiglie Torretta e Pari: «È un incubo, ma siamo aggrappati alla speranza»



Sit-in ieri sera a palazzo Chigi per il ritiro delle truppe dall'Iraq e per il rilascio degli ostaggi

Andrea Sabbadini

Bandiere arcobaleno e candele davanti a Palazzo Chigi

Roma, sit-in pacifista contro il conflitto e per le due Simone: «I sequestri sono il frutto della guerra di Bush e Blair»

ROMA La signora Andreina è l'avanguardia. Arriva in silenzio con i suoi capelli bianchi, piccolissima, la bandiera della pace come mantello, e annoda uno ad uno altre sei bandiere arcobaleno. Le stende tra un lampione e un cartello stradale, in Piazza Colonna, dove a due passi dall'ingresso di Palazzo Chigi il «Comitato Fermiamo la guerra» ha organizzato ieri sera un sit-in di protesta contro il conflitto iracheno e per le due volontarie rapite in Iraq. Una settantina i partecipanti, perché nell'incertezza di queste ore la maggior parte delle associazioni pacifiste ha scelto di non scendere in piazza. «La pace è l'unico antidoto a questo orrore, vogliamo l'Italia fuori dalla guerra», spiega Nella Ginatempo, insegnante di sociologia e attivista di «Basta guerra», anche lei avvolta nell'arcobaleno.

«Non si possono contrapporre la questione delle due ragazze e quella del conflitto in

Iraq, sono due questioni legate», aggiunge Nella, e l'opinione è condivisa anche da Nando Simeone di Rifondazione, vicepresidente del consiglio provinciale di Roma: «Non condivido la svolta del mio segretario Bertinotti - spiega - I sequestri sono il frutto della guerra di Bush e Blair, che il nostro governo ha sostenuto e che Kofi Annan pochi giorni fa ha definito "illegittima"».

Il sit-in è stato estremamente pacifico. Il Gan (Gruppo azione non violenta) ha messo a terra bicchieri con luci all'interno, e certi hanno formato sulla piazza il simbolo della pace. Sono stati esposti alcuni striscioni e cartelli («Via le truppe, basta guerra», «La pace è l'unico antidoto all'orrore», «No Bush, No war»). «Siamo contro questa unità nazionale - ha aggiunto Simeone - è fittizia, perché non corrisponde ai sentimenti della gente».

Mentre un cartello chiama in causa i servizi segreti americani per il sequestro delle due Simone, e un coro chiede «Fuori l'Italia dalla Nato», una telecamera della Zdf, tv tedesca, riprende tutto. Sette-otto manifestanti si spiraano per terra, sulle bandiere arcobaleno, e simulano il die-in, cioè la morte dopo i bombardamenti. «È un altro momento - ha spiegato il deputato dei Verdi Paolo Cento - per chiedere al governo di fare qualcosa in più per salvare gli ostaggi. Per questo noi oggi abbiamo chiesto il cessate il fuoco».

Il silenzio dei pacifisti è rotto dai clacson e dalla musica di una festa al primo piano di Piazza Colonna. «Ma non potevano smettere? - chiede indignata Andreina, chiusa nella bandiera arcobaleno - Noi volevamo solo un po' di silenzio, da dedicare a quelle due nostre ragazze laggiù in Iraq».

d.c.p.

Toscana, le foto sui palazzi della Regione

FIRENZE Sui palazzi della Giunta e del Consiglio regionale sventolano striscione con le foto delle due Simone rapite in Iraq e la scritta, in italiano e in arabo: «Liberate la pace». Lo chiede una mozione presentata dal gruppo dei Verdi approvata dal consiglio regionale nella seduta di mercoledì con i voti favorevoli della maggioranza e di Rifondazione e l'astensione dei gruppi di centrodestra.

«Si tratta di un atto concreto di solidarietà ha dichiarato il capogruppo dei Verdi in consiglio Fabio Roggiolani - nei confronti degli ostaggi in mano ai terroristi in Iraq. È un gesto simbolico importante, promosso dal coordinamento degli enti locali della pace, dal Comune di Roma e sostenuto dalla Tavola della Pace, a cui è utile partecipi anche l'assemblea toscana».

sciato una loro testimonianza in queste ore. Tanti sono anche quelli passano per domandare se ci sono notizie. Come Antonio, senza fissa dimora, che ha conosciuto Simona Torretta grazie al suo lavoro e al suo impegno per gli altri. Antonio è di poche parole: «Se Simona muore io mi uccido».

Senza sonno. Una notte senza sonno, appesi al telefono, nel terrore della chiamata definitiva. La famiglia Torretta, così come quella di Simona Pari, è stata svegliata pochi minuti dopo la mezzanotte dall'annuncio choc. Per prima è arrivata la telefonata dei responsabili di «Un ponte per...», l'organizza-

zione non governativa per cui lavoravano le due volontarie sequestrate ormai 17 giorni or sono; poi quella della Farnesina. Le ore sono passate così, tra l'angoscia e l'attesa. Con le notizie sempre più disperanti trasmesse da Internet sulla sorte delle sue Simone e la prudenza delle istituzioni, del governo, dei servizi segreti che continuavano a ripetere alle famiglie: «Non sono informazioni attendibili, ci vuole cautela. Per noi sono vive». «Siamo frastornati - aveva detto ieri notte Emanuela, la sorella di Simona Torretta - È terribile, è come una roulette russa. Certo avevamo saputo degli ostaggi americani e dell'inglese, però ci avevano detto che le nostre Simone non erano prigioniere di Zarkawi. Ora questo comunicato... Per noi è un incubo».

Poi è arrivato il giorno e con la luce anche l'altra, terribile, notizia che ancora non ha trovato conferma: l'esistenza di un video con l'esecuzione delle due Simone. Una notizia trasmessa quasi in diretta da tutti i telegiornali. «So quello che sapete voi - ha risposto la signora Torretta - Sono stata informata della seconda rivendicazione ma non ne voglio parlare. Ho sentito la Farnesina questa mattina e mi ha dato le notizie ufficiali, ma nelle ultime ore non ho saputo più niente. Il mio stato d'animo - ha continuato la mamma di Simona - lo potete immaginare. Ho speranza».

Visite. Alle cinque anche il sindaco Veltroni e il prefetto Serra varcano il portone di casa Torretta. Quaranta minuti di colloquio fitto, poi il primo cittadino esce senza commentare. «È stata una visita di solidarietà ad una famiglia meravigliosa - sono le sue parole. Così il prefetto che non ha voluto rilasciare alcuna dichiarazione e Lilly Gruber che si è intrattenuta con la mamma e le sorelle di Simona Torretta oltre un'ora per «una visita privata». «Ci hanno rincuorato - ha commentato la famiglia Torretta - Non ci hanno dato notizie anche perché non ce ne sono. Hanno solo sciolto un po' di ghiaccio nel nostro cuore. E soprattutto, ci hanno incoraggiato, ci hanno detto «siete una famiglia forte, tiratevi su, siete sempre stati forti dovete continuare ad esserlo»».

È l'ora del silenzio anche a Rimini. Papà Luciano: «Parlate con la Farnesina, io non ho niente da dire»

”

Nella sede dell'Ong per cui lavoravano le due Simone volti scavati, computer accesi e telefoni che squillano di continuo. Il presidente: «Anche per noi le rivendicazioni non sono credibili»

Ore febbrili a «Un ponte per»: stiamo cercando di capire...

Davide Sfraganò

ROMA «Le nostre valutazioni delle due rivendicazioni propendono per la non attendibilità delle stesse. Sia perché sullo stesso sito sono già state pubblicati altri comunicati che poi si sono rivelati falsi, sia perché i nostri contatti in Iraq, a Baghdad, propendono per la non attendibilità. E poi anche i media arabi sono scettici sulla veridicità delle rivendicazioni. Aspettiamo continuando a cercare di capire». Sono le parole di Fabio Alberti, il presidente di «Un ponte per...» l'associazione per cui lavorano Simona Torretta e Simona Pari, le due ragazze rapite lo scorso 7 settembre a Baghdad.

Ieri, due rivendicazioni su un sito internet che hanno annunciato l'uccisione delle due giovani hanno reso ancor più duro questo settembre 2004 degli attivisti dell'associazione. Che già dal giorno del rapimento, 24 ore su 24 sono sempre nella sede dell'associazione di piazza

Vittorio Emanuele II, a Roma. Sempre davanti i computer e pronti a rispondere ai telefoni: per raccogliere prontamente ogni notizia sulle loro due «compagne». Vedendoli uscire dal portone dell'associazione ieri non si poteva fare a meno di notare i loro volti scavati, le facce stanche, gli occhi rossi, i nervi tesi. Soprattutto nei confronti dei tanti giornalisti che dalle prime ore della notte hanno sempre assediato la sede dell'associazione.

D'altronde la loro notte è stata davvero lunghissima. Subito dopo la prima rivendicazione giunta intorno alla mezzanotte e un quarto, dopo aver superato il primo sgomento, hanno fatto mente locale, e quindi deciso di chiamare Aziz Fateh Ali, il portavoce della comunità irachena di Roma. Che a mezzanotte e mezza era già nella sede dell'associazione. «Io sono amico di Simona Torretta, e da quando le due attiviste di «Un ponte per...» sono state rapite sono stato vicino all'associazione - racconta Aziz -. Cerco di

dare una mano come posso. Soprattutto perché conosco la lingua araba». Proprio per la sua capacità di tradurre dall'arabo, infatti, l'iracheno è stato utilissimo all'associazione. «Mi hanno chiamato per riusci-

re a rintracciare il comunicato e poi tradurlo - prosegue Aziz -. Abbiamo cercato di fare una trascrizione precisa del testo, e poi lo abbiamo confrontato con quelli precedenti. Un lavoro che fanno tutti gli investi-

gatori, proprio per verificarne l'attendibilità».

Terminato questo lavoro, poi, i volontari dell'associazione insieme al rappresentante della comunità irachena hanno cominciato a telefo-

nare a Baghdad. Per verificare ulteriormente l'attendibilità del comunicato con i contatti dell'associazione, e con quelli del rappresentante della comunità irachena di Roma. E il risultato è stato sempre lo stesso: i comunicati sono poco attendibili.

D'altra parte è della stessa idea anche Aziz Fateh Ali. «Personalmente non credo proprio che le rivendicazioni di ieri siano attendibili, sia per il linguaggio che viene utilizzato, sia per tutta un'altra serie di motivi. Soprattutto l'ultimo non mi sembra per niente veritiero - dice l'iracheno - In tutte le rivendicazioni ci sono delle grosse incongruenze con le precedenti. Dei quattro comunicati ricevuti dal 7 settembre ad oggi solo il secondo e il terzo sembrano scritti dalla stessa mano. Il primo e il terzo di certo no».

Alle 3 e trenta della notte, poi, Aziz ha lasciato la sede dell'associazione dove invece hanno continuato a lavorare gli attivisti di «Un ponte per...». Giusto alcuni di loro ieri

la famiglia Baldoni

«Viviamo la stessa trepidazione...»

PERUGIA «Sono preoccupato per la sorte delle due giovani e partecipo dell'angoscia dei loro genitori»: Raffaele Baldoni, fratello di Enzo, il giornalista ucciso in Iraq, commenta così, con poche parole, le ultime notizie che riguardano Simona Pari e Simona Torretta. E da Montesilvano (Pescara) ha parlato anche Ida Baldoni: «In queste ore noi della nostra famiglia stiamo rivivendo insieme alle famiglie delle due italiane rapite tutto quel-

lo che abbiamo passato circa un mese fa in occasione del rapimento di mio fratello». Però - ha aggiunto Ida Baldoni - ci auguriamo che questa volta la cosa vada a buon fine poiché sembra che per questo caso ci si sia mossi molto. Comunque noi abbiamo la stessa trepidazione delle ore trascorse in occasione della vicenda di mio fratello».

La sorella del giornalista ucciso ha ricordato come la famiglia sia ancora in attesa della restituzione del corpo. «Non abbiamo ancora nessuna notizia - ha spiegato - perché, pur essendo in contatto con la Farnesina e con la Croce Rossa, le indicazioni sono sempre molto vaghe. Quindi, purtroppo, non sappiamo nulla. Ci sono stati restituiti i suoi effetti personali - ha proseguito - che lui aveva lasciato nella sede della Croce Rossa prima di recarsi a Najaf, ma per il momento niente altro».

Toni Fontana

Quella di ieri è stata per tutti una giornata di snerve e logorante attesa. Nella loro delirante e sanguinaria follia i terroristi sono soliti usare immagini e video in grande quantità, ma ieri l'annuncio contenuto nel messaggio apparso a firma dei seguaci di Al Zawahri non è stato seguito dalla diffusione di un video come spiegava la voce «fuoricampo». Così le due e-mail che, tra mercoledì sera e ieri mattina hanno annunciato la «decapitazione» delle volontarie, restano le sole, orribili e imprecise e presunte tracce dei terroristi. Il primo messaggio è stato diffuso poco dopo la mezzanotte sul sito islamico e porta la firma dell'«organizzazione islamica». «Noi - recita la presunta rivendicazione - annunciamo che il verdetto di Dio è stato eseguito». Le due volontarie sarebbero state sgozzate. Segue la minaccia di morte per «ogni straniero che risiede in Iraq».

Ma il documento che merita maggiore attenzione è quello diffuso sul Web ieri mattina e ripreso, con molta cautela, anche dalle televisioni arabe. Anche in questo caso i redattori sostengono che le due ragazze italiane «sono state decapitate con il coltello senza pietà», ma il testo contiene alcuni riferimenti più precisi a fatti e circostanze ed è stato scritto certamente da qualcuno ben documentato. Vi si trova un accenno all'uccisione del Abu Anas al Shami, numero due di Tawhid wal Jihad (Unificazione e guerra santa), il gruppo di Al Zarqawi, un riferimento alla presenza in Iraq dei militari. Usando una sequenza di infami accuse (le due ragazze vengono definite «agenti criminali dello spionaggio italiano») i terroristi sostengono che la sentenza di morte è stata eseguita per rispondere al «sanguinoso e atroce attacco» che sarebbe avvenuto a Nassiriya e per punire «gli atti di stupro» compiuti contro i musulmani e le musulmane.

Si parla anche delle «esecuzioni segrete» avvenute in Macedonia (l'uccisione di alcuni clandestini) e, ancora una volta, vengono rivolte minacce anche alla Danimarca che schiera circa 500 soldati in Iraq. Le altre parti del documento riguardano la richiesta di liberazione delle detenute irachene rinchiusi nelle carceri gestite dalla Coalizione. Il governo italiano viene accusato dai terroristi di aver opposto un rifiuto «alle richieste» avanzate nei precedenti comunicati. L'altro punto evidenziato dai redattori del documento è il ritiro dei militari per il quale il governo si è rifiutato di «fissare un calendario». La firma che compare (i «partigiani di Al Zawahri») era già stata usata in altri due comunicati apparsi sul Web all'indomani del sequestro e pochi giorni dopo. Sia in quel caso che ieri fonti dell'in-

SIMONA E SIMONA giorno 17

Il nuovo documento dei terroristi è firmato dai seguaci di Al Zawahri il numero due di Al Qaeda Rivendica il duplice delitto e accusa l'Italia



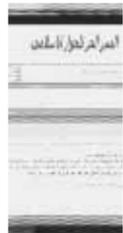
Gli Ulema sunniti: le rapite sono ancora vive Il direttore di Al Arabiya: il documento va preso sul serio

«Mostreremo il video delle italiane uccise»

Nuovo messaggio web. Il governo: è terrorismo mediatico, contatti ancora aperti. Powell: le stiamo cercando

i messaggi del terrore

• **IL PRIMO MESSAGGIO** In vero noi dell'organizzazione della Jihad in Iraq annunciamo di aver eseguito la condanna a morte di Allah, gloria a Lui, l'Altissimo, delle due prigioniere italiane attraverso lo sgozzamento e ciò è avvenuto dopo che il loro governo con in testa il vile Berlusconi non ha voluto rispondere alla nostra unica richiesta di ritiro delle loro truppe dall'Iraq. Noi dell'organizzazione della Jihad promettiamo al governo italiano di colpirlo ancora e di continuare a nuocerli colpendo tutti gli stranieri che troviamo in Iraq. Non ci piaceremo e non ci rassegheremo fino a quando non scaveremo le vostre tombe in tutti i punti della terra dell'Islam. Faremo dell'Iraq una tomba per voi e per tutti coloro che vi entreranno per attaccare l'Islam. Coloro che opprimono sanno come verranno colpiti i tiranni.



• **IL SECONDO MESSAGGIO** Ecco il testo integrale del comunicato diffuso da «Ansar Al Zawahri» (lo stesso gruppo che rivendicò per primo il rapimento), pubblicato sul sito web «Alezh.com». «In risposta al massacro sanguinoso e atroce commesso dalle forze italiane contro il popolo iracheno nella città di Nassiriya ed in risposta agli atti di stupro commessi dalle forze della crociata sionista in Iraq contro i musulmani e le musulmane e dalle sue forze che si divertivano e danzavano intorno a loro nelle prigioni irachene ed in risposta all'appoggio del governo italiano alle forze sioniste che uccidono i musulmani in Palestina e in risposta all'appoggio del governo italiano e dei governi sionisti alle forze russe che hanno stuprato le musulmane nelle prigioni cece e in risposta all'umiliazione indirizzata dal popolo italiano e con sangue freddo ed in modo provocatorio all'Islam ed ai musulmani, quando hanno detto che la civiltà occidentale è superiore alla civiltà islamica, e in risposta alla politica della provocazione, dell'arroganza, dell'orgoglio, dell'indifferenza e della superficialità adottata dal popolo italiano verso i comunicati di minaccia che sono stati dati loro dai mujahiddin sulla rete Internet e in risposta al rifiuto del governo italiano alle nostre richieste che riassumiamo nella liberazione delle prigioniere musulmane in Iraq, nella fissazione di un calendario di ritiro dall'Iraq e nell'aiuto per la liberazione dei prigionieri musulmani nelle prigioni cece e la liberazione di tutti i detenuti arabi nelle prigioni dello stato sionista, essendo l'Italia partner forte del sionismo nella guerra contro l'Islam, per questa ragione le due criminali italiane, agenti dei servizi

segreti italiani, Simona Pari e Simona Torretta sono state decapitate con il coltello senza alcuna pietà o dispiacere». Il comunicato così continua: «Un nastro video sarà pubblicato senza interruzione, se Dio vuole, per mostrare la decapitazione dei due ostaggi italiani. Noi consigliamo a tutti i musulmani nel mondo intero di non visitare l'Italia perché non siano arrestati dalla polizia italiana e perché non subiscano esecuzioni in prigioni segrete come è stato nel caso dello stato macedone con sette musulmani pachistani e indiani senza alcun processo». Il gruppo di Ansar Al Zawahri si impegna inoltre ad una risposta militare diretta all'operazione dell'assassinio dei combattenti eroe giordano Abu Anas El Shani in meno di 24 ore. Noi giuriamo per Dio il sommo (frase ripetuta tre volte, ndr) che l'assassinio di Abu Anas El Shani ad Abu Ghraib non passerà senza punizione. La risposta militare sarà comunicata alle forze crociate e sioniste in meno di 24 ore. Noi minacciamo ugualmente il governo danese che gli assisteremo colpi militari tra i più aggressivi, i più letali, se non annuncerà un calendario di ritiro dall'Iraq. Il governo danese deve prendere lezione dall'esempio italiano, quello russo, quello britannico e quello americano perché noi non saremo tolleranti con qualsiasi danese che cadrà nelle nostre mani, anche se tutto il popolo danese si inginocchierà. Esortiamo nello stesso contesto la formazione di Tawhid wal Jihad a non liberare l'ostaggio britannico e a non essere tollerante in nessun modo, anche se tutti i popoli crociati del mondo si inginocchieranno».



I ritratti di Simona Torretta e di Simona Pari appesi alla scalinata del Campidoglio

Enrico Fierro

ROMA I capi dell'intelligence italiana sono disposti a giocare la poltrona: i comunicati che annunciano la morte per decapitazione di Simona Pari e Simona Torretta «non sono attendibili». Lo hanno detto a Berlusconi, e prima ancora al sottosegretario Letta, lo hanno ripetuto a Enzo Bianco, il presidente del Copaco, lo hanno sussurrato agli esponenti dell'opposizione: quelle minacce, quegli annunci di tragedia grondanti sangue e maledizione per l'Italia, non vanno presi in considerazione. Analisti ed esperti hanno pesato una per una le parole contenute nei due comunicati mandati in rete, le hanno confrontate con i precedenti comunicati diffusi dopo il 7 settembre (data del sequestro delle due volontarie italiane e dei loro due collaboratori iracheni), hanno passato al setaccio le analogie, le hanno sovrapposte per confrontarle meglio per arrivare alla conclusione che la mano che ha scritto quelle minacce non è la stessa che gestisce il sequestro. Ma oltre queste «certezze», i nostri 007 non riescono ad andare, perché dalla notte in cui è stato diffuso il primo messaggio a firma jihad, sembrano essersi volatilizzati i «contatti» dell'intelligence italiana sul teatro iracheno. Una brusca interruzione delle comunicazioni che ha come staccato le uniche antenne di cui il Sismi dispone a Baghdad e dintorni, e che contribuisce ad accrescere la preoccupazione sulla sorte delle due Simone. Chi le ha rapite, a chi sono state «passate», chi le gestisce attualmente, e per quali obiettivi? Intanto c'è da dire che nessuno, neppure la Cia - che pure sta collaborando con l'intelligence italiana, è in grado di dire dove sono le due ragazze. A gelare gli ottimismo (anche i più cauti) o le indiscrezioni dei giorni scorsi (le ragazze sono a Falluja), ci ha pensato ieri il segretario di Stato americano Colin Powell. «Stiamo facendo di tutto per localizzare le due ragazze italiane, ma purtroppo non abbiamo nessuna buona notizia».

L'intelligence non crede ai due messaggi

Ma nell'inferno Iraq i servizi segreti italiani hanno perduto la loro rete di contatti

Mettendo da parte l'analisi dei testi dei comunicati, un solo dato - per il momento - è certo: Simona Pari, Simona Torretta, Mahnaz Bassam e Raad Ali Abdul Raziz, sono stati sequestrati il 7 settembre, diciassette giorni fa, da allora il gruppo che le ha rapite non ha offerto una prova, una sola, del fatto che gli ostaggi siano ancora vivi. Non un video, non una foto, neppure una traccia anche non visiva. E questa è l'anomalia più grossa del più anomalo tra i sequestri avvenuti nell'inferno iracheno. Una anomalia che propone solo risposte inquietanti. Se le due rivendicazioni sono di «ambiente», ragiona attraverso una

agenzia di stampa una «fonte», «la questione sarebbe più preoccupante e seria». Chi ha voluto «rendere noto che le due volontarie di "Un Ponte per..." sono state uccise, lo ha fatto sapendo che l'esecuzione è effettivamente avvenuta, che la voce sta cominciando a circolare e che di lì a poco sarebbe stata ufficializzata». Si tratta di ipotesi, per fortuna, a noi tocca aggrapparci alle dichiarazioni ufficiali di chi, per mestiere e responsabilità istituzionale, deve sapere, avere in mano elementi sulla sorte delle due Simone, cose, circostanze e fatti che non possono e non devono essere divulgati. 21 settembre Nicolò Pollari, il capo del Sismi,

parla davanti al Copaco, il comitato del Parlamento che controlla i servizi segreti, si dice più che convinto che le due Simone siano vive. Bisogna credergli. Ma non si deve credere, però, a chi - anche dentro l'intelligence - bolla con l'etichetta di «sciaccallo» chi ha vergato e diffuso i due comunicati che annunciano la morte delle volontarie italiane. No, non siamo in Sardegna o nella Locride, questo non è un «sequestro» occidentale avvenuto in tempo di pace: siamo in Iraq, dove i rapimenti sono parte integrante di una strategia di guerra, giocata da più sigle e più soggetti in campo. Gruppi ultranzisti religiosi, ma anche vecchi

pezioni del fortissimo apparato repressivo messo in piedi da Saddam Hussein. E allora, quello che è avvenuto nelle prime ore della notte del 23 settembre e poi nella prima parte della mattinata (il messaggio della jihad e il comunicato di rivendicazione dell'assassinio) non è casuale, meno che mai attribuibile ad uno sciaccallo isolato. In Iraq il caso non partecipa alla guerra, nella notte e nella mattinata di ieri abbiamo assistito al terzo tempo di una studiata battaglia mediatica iniziata, tre giorni prima.

20 settembre: Eugene Armstrong, uno dei tre tecnici della Gulf Company rapito dal

gruppo di Al Zarqawi, viene sgozzato davanti ad una videocamera, la sua immagine è diffusa su internet. In quello stesso giorno, lo stesso gruppo, scrive in un comunicato di non «aver comprato» i due ostaggi italiani da altri gruppi, demolendo in questo modo le segnalazioni dei servizi iracheni che parlavano di una vendita ai macellai di Al Zarqawi. La nostra intelligence si concentra sul significato di quella espressione («non abbiamo comprato i due ostaggi»), le ipotesi si accavallano fino ad escludere che quella espressione sia la negazione del fatto che Tawhid wal Jihad (Unificazione e guerra santa) detenga effettivamente le due Simone. Ma un dato, colpevolmente sottovalutato, appare in tutta la sua evidenza: per la prima volta il nome delle due volontarie italiane viene accostato ad un gesto di morte. Anche questo è un messaggio da valutare con attenzione.

21 settembre: Craig Bigley, figlio dell'ostaggio inglese, lancia il primo appello a Tony Blair: «Accetti le richieste dei sequestratori e liberi mio padre». In quello stesso giorno si diffonde la notizia dell'uccisione del secondo ostaggio americano, il tecnico Jack Hensley.

22 settembre: «Per favore, per favore, primo ministro mi aiuti. Voglio vivere». Le tv di tutto il mondo mostrano Kenneth Bigley abbracciato con la tuta arancione, le mani sugli occhi pieni di lacrime, implorare il primo ministro britannico, alle spalle la bandiera nera di Tawhid e Jihad. L'Inghilterra è sotto choc, il giorno prima un sondaggio dell'Istituto Icm pubblicato dal Guardian, dice che tre quarti degli inglesi vogliono che Blair fissi una data per il ritiro delle truppe dall'Iraq.

23 settembre: Tocca alle italiane, tre quarti dopo la mezzanotte compare la notizia sul web: i due ostaggi italiani sono stati uccisi. L'Italia piomba nell'angoscia. Dopo tre giorni di fuoco Usa, Gran Bretagna e Italia sono colpite a morte. E non da uno sciaccallo, ma da abili strateghi della nuova guerra mediatico-terroristica.

Usa

Stampa americana sotto tono sul destino delle due volontarie

NEW YORK I volti di Simona Pari e Simona Torretta compaiono a New York sulla prima pagina del tabloid Daily News, a fianco dell'immagine dell'ostaggio britannico Ken Bigley, protagonista di un drammatico appello. Sotto il titolo «Disumano», il Daily News accomuna la vicenda delle due volontarie italiane a quella dell'inglese, spiegando ai let-

tori che «l'incubo iracheno continua». Ma si tratta di un'eccezione nel panorama della stampa Usa, che da giorni dedica alle decapitazioni e alle varie crisi degli ostaggi, compresi quelli americani, solo articoli nelle pagine interne. Decisamente ridotto lo spazio riservato a Simona e Simona dai giornali più diffusi: New York Times, Washington Post e

Usa Today si limitano a dare notizia della rivendicazione in servizi più ampi dedicati alla crisi irachena e il quotidiano della capitale cita fonti dell'intelligence italiana che mettono in dubbio la veridicità del comunicato diffuso su Internet. Più ampia la copertura che delle vicende degli ostaggi offrono i network televisivi, che fin dalle prime ore della giornata hanno fornito aggiornamenti sulla scadenza dell'ultimatum per l'esecuzione del britannico e sui messaggi diffusi sul web sulla presunta sorte delle italiane.

La foto delle due italiane Simona Pari e Simona Torretta rapite in Iraq campeggia sulla prima pagina della Sueddeutsche Zeitung di oggi, anticipata ieri sera, sovrastata

dal titolo «Le due Simone», in italiano. Nella didascalia si spiega che le foto delle due ragazze sono esposte sulla facciata del Municipio di Roma.

In un articolo a fondo pagina si ricorda il destino delle due volontarie italiane da settimane nelle mani dei sequestratori in Iraq. «Paura per le italiane in ostaggio», recita il titolo. «Estremisti si vantano dell'uccisione», «Roma dubita dell'autenticità di due messaggi di rivendicazione». «Incertezza ancora ieri sulla sorte delle due italiane rapite in Iraq», è detto nell'articolo in cui si riferisce anche che nel giro di 24 ore due gruppi di estremisti hanno rivendicato la decapitazione delle due volontarie.

telligence italiana si sono affrettate a mettere in dubbio la veridicità del documento.

I servizi segreti premettono che si «assumono la responsabilità» di quanto sostengono e cioè che le rivendicazioni vengono giudicate «assolutamente inaffidabili». Questa valutazione è stata espressa anche dal governo italiano che, fin da mattino di ieri, ha manifestato «scetticismo» per le rivendicazioni ed ha parlato di «terrorismo mediatico» facendo intendere che la diffusione dei due comunicati era finalizzata a confondere e creare panico in Italia

e nel mondo.

La drammatica vicenda delle due volontarie italiane ha suscitato grande emozione anche negli Stati Uniti dove i principali giornali, anche quelli solitamente molto avari di notizie sulla sorte degli ostaggi hanno dato molto spazio alla vicenda. Forse anche per questo il segretario di Stato Colin Powell ha accennato al rapimento. «Stiamo facendo di tutto per localizzare» la prigioniera degli ostaggi italiani - ha assicurato il ministro degli Esteri statunitense che però ha aggiunto che gli americani non hanno «nessuna buona notizia» da comunicare sulla sorte delle volontarie sparite.

La linea del governo italiano è stata ribadita a New York, ai margini della cinquantunesima assemblea generale dell'Onu, dal ministro degli Esteri Franco Frattini secondo il quale la Farnesina ha assunto una «posizione di grande cautela sull'autenticità delle rivendicazioni». Il capo della diplomazia italiana ha confermato che i contatti avviati nelle ultime due settimane «sono ancora aperti» ed ha concluso spiegando che, ai margini dell'assemblea dell'Onu, vi sono stati colloqui con esponenti dei governi della regione mediorientale, in particolare la Siria, il Libano e la Giordania.

Nel mondo arabo sono pochi coloro che ritengono attendibili i due documenti apparsi sulla rete; tra questi Nabil al-Khatib, direttore della rete Al Arabiya, concorrente di Al Jazeera. Il giornalista, intervistato ieri nel corso del programma «controcorrente» di Sky Tg24 si è detto convinto che la rivendicazione «va presa sul serio» ed ha aggiunto di ritenere che «non si debba discutere se sia o meno credibile. Chi perpetua questi crimini contro gli americani lo può fare anche con gli altri. Se il nome del gruppo terrorista che rivendica è nuovo, non si può dire che non sia credibile solo perché non lo si conosce. Magari un'organizzazione terroristica, anche importante, può aver deciso per ragioni sue, che non conosciamo, di usare un nome falso».

Anche gli Ulema sunniti di Baghdad e l'associazione degli Studenti islamici hanno parlato della vicenda sostenendo che le due ragazze sono vive.

Toni Fontana

Nonostante le guerre ed i bombardamenti e le tante violenze subite da Baghdad, Karrada ha mantenuto il fascino del quartiere ricco ed elegante. Quelli delle Ong, «Un ponte per», Intersos e altri, hanno affittato un villetta alla quale si accede passando per un giardinetto. Simona Torretta, Simona Pari, Mahnaz Bassam, Raad Ali Abdullaziz discutono nel loro ufficio. Le ragazze hanno paura; dei loro timori parlerà il saggio sunnita, al Kubaysi, ma non possono immaginare che d'un tratto comparirà una piccola armata di terroristi. È il 7 settembre. Arrivano con cinque potenti jeep, sono una ventina, armati di mitragliette, agli ordini di un uomo in borghese che tiene nelle mani un bastone luminoso, il segno del comando. Fulminei e determinati, compiono una vera operazione da «forze speciali», l'unico indizio che lasciano è l'ottima preparazione militare. Hanno una lista con i nomi delle persone da catturare e vanno a colpo sicuro. Quando la notizia rimbalza in Italia, l'angoscia di parenti e amici fa tutt'uno con l'ansia di sapere qualcosa. Ma fin dai primi momenti appare chiaro a tutti che il rapimento dei quattro volontari è assolutamente «anomalo», cioè speciale, indecifrabile, misterioso. E tale resterà anche dopo il rapimento dei tre tecnici, due dei quali successivamente decapitati.

Anche in quel caso i terroristi irrompono in un quartiere residenziale di Baghdad con un blitz, impeccabile sotto il profilo militare, ma solo 24 ore dopo al Zarqawi e i suoi boia si mostrano al mondo col coltello in mano. Delle Simone, Mahzan e Raad nessuna traccia visibile, nessuna prova, nessuna foto, nessuna immagine, nessuna voce, né allora, né ieri.

Innumerevoli invece le E-mail firmate da terroristi veri o presunti tali. Le divideremo in due gruppi. Nel primo metteremo i «partigiani di Al Zawahiri», che prendono il nome dal medico egiziano considerato la mente di Al Qaeda. Questa firma, precedentemente sconosciuta (l'intelligence si affrettò a giudicarla scarsamente attendibile) compare nel primo documento diffuso sul sito Islamic-Minbar.com l'8 settembre.

Il documento definisce il rapimento «il primo dei nostri attacchi contro l'Italia» ed elenca una serie di farneticanti accuse contro il nostro paese. Due giorni dopo, il 10 settembre, gli stessi autori del primo documento si fanno vivi per pretendere la liberazione di «tutte le prigioniere irachene detenute nelle carceri di Abu Ghraib e Umm Qasr» in cambio di

Fin dai primi attimi appare chiaro che il rapimento è anomalo rispetto agli altri. Nessun video, nessuna prova

”

SIMONA E SIMONA giorno 17

I sequestratori arrivano con 5 jeep davanti alla sede dove lavorano le italiane. Sono una ventina, hanno una lista di nomi rispondono agli ordini di un uomo in borghese



L'8 settembre arriva la prima e-mail dei terroristi che minacciano il governo italiano. Poi l'ultimatum che chiede la liberazione di tutte le prigioniere irachene

23 settembre, il giorno più lungo



Ore 0,09

Arriva il flash dell'agenzia Reuters: una sola riga in cui si annuncia da parte di un gruppo islamico l'uccisione delle due ragazze italiane. I terroristi hanno diffuso la notizia con un loro comunicato su un sito internet.



Ore 1,25

«Spero che non sia vero, non può essere vero, queste notizie ci hanno ammazzato...». È la prima reazione della mamma di Simona Torretta, appena informata dalla Farnesina della rivendicazione dell'uccisione delle due volontarie.



Ore 12,04

Arriva il secondo comunicato: un gruppo che si definisce «sostenitori di al Zawahiri», in un messaggio su un sito web, annuncia l'avvenuta esecuzione di Simona Pari e Simona Torretta, e un video che conferma la morte delle due italiane.



Ore 12,10

Anche sul secondo messaggio, come per il primo, Palazzo Chigi mantiene la massima cautela: è una situazione che induce a pensare ad un «probabile quadro di terrorismo mediatico». «Il governo si è attivato in tutte le direzioni e al momento non ci sono riscontri».



Ore 12,56

Per il Consiglio degli Ulema sunniti, le due volontarie italiane sono ancora vive e nelle mani di una banda che non ha niente a che fare con la guerriglia. «Non penso che siano state uccise», dichiara il portavoce dell'organizzazione sunnita Muthana al-Dhari.

Sedici giorni di paura e misteri

Il 7 settembre il rapimento da «forze speciali». Sul web proclami e minacce ma resta un pesante silenzio



La tenda della pace allestita sotto la casa romana di Simona Torretta

richieste differenti datate il 10 e il 12 settembre

Due sigle e due ultimatum dai sequestratori delle Simone

Due ultimatum sono stati lanciati dopo il rapimento il 7 settembre scorso delle due volontarie italiane, Simona Pari e Simona Torretta, con i loro colleghi iracheni, Raad Ali Abdul Aziz e Mahnaz Bassam. L'8 settembre, sul sito Islamic-Minbar.com, un sedicente gruppo «Ansar al Zawahiri» (i partigiani di al Zawahiri) rivendica il

rapimento. Il gruppo afferma che il rapimento «è il primo dei nostri attacchi contro l'Italia».

Fonti di intelligence dubitano che esista un gruppo simile. Ma il 10 settembre la stessa organizzazione lancia un ultimatum: «Noi vogliamo un impegno dell'Italia a liberare immediatamente tutte le prigioniere musulmane nelle carceri dell'Iraq senza alcuna condizione. In cambio, forniremo qualche informazione sulle due italiane in ostaggio. Il governo dell'Italia ha 24 ore di tempo per rispondere alle nostre richieste, in caso contrario il popolo italiano non scoprirà mai la sorte delle due prigioniere». «Speriamo - proseguiva la nota minoritaria di Ansar al-Zawahiri - che il governo italiano comprenderà la lezione... Perché, quando noi formuliamo una minaccia, poi la mettiamo in pratica. Nessun musulmano nel mondo intero, sia egli sunnita o sciita, può trattare con un governo criminale, crociato, sionista che aiuta le forze americane a stuprare le

donne musulmane nelle carceri irachene».

Il comunicato viene considerato poco credibile. Due giorni più tardi, il 12 settembre, in un nuovo messaggio sul sito web «Yaislah.org», un altro gruppo la Jihad islamica dà un ultimatum di 24 ore al «governo di Berlusconi» per ritirare i soldati italiani dall'Iraq, altrimenti «eseguiremo la sentenza di Dio che sarà lo sgozzamento, se Dio lo vuole, dei due ostaggi italiani». L'ultimatum fa riferimento a un precedente termine di 12 ore, evidentemente passato inosservato, «per applicare le nostre condizioni per liberare le due prigioniere».

«pochissime informazioni» sulle volontarie. Ma anche in questi due casi non c'è alcuna prova del fatto che questo gruppo abbia nelle mani le rapite. L'unica analogia con altri sequestri è rappresentata dalla richiesta della scarcerazione delle detenute che compare anche nel rapimento dei tecnici per bocca di Al Zarqawi. I «partigiani» del vice di Bin Laden tacciono fino a ieri, quando, con un linguaggio da torturatori medievali, i terroristi annunciano che le volontarie sono state decapitate in risposta all'attacco sanguinoso e atroce a Nassiriyah e agli «atti di stupro» contro musulmani e musulmane in Iraq. L'altro gruppo di E-mail che si alterna a quello del primo, porta la firma della «Jihad». Nel primo caso (12 settembre) il comunicato appare sul sito «Yaislah.org» e porta la firma della «Jihad islamica in Iraq», mentre l'altra notte il documento apparso su Internet è firmato dall'«organizzazione della jihad». Nel primo annuncio, quello del 12, compare il riferimento al «ritiro dei soldati» che viene «ripreso» anche dai due comunicati che annunciano l'uccisione degli ostaggi. Se gli italiani non abbandoneranno Nassiriyah le due volontarie «saranno sgozzate». Fin qui le presunte rivendicazioni. Al sequestro delle italiane si riferisce anche Al Zarqawi quando (19 settembre) «smentisce» in un comunicato che le italiane vengano detenute a Falluja. Questa tesi era stata sostenuta dal leader curdo Talabani e dal vice-ministro degli Esteri iracheno A-Bayati (18 settembre) secondo il quale gli ostaggi, catturati da una

banda di predoni sarebbero stati «venduti» al capo terrorista, che però nega. L'altro fatto importante che caratterizza i 16 giorni di angosciosa e inutile attesa di una «prova» è rappresentato dalla confidenza fatta trapelare dall'intelligence italiana il 20 settembre. Sarebbe stato individuato un «canale» per far giungere un messaggio ai rapitori. I servizi dicono che «qualcosa si sta muovendo» facendo intendere che i sequestratori «hanno un nome». Ma la pista appare debole e molti non ci credono, ma tuttavia bastano queste parole per accendere la speranza che una soluzione sia più vicina o, perlomeno, meno lontana. Ma da quel giorno ricomincia il silenzio, le giornate si concludono senza che dai rapitori arrivi alcun indizio e «l'anomalia» diventa con il passare del tempo un'assoluta stranezza. Il comunicato apparso ieri sul Web trasforma l'attesa in angoscia, le volontarie sarebbero state «decapitate con il coltello senza pietà», ma anche il macabro annuncio non dirada le nebbie che, fin dal primo momento, avvolgono il sequestro «anomalo» iniziato il 7 settembre.

Il 20 settembre l'intelligence italiana fa trapelare di aver individuato un contatto ma la pista resta debole

”

E sul sequestro un déjà vu di speranze e angoscia

Il Paese di nuovo in ansia per le sorti delle due Simone. Così come lo era stato per Quattrocchi, Stefio, Agliana, Cupertino e Baldoni

ROMA «Sono preoccupato per la sorte delle due giovani e partecipo dell'angoscia dei loro genitori. La speranza è che le ultime notizie non siano vere. Per il resto c'è poco da dire». Preferisce scivolare nel silenzio e nella speranza Raffaele Baldoni, fratello di Enzo, il giornalista free lance, collaboratore del settimanale Diario, barbaramente ucciso il 26 agosto scorso dai terroristi in Iraq. Le notizie che arrivano da Baghdad sulle sorti delle due Simone, sono un déjà vu agghiacciante, un dolore che si rinnova, una ferita che si riapre: per Raffaele, per sua sorella Ida, per la famiglia Fabrizio Quattrocchi (l'altro cittadino italiano ucciso dai suoi sequestratori il 14 aprile scorso), per l'Italia intera. Già tramortita dall'assassinio di due connazionali e dalla carneficina proveniente dall'Iraq, lontano dall'essere quella terra di pace promessa dagli americani dopo la caduta di Saddam.

Dice Ida: «In queste ore noi della nostra famiglia stiamo rivivendo insieme alle famiglie delle due italiane

rapite tutto quello che abbiamo passato circa un mese fa in occasione del rapimento di mio fratello». «Ci auguriamo che questa volta la cosa vada a buon fine, comunque noi abbiamo la stessa trepidazione delle ore trascorse in occasione della vicenda di mio fratello».

Un doloroso viaggio indietro nel tempo. Di Enzo Baldoni si perdono le tracce il 19 agosto scorso, quando la vettura sulla quale viaggia -facente parte di un convoglio della Croce rossa di ritorno da Najaf- viene coin-

I quattro bodyguard furono rapiti il 12 aprile: Quattrocchi venne ucciso 48 ore dopo, gli altri liberati l'8 giugno

”

volta in un'esplosione. In questi casi, come da prassi, per motivi di sicurezza la Cri prosegue a forte velocità senza fermarsi per soccorrere Baldoni e il suo autista Ghaarib. Giunti a Baghdad, i medici della Croce rossa

comunicano all'ambasciata italiana quello che è accaduto all'auto di Baldoni. Dall'Iraq, la notizia balza in Italia, con molte ore di ritardo e per giunta senza eccessiva preoccupazione, nonostante -come si è accertato

poi- l'esecutivo italiano fosse fin dall'inizio bene informato dell'esplosione dell'auto di Baldoni. Il giornalista -ripete a più riprese il governo italiano mentre la famiglia del giornalista milanese piomba nel baratro dell'an-

goscia- non ha un satellite, e quindi potrebbe trattarsi di semplici difficoltà di comunicazione, magari è a fare qual scoop chissà dove, si minuzia. L'epilogo dirà che purtroppo le difficoltà erano di ben altra portata. Dopo quattro giorni senza notizie sulla sua sorte, il giornalista Enzo Baldoni appare -vivo e apparentemente in buona salute- in un video trasmesso da Al Jazeera. A quel punto il rapimento diventa chiaro a tutti. Nel video viene dato un ultimatum di 48 ore: l'Italia lasci l'Iraq o morirà. I figli

Del giornalista milanese si perdono le tracce il 19 agosto. Dopo quattro giorni un video in cui si minaccia di ucciderlo

”

a Firenze

Kerry Kennedy: «Spero che tornino a casa»

Un pensiero affettuoso alle due «Simone» da Kerry Kennedy, figlia di Bob Kennedy, che ieri a Firenze si è augurata che le due ragazze possano presto tornare a casa. «Abbiamo una lunga strada di fronte - ha detto durante la conferenza stampa di presentazione dello spettacolo "Voci oltre il buio. Voci contro il potere" da lei ideato e portato in tutto il mondo - perché il nostro compito è quello di mettere fine al

terrorismo e ai terroristi. Parte di questa lotta significa fermare i terroristi ma l'altra parte è quella di costruire un mondo dove ci sia più giustizia, un mondo di pace, dove le persone non agiscano, non si rivolgano al terrorismo. E questo è il mondo che stavano costruendo le due Simone».

«Il problema degli ostaggi - ha aggiunto - sono i rapitori, quelli che rapiscono. Ci sono molte persone che, come me, credono che non avremmo mai dovuto invadere l'Iraq e che la nostra invasione ha creato molti problemi. L'Iraq non era l'obiettivo principale nella guerra al terrorismo: l'obiettivo principale era Al Qaeda. L'11 settembre 2001 il presidente Bush disse di voler cercare vivo o morto Osama Bin Laden: ora ci sono 10mila iracheni morti, 1.000 americani morti, mentre Osama Bin Laden è ancora vivo».

VERSO IL CONGRESSO

Area Sinistra DS - Per Tornare a Vincere

Una sinistra forte, una grande coalizione democratica

Appunti per il Congresso DS, in 15 tesi

LA QUERCIA E GLI ALTRI

- La Sinistra Ds fa bene ai Ds e alla sinistra
- Battere la destra, cacciare Berlusconi dal governo, costruire l'alternativa
- Per vincere serve un programma comune
- No al partito e alla federazione "riformista"
- Si ad un forte partito socialista e di sinistra collocato nel cuore di una grande coalizione democratica

UN ALTRO MONDO È POSSIBILE

- Oltre la civiltà del petrolio
- La crisi dell'egemonia americana
- L'Europa politica, una buona carta nelle mani del mondo
- Un nuovo inventario dei beni comuni dell'umanità
- Il terrorismo è una minaccia vera. La guerra deve diventare un tabù

SI GOVERNA CON IDEE ALTERNATIVE ALLA DESTRA

- Reagire al declino italiano. Uguaglianza e libertà vanno insieme
- Il valore sociale del lavoro, il valore universale del sapere
- Politiche sociali, economiche e fiscali che redistribuiscano il reddito
- La nuova Questione Morale
- Per uno Stato laico

Leggi questo documento ai seguenti indirizzi internet
www.vivalasinistra.it - www.sinistrads.dsonline.it

**CONTRIBUISCI CON IL TUO PARERE,
LE TUE OSSERVAZIONI, LE TUE PROPOSTE AD UN GRANDE DIBATTITO
NEI DS E NELLA SINISTRA ITALIANA**



Coordinamento Nazionale
Via Palermo, 12 - 00184 Roma Tel. 06 6711213 - fax 06 48023242
e-mail: tornareavincere@dsonline.it

Simone Collini

SIMONA E SIMONA giorno 17

All'arrivo del primo comunicato nella notte tra mercoledì e giovedì nessun telegiornale del servizio pubblico ha approfondito la notizia



Il "Porta a Porta" preregistrato di Vespa, i consigli del conduttore, poi la decisione di non fare nulla. Viale Mazzini fa sapere: non abbiamo voluto creare allarmismi

La lezione di giornalismo della Rai

Per le due Simone niente tg straordinari. L'azienda si assolve, la Gruber accusa: occasione mancata

ROMA La notte tra mercoledì e giovedì, quando è arrivata la notizia di un comunicato diffuso su internet in cui un gruppo islamico affermava di aver ucciso Simona Torretta e Simona Pari, nessun tg Rai ha mandato in onda un'edizione straordinaria. Negli stessi minuti in cui SkyTg24 e RaiNews24 informavano del fatto i telespettatori che hanno pagato parabola e abbonamento satellitare, chi ha pagato il canone della tv pubblica si trovava di fronte a una puntata preregistrata di *Porta a Porta* dedicata al caso Cogne su Rai1 e alla *Domenica sportiva* su Rai2. Chi avesse aspettato fino a mezzanotte e quaranta, avrebbe saputo della drammatica notizia dall'edizione notturna del tg3. È normale? Per viale Mazzini, sì. Dopo una giornata in cui si sono susseguite critiche a questa scelta e strane voci su chi l'avesse presa o consigliata, l'azienda ha diffuso una nota in cui si dice che «di fronte alla aleatorietà del messaggio e al fatto che fosse stato diffuso da un sito web molto discusso è stato scelto correttamente di non fare edizioni straordinarie, ma di trattare la notizia nelle normali edizioni». Una spiegazione data dopo molte ore che l'europarlamentare Lilli Gruber aveva accusato: «Ancora una volta è stata persa una grande occasione per dimostrare a chi paga il canone che ne vale la pena». E dopo che diversi senatori dell'Ulivo (Valerio Calzolaio dei Ds, Giorgio Merlo della Margherita, Loredana De Petris dei Verdi e Gianfranco Pagliarulo dei Comunisti italiani) chiedevano in una nota congiunta: «Dove era il servizio pubblico?»

Per la Rai si tratta soltanto di «una sterile polemica», perché il primo dovere deontologico di un giornalista è quello di controllare le fonti e fare le dovute verifiche prima di diffondere una notizia. La scelta, si legge nella nota diffusa da viale Mazzini, è stata fatta «nella consapevolezza dell'impatto emotivo di una edizione straordinaria», e tenendo conto del fatto che «l'implicita drammatizzazione di un evento che non aveva nessuna conferma, avrebbe potuto creare un inutile e pericoloso allarmismo, ma soprattutto avrebbe aumentato l'angoscia delle famiglie delle due volontarie». Una spiegazione che chissà se convince chi avesse visto e ascoltato Annamaria Torretta, madre di Simona, commentare alle due di notte ai microfoni di

SkyTg24 e RaiNews24 hanno informato, chi invece ha pagato il canone non ha ricevuto alcuna notizia

”

avevano detto

• **Gli schiaffi** «Sincerità per sincerità, se fossero state mie figlie le avrei prese a schiaffi. Cosa ci andate a fare a Bagdad, a convincere quella gente che la vita è bella nonostante i guai? Ma fatemi il piacere. Non muovetevi da casa altrimenti... Altrimenti un corno. Sono partite per la missione più pericolosa del mondo. La testa imbottita di ottime intenzioni e di luoghi comuni pacifisti e noglobalisti. Sicuramente in buona fede, mosse da sacro fuoco, desiderose di aiutare il prossimo eccetera. Ma perdo quanta stupidità, quanto infantilismo, quanta ingenuità. Ce ne hanno dette di tutti i colori per le critiche a Baldoni, piombato nel deserto alla ricerca di emozioni e brividi. Figuriamoci ora che esprimiamo giudizi su due fanciulle scriteriate nel loro bisogno di assistere l'umanità ferita e sgaruppata del vicino Oriente».

Vittorio Feltri, *Libero* 8 settembre 2004

• **I vandali** Svastiche sulla tenda della pace allestita sotto la casa di Simona Torretta, bandiere arcobaleno strappate e nemmeno il coraggio di una firma alla nobile azione. Al raid vandalico ha risposto un



Cartelloni con i volti delle due Simone nell'atrio di Palazzo Vecchio. Dario Orlandi

Cardinal Tonini

«In tv continuano danze e balletti. Sono sconcertato»

ROMA «Non voglio nemmeno pensare alla sola possibilità che le notizie apparse su internet dell'uccisione delle due Simone siano vere. Sarebbe uno strazio».

C'è preoccupazione nelle parole del cardinale Ersilio Tonini, Arcivescovo emerito di Ravenna che si dice sconcertato dallo «stridore che si nota tra quanto vediamo in televisione e quanto sta succedendo in Iraq». «Nonostante l'ansia e il dramma che attanaglia l'intera popolazione -ha detto il card. Tonini- e che tiene appese a un filo le famiglie delle due ragazze, la televisione continua ad andare avanti con danze, balletti e spettacolo, come se tutto fosse una finzione. Ma il dolore non è falso, è vero, verissimo».

«Io invece ho preferito chiudermi nella preghiera e non voglio pensare ad altro. Mi verrebbe voglia di correre a Rimini dalla famiglia di Simona Pari -confida il porporato- e ho anche pensato all'ipotesi, ma voglio rispettare il silenzio e il dolore della famiglia e offrire la mia vicinanza spirituale con la preghiera continua».

corteo unitario di tutto il quartiere, la X circoscrizione.

13 settembre 2004

• **Pilato e i pacifisti** «Il pacifismo è la caricatura della pace. Ponzio Pilato era il primo pacifista della storia, si lavava le mani, guardava dall'altra parte. Oggi non c'è bisogno di atteggiamenti pilateschi perché è il momento dell'assunzione di responsabilità. I giovani della destra siano l'avanguardia di una grande battaglia per la pace e contro il pacifismo».

Gianfranco Fini, *Ansa* 18 settembre 2004

«Io me la sono presa con quelli che nel nome del pacifismo vanno nelle manifestazioni per dire che la colpa è degli americani col kappa, che il governo Berlusconi ha sbagliato, che bisogna capire le ragioni del terrorismo. Voglio essere schietto, mi spiegate che cosa ha a che fare con la pace e il pacifismo la bandiera di un partito politico, magari con un simbolo preciso che richiama il comunismo? Che Guevara era un guerrigliero, uno può dire di essere per la pace e poi andare in giro con la sua immagine?». Gianfranco Fini, *Ansa* 20 settembre 2004

Città del Vaticano

L'Osservatore: eppure non ci rassegniamo

ROMA «Eppure non ci rassegniamo». L'Osservatore Romano titola così l'articolo dedicato alle rivendicazioni delle presunte uccisioni delle ragazze rapite. Rivendicazioni che il Governo italiano definisce inattendibili. «A questa inattendibilità - afferma la nota - vogliamo credere, nella speranza che quello cominciato stanotte sia solo un incubo, il peggiore, e che quell'ombra cupa che ci sta soffocando scompaia presto». «Il mondo intero -rileva l'Osservatore- si è mobilitato per la loro liberazione, sgommento e incredulo per un rapimento inspiegabile: perché due operatrici umanitarie? Ce lo chiediamo ancora, alla ricerca di una risposta che non troviamo e che comunque non troveremo soddisfacente, soprattutto in queste ore di trepidazione in attesa di una prova che siano ancora vive». «L'ennesimo proclama - continua la nota - lacera un silenzio caratterizzato da angosciosa attesa e da speranza. Una speranza che in queste ore sta drammaticamente scivolando via, ma alla quale, crediamo, le famiglie delle due Simone si stanno aggrappando con tutte le loro forze nonostante il senso di impotenza che sta accompagnando questa allucinante vicenda».

SkyTg24 la notizia data comunque dai tg: «È stata una mazzata». E poi, fa notare Lilli Gruber che i tre telegiornali Rai hanno dato la stessa notizia trasmessa dalle tv satellitari, solo «con un po' di ritardo»: «Perciò - sostiene l'ex inviata Rai - non si può neanche dire che abbiamo evitato la diretta immediata solo per verificare la rivendicazione, anche perché l'unica verifica possibile poteva arrivare dalla Farnesina, che infatti poi ha diramato una sua nota».

Ma c'è anche un'altra questione da chiarire attorno alla mancata messa in onda di edizioni straordinarie. Ieri, in Rai

ma anche in altre aziende radiotelevisive, girava questa voce: appena arrivata la notizia, verso mezzanotte e un quarto, si è pensato di andare in onda con il tg1; sul primo canale era ancora in corso la puntata registrata di *Porta a Porta* su Cogne; e dai piani alti di viale Mazzini è stata fatta una telefonata proprio a Bruno Vespa per chiedergli se secondo lui fosse il caso di interrompere la sua trasmissione per un'edizione straordinaria del tg; si è iniziato a formare durante questa telefonata il giudizio sull'«aleatorietà del messaggio» di rivendicazione, che in quel momento era esaminato dagli esperti dell'intelligence e che solo un paio d'ore dopo sarebbe stato giudicato poco attendibile da ambienti vicini a Palazzo Chigi. Questa è la voce che girava ieri.

Conferme o smentite sono state cercate dall'Unità contattando i piani alti di viale Mazzini e lo stesso Vespa. Senonché il direttore del tg1 Mimun, dopo che era stato spiegato a diversi suoi collaboratori il motivo della telefonata, non si è reso disponibile, mentre il direttore di Rai1 Fabrizio del Noce ha fatto sapere, per interposta persona, che quando si interrompe una trasmissione per una edizione straordinaria del tg non viene chiesto il consenso al direttore di rete, bensì al coordinamento dei palinsesti e poi alla direzione generale. Vano il tentativo di sapere come siano andate effettivamente le cose quella notte in Rai anche chiamando il conduttore di *Porta a Porta*. Queste le parole di Vespa: «L'Unità? Immagino che oltre a scrivervi la legge. E le pare immaginabile che io dica una qualunque cosa ad un giornale che mi insulta più volte al giorno? Grazie, arriverderci». Click. Ieri sera *Porta a Porta* doveva trasmettere una puntata della fecondazione assistita. È andata invece in onda una puntata sulle due Simone, in diretta.

Cogne su Rai1 e la Domenica sportiva su Rai2 hanno tenuto banco. Il tg3 in onda a mezzanotte e quaranta

”

D'Alema: solo la politica costruisce dialogo e dà risposte a diritti negati. Il terrorismo islamico si è radicato in Cecenia e Palestina perché non si è ascoltato le legittime richieste di quei popoli

Scalfaro: le guerre non fermano il terrorismo, lo moltiplicano

ROMA «Purtroppo le guerre non pongono fine al terrorismo, ma lo moltiplicano, e così ne vengono fuori forme che sono supercriminali»: lo ha detto l'ex Presidente della Repubblica Oscar Luigi Scalfaro. Al Senato, ricorda, votò contro l'intervento in Iraq; e oggi «noi abbiamo la dei soldati che possono anche fare cose buone, ma si trovano in una guerra guerreggiata continua».

Concludendo il congresso nazionale dell'Aned, l'Associazione nazionale degli ex deportati politici nei campi di annientamento nazisti, Scalfaro ha parlato del terrorismo: «Se non si studia da dove nasce questo male si fanno interventi di prima linea senza però risolvere nulla. Non mi sarebbe dispiaciuto dunque se gli Stati Uniti, dopo l'11 settembre, avessero avviato una commissione di studio per trovare le ragioni di fondo di quanto era accaduto. Se si interviene soltanto con i cannoni non si risolverà nulla». E ha ripetuto che «la pace è un diritto di tutti» e che non c'è altra strada se non quella del dialogo. «In un'altra occasione - ha raccontato - qualcuno mi ha chiesto se il dialogo era possibile anche con Bin Laden. Io non ho mai avuto

contatti con lui, ma so che c'è stato un periodo in cui erano gli Stati Uniti ad avere contatti: gli sarà rimasto certamente il numero di telefonate». Scalfaro ha ricordato come l'antica Roma, che pur aveva con-

quistato ampie regioni dell'Europa con le armi, non aveva mai praticato guerra preventiva. A noi invece è toccato arrivare a questo punto di decadenza, la guerra preventiva, «che è contro il diritto internazio-

nale e contro l'etica umana». Peccato che nella Costituzione europea non sia entrato l'articolo 11 della nostra Costituzione, quello che «ri-pudia la guerra». Anche se in Italia «non dico che abbiamo calpestato

l'articolo 11 ma la maggioranza ha certamente messo questo articolo in sofferenza. L'Italia ripudia la guerra - ha ribadito - questo è certo, senza ambiguità».

«Avendo rivisitato con la me-

moria la Resistenza e la guerra contro il nazismo e il fascismo, abbiamo identificato nel terrorismo il figlio della guerra»: è la conclusione con la quale Gianfranco Maris, presidente dell'Aned, ha concluso

il 13/o congresso dell'associazione «La nostra prima risposta al terrorismo - ha detto Maris - è un no alla guerra. I deportati politici sono contro la guerra e contro il terrorismo, che è solo il volto criminale del delitto contro l'umanità che è la guerra».

L'idea di fermare il terrorismo con una guerra convenzionale è «catastroficamente errata» sostiene il presidente dei Ds Massimo D'Alema, a Palermo per la settimana alfonisiana. Dunque è il momento di cambiare strada e di riportare in campo la politica: «La guerra non solo non ha aumentato la nostra sicurezza, ma ha prodotto, al contrario, una crescita dell'insicurezza e del terrorismo».

Il presidente Ds è convinto che solo la capacità della politica di costruire dialogo e alleanze può dare una risposta positiva a diritti negati: «Non era scritto nel libro del destino che il terrorismo islamico mettesse le sue radici nella lotta del popolo della Cecenia e della Palestina. Questo è accaduto anche perché a quei popoli non è stata data una risposta positiva rispondendo alla richiesta legittima di indipendenza nazionale e di affermazione della propria identità».



Tg1

Sarà perché David Sassoli porge le notizie sempre con un tono vagamente ansioso, fatto sta che il Tg1 risulta allarmato. Lo stesso Sassoli, proprio all'esordio, riferisce che gli Stati Uniti - lo dice Colin Powell - si stanno adoperando per le due Simone: speriamo bene. Segue un pastone (argomento, le reazioni politiche alla giornata così speciale) di Pionati, che ripete il comunicato di Palazzo Chigi sul "terrorismo mediatico" Ma al Tg1 (meglio, a Ida Peritore) un merito va riconosciuto: quello di aver messo in evidenza che il "premier", persi per qualche minuto i contatti con i sottosegretari, abbia accelerato le procedure per varare, a colpi di maggioranza, una nuova legge elettorale proporzionale su misura.

Tg2

Angoscia e dubbi, terrorismo mediatico, ore terribili, nervante attesa. Il Tg2 ripercorre la stessa scaletta dei notiziari dei confratelli. Ma va segnalato - in positivo - il servizio di Gerardo Greco che ha un'intervista con Colin Powell, raccoglie le dichiarazioni (vaghe, per la verità) di Frattini e mostra la stampa americana, solida e affettuosa con le due Simone.

Tg3

Quale tono usare in mancanza di informazioni certe, di notizie verificabili? Il Tg3 sceglie la voce della prudenza: i comunicati non sono attendibili, non ci sono prove, è una strategia della tensione. E' il tono giusto, solo quando questa straziante vicenda sarà finita, allora si faranno i conti. La cautela -racconta Toppetta - passa anche nella tensione di una giornata parlamentare molto speciale e angosciata, per quanto il mondo politico sia capace di profonde angosce. La radice di queste angosce, la guerra, viene difesa a oltranza - come riporta Mineo - da Bush, reduce da "una difficile conferenza stampa, sottoposto a domande scomode".

In edicola oggi con l'Unità

● LIBRO "Il dilemma euroatlantico" € 4,00 in più

● Collana "Giorni di Storia 33" € 4,00 in più

● Collana "Giorni di Storia 34" € 4,00 in più

Marcella Ciarnelli

SIMONA E SIMONA giorno 17

Nella mattina il vertice di maggioranza sulle candidature per le regionali e lo stop alle liste dei governatori. Poi l'intenzione di reinserire il proporzionale



Infine il rimpasto. Quanto all'Iraq e al sequestro delle due Simone, prova «preoccupazione infinita». Ma non trova il tempo di andare in Parlamento

Berlusconi ha altro da pensare

È preoccupato per le due Simone. Ma prima vengono elezioni regionali e proporzionale

ROMA La «situazione angosciante» creata dalle notizie arrivate nella notte dall'Iraq e la «preoccupazione infinita» per la sorte di Simona Pari e Simona Torretta non hanno impedito al premier di occuparsi di altre questioni. Le prossime elezioni, innanzitutto, che bisogna vadano in modo diverso dalle recenti consultazioni elettorali. Pena la crisi irreversibile della coalizione di centro-destra. Ne è consapevole Berlusconi, a dispetto della interpretazione ottimistica di alcuni sondaggi che lui si ostina a difendere.

Preoccupato per la sua sorte il presidente del Consiglio non ha rinunciato a riunire intorno al tavolo di Palazzo Chigi i suoi alleati di governo. La Farnesina che cerca di capirci qualcosa con Frattini in trasferta a New York nel vano tentativo di guadagnare all'Italia almeno uno strapuntino nel consiglio di sicurezza dell'Onu, i capi dei servizi impegnati a tutto campo, il sottosegretario Gianni Letta a fare da ufficiale di collegamento anche con i leader dell'opposizione così come era stato stabilito nel vertice straordinario di qualche giorno fa, il premier ha dedicato le prime due ore della mattinata all'incontro con i suoi colleghi di coalizione. Assente Fini (per An c'era La Russa) a palazzo sono arrivati Marco Follini, Gianni De Michelis, Sandro Bondi e Fabrizio Cicchitto cui non è stato risparmiato lo sfogone del premier sulla sua solitudine sulla questione del taglio delle tasse. «Anche il mio partito non è al mio fianco. Ma io andrò avanti, anche procedendo per decreto».

Berlusconi ha fornito nell'ordine ai presenti prima la carota e poi il bastone. «Stiamo andando alla grande, i sondaggi dicono che Forza Italia sarebbe già al 24 per cento. Tranquilli, anche i vostri partiti stanno crescendo. Per non parlare del mio successo personale». In realtà quelli forniti dal premier per galvanizzare le truppe sono interpretazioni di percentuali che se analizzate secondo canoni più tradizionali e non di pura propaganda stanno lì, nudi e crudi, a dimostrare che la coalizione di governo su base maggioritaria è dietro al centrosinistra di quasi dieci punti. Molto meno, quasi un pari, per quanto riguarda il proporzionale.

È per questo, allora, non certo per un'apertura nei confronti del segreta-



Il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi

zenaro/Ansa

messaggi poco credibili

Giornata infinita anche alla Camera Tra speranze e poche certezze

ROMA «Credibile», «Poco credibile», «Per nulla credibile», «Ma credibile quanto?». Si è dipanata intorno a questo aggettivo la lunga giornata di Montecitorio: politici e giornalisti tutti a inseguire questa incorporea asettica parolina - la «credibilità» di alcune righe apparse in arabo su un sito Internet - ben sapendo, pur tacendolo pudicamente, che dietro ci

sono carne e sangue e un mondo di affetti.

Poco prima di mezzogiorno Pierferdinando Casini dichiara in aula che «il governo giudica inattendibili le rivendicazioni». Quella notturna, ma anche il secondo messaggio comparso in mattinata che annuncia l'invio di un nuovo video del terrore, «Gianni Letta - spiega Casini - mi ha in questo momento

comunicato che le rivendicazioni emerse vengono valutate con totale diffidenza». Un'oretta dopo, lasciando la Camera, il suo presidente ha uno scatto di insofferenza di fronte all'ennesima domanda: «Non ho nessuna notizia. So solo quello che ho riferito in aula. Naturalmente siamo tutti in grande apprensione e non potrebbe essere diversamente».

Apprensione, cautela, angoscia, speranza, silenzio, riservatezza. Saranno le parole d'ordine di un pomeriggio ad alto tasso di instabilità e nullo di notizie. «Che notizie avete?» chiede il Verde Paolo Cento a un grappolo di deputati seduti su un divanetto del Transatlantico. «Pensavo che sapeste qualcosa di più» dice deluso ai cronisti il portavoce

di un segretario di partito. I Verdi chiedono che il governo riferisca in aula, il Pdc insiste sul ritiro delle truppe. Palazzo Chigi ammonisce a stare in guardia: è «terrorismo mediatico».

Al mattino il termometro degli umori politici segna sconforto. Al pomeriggio le cose vanno appena meglio. Si punta sullo «scetticismo» sia dell'intelligence italiana che degli ambienti di Al-Jazira verso l'autenticità dei messaggi. Il segnale però resta preoccupante: significa che qualcuno, nel mondo dell'estremismo islamico, vuole spingere gli eventi in quella direzione. «Sabbie mobili e nessuna certezza» sintetizza un diessino.

f. fan.

Lo scenario

I trucchi mediatici del terrorismo psicologico

Gianni Cipriani

Che si tratti di terrorismo psicologico, non c'è alcun dubbio. Più difficile, anzi impossibile, stabilire se dietro questa offensiva mediatica ci sia una precisa strategia dei sequestratori ovvero, come è più probabile, se sia la stessa incertezza che regna intorno alla sorte di Simona Pari e Simona Torretta ad aver scatenato una sorta di «globalizzazione» dello sciacallaggio via internet. In questo caso i «corvi» che si nascondono dietro sigle fantasma, più che esprimere il pensiero dei sequestratori, un po' «giocano» con lo strazio delle famiglie e l'ansia di tutti gli italiani; un po' si propongono come suggeritori dei terroristi. Come dimostra il secondo comunicato (inverificabile) sulle due Simone di Ansar al-Zawahiri, nel quale si chiedeva la liberazione delle prigioniere musulmane, come poi il gruppo Tawhid wal Jihad ha effettivamente chiesto - questa volta in maniera credibile - per il rilascio dei due ostaggi americani, poi decapitati, e del prigioniero inglese. Il problema da risolvere, quindi, è serio: premesso che il terrorismo psicologico è una realtà, c'è da capire se stiamo di fronte ad un «prodotto» direttamente voluto e previsto dai sequestratori; ovvero se questi comunicati siano qualcosa di posticcio. Problema di non poco conto, perché proprio una certezza su questo punto potrebbe aiutare a fare chiarezza su un sequestro piano di anomalie e totalmente differente dalle altre decine di rapimenti avvenuti in Irak. Per dirla in breve, nessuno è in questo momento in grado di dire con ragionevole certezza se il rapimento degli operatori di «Intersos» e «Un ponte per...» sia un «mezzo» o un «fine». Detto in altri termini: se è un mezzo, prima o poi i sequestratori si faranno vivi in maniera credibile, per poter ottenere qualcosa in cambio. Far capire chiaramente cosa vogliono; dimostrare di detenere gli ostaggi. Se è un fine, allora il problema non è più la trattativa, ma lo scopo viene raggiunto con l'eliminazione degli ostaggi o il loro portarli via da dove davano fastidio. E quindi non c'è alcuna necessità di rivendicare, mandare prove, avanzare richieste concrete. Due scenari diametralmente opposti, come si vede. Partiamo dal secondo, ritenuto assai verosimile, anche se tutti si augurano di essere smentiti, perché in questo caso difficilmente i rapiti tornerebbero alle loro case. Si spiegherebbe allora il silenzio dopo il sequestro. E si verificherebbe (o si sta verificando) una situazione di «vuoto» nella quale ognuno, corvi, mitomani o speculatori, è legittimato a dire la sua. Con un fiorire di leggende e di false piste (e falsi comunicati) che rappresentano la migliore premessa per una offensiva psicologica del terrore, che sigle fantasma come Ansar al-Zawahiri riescono a sfruttare al meglio. Nell'altro caso, bisognerebbe spiegare perché una banda

Verso il Congresso dei DS

Pubblica discussione su

Le proposte dei riformisti per la federazione e le riforme

<p>Introduzione: Umberto RANIERI</p> <p>Hanno già assicurato la loro partecipazione: Aldo AMORETTI Marcello BASSO Paolo BENESPERI Monica BETTONI Giorgio BOGI Massimo BRUTTI Anna BUCCIARELLI Stefano CIACCANTI Franca CHIARAMONTE Geppino D'ALÒ Franco DEBENEDETTI</p>	<p>Pierangelo FERRARI Michele FIGURELLI Lorenzo FORCIERI Renato GALEAZZI Sergio GAMBINI Lalla GOLFARELLI Luciano GUERZONI Berardo IMPEGNO Emanuele MACALUSO Giorgio MACCIOTTA Claudia MANCINA Alessandro MARAN Enrico MORANDO Giorgio NAPOLITANO Magda NEGRI Alberto NIGRA Luigi OLIVIERI</p>	<p>Graziella PAGANO Claudio PETRUCCIOLI Franca PRISCO Ermino QUARTIANI Clara RIPOLI Carlo ROGNONI Nicola ROSSI Michele SALVATI Francesco TEMPESTINI Giorgio TONINI Lanfranco TURCI Michele VIANELLO Luigi VIVIANI</p> <p>Interviene: PIERO FASSINO</p>
---	---	--

Roma, 29 settembre 2004 - ore 15.00
Sala Capranichetta - Piazza Montecitorio

www.dsonline.it

che vuole qualcosa in cambio scelga il silenzio, non dia prove, non faccia richieste. Anche assumendo la logica della guerriglia o dei gruppi fondamentalisti, questa tattica sembra piuttosto cervellotica. Non si comprende a cosa miri. E tutte le ipotesi che in questi giorni sono state formulate per dare una spiegazione convincente a tale «rebus» sono piuttosto traballanti. Perché se è vero che le due Simone sono ancora vive e sotto sequestro, la banda sta seguendo una strategia incomprensibile. Si aspettano le elezioni per utilizzare i quattro operatori umanitari come strumento di pressione? E contro chi? E quanto attenderanno i rapitori per farsi vivi? Chi dice, poi, che la banda non manda in giro un video perché è sacrilego mostrare delle donne, non ricorda che già la pacifista giapponese fu mostrata piangente con un coltello puntato alla gola. Ad ogni modo, secondo lo scenario ipotizzato nelle ultime analisi, questa ipotesi contempla due varianti: o in questo periodo di silenzio qualcuno si sta inserendo autonomamente con l'opera di sciacallaggio mediatico; oppure dietro i comunicati delle sigle fantasma ci sono messaggi ispirati dai rapitori, formulati però in maniera volutamente vaga, tale da disorientare la controparte. Difficile dire quale di queste ipotesi sia valida. Tuttavia, appunto, si possono notare alcune costanti: il gruppo Ansar al Zawahiri sembra comunque voler «dialogare» con gli altri gruppi terroristi. E forse chi scrive quei messaggi ha qualche antenna. Ne è testimonianza il fatto che nel primo e nell'ultimo comunicato, le due Simone sono definite «spie» dei servizi segreti. Esattamente come la voce che qualcuno - in maniera falsa e calunniosa - aveva cercato di diffondere a Bagdad, accreditando l'idea che dietro le Ong ci sia sempre qualche attività coperta dei governi. Poi c'è, come detto, la questione delle detenute musulmane. Ed infine, a margine dell'ultimo comunicato, c'è l'invito ad al-Zarqawi a non rilasciare l'ostaggio inglese, ma a procedere alla decapitazione. Come se, appunto, a livello mediatico ci fosse qualcuno che volesse dare una maggiore legittimazione alle scelte dei terroristi e proporsi come attento suggeritore. Insomma, è il «buio» intorno alla sorte di Simona Pari, Simona Torretta, Mahnaz Bassam e Raad Ali Abdulaziz la prima causa di questa offensiva psicologica. Siano sciacalli o consapevoli terroristi-depistatori. Tuttavia dietro questa offensiva c'è comunque un dialogo a distanza tra le varie anime dei fondamentalisti. Un po' - per fare un esempio - sul modello orizzontale e informale teorizzato dai nostri anarco-insurrezionalisti. Terrorismo psicologico. Al quale occorre rispondere con la prudenza e la sobrietà. Altrimenti si fa il gioco dei depistatori; degli sciacalli; dei decapitatori.

Bruno Marolo

SIMONA E SIMONA giorno 17

Il primo ministro del governo provvisorio a Washington appoggia il capo della Casa Bianca e dice: «L'insurrezione è devastante ma ha poco seguito»



Il segretario di Stato Usa lo gela: troppa violenza, non si potrà votare in tutto il paese. I giornalisti al presidente: «Gli americani non le credono più»

WASHINGTON Un nuovo attivista, pieno di entusiasmo, si è unito alla campagna elettorale di George Bush. È Ayad Allawi, il primo ministro provvisorio dell'Iraq, ex informatore della Cia, insediato al potere in giugno da un esauto inviato dell'Onu che si è arreso alle pressioni degli Stati Uniti. Ieri Allawi era a Washington e ha dimostrato la sua riconoscenza con un discorso al congresso che si può riassumere in due parole: «Grazie, America».

È stato applaudito dalle Camere in seduta congiunta, ma non ha avuto un compito facile nella conferenza stampa al fianco di Bush, dopo un colloquio alla Casa Bianca. Il presidente americano ha ribadito che la morte degli ostaggi non gli farà cambiare atteggiamento. «Se smettessimo di combattere in Iraq - ha sostenuto - i terroristi sarebbero liberi di progettare attacchi altrove, in America e nelle altre nazioni libere». Allawi ha sostenuto che le cose nel suo Paese vanno molto meglio di come le descrivono i giornalisti occidentali. I due alleati hanno insistito su questo tono di fronte a domande sempre più aggressive: «Presidente Bush, si rende conto che gli americani non le credono più? Signor Allawi, come può elogiare il comportamento delle truppe americane in Iraq quando i sondaggi confermano che la grande maggioranza degli iracheni non le vuole? Presidente Bush, di fronte a tanti morti, con che faccia ci viene a raccontare che l'America è più sicura?». La risposta era una sola, sempre quella: Saddam era un dittatore ed è stato giusto toglierlo di mezzo.

Al Congresso Allawi ha sfoggiato un repertorio di frasi ad effetto che sembravano uscite dalla penna degli scrittori fantasma del presidente americano. «In Iraq - ha promesso - le elezioni si faranno puntualmente a gennaio perché gli iracheni vogliono che la scadenza sia rispettata». Poche ore dopo Powell l'ha smentito: in alcune aree c'è troppa violenza, le elezioni potrebbero essere parziali.

Allawi ha commentato le notizie agghiaccianti dal suo paese in questo modo: «L'insurrezione in Iraq è devastante ma ha poco seguito, e non sarà mai sostenuta dal popolo iracheno». L'invasione di un Paese che non era una minaccia imminente per gli Stati Uniti dal suo punto di vista è degna di lode: «Noi iracheni stiamo meglio, voi americani state meglio e il mondo è miglio-

Bush e Allawi non vedono l'inferno Iraq

Il premier iracheno: stiamo meglio, grazie America. Ma Powell frena sulle elezioni: saranno parziali



Il presidente americano Bush con il primo ministro iracheno Ayad Allawi durante l'incontro di ieri alla Casa Bianca

Foto di Charles Dharapak/Ag

premio Nobel per la pace

L'ex presidente Jimmy Carter: fissare una data per il ritiro

NEW YORK L'ex presidente americano George Bush, padre dell'attuale, difende l'operato del figlio in Iraq, mentre un altro ex presidente, Jimmy Carter, sostiene che la presenza «senza fine» delle truppe della coalizione in Iraq gioca un

ruolo nell'ondata di attentati e di sequestri. Papà Bush parlava nel New Hampshire, a un gruppo di uomini d'affari, cui ha detto che «la maggior parte» degli iracheni «sono grati agli americani che Saddam Hussein non sia più al pote-

re».

In interviste a vari media, invece, Carter, premio Nobel per la pace 2002, mette in rilievo il timore diffusosi nel mondo islamico per l'atteggiamento americano che Bush voglia stabilire una presenza militare permanente in Iraq. Carter ritiene che questi timori possano sfociare in un'intensificazione degli attacchi contro gli americani e i loro alleati e degli atti di terrorismo e dei sequestri.

L'ex presidente suggerisce di fissare una data per il ritiro dall'Iraq delle trup-

pe statunitensi, fin dal prossimo anno, se gli iracheni mostreranno di essere in grado di darsi un governo autonomo e autosufficiente.

Di suo figlio, Bush senior ha detto che gli americani sanno qual è la sua posizione sui vari temi (un riferimento all'asserita volubilità del suo rivale John Kerry, candidato democratico alla Casa Bianca). Papà Bush ha aggiunto che, nonostante le critiche di cui è oggetto e le difficoltà delle decisioni che deve prendere, non ha mai sentito il figlio lamentarsi del suo lavoro.

re senza Saddam Hussein. La vostra decisione di intervenire in Iraq non è stata facile ma è stata giusta».

Parla così l'uomo che dal suo esilio dorato a Londra, con i generosi finanziamenti degli Stati Uniti, ha fornito per anni ai servizi segreti americani notizie false o esagerate sulle presunte armi di sterminio di Saddam. Ha effettivamente forti motivi per ringraziare. Non sarebbe mai arrivato tanto in alto se la Casa Bianca non lo avesse sostenuto con le armi e il denaro. Ora ha l'occasione per sdebitarsi con il presidente al quale deve tutto. «Noi iracheni - sostiene -

sappiamo che voi americani avete fatto e continuate a fare enormi sacrifici, prima per liberare l'Iraq e poi per difendere la sua libertà. Sono qui per ringraziarvi e per promettervi che i sacrifici non saranno vani».

Il vice presidente Dick Cheney, che è anche presidente del Senato, dà il segnale degli applausi. Applaudisce anche Allawi: forse è contento per il bel discorso che gli hanno scritto, o forse si comporta come i cantanti dell'opera che indirizzano i battenti verso il direttore d'orchestra. Paul Wolfowitz, il sottosegretario della difesa che è stato uno dei principali architetti dell'invasione, in un trasporto di soddisfazione bacia ripetutamente sulle guance l'ospite iracheno. Tutto procede a meraviglia, salvo un particolare purtroppo inevitabile. Ayad Allawi è un sosia di James Gandolfini, l'attore che interpreta in tv il mafioso Tony Soprano. Quando parla di elezioni «libere e democratiche», sogghigna come Tony Soprano quando devolve in beneficenza parte degli incassi del suo racket.

«È possibile - avverte - che le elezioni non riescano perfettamente. Non saranno il punto di arrivo della democrazia in Iraq, ma un passo da gigante nella sua evoluzione politica». Le Nazioni Unite dubitano della credibilità del processo elettorale, quando un terzo del paese è in mano agli insorti. Ma Allawi - Soprano ammonisce che i pessimisti sono già stati smentiti in giugno: non credevano possibile la transizione dei poteri dalla coalizione occupante a un governo di iracheni e invece adesso sulla poltrona del primo ministro siede lui, un iracheno che fino a qualche mese fa non era conosciuto da nessuno in patria ma aveva amici influenti alla Casa Bianca e al Pentagono. In questo modo si scopre il suo gioco: se in Iraq bastano elezioni «credibili» come la transizione dei poteri, si potrà votare in gennaio, o anche prima. Il risultato è scontato.

Ultimatum e decapitazioni, il terrore sul web

Da mesi Internet massicciamente usata per annunciare sequestri e omicidi. Il primo orrore: la decapitazione di Nick Berg

Gabriel Bertinetto

Un tempo c'erano il telefono e il foglio dattiloscritto. L'anonimo araldo delle Brigate rosse o di altro gruppo armato chiamava il centralino di un giornale e indicava il punto (spesso un cesto dei rifiuti) in cui recuperare il volantino appena depositato da un non meno anonimo corriere del terrorismo.

In un altro contesto geo-politico, e al servizio di un disegno strategico assolutamente diverso, il terrorismo di matrice islamica utilizza strumenti comunicativi tecnologicamente più raffinati, ma la logica è apparentemente la stessa: penetrare il muro dell'isolamento che l'azione clandestina erige inevitabilmente attorno a se stessa.

Non potendo stampare e distribuire liberamente giornali e riviste, né liberamente trasmettere da una stazione radiotelevisiva, le organizzazioni terroristiche cercano di ampliare il più possibile e nel modo più rapido la propria audience attraverso due canali.

Uno passa per l'invio di video, o in qualche caso di audiocassette, a emittenti selezionate secondo criteri di contiguità linguistico-geografica e sulla base della loro maggiore o minore disponibilità a veicolare certi messaggi. Di fatto i terminali sono due, la tv del Qatar Al Jazeera e quella di Dubai Al Arabiya.

L'altro canale è Internet. Ultimamente nella prassi seguita dalle bande operanti in Iraq, il messaggio o le immagini trasmesse in rete hanno sempre più spesso affiancato il co-

immagini shock



• **Nicholas Berg** Americano. Rapito e ucciso. Le immagini della sua decapitazione furono diffuse via Internet l'11 maggio.



• **Kim Sun Il** Sudcoreano. Il ricatto dei rapitori: salvo se Seul ritira le truppe. Al Jazeera ottiene il video dell'omicidio ma non lo trasmette



• **Enzo Baldoni** Italiano. Sequestrato il 19 agosto. Assassinato. Il 26 agosto Al Jazeera riceve le immagini del suo cadavere

municato ed il video fatti pervenire alle due emittenti arabe. Per le formazioni terroriste Internet rappresenta una valvola di sicurezza. Non potendo fidarsi al cento per cento della diffusione del proprio materiale attraverso Al Jazeera e Al Arabiya, che in particolare rifiutano spesso di mandare in onda le sequenze più truci della esecuzione di ostaggi inermi, gli autori di sequestri e sgozzamenti ricorrono al mezzo più rapido e immediato di comunicazione senza filtri: Internet.

Da quando, lo scorso aprile, si è inaugurata in Iraq l'orrenda stagione dei rapimenti, dei ricatti, e delle stragi, i siti dei gruppi violenti integralisti hanno intensificato quella che prima era una attività sporadica,

per lo più ristretta alla trasmissione dei messaggi audio o video di Osama Bin Laden o di qualche suo collaboratore. Nelle recenti settimane l'escalation delle rivendicazioni, delle minacce e degli annunci di morte ha avuto un'impennata formidabile, sino a questi ultimi giorni in cui sono stati diffusi via internet prima le raccapriccianti immagini della decapitazione dell'americano Eugene Armstrong, poi quelle non meno atroci dell'assassinio del connazionale Jack Hensley, poi ancora quelle del britannico Kenneth Bigley che implora l'aiuto di Tony Blair, e infine, tra mercoledì sera e ieri pomeriggio, i due lugubri proclami sulla sorte di Simona Pari e Simona Torretta.

La strategia mediatica del terro-

re online dall'Iraq ha una data di nascita nel dieci aprile scorso, quando un sito web trasmette le immagini dell'americano Thomas Hamill (uon dei pochissimi poi riuscito a sfuggire ai propri carcerieri). Quindi è il turno dell'esecuzione di un altro americano, Nick Berg, la cui testa viene mostrata dal boia come un trofeo. Il 18 giugno su Internet vengono fatte circolare tre fotografie scattate subito dopo la decapitazione dell'americano Paul Marshall Johnson. Due giorni prima era stato trasmesso un video dell'uomo, bendato e legato. Il 22 giugno appaiono sul web le immagini della decapitazione del sudcoreano Kim Sun Il. Anche al Jazeera in questo come in altri casi aveva ricevuto il film dello

sgozzamento, ma si era rifiutata di trasmetterlo, così come successivamente non mandò in onda le immagini del massacro di dodici civili nepalesi, e come precedentemente aveva fatto per il video che mostrava

l'omicidio del povero Fabrizio Quattrocchi.

Nella galleria di orrori online dall'Iraq, spiccano il video del due agosto in cui gli aguzzini, come al solito a volto coperto, sparano tre colpi

alla nuca del camionista turco Murat Yucera e intanto inneggiano ad Allah, o più recentemente, domenica scorsa, l'orribile sequenza dell'assassinio di tre giovani ostaggi curdi.

Nella strategia dei terroristi islamici informare sui propri misfatti ha un duplice scopo: incutere spavento nell'opinione pubblica dei paesi nemici e accrescere il numero dei propri simpatizzanti in quella parte di mondo musulmano sensibile ad una propaganda impennata sul principio della guerra di religione e dello scontro fra civiltà. Da questo punto di vista non ha probabilmente molta importanza per i gruppi integralisti violenti l'esattezza della comunicazione. Il fatto che nella ridda di annunci e di rivendicazioni si inserisca talvolta, come forse è accaduto tra l'altro nel caso delle due Simona, messaggi falsi o depistanti, non inficia in maniera sostanziale il perseguimento di quegli obiettivi, cioè atterrire da un lato, suscitare ammirazione dall'altro.

Il proliferare della comunicazione e della propaganda terroristica via Internet preoccupa fortemente il governo americano. Anche perché talvolta i siti che trasmettono materiale scritto o fotovideo grafico di organizzazioni terroristiche, utilizzano server che hanno sede nel territorio stesso degli Stati Uniti. Applicando i nuovi vasti poteri attribuitigli dal Patriot Act, il governo americano vorrebbe ora punire coloro che «forniscono assistenza o consiglio» ai terroristi nelyberspazio, facendo rientrare in quella categoria anche le ditte informatiche che veicolano messaggi eversivi altrui a propria insaputa.

C'era una volta un'America.



Il libro "Via dal vento. Viaggio nel profondo sud degli Stati Uniti" in edicola con il manifesto e in libreria con manifestolibri, dal 23 settembre a 6,90 euro. Per info: book@manifestolibri.it tel. 06/68719.330



Marina Mastroiusta

«Noi non negoziamo con i terroristi». Il disperato appello a Blair lanciato da Kenneth Bigley, l'ingegnere britannico da una settimana prigioniero del gruppo Tawid wal Jihad di Al Zarqawi, non aveva molte chance di essere accolto. «Sono addolorato nel dire che tutto questo non può cambiare la posizione del governo britannico», annuncia un imbarazzato Jack Straw, con la consapevolezza che le sue parole liquidano le ultime briciole di speranza. Il ministro degli esteri britannico è il primo a riconoscerlo, è inutile farsi troppe illusioni: trattare, dice, metterebbe a rischio in futuro la vita di altre persone. Blair lo conferma al telefono alla famiglia di Bigley. Ma è per la vita di questa persona, ora, che si affannano i familiari dell'ostaggio lanciando appelli in tutte le direzioni: ai sequestratori, al governo, persino al primo ministro irlandese Ahern. «Per piacere aiutete mio figlio», supplica la madre ottantaseienne, chiedendo «pietà» ai terroristi. Paul Bigley, fratello dell'ingegnere sequestrato accusa gli Stati Uniti di aver «sabotato» l'unica possibilità di salvare Ken, rifiutando il rilascio di prigionieri iracheni e spegnendo così il «barlume di luce nel tunnel lungo, oscuro, soffocante».

L'appello di Bigley, 11 minuti di pura disperazione e di suppliche rivolte al primo ministro, come alla «sola persona sulla Terra» in grado di aiutarlo, ha scosso la Gran Bretagna e ha messo Tony Blair di fronte ad una prova durissima, sicuramente non indolore anche sul piano politico, ma non poteva alterare la linea di condotta del governo. Nessuna trattativa, è concorde anche la stampa britannica, mentre da Baghdad un comunicato ufficiale conferma la decisione di non liberare una scienziata irachena detenuta dalle forze americane, un gesto che avrebbe potuto aprire uno spiraglio verso una soluzione positiva per Bigley. È stata una scelta del primo ministro Allawi, viene sottolineato, non bastano le sue parole a cancellare le perplessità suscitate solo 24 ore prima dai succedersi di annunci contraddittori: la disponibilità del governo a concedere la libertà a Rihab Taha,

La supplica del figlio «Siate clementi come sappiamo che voi potete essere»

”

SIMONA E SIMONA giorno 17

Il fratello di Ken Bigley: «Fatta fallire l'unica possibilità di salvarlo rifiutando la liberazione di detenuti iracheni già decisa dal governo di Baghdad»



La mamma ai sequestratori: abbiate pietà Blair tace in pubblico ma telefona ai parenti confermando la linea della fermezza Due camionisti sequestrati ieri in Iraq

«La salvezza di mio fratello sabotata dagli Usa»

Le accuse dei familiari dell'ostaggio inglese. Il governo britannico: nessuna trattativa con i terroristi



L'appello in tv dell'ostaggio inglese è stato ripreso dai network di tutto il mondo

Parigi ripete: non invieremo truppe

I reporter francesi ancora prigionieri Le tv lasciano Baghdad: troppi rischi

PARIGI Via da Baghdad: dopo Tfi un'altra tv francese, France 3, lascia l'Iraq dove ormai «c'è pericolo dappertutto». «Nemmeno i francesi sono più al riparo. Per gli iracheni la Francia non è un paese nemico, ma è un paese occidentale e tutti gli occidentali, giornalisti compresi, sono adesso bersagli potenziali», ha detto Ulysse Gosset, direttore dell'informazione a France 3, uno

dei due canali pubblici, quando ha annunciato il disimpegno da Baghdad. Gosset ha così deciso dopo che una troupe, rientrata ieri da Baghdad, gli ha fatto un quadro «molto inquietante». Con argomentazioni non molto diverse Tfi, il principale network privato, ha preceduto France 3 e già ieri ha sospeso l'invio di giornalisti in Iraq dove invece rimane - «per il momen-

to» - il più importante canale pubblico, France 2. «Vogliamo essere presenti a Baghdad fino a quando i due giornalisti francesi e il loro accompagnatore siriano rapiti saranno tenuti in ostaggio, anche se le condizioni di lavoro sono davvero molto difficili», ha spiegato Arlette Chabot, vicedirettrice generale dell'informazione a France 2. Proprio il mancato rilascio di Christian Chesnot e Georges Malbrunot, i due reporter catturati il 20 agosto sulla strada tra Baghdad a Najaf, ha convinto definitivamente Tfi e France 3 che i francesi possono essere sequestrati alla stregua di tutti gli altri occidentali malgrado rappresentino il paese più ostile alla guerra in Iraq voluta dall'amministrazione Bush.

Proprio ieri un certo Fadel al Rabii, porta-

voce di un gruppo finora sconosciuto, «Le Forze Nazionaliste Irachene», con sede a Damasco, ha assicurato sulla tv di Dubai che Chesnot e Malbrunot ritorneranno liberi «entro i prossimi tre giorni». L'annuncio è stato comunque preso con le molle dai diplomatici francesi e a Parigi Michele Alliot-Marie, ministro della Difesa, ha ripetuto sulla vicenda le solite frasi di prammatica: il governo Raffarin «fa tutto il possibile affinché sia preservata la vita degli ostaggi e ci sia un rilascio il prima possibile». Molto vicina al presidente Jacques Chirac, madame Alliot-Marie ha messo in risalto che in nessun caso la Francia manderà soldati in Iraq, dove non c'è bisogno di «altre uniformi militari straniere» ma di «una soluzione politica».

la cosiddetta «Dottorosa Germe» che avrebbe lavorato alle armi spore di Saddam, è stata bruscamente smentita dalle autorità americane. Allawi di fronte al muro del rifiuto non ha potuto far altro che allinearsi.

Una decisione che fa infuriare la famiglia dell'ostaggio. «Un magistrato ha preso una decisione legale di rilasciare tre persone, una donna e due uomini. Il ministro iracheno della Giustizia l'ha approvata - ha detto Paul Bigley, che ha sostenuto di aver cercato individualmente dei contatti in Medio Oriente -.

Questo era un piccolo spiraglio ed è stato sabotato. C'è un governo fantoccio in Iraq oppure sono gli americani che cambiano le regole del gioco perché così gli fa comodo? Che succede? Lasciate gestire agli iracheni i loro affari». Un'accusa al governo americano che finisce per centrare in pieno anche l'esecutivo di Londra, che si trova davanti un'opinione pubblica ormai apertamente schierata contro la guerra in Iraq: una guerra che sono altri a gestire ripartendo le spese sui paesi alleati.

«Per favore, per favore, non voglio morire, non lo merito», aveva pregato Ken Bigley, sapendo già che i due ostaggi americani catturati insieme a lui erano stati uccisi allo scadere dell'ultimatum che esigeva la liberazione delle irachene detenute. «Siate clementi come sappiamo che potete essere», è la preghiera che il figlio Craig e i fratelli dell'ostaggio hanno fatto ai sequestratori, esprimendo riconoscenza per aver concesso all'ostaggio la possibilità di lanciare il suo appello. «Avete dimostrato di essere impegnati e decisi. Lasciate tornare Ken da sua moglie e dalla sua famiglia», ripetono disperati i familiari, pregando di far sapere a Ken tutto il loro amore. Da Bangkok, dove vive, Sombat la moglie thailandese dell'ingegnere rapito implora pietà con un sorriso mite. «Voglio disperatamente essere riunita a mio marito. È un uomo normale, grande lavoratore che voleva aiutare la gente irachena». Come se le qualità di un uomo normale potessero essere un salvataggio in un caso iracheno. Ieri altri due civili sono stati rapiti in Iraq, erano camionisti che lavoravano in una base Usa a Balad.

La stampa concorde sull'impossibilità di negoziati Allawi: ho deciso io di non liberare detenuti

”

Scienziatirachene, prigioniera senza motivo

Gli Usa temono che il loro rilascio possa essere interpretato come la tacita ammissione che le armi proibite non esistevano

Patrick Cockburn

BAGHDAD Lo stato di detenzione degli scienziati iracheni, arrestati lo scorso anno dagli Stati Uniti nella convinzione che avrebbero potuto fornire informazioni sulle armi di distruzione di massa in possesso di Saddam Hussein, si è protratto troppo a lungo. Lo afferma una fonte governativa irachena.

Gli scienziati non furono messi in libertà neanche quando gli investigatori statunitensi appurarono l'assenza di tali armi, poiché l'amministrazione americana temeva che il rilascio degli scienziati sarebbe suonato come una tacita ammissione del fatto che l'Iraq non possedeva armi di distruzione di massa. Fino ad alcuni mesi fa risultavano in stato di detenzione circa 70 scienziati iracheni. Questo potrebbe spiegare perché l'ambasciata Usa in Iraq appaia determinata a mantenere sotto custodia la dottoressa Rihab Rashid Taha, esperta di armi biologiche, mentre secondo il ministro della Giustizia iracheno non vi sono più valide ragioni per prolungarne la detenzione.

Quando la dottoressa Taha, laureata in microbiologia alla East Anglia University, si consegnò alle forze militari Usa di stanza a Baghdad il 12 maggio dello scorso anno, i vertici militari americani erano fiduciosi che la scienziata li avrebbe aiutati a scovare le armi biologiche, rimaste introvabili.

(...)Nei mesi che precedettero la

guerra, una delle condizioni chiave poste da Stati Uniti e Gran Bretagna fu che gli ispettori Onu incaricati di accertare la presenza delle armi di distruzione di massa avessero libero accesso agli scienziati iracheni. Al termine della guerra gli ispettori americani, dapprima guidati da David Kay e a partire da gennaio di quest'anno da Charles Duelfer, ordinarono la messa in stato di detenzione degli scienziati ed ebbero l'opportunità di parlarci a lungo. Ma a dispetto di indagini minuziose e considerevolmente dispendiose, non fu scoperta alcuna traccia di armi di distruzione di massa. L'Iraq Survey Group istituito dal governo statunitense, in un rapporto di 1500 pagine di prossima pubblicazione e di cui sono trapelati alcuni dettagli, conclude che l'Iraq non aveva in piedi programmi di fabbricazione di armi di distruzione di massa su larga scala. Secondo il governo americano, la dottoressa Taha, dal 1985 al 1995, era a

Erano state arrestate perché secondo gli Stati Uniti erano a conoscenza di tutti i segreti sull'arsenale proibito

”

capo di un piccolo team di ricercatori incaricati dello sviluppo di armi biologiche presso al-Muthana.

Il suo aspetto alquanto sinistro e soprattutto il nomignolo -«Dottorosa Germe»- contribuirono a conferire notorietà internazionale. Inoltre era sposata con il generale Amer Rashid, l'ex

ministro del petrolio iracheno, altro esponente del regime arressosi alle forze americane. L'attuale ministro iracheno della Scienza e della Tecnologia ha cercato inutilmente di ottenere la liberazione di alcuni scienziati con la motivazione che le loro competenze sono necessarie per ricostruire il potenziale

scientifico iracheno. Non è da scartare l'ipotesi che la Dottorosa Taha e la collega Huda Salih Mahdi Ammah, la ricercatrice esperta di biotecnologie soprannominata «Signora Antrace» dai media, potessero fornire informazioni utili in merito alle armi di distruzione di massa sviluppate dall'Iraq nel corso

della guerra contro l'Iran degli anni 80, ma è probabile che gran parte di queste informazioni fossero già note negli Stati Uniti e in Europa, poiché furono americani ed europei a fornire i materiali di base dei gas tossici utilizzati prima contro l'Iran, dal 1983, e successivamente contro i curdi nel 1988-89.

Il governo statunitense e quello britannico non hanno ancora ammesso ufficialmente la falsità delle loro accuse all'Iraq sul possesso di armi di distruzione di massa in quantità sufficienti a minacciare il resto del Medio Oriente. Mantenere in stato di detenzione scienziati come la dottoressa Taha e la dottoressa Ammah può pertanto risultare, almeno in teoria, ancora utile per il prosieguo delle indagini, sebbene con la pubblicazione del dettagliato rapporto dell'Iraq Survey Group queste debbano verosimilmente ritenersi concluse.

Mentre gli scienziati che lavoravano in Iraq durante il regime di Saddam

violenze in tutto il Paese

Al Sistani: potremmo boicottare le elezioni

BAGHDAD A quattro mesi dalle elezioni previste in Iraq sembra impossibile che il Paese ormai fuori controllo possa essere pronto ad andare a votare. Nonostante le rassicurazioni di Iyad Allawi, il primo ministro. La situazione è talmente precaria e pericolosa, che perfino l'ayatollah Ali Al Sistani, una delle massime autorità sciite, teme che le elezioni generali in Iraq possano essere rinviate, ed ha espresso la sua preoccupazione a Lakhdar Brahimi, l'invitato del segretario generale delle Nazioni Unite che lo scorso maggio si era occupato della formazione del nuovo governo a cui sono stati passati i poteri dagli americani il 28 giugno.

I timori di Al Sistani non riguardano solo la possibilità di un rinvio delle elezioni, ma anche il fatto che il nascente processo democratico iracheno

possa essere messo sotto controllo da pochi maggiori partiti, che hanno collaborato con l'occupazione americana e che sono composti soprattutto da esponenti dell'esilio iracheno. Una prospettiva preoccupante, per bloccare la quale l'ayatollah è pronto a ritirare il suo sostegno alle elezioni a meno che non saranno adottate nuove misure per permettere una maggiore rappresentanza politica degli sciiti (il 60 per cento della popolazione).

E anche ieri la violenza è continuata incessante. A Samarra, 125 km da Baghdad, tre persone tra cui una donna anziana sono state uccise durante un raid aereo americano. «Il raid è stato effettuato con elicotteri Apache e i corpi delle tre vittime sono stati ritrovati tra le macerie della loro casa», ha detto il capo della polizia della città, colonnello Mohamed Fadel. L'ufficiale, precisando che «21 veicoli sono stati distrutti o danneggiati durante il raid sul quartiere di Kadissia». «Altre sei persone - ha dichiarato un medico, il dottor Khaled Ahmed - sono state ferite. Due bambini, in gravi condizioni, sono stati trasferiti a Baghdad». Un marino americano è rimasto ucciso, nel corso di un'operazione nella provincia occidentale di Anbar.

Ma a dispetto di indagini minuziose in Iraq non è stata trovata nessun arma di distruzione di massa

”

vennero guardati con sospetto dagli Stati Uniti dopo la guerra, quelli che erano fuggiti all'estero rilasciando testimonianze sul temibile arsenale di armamenti a disposizione del leader iracheno furono ricompensati con incarichi e retribuzioni elevate. Ma non a tutti le cose andarono sempre così bene.

Il dottor Khidir Hamza, uno scienziato nucleare iracheno dissidente, era uno dei testimoni più ascoltati dalle commissioni del Congresso americano quando sosteneva la necessità dell'invasione immediata dell'Iraq per prevenire la minaccia rappresentata da Saddam. (...)Dopo la guerra, in segno di ricompensa, ottenne il ben remunerato incarico di primo consulente del ministero della Scienza e della Tecnologia. Ma la sua nomina si rivelò una scelta infelice. Dapprima i colleghi lo accusarono di ripetuto assenteismo; in seguito chiese un alloggio all'interno della super-fortificata Zona Verde per sé e per la propria famiglia. Inizialmente respinta, la richiesta venne poi accolta, dopo che lo scorso Natale una bomba esplose nelle vicinanze della sua macchina, sebbene l'amministrazione statunitense e l'Autorità provvisoria della Coalizione non trasero seri dubbi sulla veridicità dell'attentato. Lo scorso 4 marzo venne infine licenziato, anche se le autorità americane impiegarono diverse settimane prima di riuscire ad allontanarlo dall'alloggio.

(c) THE INDEPENDENT (Traduzione di Andrea Grechi)

FECONDAZIONE ASSISTITA

A un passo dal traguardo.

● Mancano poche migliaia di firme per mettere al sicuro i referendum e poter cambiare una legge ingiusta e dannosa.

● In sole tre settimane abbiamo raccolto quasi 500.000 firme, ma serve un margine di sicurezza di almeno 50.000 firme per garantire il successo.

Le poche firme che mancano sono decisive.

● La raccolta continua fino al 26 settembre.

Si può firmare ancora per tutta la settimana presso i tavoli in strada, presso le segreterie comunali e circoscrizionali (in orario di ufficio), presso le sedi dei Democratici di Sinistra e della Cgil.

● L'ultimo giorno utile per consegnare le firme al Comitato nazionale è il 28 settembre. Tutte le firme raccolte fino ad oggi vanno spedite immediatamente al Comitato nazionale: "Aitanga Giraldi, Comitato referendum, presso Cgil, Corso d'Italia 25 00198 Roma".

● È importantissimo che, d'ora in avanti, le firme raccolte siano spedite già complete: autenticate e timbrate, corredate dei certificati di iscrizione alle liste elettorali dei firmatari.

I certificati vanno richiesti presso le segreterie comunali che li devono rilasciare con la massima urgenza. Dobbiamo evitare che un ingorgo organizzativo possa vanificare il lavoro.

● La circolare ministeriale n. 110/2004 (reperibile su www.dsonline.it) dà indicazioni ai comuni di inviare le firme raccolte alle prefetture entro il 22 settembre mattina. Dal 22 pomeriggio si può continuare a firmare presso le segreterie comunali; i comitati locali passeranno a ritirare le ultime firme certificate nella mattinata di lunedì 27 e le consegneranno immediatamente al Comitato nazionale. Per informazioni sulle spedizioni o per chiedere altri fascicoli, telefonare ai numeri: 06 80692607, oppure 06 8069-0016/0030/0031/008.

● È necessario coordinare queste ultime fasi di lavoro su base provinciale o regionale per evitare che anche una sola firma resti inutilizzata.



DRIVE
DONNE
PIÙ



DAL CORRISPONDENTE Sergio Sergi

BRUXELLES «Abbiamo fatto cambiamenti rivoluzionari e continueremo a farne...». Il premier turco, Recep Tayyip Erdogan, è arrivato a Bruxelles e ha rassicurato tutti. Lo strappo con l'Ue non c'è e non ci sarà. Al contrario: la marcia di Ankara verso l'Europa prosegue. E, a detta di Erdogan, con ritmo rivoluzionario. Baci e abbracci. Tra Prodi e Erdogan. Tra Erdogan e il commissario all'Allargamento, Guenter Verheugen. Tra Josep Borrell, presidente del Parlamento europeo e Erdogan. La quiete dopo la tempesta. Il sereno dopo l'allarme, dei giorni scorsi, sulla frenata di Ankara al processo di riforme necessarie perché si accenda il semaforo verde per i negoziati. Il parlamento turco riprenderà, sin da domenica, a lavorare alla modifica del codice penale, la pietra dello scandalo. Si tratta di una riunione straordinaria, come da Ankara ha confermato il ministro Mehmet Aydin. E l'adulterio non sarà considerato reato penale, come si temeva. È la promessa solenne di Erdogan. Che incassa la risposta di Prodi: «Il nostro rapporto, il 6 ottobre, sarà obiettivo ed equo».

La Turchia e l'Ue: amici come prima. Il commissario Verheugen, il primo a incontrare Erdogan, di buon mattino, in un salone dell'albergo più esclusivo di Bruxelles, ha annunciato la fine dei contrasti, dopo un colloquio di un'ora. «Non ci sono più ostacoli sul tavolo», ha detto, avendo accanto Erdogan dall'aria molto serena. Al commissario è stato sufficiente che il premier turco («amico mio», ha tenuto a marcare), fornisse «le assicurazioni che mi consentiranno di redigere una raccomandazione molto chiara. Abbiamo trovato la soluzione per i problemi che restavano e ci siamo riusciti perché le nostre relazioni sono fondate sull'amicizia e la fiducia». In particolare, la missione di Erdogan, che nel pomeriggio ha incontrato al Parlamento europeo il presidente Borrell e tutti i capigruppo, mirava a sgombrare il campo da una serie di impegni precisi in materia di giustizia e difesa dei diritti umani. Dal codice penale, al codice delle corti intermedie e alla procedura. Erdogan ha reso esplicita una palese marcia indietro. Se mai marcia in avanti negativa ci sia effettivamente stata. A tal punto che il presidente del Parlamento ha detto: «Mi pare che sia stato tutto un polverone». In-

Ankara ha tentato di rassicurare tutti per strappare il via libera alla trattativa per l'ingresso nella Ue

”

Italia isolata, all'Onu Parigi e Londra appoggiano Berlino

Esce allo scoperto lo scontro per la riforma delle Nazioni Unite. Frattini si oppone al seggio per Giappone e Germania

Umberto De Giovannangeli

Dai corridoi del palazzo di Vetro lo scontro deflagra alla tribuna dell'Assemblea Generale delle Nazioni Unite. Le divisioni dell'Europa sul futuro assetto del Consiglio di Sicurezza si manifestano in rapidissima successione e mettono a nudo la spaccatura insanabile tra l'Italia, da un lato, e Germania, Francia e Gran Bretagna dall'altra. A dar fuoco alle polveri della polemica è Franco Frattini. L'Italia, sottolinea il titolare della Farnesina, è decisamente contraria a soluzioni per la riforma del massimo organismo decisionale delle Nazioni Unite che creino divisioni ed è «fermamente convinta che la via migliore per perseguire una tale riforma sia stabilire nuovi seggi non permanenti». Le ambizioni di Tokyo e Berlino scatenano la dura reazione di Roma. Commentando le candidature di alcuni Stati (Germania e Giappone in primis) per seggi permanenti, Frattini spiega - nell'intervento pronunciato in inglese in un'aula semivuota - che l'Italia non ritiene «che le difficoltà del Consiglio possano essere risolte attraverso nuove nomine permanenti e irrevocabili e attraverso mandati nazionali». I principi a cui si ispira l'Italia per la riforma, rimarca il ministro, sono quelli di «una più grande inclusività, efficacia, partecipazione democratica e rappresentazione geografica, a partire dai Paesi in via di sviluppo».

Frattini evita di citarli direttamente, ma è chiara l'allusione a Germania e

Gelo fra Slovenia e Croazia per un contenzioso di confine

LUBIANA Lubiana non sosterrà più l'adesione della Croazia all'Ue. Lo ha dichiarato il primo ministro sloveno Anton Rop dopo aver richiamato a Lubiana «per consultazioni» l'ambasciatore sloveno a Zagabria Peter Bekes a causa di un incidente al confine tra i due paesi. La polizia croata ha fermato, verso le 16.30 di mercoledì, nei pressi del valico di Plovania, 12 cittadini sloveni, membri del Partito popolare sloveno (Lsl), tra cui anche Janez Podobnik, parlamentare e presidente del Partito, per «passaggio illegale di confine». Il gruppo, trattenuto nella stazione di polizia di Buje per accertamenti, è stato rilasciato verso le 22.00. Lubiana ha inviato al governo di Zagabria una serie di proteste e ha avviato una campagna di internazionalizzazione dell'incidente. Ha anche informato l'Alto rappresentante dell'Ue per la politica estera e di sicurezza Javier Solana che, secondo quanto riferito dallo stesso Vajgl, si è detto «scioccato che simili fatti possano accadere». Da parte croata il primo ministro Ivo Sanader ha commentato che «non ci può essere tolleranza contro quelli che non rispettano il confine di stato ed entrano in Croazia senza documenti, violando le leggi». Per il presidente croato Stipe Mesic «l'accaduto è la prova che nessuna questione aperta può essere risolta con la forza e la linea di frontiera può essere definita solamente ad un tavolo di negoziati». Da più di un decennio Zagabria e Lubiana non riescono a definire la frontiera marittima e alcuni tratti di quella terrestre.

Medio Oriente

A Gaza commando palestinese assalta un fortino: uccisi tre soldati

La «battaglia di Morag» divampa all'alba. Un'alba di fuoco e di sangue. Sono circa le sei del mattino quando le prime pattuglie di Tsahal lasciano l'avamposto per ispezionare le strade e le piste: una operazione necessaria per autorizzare quindi i coloni del vicino insediamento di Morag, nel sud di Gaza, a lasciare le loro case e a dedicarsi alle incombenze quotidiane. Mentre il cancello si dischiude, da una duna vicina balzano due terroristi armati e da pochi metri crivellano di colpi i soldati più vicini. Tre stramazzano a terra morti, il quarto viene ferito. Sugli infiltrati si abbatte un

fuoco altrettanto micidiale: sessanta secondi dopo, sono morti anch'essi. Ma l'operazione non è finita. Dietro all'avamposto si stendono serre agricole: la vegetazione è alta e fitta, i teloni di plastica sono sporchi di terra e quindi opachi. Chi vi si avventura, rischia di essere fulminato da un metro di distanza senza nemmeno fiutare il pericolo. Trascorrono quattro ore quando le impronte di un terzo membro del commando vengono scoperte nella sabbia. Questi ha predisposto un agguato, deponendo sul treno un potente ordigno. Adesso entrano in azione anche i cecchini che sparano



Il Primo ministro turco Tayyip Erdogan con il Presidente della Commissione Europea Romano Prodi

contro un gruppo di alti ufficiali, accompagnati da giornalisti israeliani e vi partecipano anche carri armati. Un terzo palestinese soccombe, i cecchini si ritirano verso Rafah. È stato il dubbio: una operazione così complessa è stata ispirata da terroristi giunti dall'estero», afferma il comandante israeliano della zona, Shmuel Zakai. L'attacco al fortino è rivendicato congiuntamente dal braccio armato della Jihad islamica, e da due formazioni vicine ad al-Fatah: le Brigate Abu Rish e i Comitati di resistenza popolare palestinese.

Da Gaza le notizie drammatiche del sanguinoso scontro a fuoco rimbalzano alla Knesset, il parlamento israeliano: per la sinistra, la «battaglia di Morag» dimostra che il ritiro da Gaza è divenuto ormai ineluttabile. Per la destra radicale, invece, testimonia l'opposto: che la politica di disimpegno da Gaza voluta dal premier Ariel Sharon incoraggia i gruppi armati dell'Intifada. Della prima tesi si fa portavoce il deputato arabo Ahmed Tibi:

«Non era affatto necessario - sostiene - che i soldati di Morag morissero. Se non fossero stati mandati a difendere i coloni, sarebbero ancora vivi». Dello stesso avviso è il deputato laburista Ofir Pines: l'attentato di Morag, a suo avviso, dovrebbe spronare il governo Sharon a realizzare il ritiro da Gaza, una striscia di terra dove Israele non ha obiettivi militari da raggiungere. Opposta è l'analisi della destra radicale. Uno dei soldati caduti abitava in una colonia di Gaza e la famiglia ha insistito che fosse sepolto nel cimitero del suo insediamento: anche per ribadire l'assoluta contrarietà dei coloni al futuro ritiro da Gaza. «È proprio la politica rinunciataria di Sharon a rendere spavaldi i terroristi palestinesi», denuncia un portavoce dei coloni. Ed è in questo clima di paura e di tensione, in uno stato di massima allerta - 37 attentati sono in fase di preparazione, secondo l'intelligence - Israele si appresta a osservare, stasera, il digiuno penitenziale del Kippur. **u.d.g.**

LA TRATTATIVA sull'ingresso nella Ue

Il premier turco a Bruxelles dopo le polemiche sulla sospensione della riforma del codice penale: «Abbiamo fatto cambiamenti rivoluzionari»

Sullo spinoso dossier delle torture dice: «So cos'è la violazione dei diritti umani anch'io sono stato in carcere»
Il 6 ottobre verdetto dell'Unione sui negoziati

La Turchia tenta il disgelo con l'Europa

Erdogan promette: l'adulterio non sarà reato. Prodi: «Su Ankara saremo obiettivi»

somma: la Turchia ha «fatto i compiti». E li continuerà a farli. Parola di Erdogan. Il codice sarà riformato, l'adulterio non sarà reato. Erdogan, in conferenza stampa, ha garantito che manterrà questa linea: «Posso solo dire - ha detto - ciò che farà il mio governo, non posso dire cosa accadrà quando non sarò più premier. Io so cos'è la violazione dei diritti umani, sono stato anch'io in carcere». Per Verheugen «non ci sono altre condizioni che la Turchia deve soddisfare per consentire alla Commissione di fare la sua raccomandazione». Il commissario ha chiarito che sul codice e sulla lotta contro la tortu-

ra non sarebbe giusto «condannare» la Turchia che sta compiendo grandi risultati. «Se la Turchia fa le riforme, allora la Turchia può entrare», ha detto il capogruppo liberale, Graham Watson. Identica posizione quella del Pse, illustrata dal capogruppo, il tedesco Martin Schulz. Invece, il capogruppo del Ppe, Hans Poetering, ha detto che l'apertura dei negoziati sarebbe «prematuro». Ma ha anche ammesso che il suo gruppo è spaccato, esistendo «posizioni diverse» tra le varie delegazioni nazionali. È il problema che ha il governo italiano: Berlusconi s'è detto «avvocato» della Turchia ma i suoi alleati nichiano o sono contrari. Ieri la Lega, con l'on. C'è, ha dato l'altolà a Berlusconi: «No all'Eurasia», no a ottanta milioni di musulmani, no alla «logica del ventre che potrebbe farli diventare molti di più». La Lega ha chiesto un dibattito e un chiarimento dentro la coalizione.

Dopo la visita di ieri, la Commissione si prepara, dunque a chiudere il testo della sua proposta che renderà nota il 6 ottobre. Non dovrebbero esserci sorprese. Ci si attende una valutazione politica basata sui fatti e sull'esame dei risultati raggiunti. L'incognita riguarda la data suggerita per l'inizio della trattativa, dando per scontato che il responso di Prodi e Verheugen sia per il «sì». Erdogan è ripartito per Ankara soddisfatto. E consentendosi anche una precisazione in punto di diritto sull'Unione europea a proposito di rapporti tra cristiani e musulmani: «L'Unione europea - ha affermato - non è un club cristiano. È vero che la nostra religione è diversa ma l'Ue non è un club cristiano, perché è un insieme di valori politici tesi a fare in modo che ci sia un futuro di solidarietà e di pace». Detto così, è ineccepibile. E ha fatto rumore.

Il commissario all'allargamento Verheugen: «Ora non ci sono più ostacoli». Il Ppe diviso

”

FESTA REGIONALE de l'UNITA' del Lazio

AGRICOLTURA e ALIMENTAZIONE

VENERDI' 24 Settembre

Ore 16,00 **INCONTRO CON: CORRADO BARBERIS**
PRES. ISTITUTO NAZIONALE DI SOCIOLOGIA RURALE
“LE TIPICITA' DI LATINA TRA STORIA ED ECONOMIA”

Ore 18,00 **L'EUROPA, I GIOVANI, LE DONNE PER UN "NUOVO" SVILUPPO AGRICOLO E RURALE.**
Giuseppe Parroncin
CONSIGLIERE REG. VICE PRES. COM. AGRICOLTURA
Mario Perilli
ASSESSORE ALL'AGRICOLTURA AMMIN. PROV. RIETI
Federico D'Arcangeli
CAPO GRUPPO DS AMM. PROV.
Felice Adinolfi
DOCENTE DI ECONOMIA AGRARIA
Antonella Bellanca
IMPREDITRICE DI LATINA
Sonia Ricci
SEGRETERIA PROV. RESP. POLITICHE AGRICOLE

Intervistati da "Latina oggi"

Ore 21,00 **"Musica per la Pace"**

UNIONE REGIONALE DS GRUPPO REGIONALE DS FEDERAZIONE DS DI LATINA AUTONOMIA TEMATICA AGRICOLTURA

CORI (Latina) - Piazza Signina
24 - 25 - 26 Settembre

Info: DS Latina - Via Lago Ascianghi, 17 - (LT) Tel. 0773479518 - www.ds-latina.it

Segue dalla prima

«Mentre si cerca di costruire una patria più grande, ovvero l'Europa - accusa Ugo Intini, Sdi - la maggioranza divide l'Italia in 20 piccole patrie. Contro il localismo confusionario sarà referendum».

Si sta parlando dell'art.117 della Costituzione e dell'art.34 del testo di riforma costituzionale del Polo che lo modifica. Si va avanti piano a votare la montagna di emendamenti, con interventi fiume dei deputati del centrosinistra, e il voto finale su questo articolo del testo è slittato ad oggi. Forse occorrerà aspettare addirittura fino a martedì prossimo. E non è escluso che slitti anche il voto finale sulla riforma (al 15 ottobre?).

Mentre va avanti il dibattito qualcuno comincia a cogliere alcune «perle» che saranno all'ordine del giorno fra una settimana, quando si discuteranno gli emendamenti all'art.11 della riforma (art.68 della Costituzione). Si scopre così un blocchetto di emendamenti preparati dai diligenti avvocati forzisti (ce ne sono due di Saponara, uno a firma Leone-Taormina) che reintroducono l'immunità assoluta per deputati e senatori. Che ripristinano insomma, il vecchio art.68 della Costituzione, quello pre-riforma del '93. Con una dizione che ricalca quella del Lodo Schifani dichiarato incostituzionale dalla Corte Costituzionale all'inizio dell'anno. Il Lodo Schifani (ex Lodo Maccanico), come si ricorderà, era stato introdotto sotto forma di emendamento in una legge ordinaria, la legge Boato di attuazione dell'immunità parlamentare. E fu per questo che Boato si dimise da relatore. Il Lodo attribuiva l'immunità assoluta con sospensione dei processi in corso per le cosiddette alte cariche. Era funzionale alla sospensione dei processi di Berlusconi. Fu dichiarato incostituzionale proprio perché inserito in una legge ordinaria. Adesso gli avvocati di Berlusconi tornano alla carica e cercano di inserire nella Costituzione l'immunità assoluta non circoscritta alle alte cariche ma generalizzata per senatori e deputati: «Su richiesta delle Camere di appartenenza sono sospesi nei confronti dei deputati e dei senatori le indagini e i processi penali in corso, in ogni fase, stato e grado, per qualsiasi reato, anche riguardante fatti antecedenti all'assunzione della funzione e fino alla cessazione della medesima». Questo è il testo targato Saponara.

Ieri il centrosinistra ha votato compatto contro il maxi emendamento della Cdl al testo già approvato dal Senato che ridefinisce le competenze esclusive dello Stato. Oltre alle norme generali sulla tutela della salute, sicurezza e qualità alimentari, l'ordine pubblico

RIFORME il salto nel vuoto

Ce n'è anche uno di Taormina che va nello stesso senso. È la riproposizione corretta del lodo Schifani bocciato dalla Corte costituzionale. Si voterà la prossima settimana



Passo dopo passo si avvicina l'approvazione della devolution. La maggioranza sembra compatta. Votate le competenze dello Stato

Sorpresa: nelle riforme c'è l'immunità

L'emendamento dell'avvocato Saponara: deputati e senatori protetti, qualsiasi reato abbiano commesso



ecco gli emendamenti sospetti

Ecco parte dell'emendamento Saponara all'articolo 68 della Costituzione: «Su richiesta delle Camere di appartenenza, sono sospesi nei confronti dei deputati e dei senatori le indagini e i processi penali in corso in ogni fase, stato e grado, per qualsiasi reato, anche riguardante fatti antecedenti all'assunzione della funzione e fino alla cessazione della medesima...».

Ma c'è anche un emendamento Taormina: «Nessun membro del Parlamento - scrive nell'emendamento 11.02 - può essere tratto in arresto o mantenuto in detenzione in esecuzione di una sentenza, anche irrevocabile, fino alla scadenza del mandato». E per questo, propone di cancellare dall'attuale articolo 68 le parole che escludono l'arresto di un parlamentare «salvo che in esecuzione di una sentenza irrevocabile».

Negli emendamenti 11.03, 11.04 e 11.05, invece Chiara Moroni reintroduce nell'articolo 68 il termine «immunità parlamentare» caduto dopo Tangentopoli. «I membri del Parlamento - è il testo proposto - beneficiano dell'immunità parlamentare e non possono essere perseguiti per l'espressione di un'opinione o di un voto nell'esercizio del loro mandato».

Francesco Rutelli, Piero Fassino e Dario Franceschini ieri alla Camera durante l'esame del ddl di riforma della parte Seconda della Costituzione
Brambatti / Ansa

Leghisti in carriera

Gobbo, da Ordine Nuovo al governo

Carlo Brambilla

MILANO «Ha rotto talmente i c... che alla fine si è fatto sistemare», chiosano i bene informati nella sede del Carroccio di via Bellerio a Milano. Il «rompiglione» in questione è Gian Paolo Gobbo, segretario della Liga Veneta, nonché sindaco di Treviso, eletto sì ma di fatto reggitore della città per nome e per conto del ben noto «sceriffo» Gentilini, l'ex sindaco che più «duro e puro» di lui non si può. La sistemazione prossima ventura a cui è destinato Gobbo è un posto da sottosegretario nel ministero delle Riforme, quello ereditato da Roberto Calderoli dopo la rinuncia di Bossi. Ma attraverso quale strada tortuosa Gobbo è riuscito a scalare la montagna governativa? «Rompendo i c...», appunto. Telefonate a ripetizione a destra e a manca: a Calderoli, a Giorgetti (segretario

della sorella Lega lombarda), a Maroni e, dicono, anche a Bossi, convalescente in quel di Brissago. Per non parlare dei vari ricorsi giudiziari.

Ma perché Gobbo si è agitato tanto? Tutto è cominciato nel momento esatto in cui è stata chiara la sua mancata riconferma al Parlamento europeo, in seguito all'opzione ritardataria» di Bossi, eletto in tutte le circoscrizioni del Nord. L'inghippo tecnico e la conseguente decisione, a sorteggio, del tribunale ha favorito il giovane consigliere comunale di Milano e direttore di Radio Padania Libera, Matteo Salvini, primo dei non eletti in Lombardia. Il risultato penalizzante non è mai stato digerito da Gobbo che ha provato in tutti i modi a sovvertirlo ponendo alla Lega la questione della mancanza (insopportabile per lui) di un rappresentante veneto in Europa. Di qui anche il ricorso al Tar. Dalle parti del Carroccio non sapevano

più come uscirne, anche perché i vari dirigenti ci hanno messo settimane a capire che se anche Salvini (al quale sono state fatte molte pressioni in tal senso) avesse rassegnato le dimissioni, per disciplina di partito, non Gobbo gli sarebbe subentrato all'europarlamento, ma il secondo dei non eletti sempre in Lombardia, cioè Giovanni Robusti, il capo dei cobas padani del latte. Insomma non c'era nulla da fare: Gobbo era fuori e basta. Restava sempre aperto il problema di convincerlo a non «rompere più i c...». Così è maturata l'idea di piazzarlo nel Governo Berlusconi, come viceministro. Suo commento con scongiuri: «Vedremo, mi hanno chiesto di dare una mano...». Che cosa c'entra Gobbo con le riforme costituzionali è materia tutta da scoprire. Anche perché la sua biografia non incoraggia la comprensione. Il cinquantacinquenne sindaco di Treviso si è infatti sempre distinto per iniziative non preci-

samente di spessore nazionale. Cresciuto all'ombra di Gentilini, Gobbo (con un passato da militante di Ordine Nuovo) ha cercato in tutti i modi di emulare il maestro soprattutto sul fertile e circoscritto territorio di Treviso. Ecco alla rinfusa alcuni suoi «colpi di teatro». «L'ondata migratoria degli stranieri va fermata, che non è solo quella degli extracomunitari». Ancora, sulla scuola: «Il novantatré per cento del corpo insegnante è formato da genti di differenti etnie, vale a dire napoletani, siciliani, calabresi...». Poi c'è la storia del divieto imposto ai cani: «Niente centro storico di Treviso per loro». Ma questa volta si sono ribellati anche i leghisti trevigiani. Infine Gobbo si è rifiutato di portare il gonfalone della città alla commemorazione del rastrellamento nazifascista di Pian del Cansiglio: «Troppe strumentalizzazioni dei partigiani». Avanti c'è posto, per Gobbo al Governo.

e le norme generali sull'istruzione, secondo questo emendamento, sono ricondotte allo Stato le competenze sull'ordinamento della capitale, la tutela della sicurezza sul lavoro, le grandi reti di trasporto e di navigazione, l'ordinamento della comunicazione e delle professioni intellettuali, l'ordinamento sportivo nazionale, l'energia. Molte materie sottratte alla legislazione concorrente vengono ricondotte sotto l'egida statale, argomentano i centristi del Polo. Dunque è stato migliorato il federalismo varato dall'Ulivo. Ma nel centrosinistra rispondono picche: questa riforma resta un mo-

stro giuridico. Prendiamo la salute. Da una parte si assegna allo Stato una competenza esclusiva in materia di tutela della salute, dall'altra si assegna alle regioni una competenza esclusiva in materia di assistenza e organizzazione sanitaria consentendo alle regioni, denuncia Rosy Bindi, di «scegliere norme e principi di sistema»: «Insomma una regione potrà trasformare il servizio sanitario in un sistema assicurativo senza che questo possa confliggere con la tutela della salute da parte dello Stato». È qui che incide la devolution. E così per la scuola.

Nelle file del centrosinistra ieri serpeggiava irritazione per una intervista all'«Avvenire» rilasciata da un costituzionalista di area di sinistra Stefano Ceccanti nella quale si spiegava che «la devolution che spacca l'Italia non esiste più» (per le modifiche apportate) e che dunque «il referendum sull'Italia spaccata in due non regge più». Una intervista citata a più riprese e lodata dai banchi del centrodestra. «In sé la devolution è attenuata - contrattacca il ds Vannino Chiti - ma restano contraddizioni profonde su sanità e scuola che non faranno funzionare il sistema. In ogni caso il giudizio sulla riforma non cambia. Questa riforma sconquassa il paese, opera uno strappo costituzionale, produce confusione e avventurismo». E Luciano Violante: «Si conferma la frantumazione dell'unità nazionale e l'ingovernabilità del sistema». Perché occorre guardare il quadro di insieme: «Il procedimento legislativo può bloccarsi per dissensi tra Camera e Senato, il funzionamento del governo può essere paralizzato dal Senato, le risorse alle regioni per l'esercizio dei loro poteri vengono trasferite non subito ma entro il 2011, il governo potrà addirittura annullare le leggi delle regioni "non amiche": tutto questo comporterà rallentamenti, crisi, mancanza di credibilità e di competitività. L'esercizio concreto di diritti fondamentali dei cittadini sarà determinato dalle condizioni economiche della regione di appartenenza».

Luana Benini

Tra qualche settimana il documento per il congresso che si terrà ai primi di febbraio. Chiti: le primarie si potevano fare anche subito

Fassino cerca l'unità sulla sua mozione

ROMA Il segretario dei Ds Piero Fassino, presenterà al terzo congresso del partito (primi di febbraio a Roma) la sua mozione con l'intento di vederla accolta da tutto il partito, rivolta quindi non solo alla maggioranza che lo ha eletto alle assise di Pesaro e farà in modo che si realizzi il più ampio consenso intorno a questo documento. È stato lo stesso segretario a parlarne prima nella segreteria, riunitasi in mattinata a Montecitorio, e poi con i segretari regionali e i membri del direttivo che fanno parte della maggioranza. Una riunione questa organizzata in vista del direttivo che lunedì prossimo, 27 settembre, è chiamato a pronunciarsi sul congresso e a votare la relazione preparata dalla commissione congressuale.

Che Fassino fosse orientato a presentare una mozione respingendo la richiesta della minoranza interna di fare un congresso a tesi era cosa risaputa dal momento che lo aveva già annunciato ad un confronto con il Correntone tenutosi il 14 settembre su questo tema. Ieri, comunque, Fassino ha illustrato come intende costruire il consenso intorno alla sua mozione con tre fasi che Vannino Chiti ha così spiegato ai giornalisti: «Ci sarà una fase di ascolto per la costruzione della mozione e prima del 9 ottobre (data ultima per depositare il testo) sottoporrà una bozza per raccogliere contributi e osservazioni». «Dopo questa fase di ascolto - sottolinea Chiti - Fassino depositerà la mozione e si aprirà la fase dei congressi di sezione dove verrà eletto il segretario e verrà votata la mozione a lui collegata

e le altre eventuali mozioni presentate». «Dalla fine dei congressi di sezione, previsti entro dicembre, fino al congresso nazionale si apre una terza fase - spiega il coordinatore della segreteria - dove il segretario, a quel punto eletto dalle sezioni, tenendo conto della discussione nel partito e di eventuali documenti si farà carico di raccogliere le propo-

ste in modo che nella relazione che terrà al congresso potrà raccogliere anche apporti di quanti non si sono riconosciuti nella mozione di maggioranza».

Tutto questo per realizzare un documento conclusivo del congresso con la più ampia unità del partito. Inoltre Fassino ha confermato quanto annunciato nei giorni scorsi

che alle assise di febbraio avanzerà la proposta di un governo unitario della Quercia. Il che vuol dire che dovrebbero entrare nella segreteria ed avere incarichi di lavoro anche esponenti del Correntone. «Il pluralismo interno - osserva - è conciliabile con l'unità».

Riguardo alla richiesta del Correntone di modificare lo statuto per consentire un congresso a tesi Fassino ha obiettato che «non si cambia lo statuto in corso d'opera» ma ha annunciato che al congresso nazionale ci sarà una sessione dedicata alle modifiche dello statuto, per cui il confronto si farà direttamente in quella sede. Per ora quindi, anche in base allo statuto, il congresso non potrà che essere a mozioni a cui sono collegati eventuali candidati e spetterà alle sezioni eleggere il segretario e il congresso certificherà i risultati dei congressi svoltisi in tutto il territorio.

Intanto la Quercia fa sapere che non c'è nessun patto Prodi-Ds sotto banco. Lo slittamento nell'autunno 2005 delle primarie per scegliere il candidato-premier del centrosinistra è dovuto soltanto ad una valutazione di convenienza politica. Questa in sostanza il messaggio che i Ds, attraverso il coordinatore nazionale, Vannino Chiti, al termine della riunione della segreteria, lanciano agli alleati della coalizione ed in particolare alla Margherita. «Noi siamo disponibili - se si decide - a scandito Chiti - a farle anche tra 48 ore». Nella decisione di farle slittare «non c'entra niente il congresso nazionale Ds che si concluderà entro la prima settimana di febbraio».

Bruxelles

Zingaretti: Buttiglione spieghi i ritardi sul mandato di arresto Ue

ROMA Alla vigilia delle due settimane di audizioni dei commissari Ue designati che compongono la nuova squadra di Jose Manuel Barroso, il capo della delegazione degli europarlamentari DS a Bruxelles si interroga sulle ragioni per cui il ministro Rocco Buttiglione non abbia «avvertito la sensibilità di dimettersi da membro del governo italiano, almeno per dimostrare la sua pronta, totale e incondizionata autonomia di commissario, seppure ancora nella fase di designazione». Zingaretti fa notare che lo stesso Barroso, che era primo ministro in Portogallo, «si è dimesso il giorno dopo essere stato designato dal Consiglio Europeo». Secondo Zingaretti, il commissario designato Buttiglione «dovrà spiegare anche i ritardi sul recepimento del mandato d'arresto europeo. Si tratta dell'unico caso nell'Unione Europea che espone il Paese, ormai da mesi, a una magra figura». Il portavoce del professor Rocco Buttiglione precisa che il ministro ha rimesso il suo mandato al presidente del Consiglio nel giorno stesso della sua indicazione a commissario europeo. L'accoglienza delle dimissioni - conclude il portavoce, a proposito della richiesta dell'eurodeputato dei Ds Nicola Zingaretti - dipendono esclusivamente, come è stato più volte ricordato in queste settimane, dal presidente Berlusconi.

www.carta.org

Gente di Baghdad



Chi sono i cinquecento che hanno manifestato per la liberazione delle Simone in una città in guerra? La società civile irachena c'è, ve la raccontiamo Pace profonda: reportage da Viterbo e provincia

Forum: cosa è cambiato per il movimento dopo il sequestro? Ne discutono Fausto Bertinotti [Prc], Francesco Caruso [Disobbedienti], Raffaella Bolini [Arci], Raffaele K. Salinari [Terre des hommes]

Il settimanale è in edicola Con lo speciale «Camere del lavoro» € 5

Ieri l'incontro con i sindacati. L'altro nodo da sciogliere era quello delle risorse: Letizia promette che non ci saranno tagli, la Cgil è scettica

Scuola, il tutor della Moratti costretto al dietrofront

Controriforma in tilt: la ministra annuncia che il «docente prevalente» sarà introdotto «con flessibilità»

Roberto Monteforte

ROMA La Moratti si fa flessibile. Almeno sull'introduzione della figura del tutor, quel docente «prevalente» che il ministro ha presentato come il punto qualificante della sua controriforma della scuola. Una figura che però il mondo della scuola, malgrado le forti pressioni esercitate dal ministero di viale Trastevere, fino ad ora ha ritaginato con decisione.

Ieri durante l'incontro richiesto come «chiarimento politico» dai sindacati al ministro dell'Istruzione, la Moratti ha fatto marcia indietro. Ha riconosciuto l'esigenza di introdurre questa figura «con la necessaria flessibilità», anche al fine - ha aggiunto - «di consentire l'attività di formazione dei docenti prevista dalla legge stessa». Quindi ha accettato il vincolo posto dai sindacati: legare l'introduzione della contestatissima figura del tutor all'esito della trattativa sull'articolo 43 del contratto collettivo nazionale di lavoro, aperta dai sindacati all'Aran, l'agenzia pubblica. Troppi e rilevanti sono gli effetti sull'organizzazione del lavoro, sulla progressione in carriera e sulle retribuzioni legati all'introduzione di questa nuova figura. Così la Moratti ha finito per puntualizzare che «le modalità per la sua introduzione saranno concordate con le organizzazioni sindacali, nel rispetto di quanto verrà definito nell'apposita fase negoziale in corso all'Aran». Il tutto nel rispetto dell'autonomia scolastica di ciascun istituto.

Mobilizzazione. È stato un risultato importante della mobilitazione delle scuole italiane che i sindacati hanno registrato con soddisfazione. «Abbiamo chiesto al ministro - spiega Enrico Panini (Cgil) - che il tutor non rappresenti una priorità, e quindi di soprassedervi per il momento, per guardare le altre emergenze del settore scolastico». Ha indicato l'emergenza della scuola dell'infanzia dove indirizzare risorse per assicurare il diritto di accesso ad oltre 50 mila bambini esclusi. Panini ha chiesto al ministro il ritiro della nota riservata sulle sanzioni disciplinari per chi non applica la riforma. Su questo punto, però, non sono venute risposte da viale Trastevere.

Ma quello del tutor non era l'unico nodo da sciogliere nell'incontro di ieri. I sindacati hanno chiesto chiarezza sul tema spinoso delle risorse finanziarie. Lo ha sottolineato in particolare Francesco Scrima (Cisl), che ha denunciato la «persistente contraddittorietà del Governo che da una parte riconosce la centralità della scuola quale strumento e condizione di sviluppo del Paese e dall'altra persegue una ostinata politica di tagliamento di risorse».

Il ministro ha voluto rassicurare. Ha giocato le sue carte. «Per quanto riguarda la Finanziaria 2005, nel quadro di contenimento della spesa pubblica il settore scuola è escluso» ha affermato la Moratti. «Non ci

L'indagine

A rischio crolli un edificio su tre

ROMA Crolli di intonaco all'interno e all'esterno di una scuola su tre e assenza di certificazioni (di agibilità statica, igienico-sanitaria e di prevenzione incendi) in una scuola su due. Sono questi i principali fattori che rendono insicure le scuole italiane. I dati emergono dall'indagine su 200 edifici scolastici «Imparare sicuri» presentata ieri a Roma dalla «Scuola di cittadinanza attiva». Tra le condizioni di insicurezza, anche la mancanza di adeguata segnalazione per le vie di fuga e la presenza di estintori e presenza di barriere architettoniche all'ingresso principale di una scuola su quattro.

L'indagine ha riguardato 200 edifici scolastici di cui 14 Regioni e 20 Province. 2823 le classi interessate, 54.495 gli alunni di cui 483 disabili. Sul sito www.cittadinanzattiva.it è riportata la graduatoria delle scuole. «I crolli di intonaco di diversa entità - spiega Adriana Bizzarri - hanno riguardato 72 delle 200 scuole monitorate, ed hanno interessato nel 20% dei casi le aule, nel 16% il cortile, nel 13% i corridoi e nell'11% i servizi igienici». «Nelle aule non si sta molto bene - continua la responsabile - perché in più di una scuola su tre (39%) ci sono banchi e sedie rotti».



università

Pisa, Palermo, Ferrara... ricercatori, protesta ovunque

ROMA Si allarga a macchia d'olio la protesta dei ricercatori nelle università italiane: per ribadire il proprio «no» al disegno di legge delega sullo stato giuridico della docenza, hanno annunciato di essere pronti a bloccare l'avvio dei corsi, rendendosi «indisponibili» a ricoprire incarichi di supplenza e affidamento fino a quando il ddl non sarà ritirato. Una protesta partita dal Coordinamento nazionale dei ricercatori universitari e che sta raccogliendo decine

di adesioni dal nord al sud. Il rischio che l'anno accademico parta «zoppicante» (con decine di corsi bloccati, dal momento che circa il 45% dei corsi totali dei vari atenei è tenuto da ricercatori) diventa sempre più concreto. La lista delle adesioni, ha infatti confermato il responsabile del Coordinamento Marco Merafina, continua ad allungarsi. Ultimi, in ordine cronologico, ad aver aderito alla protesta, sono stati i ricercatori e i dottorandi della Facoltà di Scienze dell'Università di Roma Tor Vergata. In particolare, i ricercatori ribadiscono la propria opposizione al «disimpegno economico dello Stato verso l'università pubblica; alla messa ad esaurimento del ruolo dei ricercatori universitari; alla precarizzazione del lavoro universitario e al reiterato blocco delle prese di servizio dei vincitori di concorso». All'iniziativa di protesta hanno però già uniti moltissimi altri atenei. Le punte maggiori di adesio-

ne (oltre il 75%) si registrano negli atenei di Firenze, Ferrara, Padova, Roma, Palermo e Pisa (in quest'ultimo partecipano alla protesta tutte le facoltà). In numerosi altre sedi, invece, a rimanere bloccate potrebbero essere da una a più facoltà: è la situazione che, stando alle adesioni attuali, si prospetta negli atenei di Siena, Bologna, Modena, Reggio Emilia, Venezia, Trieste, Milano, L'Aquila, Torino (Politecnico), Sassari, Lecce, Salerno, Napoli Federico II e Università della Calabria. «Insomma, l'adesione alla protesta si allarga a macchia d'olio - ha affermato Merafina - e anche le facoltà più timorose hanno rotto gli indugi prendendo delle decisioni drastiche». Al momento però, ha sottolineato il rappresentante dei ricercatori, «con il ministro Moratti c'è un muro contro muro: se continuerà in questo modo abbiamo tutte le intenzioni di alzare ulteriormente il livello della protesta».

ne saranno tagli né ai finanziamenti né al personale» ha aggiunto, ricordando che «per la valorizzazione del personale sono disponibili 413 milioni di euro». Ha annunciato che nell'aspettato del bilancio sono inseriti 380,80 milioni di euro di economie di spesa per la valorizzazione dei docenti e 33 milioni di euro per la valorizzazione del personale tecnico e amministrativo. «In ottobre - ha concluso - partiranno le procedure per la distribuzione delle risorse».

Scatti bloccati? Si vedrà cosa alla fine prevederà la Finanziaria. Quello che trape- la, però, non tranquillizza affatto i sindacati. «Si paventa la possibilità che il governo blocchi gli scatti di anzianità del personale della scuola - afferma Panini - per fare cassa e finanziare altri interventi». «Dopo questo incontro i problemi non solo restano, ma sono aggravati» ha aggiunto il sindacalista della Cgil. «Quella del blocco degli scatti sarebbe una scelta inaccettabile - stigmatizza Massimo Di Menna (Uil) -. Nel mondo della scuola ci sarà la rivolta». Una posizione condivisa anche dagli altri sindacati. Fa eccezione lo SnaI: il segretario generale Fedele Ricciato, parla di «incontro proficuo» e sottolinea «le aperture» riscontrate. «Il caos e l'incertezza regnano nelle scuole» è il commento dopo l'incontro dell'associazione Gilda. Cgil, Cisl e Uil si sono dati appuntamento per la prossima settimana: aspettano i chiarimenti tra ministero dell'Istruzione e della Funzione pubblica. Decideranno le mobilitazioni da tenere per il rinnovo del contratto.

Scrivete a l'Unità

Aspettiamo le vostre storie di malascuola

e-mail - lettere@unita.it

unitaonline@unita.it

Via dei Due Macelli 23 - 00187 Roma
fax 06.69646217

ROMA

Vittime dell'uranio Casini critica governo

Dopo l'incontro negato dal governo, mercoledì, ai familiari dei militari vittime della sindrome uranio, ieri è arrivata la dura presa di posizione di Casini. Rispondendo in Aula alla sollecitazione dell'on. Ruzzante (Ds) che aveva ricordato la gravità del diniego di Palazzo Chigi di fronte alle richieste civili di tante madri e tanti padri, il presidente della Camera lo ha ringraziato dell'intervento, definendo la totale insensibilità del governo «un episodio non certo esaltante».

TERRORISMO

Scarcerato Fontana Pena prescritta

La Procura di Milano ha revocato l'ordine di carcerazione per Germano Fontana, ex Prima Linea poi passato ai Pac, Proletari Armati per il Comunismo, nei quali militava anche Cesare Battisti. Fontana, ricercato per banda armata e associazione sovversiva, era stato arrestato in Spagna venerdì scorso, dopo 25 anni di latitanza. Il pm dell'Ufficio esecuzione che ha revocato l'ordine di carcerazione ha ritenuto che la pena per Fontana sia prescritta dal 28 ottobre 2003. Germano Fontana, che ha una compagna, una figlia di 8 anni, un lavoro da grafico a Barcellona, dove è stato arrestato la scorsa settimana (ora è in carcere a Madrid), aveva a suo carico una pena di 8 anni e due mesi di carcere inflittigli in Italia. Era stato condannato per partecipazione a banda armata, associazione sovversiva, per alcune rapine e per la detenzione delle armi dei Pac.

CROTONE

Un morto e un ferito in un agguato

Un uomo con precedenti penali, Gaetano Ciampà, di 47 anni, è stato ucciso, ed un'altra persona, Giuseppe Benvenuto, di 25, è rimasta ferita in modo grave in un agguato compiuto nei pressi di Cutro, nel Crotonese. Ciampà, nel momento dell'agguato, stava percorrendo a bordo di una Bmw, condotta da Benvenuto, la strada provinciale che dalla statale 106 ionica conduce a Cutro. A sparare sarebbe stata una persona che viaggiava a bordo di un mezzo (forse una moto di grossa cilindrata) che ha affiancato la Bmw. Il movente dell'agguato sarebbe da collegare ad una vendetta maturata negli ambienti della criminalità organizzata.

MILANO, DELITTO FAUSTO E IAIO

Condannati per scontri in piazza

Lanciarono alcune ampole piene di vernice rossa contro il Palazzo di Giustizia di Milano per protestare contro l'archiviazione nei confronti di tre indagati per l'omicidio di Fausto e Iaio, uccisi nel marzo del '78 vicino al centro sociale Leoncavallo di Milano. Quando si diffuse la notizia dell'archiviazione, il 15 dicembre 2000 alcuni giovani dei centri sociali protestarono davanti al Palazzo di Giustizia lanciando ampole piene di vernice rossa. Ieri due ragazzi sono stati condannati a pagare 309 euro di multa. Il Pm aveva chiesto 8 mesi di reclusione.

Genova, la memoria dell'accusa depositata ieri alla fine dell'udienza. Eccesso di reazione e testimonianze volutamente generiche degli agenti G8, i Pm: «Sulla Diaz i poliziotti hanno mentito»

GENOVA Le indagini della Procura sull'irruzione nella scuola Diaz presero avvio dalle denunce dei gip, insospettiti che durante la convalida dei 93 arresti, tutti i manifestanti, su cui erano ancora visibili i segni delle percosse, raccontassero la stessa storia di pestaggi subiti a freddo all'interno dell'istituto. Inizia così la memoria dei pm, Enrico Zucca e Francesco Cardona Albini, depositata ieri al termine dell'udienza.

«Dall'iniziativa dei giudici - è scritto nella memoria - era tuttavia già posta in maniera esplicita l'ipotesi che alla base dell'eccezionale «debacle» sul piano giudiziar-

io di una operazione (l'irruzione nella scuola Diaz, ndr) avvenuta sotto la luce dei riflettori vi fosse una inquietante e tuttavia semplice risposta: «i poliziotti dovevano aver mentiti».

La memoria, divisa in numerosi capitoli, racconta che successivamente alle denunce dei giudici, le indagini cominciarono a puntare i riflettori sull'eccesso di reazione da parte della polizia rispetto ad una presunta resistenza di no global con lanci di sassi e di oggetti.

Le dichiarazioni dei poliziotti - sottolineano i pm - sono di una «assoluta generi-

rità» in quanto nessuno dice o scrive chi ha fatto cosa.

I pm prendono quindi in esame i reati di falso e di calunnia contestati agli imputati. «È stato difficile - hanno commentato i pm - anche decifrare le firme poste sui verbali di sequestro o di arresto, tanto che una è rimasta ignota. Nessuno si è fatto avanti per dire cosa aveva fatto o che cosa aveva partecipato».

I poliziotti più alti in grado - dicono i pm - hanno sostenuto negli interrogatori che non erano ufficiali giudiziari, per cui non dovevano né partecipare a questi atti

né firmarli. Su questo punto i magistrati hanno contestato che essendo i più alti in grado e essendo gerarchica la linea di comando era impossibile che non avessero partecipato alla redazione di quegli atti.

I pm hanno quindi illustrato i vari episodi contestati, tra cui l'episodio delle due bottiglie molotov e l'accogliamento dell'agente romano Massimo Nucera, per cui i poliziotti sono imputati di falso e calunnia.

È stato poi ricostruito l'episodio dell'irruzione nella scuola Pascoli, liquidato dalla polizia come «un errore».

Secondo i magistrati questa giustificazione non regge perché non si capisce perché i poliziotti «entrati per errore» abbiano poi spaccato tutto e si siano portati via cassette video e hard-disk.

Dalla memoria emerge una valutazione severa sulla qualità e modalità con cui è stata fatta l'operazione della polizia e soprattutto sul risultato ottenuto.

Il preludio di questa operazione - hanno sottolineato ancora i pm - è dato dal pestaggio di cui fu vittima il giornalista inglese Mark Covell, avvenuto davanti alla scuola, poco prima dell'irruzione.

Appello ai comitati locali: inviare al più presto i fascicoli a Roma per la certificazione. Prestigiaco dice: il referendum ci porta indietro di 30 anni. Turci, Ds: è questa legge a riportarci all'Inquisizione

Fecondazione, fino all'ultima firma. Oggi un banchetto anche a «l'Unità»

ROMA La raccolta di firme per i referendum abrogativi della legge sulla fecondazione assistita è in una fase delicatissima: c'è ancora apprensione per il numero di firme - e per questo l'appello è di andare a firmare - e per il rischio che se non si riescano a certificare quelle già raccolte. Per questo ieri mattina il Comitato promotore si è incontrato per fare il punto della situazione nel corso di una riunione convocata d'urgenza dai Radicali. La parola d'ordine per i comitati locali è di inviare al più presto tutti i fascicoli a Roma, e di procedere alla certificazione delle firme in tempi brevissimi perché il 28 sera deve essere tutto pronto.

Intanto la ministra Stefania Prestigiaco in un'intervista all'Espresso dice che come cittadina le fa impressione il fatto che «nel 2004 non si riesca a trovare un'opinione comune su

un tema così rilevante. E che ci si prepari a tornare indietro di 30 anni, ai tempi del referendum sul divorzio e sull'aborto». Aggiunge anche che non proibirebbe la fecondazione eterologa se fosse per lei. La risposta di Lanfranco Turci, il senatore Ds tesoriere del Comitato, non si è fatta attendere: «Il Referendum ci porta indietro di 30 anni? Ma, premesso che il confronto su quei temi fu allora un momento di grande confronto civile e democratico, Prestigiaco non può non vedere che se il nostro Paese ha compiuto un vero e proprio salto all'indietro è proprio per colpa della legge 40. E questa legge a riportarci ben più indietro nel tempo con le sue norme oscurantiste e retrograde che non avrebbero sfigurato ai tempi dell'Inquisizione». Anche Turci condivide l'allarme lanciato dai Radicali su firme e certificazione:

Staminali: torna a casa Luca, il bimbo talassemico guarito

MANTOVA Luca è tornato a casa: il bimbo di 4 anni malato di talassemia e guarito con un trapianto di cellule staminali prelevate dalle sorelline, nate grazie alla fecondazione assistita effettuata in Turchia, è tornato nell'abitazione di Castiglione delle Stiviere. «Rifarei ogni cosa», ha dichiarato in un'intervista alla Gazzetta di Mantova la madre di Luca, Esra Bugurcia Gul, 24 anni, di nazionalità turca ma in attesa di quella italiana. La donna ha lanciato un appello a favore della fecondazione assistita per scopi terapeutici: «Vi prego, date un'altra chance non solo ai talassemici ma a tutti coloro che devono lottare con le malattie genetiche». La vicenda aveva riservato anche risvolti polemici. I gemellini da cui sono state prese le cellule staminali sono infatti nati dalla provetta e con la selezione degli embrioni. Tecnica vietata in Italia dalla recente legge sulla procreazione assistita. Un particolare che non era stato citato dal ministro Sirchia durante la conferenza stampa convocata per annunciare l'esito positivo dell'intervento.

«La partita si gioca ora sulla capacità di portare a termine con efficacia queste due fasi».

«Mi auguro che la raccolta delle firme possa servire a far sì che la legge venga cambiata totalmente», ha detto Antonio Di Pietro, ieri parlando da uno dei tavoli messi su dall'Italia dei Valori in piazza maggiore a Bologna. Secondo Di Pietro sono tre le questioni fondamentali che devono essere consentite da una nuova legge: «la fecondazione eterologa, la possibilità di analizzare gli embrioni per valutare eventuali anomalie genetiche, la ricerca sulle cellule staminali embrionali. Ci sono stati anche momenti di tensione ieri a Bologna, a causa di uno zainetto abbandonato vicino al tavolo. La zona è stata transennata, ma dopo un controllo è risultato tutto tranquillo. Anche Achille Occhetto, ieri si è recato a firmare presso la sede

dei Radicali: «Ho firmato - ha detto - perché ritengo che sia una legge scandalosa». E contro la legge ieri è intervenuto anche il professor Severino Antinori: «È una legge che viola il diritto civile alla procreazione, alla terapia e alla guarigione e viola il diritto civile alla ricerca. Chiederò - ha detto il ginecologo da un'aula del tribunale di Milano dove è comparso per un'accusa di diffamazione ai danni del professor Salvatore Mancuso, ex rettore dell'Università Cattolica di Milano - all'Onu una risoluzione per ripristinare i diritti civili che in Italia Silvio Berlusconi ha violato più di Saddam Hussein in Iraq». Infine: oggi e domani sarà possibile firmare per i referendum anche sotto la sede dell'Unità, nella Galleria Ina di via dei Due Macelli 23.

m.z.

Saverio Lodato

I PROCESSI ECCELLENTI / 2

È stato ministro, segretario regionale Dc grandissimo raccogliatore di voti Lui si dice «nemico della mafia» ma è accusato da una ventina di pentiti

Oggi spera in un verdetto favorevole della Cassazione che cancelli la sua condanna per concorso esterno in associazione mafiosa: cinque anni e quattro mesi

Calogero Mannino e un convitato di pietra chiamato Cosa Nostra

È stato il democristiano siciliano più potente dell'ultimo quarto di secolo. Forse il primo, insieme a Salvo Lima, ad avere fatto della raccolta dei voti di preferenza un'industria. Oggi spera in un verdetto favorevole della Cassazione che cancelli la sua condanna per concorso esterno in associazione mafiosa: cinque anni e quattro mesi. Da tempo si è ritirato dalla politica attiva. Ormai riceve solo i pochi amici che gli sono rimasti fedeli anche in tempi di sventura. Ha rotto con la sua creatura politica, quel Totò Cuffaro che lo difese strenuamente in una turbolenta puntata di *Samaracanda*, ma che presto avrebbe preso la sua strada (brutta strada, a prestar fede alle cronache di questi mesi).

Produce un ottimo moscato in una piccola tenuta di Pantelleria, dove trascorre l'estate con la famiglia.

È stato ministro e segretario regionale del partito scudocrociato.

Tema democristiano. Viene da lontano, Calogero Mannino. Rientrava in quella terna di democristiani del «rinascimento» scelti personalmente da Ciriaco De Mita, di fronte ai moltiplicarsi dei grandi delitti di Palermo, per placare le ire del clero siciliano e del suo cardinale Salvatore Pappalardo che minacciarono apertamente di rompere ogni forma di «collateralismo» con il partito di maggioranza relativa, se non fosse stato definitivamente archiviato il passato.

In quegli anni, insieme a Mannino, a coltivare il sogno di una Dc siciliana finalmente ripulita da inquinamenti e ricatti mafiosi, c'erano Sergio Mattarella e Rino Nicolosi. La Chiesa apprezzò il tentativo, la Dc non si ruppe, ma i vecchi potentati, garantiti da Salvo Lima, non gradirono, iniziando così una lunga guerra di logoramento contro i «rinnovatori».

Ma questi sono scampoli di ricostruzione storico-politica, una fase bruscamente interrotta una quindicina di anni fa.

Calogero Mannino, infatti, non solo è il democristiano, più noto in Italia, a essere stato condannato per mafia. È anche quello, fra gli attuali imputati dei cosiddetti «processi eccellenti», a trovarsi in guai giudiziari sin da tempi che adesso sembravano appartenere a un'altra era geologica.

Pensate: fu Paolo Borsellino per primo a raccogliere le dichiarazioni del pentito Rosario Spatola contro di lui. Il tutto, però, archiviato a tempi record dalla Procura di Sciacca alla quale Borsellino aveva inviato gli atti per competenza territoriale. I fatti riferiti da Spatola si sarebbero infatti svolti nell'agrigentino: la partecipazione dell'uomo politico a matrimoni e pranzi con mafiosi, ma anche le amicizie pericolose delle quali inizialmente venne chiamato a rispondere, erano tutte targate Agrigentino. Acqua passata.

Resta il fatto che la provincia di Agrigento, per una curiosa ironia del destino, è stata sia il trampolino di lan-

Fu Borsellino a raccogliere per primo le dichiarazioni del pentito Rosario Spatola contro di lui



ipse dixit

Musica classica e voti profumati

Ha già trascorso in carcere quasi un anno, e un altro anno e mezzo fra arresti ospedalieri e domiciliari. Le guardie carcerarie ricordano ancora i pacchi di libri e di cd che richiedeva costantemente. È nota in città la grande competenza che lo porta a riconoscere le esecuzioni di brani di musica classica svolte da orchestre e direttori differenti. Uomo colto, intelligenza politica fra le migliori in quegli anni, Mannino durante il suo primo interrogatorio, rivolgendosi a Giancarlo Caselli, in quel momento procuratore capo a Palermo, scandì bene le parole: «signor procuratore, tutti i miei voti profumano». È stata sempre una grande costante dei big siciliani finiti nei pasticci, replicare con battute a effetto di fronte alle contestazioni dei loro accusatori.

Valga per tutti l'esempio di Salvo Lima. A chi lo rimproverava di nascondere «scheletri negli armadi», replicò con una dichiarazione alla stampa: «vengano pure i signori dell'antimafia a casa mia, nei miei armadi troveranno solo abiti da sera». E deve esserci qualche analogia, se proprio Lima e Mannino hanno avuto per tanti anni carriere politiche in qualche modo parallele. O forse stavano condividendo persino lo stesso destino? A questo proposito, il maresciallo dei carabinieri Giuliano Guazzelli (assassinato dalla mafia ad Agrigento nell'aprile '92) raccontò al figlio il contenuto di una conversazione privata avuta, qualche mese prima, con Calogero Mannino. L'uomo politico appariva preoccupato, al punto da lasciarsi scappare una frase assai pesante: «a questo punto o ammazzano me o ammazzano Lima». La profezia si avverò, ma a carico di Lima. Cosa portava Mannino a temere per la sua vita? La consapevolezza di avere firmato con la mafia cambiali che non era più in grado di onorare? Oppure - come si è sempre difeso - aveva paura sapendo di essere sempre stato un politico antimafioso? E si torna all'interrogativo di partenza.

s.l.



Calogero Mannino durante il processo al tribunale di Palermo

Foto di Lannino/Ansa

cio di Mannino, sia la palla al piede che lo ha trascinato nelle aule di Tribunale. **L'irresistibile ascesa.** Il punto è che ci sarebbe un prima e un poi (tutto palermitano) nella sua irresistibile ascesa. La tesi dell'accusa è semplice: fu proprio grazie all'autorevolissimo biglietto da visita della mafia agrigentina, che l'imputato ebbe udienza e sostegno incondizionato da quella palermitana. L'incontro non fu casuale. Mannino infatti aveva già avuto modo, da assesso-

re regionale alle finanze, di «favorire» gli imprenditori Salvo (Nino e Ignazio) con un complesso meccanismo che aveva messo al riparo le loro esattorie da tentativi di drastico ridimensionamento. Caso volle che il Salvo - anche se allora la circostanza non era di dominio pubblico - erano affiliati a Cosa Nostra. E dire Salvo, in quegli anni, significava riferirsi al più rilevante centro di potere economico e finanziario della Sicilia.

Gli incontri fra Mannino e i mafiosi rappresentanti delle due province, per l'accusa, sono la prova del «patto». Per l'imputato, nient'altro che i normali rapporti di frequentazione di un esponente politico di spicco. **La trama sotterranea.** Anche in questo processo, oltre una ventina i collaboratori di giustizia: è emerso un ritratto diametralmente opposto a quello che per anni tenne le pagine dei giornali. Secondo loro, Calogero Mannino

coltivò rapporti con Cosa Nostra dall'inizio della sua attività politica. E anche quando il suo volto venne presentato come quello del «rinascimento possibile», l'uomo politico continuava a tessere una trama che lo avrebbe persino portato a intese sotterranee con Vito Ciancimino e Salvo Lima. È storia di correnti in lotta fra loro, che si scompongono e si ricompongono, in occasione di diverse scadenze elettorali, in anni, in cui, giova ricordar-

lo, la Dc in Sicilia esprimeva una maggioranza schiacciante che faceva addirittura invidia alla balena bianca della regione veneta. Ma fu il convitato di pietra (la mafia) a fare la differenza. Mannino, che lo sapeva, cercò con cinismo l'appoggio del convitato di pietra. **L'essere e l'apparire.** Nella requisitoria, c'è una definizione che sembra presa in prestito dalla psicoanalisi: «L'essere e l'apparire». Insomma: Mannino

no costruiva la sua carriera anche grazie ai suoi rapporti con i mafiosi, si presentava in società, invece, come antimafioso.

La seconda sezione del Tribunale - presidente Leonardo Guarnotta, giudici a latere, Giuseppe Sgarbi e Michele Romano - il 3 luglio 2001, assolverà Mannino perché «i fatti non sussistono».

Il medesimo imputato accusatorio - in entrambi i gradi P.M. Vittorio Teresi, affiancato, durante il primo, anche da Teresa Principato - porterà la terza sezione di Corte d'appello - presidente Salvatore Virga, a latere Luciana Razzet e Marina Ingoglia - alla condanna. Non sono state ancora depositate le motivazioni della sentenza.

È facile prevedere che la Cassazione sarà chiamata a pronunciarsi.

Concludendo. Chi fu davvero Calogero Mannino? Di quali interessi economici e sociali fu il rappresentante? Interrogativi che non hanno alcun motivo di esistere, privi di consistenza, dice Mannino. Il quale si definisce autentico «nemico della mafia». Non ci fu la complicità di alcun retrobottega nella sua irresistibile ascesa. Semmai l'opposto.

Non si intitolava infatti «contro la mafia»: costi quel che costi, uno dei tanti convegni che lo vide in veste di protagonista? E quali documenti e atti di quanto tenore consegnò ai suoi giudici per convincerli della propria innocenza?

E non valgono proprio nulla le parole dell'ex capo dello Stato Francesco Cossiga che lo difese in aula? E Giuseppe Gargani, altro notevole Dc dell'epoca, non si spinse a puntualizzare che la legge Roggioni - La Torre avrebbe invece dovuto chiamarsi legge Mannino-La Torre? Ma non è tutto.

Disse Falcone. Resta agli atti una frase del giudice Giovanni Falcone il quale, nell'ordinanza di rinvio a giudizio del primo «maxi» processo, riconobbe che l'uomo politico aveva fatto la sua parte contro la mafia. Alle linee generali di questa difesa, corrisponde, nel merito delle contestazioni, l'argomento che quando si fa politica a quei livelli, è difficile evitare qualche pecora nera. E poi. Non è scritto da nessuna parte che si debba persino conoscere l'identità delle «pecore nere». Tutto il ragionamento crolla, però, se si dimostra processualmente l'esistenza di un filo d'acciaio sotterraneo che rendeva quegli incontri intenzionali, per nulla casuali. E sull'esistenza di questo filo d'acciaio che la Cassazione sarà chiamata a pronunciarsi.

saverio.lodato@virgilio.it (2 / continua)

Dopo il caso di Drezzo, a Treviso i vigili fermano una ragazza del Bangladesh. Il presidente dell'istituto islamico: «Basterebbe chiedere un documento»

Burqa vietato in terra leghista. «Ormai siamo alla persecuzione»

Luigina Venturilli

MILANO In terra leghista qualsiasi musulmano è un potenziale pericoloso terrorista. L'equazione teorizzata dai fazzoletti verdi non viene mai meno, anche se si tratta di una donna incinta, con una bimba per mano, fermata davanti ai cancelli della scuola dove ha appena accompagnato il figlio maggiore. È successo a Treviso, dove Roushana, ventottenne originaria del Bangladesh, è stata fermata dai vigili urbani, accompagnata al comando e denunciata perché indossava il burqa.

Nessuna improvvisazione: le forze dell'ordine hanno agito per preciso ordine del vice-sindaco Giancarlo Gentilini. La presenza in città della donna vestita con l'ortodosso abito nero islamico era già stata notata nei giorni precedenti all'entrata dell'istituto ele-

mentare, scatenando immediata polemica tra le forze politiche locali. L'ex sceriffo della Lega era stato chiaro: «Non voglio vedere nessun burqa in città, non si sa chi sta sotto, se un uomo o una donna. Ho dato disposizione alla polizia municipale che nel caso trovino una donna in burqa la portino immediatamente in questura, perché è una palese violazione delle norme di sicurezza».

E i vigili, fedeli esecutori, si sono appostati nei pressi della scuola dove Roushana porta il figlio ogni mattina. Così la giovane, sposata con un connazionale dipendente di un'azienda trevigiana, è stata identificata e denunciata per violazione della legge 152/75 che vieta l'uso di copricapi che rendano irriconoscibile in luogo pubblico il volto. E poi uscita dalla questura con il viso scoperto ed un velo sui capelli.

«Questi comportamenti iliberali - com-

menta Abdel Hamid Shaari, presidente dell'istituto islamico di viale Jenner - stanno diventando una vera e propria persecuzione: ai fini dell'identificazione basterebbe chiedere un documento. Per fortuna non si tratta di un fenomeno esteso a tutto il territorio italiano, ma solo alle aree amministrative dai leghisti».

Nei giorni scorsi, infatti, il caso burqa è esploso in altri due paesi governati dalla Lega. A Drezzo, in provincia di Como, una ragazza italiana convertita all'Islam è stata multata due volte perché lo indossava in luogo pubblico, mentre a Calolziocorte, in provincia di Lecco, si è preferito prevenire ed il sindaco ha approvato un'ordinanza apposita per vietarne l'utilizzo.

«Non sono certo buoni esempi di convivenza civile - continua Shaari - ma sono il frutto di un'interpretazione strumentale e a

senso unico della legge. Prova ne è la decisione del prefetto di Como, che ha rigettato le multe comminate a Drezzo in quanto anticonstituzionali. Noi siamo sempre stati per la legalità ed il rispetto delle norme, quindi invito le donne che eventualmente verranno portate in questura ad avere pazienza. Altrettanto dobbiamo fare tutti con la Lega: avere tanta pazienza e lasciare cadere nel dimenticatoio le loro provocazioni».

Il problema, secondo il religioso islamico, non sta nei simboli della religione musulmana: «La questione vera è quella riguardante la Lega, un partito che non ha più nulla di propositivo da comunicare alla gente. Per questo hanno bisogno di un nemico e, dopo il periodo di Roma-ladrona, hanno scelto la nostra comunità. Devono far vedere che esistono, soprattutto prima di elezioni come le supplementari di Milano».

Secondo i collaboratori di giustizia, coltivò rapporti con la mafia sin dall'inizio della sua attività politica



Avvenimenti
settimanale dell'Unità

rosso ultra

il venerdì in edicola

Livorno calcio
Viaggio tra i tifosi più a sinistra d'Italia: sfontano Berlusconi e hanno il record di difficoltà

Stati Uniti
La Florida prepara il bis del 2000. nuovi brogli per rieleggere Bush alla presidenza del Paese

Anteprime
Ballerine, nudi e donne al bagno: l'ossessione Degas in mostra a Roma al Vittoriano

l'Unità **Abbonamenti**
Tariffe 2004

	quotidiano		internet
	Italia	estero	
12 MESI	7GG € 296	€ 574	€ 105
6 MESI	7GG € 153	€ 344	€ 57

• postale consegna giornaliera a domicilio
• coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola

• carta di credito Visa o Mastercard (seguendo le indicazioni sul nostro sito www.unita.it)

Importante indicare nella causale se si tratta di abbonamento per coupon, per consegna a domicilio, per posta o internet

Per informazione sugli abbonamenti contattate il Servizio Clienti: **Saverio Lodato**
via Carolina Romani, 59 - 20091 Bresso (MI)
tel. 02/66505095 - fax 02/66505712
dal Lunedì al venerdì.

Per la pubblicità su **l'Unità** **RK** pubblicità

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02/244.24611
TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011/6665211
ALESSANDRIA, via Cavotti 58, Tel. 0131/445552
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165/231424
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141/351011
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080/5485111
BIELLA, via Roma 5, Tel. 015/8491212
BOLIGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051/6494626
BOLIGNA, via del Borgo 101/a, Tel. 051/4210855
CAGLIARI, via Sarno 14, Tel. 070/308308
CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142/452154
CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095/7306311
CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961/74980-725129
COSENZA, via Montebello 39, Tel. 0984/75257
CUNEO, c.so Giulio 21/bis, Tel. 0171/605922
FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055/561192-576968

FIRENZE, via Turicchi 9, Tel. 055/6821553
GENOVA, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010/53070.1
GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322/913839
IMPERIA, via Affini 10, Tel. 0183/273371 - 273373
LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0832/314185
MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090/65084.11
NOVARA, via Cavotti 5, Tel. 0321/33341
PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049/8734711
PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091/6230511
REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965/24179-9
REGGIO E., via Brigata Reggio 32, Tel. 0522/368511
ROMA, via Barberini 85, Tel. 06/4200891
ROMA, via Roma 176, Tel. 06/49501555-501556
SARONNO, via Marconi 3/C, Tel. 019/914881-911182
SIRACUSA, viale Teracati 39, Tel. 0931/412131
VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161/250154

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00

Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.65.646.395

Tariffe base: 5,25 Euro IVA esclusa a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

Cesare Ranucci, Luciano Carli, Giuseppe Pagano sono vicini ai familiari per la scomparsa di

ORFEO CALVELLI
Roma, 24 settembre 2004

l'Unità si unisce al dolore dei familiari per la morte di

ORFEO CALVELLI
per anni nostro distributore per la città di Roma.
Roma, 24 settembre 2004

Nel trigesimo della scomparsa del compagno

GIANNI MASETTI
i compagni della sezione Tomba-Ferrovieri lo ricordano con affetto e rimpianto per il suo impegno politico, sociale e antifascista.
Bologna, 24 settembre 2004

A nove anni dalla scomparsa del compagno

ETTORE BADINO
la moglie Gioconda e i familiari tutti lo ricordano con l'affetto di sempre.
Roma, 24 settembre 2004

Nel 23° anniversario della scomparsa del compagno

LIBERO PEDRANTI
moglie e figlie lo ricordano con affetto e rimpianto.
Cardano al Campo, 24 settembre 2004

Per Necrologie Adesioni Anniversari

RK pubblicità

Lunedì-Venerdì ore **9,00 - 13,00**
14,00 - 18,00

solo per adesioni
Sabato ore **9,00 - 12,00**
06/69548238 - 011/6665258



USA, GIÙ IL SUPERINDICE. PETROLIO A 49 DOLLARI

MILANO Petrolio di nuovo a quota 49 dollari il barile. Il contratto future sul Light Crude americano ha toccato nella serata di ieri la quotazione di 49 dollari il barile sulle preoccupazioni degli operatori relative alle scorte di greggio Usa. Il prezzo del greggio si avvicina quindi al livello di 49,40, record storico toccato il 20 agosto scorso. Intanto anche il Brent ha toccato un nuovo picco storico a 45,75 dollari il barile.

È il governo Usa sta valutando la possibilità di attingere alle riserve petrolifere strategiche per far fronte alla mancanza di offerta di greggio dopo i danni provocati dall'uragano Ivan a due raffinerie. Lo ha reso noto il portavoce della Casa Bianca, Scott McClellan annunciando che più tardi il Dipartimento dell'Energia potrebbe intervenire a riguardo. Secondo alcune fonti l'intervento

potrebbe consistere in uno swap petrolifero. Due raffinerie avevano chiesto in prestito il petrolio dalle riserve Usa dopo che l'uragano Ivan aveva bloccato le importazioni di greggio e la produzione nell'area del Golfo del Messico.

Intanto, il superindice economico statunitense ad agosto ha registrato una variazione pari a -0,3%, peggior delle attese. Gli analisti avevano indicato una contrazione dello 0,2%. Si tratta inoltre del terzo mese di fila in cui il superindice registra una flessione. Il dato rappresenta un'ulteriore conferma delle recenti difficoltà dell'economia statunitense nel mantenere l'elevato tasso di crescita finora acquisito. Le indicazioni che vengono dal superindice di agosto suggeriscono infatti un rallentamento della crescita, appesantita fra l'altro dal caro-petrolio.

Giorni di Storia
Una passione libertaria
Oggi
in edicola il libro
con l'Unità a € 4,00 in più

economia e lavoro

Giorni di Storia
Una passione libertaria
Oggi
in edicola il libro
con l'Unità a € 4,00 in più

Cimoli: quasi vuote le casse Alitalia

Ipotesi di alleanza con Meridiana. Proposta sul riassetto: Az Fly controllerà Az Service

Bianca Di Giovanni

ROMA «A fine settembre le casse di Alitalia si saranno prosciugate e la capacità di credito sarà ridotta a zero». Così l'amministratore delegato di Alitalia Giancarlo Cimoli disegna lo stato della compagnia davanti alla commissione Trasporti del Senato. A palazzo Madama il supermanager si dice comunque convinto che la crisi Alitalia può essere superata. «L'azienda ce la metterà tutta - dichiara - e sono convinto che, seppur con molto ritardo, ce la possiamo fare». Un segnale di fiducia raccolto subito dalla Borsa (+1,55), che mostra di credere nell'esito positivo della trattativa e quindi nell'imminente erogazione del prestito-ponte di 400 milioni di euro garantito dal Tesoro.

Quello di ieri è l'ennesimo allarme sui conti, lanciato nel giorno dello show-down con i sindacati sul piano industriale. Il confronto sul riassetto societario - nodo centrale da cui dipende l'ok del sindacato al piano - è slittato fino a tarda sera. Sul tavolo il rischio «spezzatino» per la compagnia di bandiera. Nel piano si prevede la costituzione di due società, la Az Fly e la Az Service, che imbroccerebbero percorsi diversi al momento della ricapitalizza-

zione. La prima verrebbe privatizzata, la seconda ceduta a Fintecna, che in un secondo momento si preoccuperebbe di cedere i diversi asset ad altre aziende.

Proprio quello che vogliono evitare i sindacati, che puntano all'unitarietà dell'azienda. Al momento dell'apertura del tavolo sembrava definitivamente tramontata l'ipotesi holding, avanzata in un primo tempo dai sindacati per tenere assieme le due società. Nelle ultime ore ha preso quota l'idea di considerare Az Fly come capofila, che controlla Az Service. All'inizio del confronto l'azienda avrebbe proposto proprio un modello di questo tipo. «La proposta prevede che Az Fly controlli il 51% di Az Service», ha dichiarato una fonte vicina al tavolo di trattativa. Cimoli avrebbe spiegato che Az Fly verrebbe ricapitalizzata all'inizio del prossimo anno, mentre Az Service otterrebbe risorse fresche con l'ingresso di un nuovo azionista pubblico, probabilmente Fintecna, che acquisirebbe il 49% di questa società operativa. A questo punto il tavolo si è concentrato sulla privatizzazione, fase in cui si potrebbe nascondere un altro tentativo di dividere le due aziende. Il clima al tavolo di trattativa si è mantenuto comunque sereno e a tarda sera in molti scommettevano nell'accordo



imminente.

In ogni caso le «alchimie» finanziarie non mancano per poter garantire un percorso unitario alle due «anime». Si penserebbe anche a strumenti finanziari, come l'emis-

sione di azioni privilegiate. All'unità aziendale comunque il sindacato non ha alcuna intenzione di derogare: l'unità aziendale resta la condizione per poter firmare l'accordo complessivo e quindi sbloccare il

GLI ESUBERI DELLA COMPAGNIA

Area	Dichiarati dall'azienda	Concordati con i sindacati
Operazioni di volo	1.570	1.259
Manutenzione	1.440	1.101
Handling aeroportuale	900	633
Corporate e informatica	610	509
Commerciale e vendite	360	161
Cargo (personale di terra)	120	21
TOTALE	5.000	3.684



L'Amministratore delegato di Alitalia Giancarlo Cimoli ieri durante l'audizione alle Commissioni Trasporti di Camera e Senato Monteforte/Ansa

cammino (tortuoso) verso il rilancio. Anzi, quell'obiettivo è stato l'unico motivo per cui i lavoratori hanno accettato condizioni di lavoro più svantaggiose, siglando tre nuovi accordi sul lavoro dei piloti,

degli assistenti di volo e del personale di terra. «I lavoratori Alitalia hanno fatto il miracolo, il governo non lo rendeva inutile», ha commentato ieri Franco Raffaldini (ds) della commissione trasporti della Came-

ra. Per l'intera giornata di ieri Cimoli si è tenuto in contatto con l'azionista Tesoro. Nel frattempo è intervenuto in Senato, dove ha chiarito che il nuovo assetto societario «risponde anche alle necessità prioritarie di rendere possibile in tempi compatibili (primi mesi del 2005) l'indispensabile aumento di capitale di Az Fly». Il supermanager ha fatto anche qualche accenno alle strategie delle alleanze. Sul mercato domestico è «possibile» un'intesa con Meridiana, mentre sembra tramontare l'ipotesi riportata da indiscrezioni stampa di un accordo con Volare group. La compagnia aerea che per l'80% fa capo all'Aga Khan (il restante 20% vede la presenza di fondazione cariplo e dipendenti) sta già trattando da oltre un anno con Alitalia per stringere un accordo commerciale ad ampio raggio. I tempi per il partner italiano sarebbero brevi, mentre si allungano quelli sul fronte internazionale. In questo caso, infatti, l'amministratore delegato non fa piena chiarezza. «Con Air France ci stiamo e ci vogliamo stare», dichiara Cimoli spazzando via l'ipotesi Lufthansa, rimbalsata sui giornali negli ultimi giorni. Ma aggiunge che «ci sono aspetti da discutere», sottolineando la disponibilità già espressa da Air France a rivedere gli accordi.

Tiscali nella bufera, Soru lascia la guida

In Borsa scambiato il 25% del capitale: voci di cessione all'estero e di crisi. In sei mesi persi 134 milioni

Sandro Orlando

MILANO Ormai non mancano che gli «avvoltoi», quelli che gli americani chiamano «vulture fund» e che si presentano al capezzale delle aziende solo quando queste già odorano di cadavere, con l'unico intento di salvarle per smembrarle e vendere a pezzi le parti migliori. Perché intorno a Tiscali è iniziato il gioco al massacro delle speculazioni di Borsa, anche a fronte delle difficoltà finanziarie del gruppo, che sono state confermate dalla semestrale approvata ieri in serata: le perdite dell'Internet provider hanno continuato ad aumentare (a 134,3 milioni, +3,8%) nei primi sei mesi del 2004 a dispetto della sensibile crescita dei ricavi (538 milioni, +25%). Una pressione che ha spinto il fondatore Renato Soru a dimettersi dall'incarico di presidente (dopo che aveva lasciato la poltrona di amministratore delegato con l'elezione a governatore della Sardegna), passando il testimone a Vittorio Serafino.

Le voci che si rincorrono tra Londra, Lugano e Milano ripetono ormai lo stesso inquietante messaggio: il mercato scommette sul fallimento della società sarda. «Tiscali sarà la vostra prossima Parmalat», dichiara freddamente un operatore di un grosso hedge fund della City. E l'andamento borsistico di ieri

non ha fatto che confermare il sospetto che a cavalcare le recenti difficoltà dell'ex astro della New Economy siano proprio i fondi alla Soru, quelli che investono quando un titolo (o una valuta, come successe con il rublo, con la crisi della Russia nel '98) inizia a perdere valore, vendendolo e ricomprandolo subito dopo solo per guadagnare dal ribasso, in una spirale micidiale: gli hedge fund appunto. Secondo alcune stime, questi fondi sarebbero ormai arrivati a controllare anche più del

10% del capitale Tiscali, che per il 57% è sul mercato (mentre poco meno del 30% è ancora in mano a Soru); certo è che ieri sono stati scambiati ben 94 milioni di azioni, ovvero il 25% del capitale. La giornata precedente le contrattazioni del titolo Tiscali avevano raggiunto livelli ancora più vertiginosi, con 136 milioni di pezzi scambiati, pari al 36% del totale. Compravendite che hanno spinto al rialzo le quotazioni (+3%). Ma è un apprezzamento che non deve ingannare: si tratta



Renato Soru

solo di un fenomeno tecnico, perché gli hedge fund vendono azioni che non possiedono (o come si dice in gergo, «allo scoperto») ricomprandole ad un prezzo più basso prima che scada il termine di consegna - ma ogni tanto sono costretti ad invertire il meccanismo per «ricoprirsi», e così le quotazioni risalgono un po'. Il picco dei 115 euro, raggiunto nell'ottobre 2000 quando l'Internet provider superò per valore di Borsa persino la Fiat, è ormai un ricordo. Oggi le Tiscali

non valgono nemmeno tre euro, la metà rispetto solo a un anno fa, ed su questo movimento di lunga durata che scommettono gli speculatori.

Perché da quando è nata (nel '97), la società sarda non ha mai fatto utili, e le sue disponibilità finanziarie (che a giugno ammontavano a circa 220 milioni di euro, ma l'indebitamento netto era però quasi doppio) ormai non bastano più per far fronte alle scadenze improprorabili, a cominciare dal rimborso di un prestito obbligazionario da 250 milioni di euro che è atteso per il prossimo luglio. Il piano di dimissioni avviato ad agosto dal nuovo consiglio di amministrazione guidato dall'olandese Rudolf Huisman, ha portato per il momento a raccogliere poco più di 76 milioni di euro dalla cessione delle controllate in Austria, Sudafrica, Svezia, Norvegia e Svizzera. Grandi margini di manovra non ce ne sono, perché Tiscali non può rinunciare al suo core business rappresentato dalle attività in Italia, Francia, Germania, Gran Bretagna e Benelux: e la vendita delle restanti partecipate (in Spagna, Repubblica Ceca, ecc.) consentirà di racimolare ancora qualche milione. Sarà necessario dunque ricorrere a «strumenti di finanziamento alternativi», come aumento di capitale, prestiti obbligazionari o debiti con le banche. Sempre che gli avvoltoi lo consentano...

Situazione di stallo dopo la riunione di ieri tra Fiom, Fim e Uilm per la messa a punto della piattaforma unitaria in vista del rinnovo del contratto

Metalmeccanici, frenata sulle «regole»

Angelo Faccinnetto

MILANO È stallo. La riunione di ieri delle segreterie unitarie di Fiom, Fim e Uilm per mettere a punto una proposta di piattaforma unitaria - dopo due accordi separati - in vista del rinnovo del contratto di categoria, in scadenza il prossimo 31 dicembre, si è conclusa, dopo tre ore, come ha dichiarato il leader della Fiom, Gianni Rinaldini, «senza particolari novità». Cioè con una nulla di fatto.

I vertici delle tre organizzazioni delle tute blu si ritroveranno, per continuare il confron-

to, il prossimo 11 ottobre, il giorno prima della riunione del comitato centrale della Fiom. Insomma, due settimane di tempo per trovare un punto di equilibrio.

Il nodo da sciogliere è quello delle regole della democrazia. Fondamentale, visto che a queste è legata la validazione della piattaforma rivendicativa e, in una fase successiva, la stessa approvazione di un'eventuale ipotesi di accordo. In passato Fiom e Fim si sono trovate, in materia, su posizioni diverse. Legati alla necessità del referendum tra tutti i lavoratori («meccanici») Cgil, favorevoli al ricorso agli strumenti della democrazia delegata i loro colleghi della

Cisl. Ora il quadro è cambiato. Fiom e Fim hanno trovato, nelle scorse settimane, un punto d'intesa. Una sorta di mix tra democrazia diretta e delegata, con l'elezione tra tutti i lavoratori di un'assemblea «di mandato» cui demandare le decisioni fondamentali in funzione del rinnovo. L'ipotesi, però, è stata respinta dalla Uilm, che si è dichiarata favorevole al ricorso al referendum. E senza un accordo sulle regole diventa più difficile anche la discussione fra le tre organizzazioni sull'entità degli aumenti salariali da rivendicare in piattaforma.

Una conferma della difficoltà del momento viene anche dalla Fim. Che, con il segretario

generale Giorgio Caprioli, sollecita un intervento di Cgil, Cisl e Uil. «In particolare - conferma Caprioli - appare problematica la questione di come approvare l'ipotesi di accordo conclusiva». Maggiore ottimismo in casa Uilm. Per il segretario generale, Tonino Regazzi, non c'è nessun stallo né battuta d'arresto. Nell'incanto di ieri sarebbero stati compiuti «ulteriori approfondimenti» in un clima che viene definito positivo. «Sulle regole - dice - i problemi erano già noti e non credo che la nostra proposta di referendum di mandato abbia potuto spostare l'equilibrio complessivo».

Il nodo da sciogliere è questo.

Il socio americano rinuncia a sottoscrivere l'aumento di capitale. Preoccupazioni nel mondo del lavoro per mobilità e Cig

General Motors: niente soldi per la Fiat

Montezemolo: non cambia nulla. I nuovi modelli del Lingotto avranno tecnologia Ferrari

Roberto Rossi

MILANO General Motors non parteciperà all'aumento di capitale da 5 miliardi di euro varato dalla Fiat nel febbraio 2003. L'annuncio è arrivato ieri dal Salone dell'Auto di Parigi per bocca del vice presidente e direttore finanziario della casa automobilistica americana John Devine. «Gm non prevede - ha detto il manager - di partecipare all'aumento di capitale in Fiat Auto» e «non riteniamo possibile un cambiamento della nostra posizione».

La posizione di Gm sembra aver colto di sorpresa più il mercato (il titolo ha perso -2,02%) che i vertici della Fiat. Sergio Marchionne, amministratore delegato del Lingotto, si è affrettato a chiarire che «non ci sarà nessun impatto su Fiat Auto. Non c'è nessuna preoccupazione. L'importante è che Fiat Auto vada avanti». Forse perché nei diciotto mesi di tempo che Gm aveva a disposizione per decidere se aderire o meno Detroit ha sempre dato l'impressione di non voler mettere nell'azienda di Torino altri soldi e di volersi sfilare. Un'impressione resa più forte dalle dichiarazioni di Devine. «Il business dell'auto è difficile - ha detto il vice presidente -, in particolare in Europa. Quest'anno la domanda è debole ed è difficile spuntare prezzi adeguati. Ci sono molte pressioni sulla redditività».

Sta di fatto che resta da capire però come Fiat intenda coprire l'intero aumento di capitale. Dei 5 miliardi di Torino ne ha già sottoscritti 3. Gm (che detiene il 10% di Fiat Auto) avrebbe dovuto coprirne un altro. L'unico che restava sarebbe stato ad appannaggio sempre della Fiat. Il diniego di Gm scompare le carte. Forse una soluzione potrebbe venire dall'interessamento delle banche. Anche di questo si sarebbe parlato ieri nel solito incontro di routine sui conti Fiat con gli istituti creditori del prestito convertendo da 3 miliardi (erogato nel 2002 e con scadenza nel settembre 2005). Da ricordare che in caso di mancato rimborso scatterebbe la conversione in azioni Fiat a un prezzo pari alla media tra 14,44 euro e i corsi di borsa degli ultimi sei mesi. Allo stato attuale, con il titolo Fiat che naviga attorno alla soglia dei 6 euro, per UniCredit, Banca Intesa, Capitalia e San Paolo, sarebbe una



Il presidente della Fiat Luca Cordero di Montezemolo con John Elkan al salone dell'auto di Parigi

Ansa

confindustria

Cipolletta al «Sole-24 Ore» Panico nelle legioni di D'Amato

MILANO Innocenzo Cipolletta, un passato nella direzione generale di Confindustria e alla Marzotto, un presente alla presidenza della UBS Corporate Finance Italia e all'Università di Trento, sta contando i giorni se non le ore. Quelle che lo separano dalla sua nomina alla presidenza quella del gruppo editoriale che edita Il Sole 24 Ore, il quotidiano economico di proprietà della Confindustria.

Cipolletta prenderà il posto di Guidalberto Guidi ed è stato scelto personalmente da Luca Cordero di Montezemolo, il quale ha dovuto superare anche le resistenze di Marco Tronchetti Provera, per avviare

una vera svolta rispetto alla gestione del giornale realizzata dal suo predecessore Antonio D'Amato.

Anche l'attuale direttore del quotidiano, Guido Gentili, dovrebbe essere sacrificato. Gentili era stato insediato dallo stesso D'Amato con il progetto editoriale di fare un quotidiano di più ampio respiro, non solo economico e finanziario. Dal suo canto Gentili aveva ricambiato schierando il Sole 24 Ore a fianco del suo presidente berlusconiano dalla testa ai piedi.

I giornalisti del Sole non si stracceranno comunque le vesti. Gentili non era troppo amato dalla redazione. Che qualche mese fa se ne era

uscita, con la firma del comitato di redazione, con un comunicato stampa nel quale rivendicava chiarezza nella gestione e indipendenza. Da tempo si parla di Ferruccio De Bortoli, ex direttore del Corriere della Sera e ora capo della divisione libri di Rcs MediaGroup, come del più accreditato candidato alla successione di Gentili. Ma bisognerà trovare un posto anche a Gentili, magari in qualche riserva berlusconiana. Tra l'altro Gentili e De Bortoli hanno pranzato insieme poco tempo fa al ristorante «Le colline pistoiesi», nel centro di Milano. Forse per preparare il passaggio delle consegne?

Comunque per il giornale della Confindustria, dopo il periodo oscurantista di D'Amato-Gentili, dovrebbero aprirsi un periodo di cambiamento e di maggiore apertura. Per ora c'è la novità di Cipolletta, per il resto si vedrà. Le legioni di D'Amato, intanto, tremano.

mazzata enorme. Per questo si potrebbe arrivare a una soluzione. Marchionne non ha nascosto qualsiasi eventuale modifica richiesta dalle banche dovrà avere una contropartita. In soldi naturalmente.

Con Gm resta anche da capire che fine farà la put, cioè l'opzione di Fiat di cedere a partire dal gennaio 2005 il restante 80% dell'Auto. Ieri Devine non ha chiarito. «Non posso dire nulla. Fiat può fare quello che vuole è una scelta loro, non è nostra». «Il put c'è sempre» gli ha risposto il presidente, Luca Cordero di Montezemolo, dopo aver incontrato per circa 30 minuti, sempre al salone parigino, Richard Wagoner, numero uno della Gm. «Non ci sono novità né grosse né piccole. C'è un rapporto che va avanti, una collaborazione industriale che sta dando reciproci vantaggi come era nelle previsioni».

Vantaggi che potrebbero essere visibili sul mercato. «Settembre non sarà un brutto mese» ha dichiarato Herbert Demel, amministratore delegato di Fiat Auto, mettendo a tacere voci maligne. E sulla scia della notizia sulle vendite della nuova Panda - che in 11 mesi, da quando è iniziata la commercializzazione, ha raccolto 280mila ordini, ben al di sopra dei 200mila indicati dall'azienda come obiettivo - Herbert Demel si è lanciato: «tra il 2005 e il 2007 Fiat Auto lancerà 26 modelli, dei quali 14 saranno nuovi». Tutti, poi, targati Ferrari. Montezemolo ha annunciato di avere messo assieme un team di tecnici Ferrari per trasferire la tecnologia (elettronica e aerodinamica) avanzata del cavallino nelle utilitarie della casa automobilistica.

E mentre si attendono i dati sul mercato resta alta la tensione per l'Alfa di Arese. Ieri il presidente della Regione Lombardia, Roberto Formigoni ha dichiarato, di voler chiedere al governo di prolungare la cassa integrazione fino al 31 dicembre 2005 per i 500 lavoratori, per i quali la cig scade il 12 dicembre prossimo. Questo perché, secondo Formigoni, i 500 lavoratori sono destinati ad essere assunti nelle aziende del Polo per la mobilità sostenibile. Un'ipotesi che potrebbe avere seguito solo con la volontà dell'azienda. Ma per ora, come ha ricordato il presidente della provincia di Milano Filippo Penati, «la Fiat è latitante e non sta facendo la propria parte».

ALLUMINIO

Alcan taglierà anche in Italia

Alcan, il gruppo canadese diventato un anno fa il numero uno mondiale dell'alluminio con un'opa su Pechiney, starebbe mettendo a punto, secondo il sindacato, un piano di ristrutturazione che comporterebbe la soppressione di 2.200 posti di lavoro in Europa, Italia compresa. Secondo fonti sindacali, 140 dipendenti potrebbero perdere il posto nello stabilimento di Garbagnate e forse anche in altri centri di produzione italiani.

CONTRATTI/1

Fatto l'accordo per il settore vetro

Accordo fatto per il rinnovo del contratto del vetro, settore che interessa circa 20mila lavoratori. L'intesa raggiunta tra Assovetro e i sindacati di categoria di Cgil, Cisl e Uil prevede un aumento economico medio mensile, per il biennio agosto 2004-luglio 2006, di 81 euro a regime, suddiviso in tre tranches (28 euro dal primo ottobre, 27 dal primo aprile 2005, 26 euro dal primo febbraio 2006). La Filcem-Cgil sottolinea che l'aumento concordato è pari al 5,83%. L'accordo sarà ora sottoposto al voto dei lavoratori.

CONTRATTI/2

Chimica, rinnovo per gli artigiani

Le associazioni plastica-chimica-gomma di Confartigianato, Cna, Casartigiani e Claii hanno rinnovato con Filcem-Cgil, Femca-Cisl e Uilcem-Uil, fino al 31 dicembre 2004 il contratto collettivo nazionale di lavoro per i dipendenti delle imprese artigiane dei settori chimica, gomma-plastica, vetro, che interessa 5.200 aziende e 25.300 lavoratori. L'intesa, che riguarda solo la parte economica del contratto, prevede un incremento salariale a regime, per il quarto livello, di 31 euro.

SCIOPERO

Il 28 si fermano le Ferrovie Nord

Sciopero di 24 ore del personale di macchina delle Ferrovie Nord Milano, martedì 28 settembre. La protesta è stata indetta dal sindacato Orsa. La circolazione dei treni sull'intera rete, compreso il Malpensa Express, sarà garantita nelle due fasce orarie protette: la prima dalle 6 alle 9, la seconda dalle 16,30 alle 19,30. Nelle altre fasce orarie la circolazione non sarà garantita. Per quanto riguarda il solo Malpensa Express, saranno istituite corse sostitutive senza fermate intermedie durante l'orario dello sciopero con partenze agli stessi orari dei treni; il capolinea degli autobus sarà in via Paleocopa, 1 (Stazione Cadorna).

Le tute blu, in cassa integrazione da febbraio, protestano contro il tentativo del patron della Keller di prendere possesso dello stabilimento ceduto dalla stessa Ansaldo

Ansaldo Breda, gli operai «blindano» l'Imesi

PALERMO Nuova giornata di tensione, ieri, alla Imesi di Carini (Palermo), l'azienda di materiale rotabile controllata da Ansaldo Breda che lo scorso febbraio ha fatto scattare la cassa integrazione. Dopo il presidio ai cancelli dell'altro giorno, i lavoratori hanno allestito, di buon mattino, un nuovo presidio davanti ai cancelli erigendo con lamiere ed altro materiale delle autentiche baricate.

Motivo, la voce secondo la quale il patron della Keller elettromeccanica, l'industriale toscano Piero Mancini, dopo la fallita spedizione di martedì della delegazione da lui inviata, si sa-

rebbe presentato in giornata per prendere possesso delle aree e dei capannoni ceduti alcuni mesi fa dalla stessa Ansaldo e nei quali vuol far partire la produzione di treni «Minuetto» commissionati dalla Alstom per Trenitalia.

Quelle aree e quei capannoni, infatti, i lavoratori non intendono mollarli, «innanzitutto perché ora - spiega il delegato di fabbrica, Alessandro Bucoli - questa cessione serve solo a indebolire l'azienda». «Prima di ogni altra cosa - aggiunge il delegato - vogliamo che Ansaldo riprenda la trattativa interrotta di sua iniziativa sul piano industriale e sul nodo occupazionale».

Intanto i responsabili della Task force siciliana fanno sapere che il ministero per le Attività produttive sta predisponendo la riapertura del tavolo negoziale sul caso Imesi. Nel corso della riunione romana che mercoledì si è protratta sino a tarda ora, i funzionari del ministero avrebbero infatti ripristinato condizioni di dialogo che lasciano ben sperare. Visto anche che Ansaldo Breda è in piena espansione produttiva e tecnologica. E che quindi potrebbe ricominciare a fare impresa in Sicilia, proprio rimettendo in produzione lo stabilimento palermitano.

Nell'attesa, però, il braccio di ferro

tra le organizzazioni sindacali e Mancini continua. Senza calare di tono. L'industriale toscano, anzi, ieri ha usato toni minacciosi, facendo sapere che la vertenza potrebbe avere un costo salato. Cioè i 35 milioni del valore della commessa Alstom proprio per la realizzazione della partita di «Minuetto» per conto di Trenitalia. L'Alstom, che finora è rimasta alla finestra sperando in una ricomposizione dello scontro, avrebbe, secondo Mancini, posto un vero e proprio ultimatum. E al centro della disputa ci sono appunto quei terreni e quei capannoni dell'Imesi ceduti nei mesi scorsi da Ansaldo alla

Keller. Senza quegli imboli - sostiene Mancini - non è possibile attivare la nuova produzione. E visto che gli operai, in assemblea permanente da oltre 6 mesi, non ne vogliono sapere, ha prospettato il trasferimento della produzione del materiale rotabile nello stabilimento di Cagliari.

«Il fatto è che - spiega lo stesso Mancini - l'Alstom ci ha detto che se entro il 5 ottobre non c'è una svolta, sono pronti a toglierci la commessa. E siccome io non voglio correre il rischio, o mi si dà un segnale di buona volontà oppure sposto la produzione. Facciamo loro».

Pubblico impiego

«I conti non si risanano negando il contratto»

Carlo Podda - Rino Tarelli - Carlo Fiordaliso - Salvatore Bosco*

Nel dibattito sulla Legge Finanziaria, si è sentito ripetere da rappresentanti istituzionali e da opinionisti che il risanamento dei conti pubblici può essere affrontato solo attraverso una drastica riduzione della spesa previdenziale e di quella per i dipendenti pubblici.

Per quanto riguarda il primo punto, il Governo ha già provveduto con l'approvazione della delega sulla riforma della previdenza; i sindacati confederali, già prima dell'estate hanno dichiarato che daranno battaglia con opportune iniziative. Nel dibattito sulla spesa per i dipendenti pubblici che grava sul bilancio dello Stato abbiamo assistito a un crescendo di proposte, il cui parossismo è pari solo all'approssimazione. Queste analisi e proposte potrebbero essere così sintetizzate: i dipendenti pubblici sono troppi e mal distribuiti, le loro richieste contrattuali eccessive; pertanto andrebbe

licenziati o messi in mobilità, il loro contratto rinnovato con quanto offre il Governo, oppure non rinnovato affatto, o rinnovato con nuove regole, che sottraggano il rapporto di lavoro dei dipendenti al negoziato fra le parti.

Se si confrontano queste affermazioni con la realtà, si vede che l'incidenza sul Pil della spesa per le retribuzioni dei dipendenti è costantemente diminuita dal 1992 al 2002, tornando a crescere dello 0,3% solo nel 2003. Dal 1991 al 2003 l'incidenza sul Pil è diminuita dell'1,6%, per un risparmio di oltre 20 miliardi di euro. Nel quadriennio 2000-2003, le retribuzioni sono cresciute dell'8,8%: cioè di quasi 4 punti sotto l'inflazione reale.

Quanto all'eccessivo numero di dipendenti pubblici poi, stando al rapporto Ocse, nel nostro Paese essi rappresentano il 6,13% della popolazione residente e il 14,83% del lavoro

dependente, in linea con la media europea.

Se si vuole affrontare il tema della mobilità del personale, bisogna partire da un'analisi dettagliata dei fabbisogni professionali di ciascuna amministrazione e di ciascun servizio pubblico, in rapporto con l'offerta di professionalità. Ma in questa ipotesi rivestirebbe un ruolo fondamentale la formazione del personale su cui la quota effettivamente investita non arriva allo 0,1%.

Bisogna sapere che le pubbliche amministrazioni non sono più un monolite indistinto, in cui una forza lavoro dequalificata fa più o meno lo stesso lavoro indipendentemente dal luogo o dal settore in cui lo presta.

Tutto ciò non vuol dire che non ci sono problemi, e che i servizi pubblici non andrebbero migliorati e resi più efficienti. Ma questo lavoro può essere portato avanti solo investendo

nel settore pubblico e valorizzandolo. Invece, il lavoro pubblico si sta precarizzando. Consulenze, esternalizzazioni, forme di lavoro di tutti i generi, raggiungono quote pari al 30% degli organici. Stando a una recente denuncia della Corte dei Conti, il capitolo di spesa pubblica che è cresciuto di più negli ultimi anni è quello per l'acquisizione di beni e servizi da parte dello Stato (+54,2%). Va da sé che lungo questa strada la qualità e l'esigibilità dei servizi non può che peggiorare.

Il rinnovo del contratto nazionale, la conferma dei diritti e delle retribuzioni da esso garantite con il mantenimento e il rafforzamento della contrattazione aziendale, consente di intervenire efficacemente sull'organizzazione del lavoro e dei servizi. Per questo riteniamo che la discussione sul modello contrattuale non possa e non debba alterare, per quanto attiene il settore pubblico, l'equilibrio attuale

tra i due livelli negoziali. Va respinta ogni idea di contratto regionale, e va invece affrontata con decisione la ricerca di un dispositivo contrattuale che sia in grado di tutelare meglio e in un tempo più breve dell'attuale il potere d'acquisto delle retribuzioni rispetto all'inflazione. Ecco perché, unitariamente nelle scorse settimane abbiamo avanzato una proposta in tal senso in sede di discussione federale unitaria. In ogni caso questa discussione non può e non deve ritardare, né tanto meno impedire, quel rinnovo contrattuale che rimane la nostra priorità e a sostegno del quale, in assenza di un reale negoziato con il Governo, decideremo nei prossimi giorni adeguate iniziative di lotta che abbiamo tra noi già convenuto e che confronteremo con le Segreterie Confederali nella prossima settimana.

* segretari di Fp-Cgil, Cisl-Fps, Uil-Filp e Uil-Pa

Regione Emilia-Romagna

GIUNTA REGIONALE

AFFIDAMENTO SERVIZIO ACQUISIZIONE ED ELABORAZIONE DATI CONTABILI E TECNICO-ECONOMICI DI IMPRESE AGRICOLE

Ente appaltante: Regione Emilia-Romagna, Servizio Patrimonio e Provveditorato, con sede in Bologna, Viale A. Moro n. 38, tel. 051/283081, telefax 051/283084.

Oggetto della gara: Appalto-concorso, esperimento ai sensi del D.Lgs. 157/95 e s.m., per l'aggiudicazione del servizio "Rete regionale d'informazione contabile agricola, L.R. 28/98, art. 21. Affidamento servizio acquisizione ed elaborazione dati contabili e tecnico-economici di imprese agricole".

Importo a base dell'appalto oggetto della gara: Euro 690.000,00 IVA al 20% compresa.

Durata del contratto: 12 mesi dalla data di adozione della determinazione di aggiudicazione, rinnovabile per ulteriori tre anni.

Termine presentazione domande: le ore 12 del 21/10/2004 e dovranno pervenire a: Regione Emilia-Romagna, Servizio Patrimonio e Provveditorato, Viale Aldo Moro, 38, 40127 Bologna.

Il testo integrale del bando di gara è in corso di pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale ed è pubblicato sul Bollettino Ufficiale della Regione Emilia-Romagna n. 131 del 22/09/2004 ed è consultabile anche sul sito Internet www.regione.emilia-romagna.it/appalti pubblici. Per informazioni: tecniche Andrea Fiorini o Celsa Grandi, tel. 051/284257 o 284490 o 284400 e-mail: afiorini@regione.emilia-romagna.it, amministrative: Antonio Dirani - tel. 051/283440 e-mail: adirani@regione.emilia-romagna.it

Il Responsabile del Servizio Patrimonio e Provveditorato (Dott.ssa Anna Fiorenza)

AVVISO DI GARA

Sulla copertura si fa strada l'idea di una stretta su banche e fondazioni. Berlusconi: anche un decreto legge per la riforma fiscale

Finanziaria, governo diviso sulle tasse

Il mantenimento della base imponibile fa litigare Lega e Siniscalco. Ipotesi «una tantum»

Bianca Di Giovanni

ROMA Le truppe cammellate di Silvio Berlusconi insistono: le aliquote Ire (ex Irpef) vanno abbassate. Da subito. Il giorno dopo l'incontro con le parti sociali, a Domenico Siniscalco è toccato confrontarsi con il partito del premier nel mezzo di due «tappe» a Palazzo Chigi. Un percorso a ostacoli tra tagli e minori tasse. Il risultato di 24 ore di colloqui è questo: nel provvedimento in preparazione comparirà la riduzione fiscale spalmata in tre anni. Si prevedono 19 miliardi complessivi. Così da arrivare alle politiche del 2006 con il kit elettorale più efficace del mondo: moneta sonante nelle tasche degli italiani. La formula triennale consente di mantenersi bassi nel 2005, per recuperare poi negli anni successivi confidando nella ripresa in arrivo. Così per l'anno prossimo ci si dovrebbe fermare a 4 miliardi di euro (uno in meno di quanto fu il primo modulo avviato da Giulio Tremonti). Ancora un rebus la copertura. Secondo indiscrezioni si starebbe pensando ad una stretta sul sistema bancario e sulle fondazioni. Si esclude l'aumento della tassazione sulle rendite ed anche un prelievo forzoso. I tecnici si starebbero orientando verso l'abolizione del regime di agevolazioni di cui godono banche e fondazioni nelle fusioni. Ma a questo punto siamo ancora alle ipotesi: tutto è da mettere a punto nel corso del prossimo fine settimana, prima di un nuovo vertice di maggioranza fissato per martedì.

I nodi da sciogliere sono molti. Anzi, più si discute, più ne nascono di nuovi. Alla Lega non piace l'idea di rivedere gli studi di settore (ipotesi della Finanziaria), facendo pagare più tasse a artigiani e piccoli imprenditori. Per di più vorrebbe iniziare gli sgravi fiscali dall'Irap. Così ha cominciato a vacillare anche l'idea di un disegno di legge. Gianni Alemanno prospetta piuttosto un decreto legge, ma a frenarlo ci si mette il capogruppo dell'Udc alla Camera. «Sbaglia a parlare di nuovi strumenti - dichiara Luca Volontè - visto che ancora non si è parlato nemmeno di contenuti». Tanto più che all'incontro con il titolare dell'Economia l'Udc avrebbe parlato di due collegati: uno sulla fiscalità e l'altro sulla competitività. Insomma, la confusione è massima. Ma sbaglierebbe chi pensasse che tra collegato e decreto si gioca una partita tutta tecnica. Nel primo caso, infatti, la Casa delle Libertà si espone al rischio «franchi tiratori». «Troppo pericoloso nella votazione», confessa infatti un esponente di FI. Insomma, le lobby sono in azione e la loro lunga manus po-



Il governo mercoledì sera durante l'incontro con le parti sociali

Così la destra colpisce le liquidazioni

ROMA Spergiurano che abbasseranno le tasse. Un punto di Pil (12 miliardi) per decreto entro l'anno, prometteva prima delle elezioni Silvio Berlusconi. Poi è arrivato il Dpef a dirci 12 miliardi in due anni. Oggi Siniscalco annuncia un disegno di legge parallelo alla Finanziaria che arriverà a novembre. E fa di più: lascia trapelare che si arriverà a 19 miliardi in tre anni (tombola), senza una-parola-una sulle coperture. Il principio è nobile: tutelare il potere d'acquisto delle famiglie. A questo punto non si capisce perché i bilanci familiari non si vogliono proprio tutelare inserendo la clausola di salvaguardia sulla tassazione del Tfr. Una voce per cui il governo Berlusconi ha già «scippato» ai cittadini oltre un miliardo di euro,

con il meccanismo della nuova aliquota al 23% che abolisce quella al 18% senza possibilità di «sconti». Una trappola in cui si sono ritrovati circa 800mila cittadini, tra neo-pensionati e lavoratori che cambiano occupazione. Il deputato ds Giorgio Benvenuto, che da due anni combatte in Parlamento su questo punto, ha chiesto lumi al sottosegretario Daniele Molgora (Lega) al question time. Lui dovrebbe essere particolarmente sensibile, visto che la maggior parte dei contribuenti colpiti sono al nord. Eppure Molgora non ha potuto far altro che rispondere che ci sono problemi di copertura. Un miliardo non si trova. Da dove arriveranno allora i 19 promessi?

b. di g.

Vendite in caduta, consumi a terra

Le famiglie comprano sempre meno, i commercianti chiedono al governo di intervenire

Laura Matteucci

MILANO Nuovo crollo dei consumi nel mese di luglio. Gli unici che reggono sono gli alimentari, rigorosamente acquistati nei super e ipermercati, mentre per i piccoli commercianti la crisi è sempre più nera.

I dati Istat di luglio registrano vendite al dettaglio in caduta dello 0,3% su base annua (media tra +0,3% per gli alimentari e -0,6% per gli altri prodotti), e dello 0,4% rispetto a giugno (la variazione negativa vale sia per gli alimentari che per gli altri prodotti). Una tendenza che, nel secondo trimestre 2004, posiziona l'Italia agli ultimi posti nella graduatoria Ue per il volume complessivo delle vendite (alimentari e non), come riporta un'elaborazione Eurostat.

Ennesima conferma, insomma: gli italiani comprano sempre di meno e, quando lo fanno, privilegiano supermercati, ipermercati, hard discount, mentre i piccoli negozi stanno diventando un lusso impossibile. Una flessione che mette nuovamente in allarme i commercianti, preoccupati da una crisi dei consumi che non accenna a finire e la cui dimensione sarebbero anche più ampie di quanto registrato dalle statistiche ufficiali.

La grande distribuzione ha fatto registrare un aumento tendenziale dell'1,4%, mentre le imprese che operano su piccole superfici sono calate sempre dell'1,4%, con una flessione che riguarda tutti i generi di prodotti. Anche nella media dei primi sette mesi, in cui il valore totale delle vendite è cresciuto dello 0,4%, la grande distribuzione mostra un segno positivo (+2,3%) mentre i piccoli negozi uno negativo (-0,9%).



In particolare, si impongono gli hard discount e gli ipermercati, che hanno registrato incrementi tendenziali rispettivamente del 5,4% e del 4,1%.

L'Istat ha registrato aumenti (su base annua) solo per tre gruppi: farmaceutici (+0,6%), calzature, articoli in cuoio e da viaggio (+0,4%), abbigliamento e pellicceria (+0,2%). Le flessioni più marcate hanno riguardato, invece, i gruppi cartoleria, libri, giornali e riviste (-2,2%).

Per aree geografiche: nei primi sette mesi del 2004 il valore del totale delle vendite al dettaglio ha registrato l'aumento più elevato nel nord-ovest (+1%), mentre ha segnato una flessione nel sud e nelle isole (-0,4%). Le vendite di alimentari sono cresciute soprattutto nel centro (+2,6%), mentre quelle di prodotti non alimentari nel nord-ovest (+0,8%).

I dati sono quindi già abbastanza negativi (Confesercenti parla di «stato di crisi che permane»), ma secondo Confindustria la situazione dei consumi è pure peggiore. «In termini reali - dice il presidente Sergio Billè - la flessione di luglio è dell'1,1% rispetto allo stesso mese del 2003, ed una analoga riduzione si riscontra nella media dei primi sette mesi dell'anno». I commercianti sono preoccupati per «il cronico ridimensionamento degli acquisti effettuati nelle piccole superfici di vendita», in particolare per quanto riguarda gli alimentari (-1,7% annuo).

Per invertire la rotta, Billè richiama ancora una volta il governo su tre punti essenziali: «Occorrono - dice - provvedimenti di sostegno della domanda, che diventino strutturali e non provvisori, e che siano finalizzati al recupero di potere di acquisto del reddito delle famiglie».

Con l'incremento di premi e servizi, assicurazioni e istituti di credito, tra il 2002 e il 2003, sono diventati «più ricchi»

Banche e polizze sempre più care

MILANO Le banche e le assicurazioni? Sempre più ricche e sempre più care. Le prime hanno aumentato i costi dei servizi bancari dell'8,9 per cento. Le seconde, i premi del 5 per cento. Tutto questo in soli due anni, tra il 2002 e il 2003.

Con questi aumenti le banche e le imprese di assicurazione - che sono da tempo nel mirino dei cittadini, delle associazioni dei consumatori e, a parole, del governo per via del caro vita indotto dalle tariffe e dei premi da loro praticati - sono diventate in questi anni più ricche a scapito delle tasche degli italiani.

A rilevarlo è uno studio della Cgia di Mestre che aggiunge come, nel periodo preso in esame, gli utili delle imprese di assicurazione siano aumentati del 2,49 per cento.

«Tale incremento - si afferma - è stato dovuto al fatto che gli utili del 2002, pari a 3.451 milioni di euro, sono diventati l'anno successivo pari a 3.537. Mentre gli istituti bancari (i calcoli sono stati effettuati prendendo a riferimento un campione di 100 istituti forniti dall'Abi, cioè dalla stessa associazione bancaria) hanno aumentato l'utile complessivo addirittura del 16,50

per cento, passando dai 8.115 milioni di euro del 2002 ai 9.454 milioni di euro del 2003.

Dati alla mano, insomma, è la conclusione dei vertici della Associazione degli artigiani e delle piccole imprese di Mestre, più che chiedere il blocco dei prezzi dei servizi offerti dagli istituti di credito e dei premi assicurativi, bisognerebbe che questi ultimi si riducessero drasticamente. Un loro congelamento sino al 31 dicembre - insomma - servirebbe a ben poco. Nessun sacrificio da una parte, nessun vantaggio dall'altra.

Oltre alla famosa «G» altri due marchi accompagneranno ora i prodotti della casa fiorentina

Gucci, accordo sulla certificazione sociale

Vladimiro Frulletti

FIRENZE Da oggi la borsa da 800 euro firmata Gucci, per chi può permettersela, oltre alla famosa «G» avrà anche altri due marchi di qualità. Due simboli che spiegheranno al cliente che quella borsa, sì, carissima, è stata fatta nel pieno rispetto dell'ambiente e dei diritti dei lavoratori. Impresa e sindacati hanno firmato ieri (alla vigilia della sfilata milanese) un accordo per l'introduzione nell'azienda della certificazione sociale e ambientale secondo le norme SA (Social Accountability) 8000 e 14000 (responsabili

ambientale). Due numeri che significano che quella borsa è stata fatta con la pelle che proviene da fabbriche che non sfruttano i lavoratori ed è stata lavorata in una conceria che non ha inquinato né l'aria né l'acqua. La certificazione sociale e ambientale coinvolgerà infatti tutta la «filiera» Gucci: dipendenti, fornitori, sub-fornitori, partner commerciali, istituzioni e comunità locali. E sarà controllata da un comitato paritetico in cui saranno presenti sia i lavoratori che i dirigenti dell'azienda. «È un modo diverso di affrontare la concorrenza e la globalizzazione - spiega Cristina Settimelli segretaria della Filtea-Cgil di Firenze - c'è chi pensa solo al profit-

to sfruttando all'estero il basso costo del lavoro e l'assenza dei diritti. Alla Gucci, grazie ai lavoratori, si è scelta la strada opposta». Una strada che in Toscana hanno già imboccato molte imprese grazie agli aiuti finanziari predisposti dalla Regione. Così il presidente e ad di Gucci, Giacomo Santucci può ricordare che «l'impegno che la Gucci prende con il sindacato e con le autorità e le comunità locali sul significato terreno della responsabilità sociale è un risultato importante. Lo raggiungiamo oggi grazie alla partnership che azienda e rappresentanze sindacali a tutti i livelli hanno saputo costruire negli ultimi dieci anni».

www.diario.it redazione@diario.it

diario

I sequestri di Enzo Baldoni e delle due Siriani sono collegati? **Sì** **Lo**

Forse: aiuti a Najaf abbudiana e ostilità per ottenere una medaglia valiana sono cause di sequestro? **Sì** **Lo**

Il governo italiano ha davvero qualche contratto in Iraq per la liberazione dei rapiti? **Sì** **Lo**

Esiste una competizione tra costruttori e org. sui fondi neri? **Sì** **Lo**

È possibile una narbatia tra esponenti occidentali e donne prigioniere nelle carceri irachene? **Sì** **Lo**

I cooperanti «fastidiosi». In Iraq molti gruppi hanno interesse a rapire testimoni occidentali

Kerry for President. Il candidato democratico spiega cosa farebbe per rendere gli Usa - e il mondo - più sicuri

Scandalo al sole. Il disastro del turismo targato Tanzi

Ombre nere. L'estrema destra romana occupa le case

Kosovo. L'Onu accusa l'Italia, per gli scontri di marzo

Allan Bay. Vi insegna a cucinare tre specialità greche

per abbonamenti 02.77428040

I CAMBI

Table with exchange rates for various currencies: 1 euro = 1.2315 dollari +0.007, 1 euro = 136.3400 yen +0.970, etc.

BOT

Table with bond yields: Bot a 3 mesi 99,73 1,72, Bot a 6 mesi 99,02 1,89, etc.

Borsa

Giornata di ribassi per le Piazze europee. Milano ha resistito meglio delle "consorelle" grazie ai titoli petroliferi, in denaro sul caro greggio determinato dal calo delle scorte. E non ha aiutato Wall Street, che dopo un avvio piatto si è mossa a doppia velocità, col Dow Jones negativo e il Nasdaq positivo. Leggermente più deboli del previsto i due dati macro Usa, disoccupazione settimanale e superindice di agosto. La giornata è così terminata con il Mibtel in flessione dello 0,23% e SPMib a -0,24%. Bilancio più pesante, come detto, per Parigi in calo di oltre l'1% così come la Borsa di Zurigo. Ce de lo 0,93% la piazza di Francoforte.

Accordo con Carnival Corporation da 2,6 miliardi di dollari. La società italiana rafforza la leadership mondiale nel settore con una quota del 60% Fincantieri, una megacommissa per 5 navi da crociera

MILANO Fincantieri e Carnival Corporation hanno firmato un accordo di collaborazione che prevede la costruzione di quattro nuove navi e la riprogettazione, su una dimensione maggiore, di un'unità ordinata lo scorso aprile. L'accordo, parte in euro e parte in dollari, ha un valore complessivo per l'armatore di circa 2,6 miliardi di dollari e consolida la relazione tra Fincantieri e il Gruppo Carnival grazie alla quale la società italiana detiene ormai da anni la leadership mondiale nella costruzione di navi da crociera, con una quota di mercato che oggi supera il 60%. L'intesa raggiunta - si legge in una nota - prevede la costruzione presso il cantiere di Sestri Ponente di un'unità della classe «Carnival Conquest», 110 mila tonnellate di stazza lorda, per Carnival Cruise Lines e la realizzazione presso lo stabilimento di Monfalcone di una nave della classe «Caribbean Princess», 116 mila tsl, per Princess Cruises. La consegna delle due navi è prevista nella

primavera del 2007. Ulteriori due unità con le stesse caratteristiche verranno realizzate per i marchi europei di Carnival e costruite negli stessi stabilimenti con consegna nella primavera del 2008. La collaborazione preferenziale tra Fincantieri e Carnival prevede anche lo sviluppo di programmi per nuove navi, tra cui quello denominato «Pinnacle project», che dovrebbe portare alla realizzazione di un prototipo per Carnival Cruise Lines da circa 180.000 tsl, destinata ad essere la nave passeggeri più grande al mondo. «Il robusto ordine di cinque navi è un'ulteriore riconoscimento dell'eccellenza qualitativa dei prodotti della Fincantieri. Giganti da crociera, traghetti e navi militari sono i settori in cui il gruppo cantieristico vanta ormai una leadership mondiale ed europea con una quota del 61% al mondo sulle navi da crociera e del 20% sui traghetti. Con questa ulteriore acquisizione i cantieri non avranno problemi

per i prossimi tre anni». Il segretario della Uilm, Antonio Apa, ha commentato così la nuova commessa ottenuta da Fincantieri. Apa ha anche ricordato l'imminente ratifica dell'intesa tra il governo italiano e quello francese per la costruzione di 27 fregate che garantiranno ai cantieri militari lavoro fino al 2018. «Ci auguriamo che gli Enti locali si adoperino a dare spazi sufficienti per nuove attività produttive - ha dichiarato -. La Uilm incalzerà le Istituzioni locali e misurerà il loro impegno a sostegno dello sviluppo». «Con l'accordo fra Fincantieri e Carnival, la Liguria pesa di più nel sistema Paese in un settore strategico come quello della cantieristica», ha invece sottolineato il presidente della regione Liguria, Sandro Biasotti. «La notizia - ha proseguito - chiude una delicata fase di trattative e apre alla Liguria una fase di grande interesse sul fronte dell'economia e delle garanzie occupazionali».

Montefibre, si è dimesso Pandini

MILANO Bruno Pandini, amministratore delegato di Montefibre, ha rassegnato le dimissioni «per motivi personali». Le dimissioni avranno efficacia dal primo ottobre 2004. A renderlo noto è un comunicato della stessa società che ha anche annunciato che il prossimo 30 settembre si terrà una riunione del consiglio di amministrazione che provvederà all'integrazione dello stesso cda e alla designazione del nuovo amministratore delegato. Montefibre produce e distribuisce fibre sintetiche, per lo più di acrilico e poliestere. La produzione di fibre ha luogo in Italia e Spagna. Mentre il gruppo è composto da Montefibre spa e da altre due società, una delle quali ha sede in Spagna. I ricavi sono per circa due terzi dovuti alle fibre in acrilico e per la quota restante alle fibre in poliestere ed alle altre attività.

AZIONI

Table of stock prices and changes for various companies under section A, including A.S. ROMA, ACEA, ACEGAS-APS, etc.

Table of stock prices and changes for various companies under section B, including FIERA MILANO, FIL POLLONE, FINPART, etc.

Table of stock prices and changes for various companies under section C, including META, MIL ASS W05, MILANO ASS, etc.

09,05 Paralimpiadi Rai2
11,25 Coppa Davis: ITA-POL RaiSportSat
12,00 Tennis, Wta di Pechino Eurosport
13,00 Studio sport Italia1
15,00 Ciclismo, Vuelta: 19ª tappa Eurosport
18,10 Sportsera Rai2
20,30 Ascoli-Catanzaro SkySport1/Calcio1
22,15 Boxe, camp. it. "mosca" RaiSportSat
22,50 Il meglio di... Lo sciagurato Egidio SkySport1
01,40 Pit Lane Rai2

Jan Ullrich vince la Coppa Sabatini e punta al mondiale

Ciclismo, il tedesco batte allo sprint Pellizzotti e Boogerd. Domani il Giro dell'Emilia



PECCIOLI (Pisa) Jan Ullrich è felice: vince la 52ª Coppa Sabatini e dimostra a tutti che la forma è quella giusta in vista del mondiale di Verona di domenica 3 ottobre. Ullrich si è imposto in uno sprint a tre regolando l'azzurro Franco Pellizzotti e l'olandese Michael Boogerd. Il tedesco, ora, cercherà conferme domani al Giro dell'Emilia e, se lo strappo di San Luca dovesse dargli altre buone sensazioni, come quelle avute ieri sui colli di Peccioli, allora avrà la certezza sarà tra gli uomini da battere nella corsa iridata. «Questa corsa per me è stata una prova del mondiale, ma non la prova generale», dice Ullrich, facendo intuire che quella sarà l'Emilia. Si ferma pochi istanti con i giornalisti, ha fretta di ripartire e voglia di rimanere concentrato, ma non può nascondersi: «Sono in buona condizione, del resto avevo detto che avrei partecipato al mondiale solo se fossi stato sorretto dalla forma». Secondo Mario Kummer, il suo direttore sportivo, «Jan è in grande condizione, l'ho rivisto come nell'ultima settimana del Tour». La sfida mondiale è già partita. «Il percorso di Verona - spiega Ullrich - è duro, mi piace».

Vuelta

Lo spagnolo Javier Pascual Rodríguez (Kelme) ha vinto la 18ª tappa della Vuelta, 196 km tra Bejar e Avila, mentre l'altro spagnolo Roberto Heras (Liberty) ha conservato il comando della classifica generale. Rodríguez ha battuto in volata il colombiano Ivan Parra, ultimo compagno di una fuga cominciata dopo 25 km dal via da un gruppetto di 10 corridori. I leader della corsa, Heras, Perez, Valverde e Mancebo sono arrivati in un fazzoletto sotto le celebri muraglie di Avila, a 1'24" dal vincitore di tappa.

Giorni di Storia
Una passione libertaria
Oggi
in edicola il libro
con l'Unità a € 4,00 in più

Giorni di Storia
Una passione libertaria
Oggi
in edicola il libro
con l'Unità a € 4,00 in più

lo sport

Massimo Solani

“Dai campetti polverosi dei dilettanti agli stadi della massima serie Storia dell'attaccante che con i suoi gol sta facendo sognare il Messina

Ricky Zampagna Centravanti col cuore a sinistra

ROMA Ci sono predestinati e utili "pedatori". Ci sono calciatori che esordiscono in serie A a 16 anni e altri invece che il palcoscenico più luminoso lo scoprono soltanto a 30 anni dopo una vita passata a rincorrere il destino sui campetti di periferia, dove i calci degli avversari fanno più male e i tuoi gol, quando va bene, finiscono nei tabellini di un giornale locale nascosti fra le pagine di cronaca nera. Riccardo Zampagna è il prototipo del calciatore della seconda specie, e ora che ha scoperto la serie A (o forse ora che la serie A ha scoperto lui) "Riccardone", come lo chiamano gli amici di una vita, ha ricominciato a fare quello che ha sempre fatto da dieci anni a questa parte: segnare e segnare ancora, arrampicarsi con la forza dei gol e la sola grinta lungo quella scala che dai campionati dilettanti umbri l'ha condotto fino a San Siro. Sempre a braccia alzate, gradino dopo gradino, a festeggiare l'ultima rete.

La storia di Riccardo inizia a Borgo Rivo, periferia popolare di Terni a qualche chilometro dalle acciaierie, cuore pulsante di una città che sulle colate d'acciaio ha saputo ricostruirsi dopo i bombardamenti della seconda guerra mondiale e una triste eredità di cadaveri rimasti sotto le macerie. Gente umile che ha imparato sulla propria pelle il valore del lavoro e della fatica. E di fatica Riccardo ne fa tanta su e giù per i campetti dei dilettanti di mezza Umbria con la maglia dell'Amerina, prima, e della Pontevecchio poi. Quando non è in campo, Riccardo è in curva Est allo stadio "Libero Liberati" di Terni in mezzo ai Freak Brothers. Ultras tosti e di sinistra, che alla sciarpa rossoverde delle "Fere" alternano la bandiera della Palestina e quella con il "Che" Guevara. «Sono nato in Umbria - racconta l'attaccante - una delle "regioni rosse" per eccellenza. Sono un nostalgico del vecchio Pci: comunisti erano Tito e Che Guevara. Credo che ogni individuo debba dividere la pro-

È un uomo con la valigia

Riccardo Zampagna è nato a Terni il 15 novembre 1974. Centravanti vecchio stile sia per caratteristiche fisiche (è alto 1.80 per un peso forma di circa 80 kg) che per senso del gol ha una carriera da vero "uomo con la valigia" iniziata con la squadra dell'Amerina (Campionato dilettanti) passando poi per Pontevecchio (ancora dilettanti), Triestina (C2), Arezzo, Brescello a Catania (serie C1). In serie B, Zampagna approda nel 1999 con la maglia del Cosenza dopo un breve periodo di prova con il Perugia in intertoto. Colleziona 29 presenze e 10 gol, prima di rimettersi in viaggio verso Siena. Riccardo segna sette reti, ma alla fine del campionato sceglie di nuovo il sud, questa volta Messina dove segna 18 gol nella stagione 2002/2003. In estate il sogno di Riccardo diventa realtà e l'attaccante ternano torna a casa nella squadra rossoverde. Con la maglia della Ternana segna 21 reti, poi in estate torna a Messina. Il 19 settembre Zampagna esordisce in serie A, col botto anzi col cucchiaio. Suo il gol vittorioso contro la Roma nella seconda di campionato.



L'esultanza di Zampagna dopo il gol vittorioso contro il Milan

pria ricchezza equamente con chi è stato meno fortunato.

A 23 anni la prima grande chiamata: la Triestina in serie C2, e col Nere

Rocco i primi passi nel calcio vero, quello professionistico. Ma è il primo gradino soltanto e da allora Riccardo non si ferma più: due anni dopo è in serie C1

l'Unità proprio qui due anni fa



L'articolo su Zampagna a pag. 20 de l'Unità dell'8 novembre 2002

di una stagione che lascia l'amaro in bocca, il sapore di un sogno cullato per 30 anni da lui e dalla città tutta e poi svanito. Riccardo, l'ultras in campo, si becca anche qualche fischio dalla curva, ma l'amore è così e quando c'è di mezzo la delusione succede anche che le carezze si trasformino in rancori.

In estate Zampagna si rimette in marcia, con destinazione Messina. La Ternana e il club del presidente Pietro Franzina non raggiungono un accordo per la risoluzione della comproprietà e il verdetto delle buste dice Sicilia. Ma anche serie A, quella serie A inseguita per tanti anni passo dopo passo, rete dopo rete. Le voci di mercato lo vorrebbero altrove ma la società crede fermamente in questo ragazzino dal carattere spigliato («ma solo in campo - ci tiene a precisare - fuori sono un pezzo di pane»), si impunta e decide di scommettere su di lui nonostante a Messina siano arrivati l'attaccante serbo Iliev ed un veterano della massima serie come Nicola Amoroso. «Francamente non me la sento - confida Riccardo - sono molto onesto, io non sono un giocatore adatto al campionato di serie A». E si sbaglia. Scontata una giornata di squallida Riccardo esordisce alla seconda di campionato in casa, nel nuovo stadio San Filippo, contro la Roma. È una furia: si procura un calcio di rigore, colpisce un palo nell'azione del raddoppio messinese e poi realizza il gol vittorioso con un "cucchiaio" tanto pazzo quanto bello su Pelizzotti, che è 195 centimetri di portiere. Passano tre giorni e il Messina vola a Milano per affrontare i campioni d'Italia. Zampagna soffre per 60 minuti come tutta la squadra, ma alla prima occasione da rete infila Dida di testa per la vittoria dei giallorossi. È la sua consacrazione, sette anni dopo l'ultima partita nei dilettanti. «Adesso spero di continuare su questa strada, anche se mi rendo conto che sarà sempre più difficile - dice Riccardo - per il semplice fatto che adesso mi conosco». Perché certi sogni si realizzano davvero, hanno solo bisogno di un po' di tempo e di qualche goccia di sudore in più.

con l'Arezzo, e due anni dopo ancora in B, questa volta con il Cosenza di Bortolo Mutti l'uomo che cinque giorni fa lo ha lanciato anche in serie A al cospetto di Francesco Totti. Poi ci sono Siena, ancora Cosenza ed infine la sua prima volta a Messina. Unica costante i gol: 18 nel suo primo anno sullo Stretto. Un bottino che gli vale la realizzazione di un sogno, il ritorno a casa con la maglia della Ternana. La stagione inizia alla grande, la Ternana sembra volare verso la massima serie ma poi si perde in una crisi inspiegabile. «Se andiamo in serie A - dice Riccardo - col premio promozione regalo un autobus ai Freak per le trasferte». Loro in cambio gli fanno dono di un drago, simbolo della squadra, che Riccardo si mette al collo e bacia dopo ogni gol. 21 volte alla fine

«Non me la sento non sono adatto alla A». I dubbi dell'estate ora sono soltanto un ricordo

Ieri il debutto in amichevole degli azzurri di Ventura contro la Cavese, capolista del girone C di C2. Finisce 3-0, di Sosa la prima rete della nuova storia del pallone partenopeo

«Ciak si gioca»: buona la prima per il Napoli di De Laurentiis

Massimiliano D'Amato

CAVA DE' TIRRENI (SA) Il nuovo Napoli? Un fuoco d'artificio. Nomi che sono un lusso per la Serie C, un apparato propagandistico da grande major e qualche discreta trama di gioco. Imbastita con gambe pesanti e fiato approssimativo, ma anche con sufficiente lucidità: tutto grasso che cola, considerato il tempo che la dirigenza ha avuto a disposizione per allestire la squadra, fino a tre settimane fa praticamente assente dal panorama calcistico nazionale. A Cava de' Tirreni, per la prima amichevole della rifondata squadra az-

zurra (ieri celestino pallido: le nuove divise saranno pronte per l'inizio del torneo), sono accorsi in 8mila: la grande decaduta del calcio meridionale continua ad essere un'attrazione irresistibile. Il Napoli ha tenuto bene il campo nonostante la differenza di preparazione con la Cavese, capolista del girone C di C2. Per la cronaca (o per la storia?) il primo gol della nuova gestione lo ha messo a segno Sosa al 41' del primo tempo: stacco di testa imperioso nel cuore nell'area su cross di Toledo dalla destra. Rete bissata, nel secondo tempo, da Varricchio, sempre di testa. Il tris dello svedese Corneliusson al 32' st che ha fissato il risultato finale

sul 3-0. Ma, più che i progressi tecnici della squadra, ieri sera andava verificata la tenuta emotiva di una tifoseria che ha trascorso l'intera estate in attesa di sapere che fine avrebbe fatto la squadra di Savori, Altfini, Juliano e Maradona, cancellata dal tribunale fallimentare in capo a un decennio di scellerate gestioni finanziarie. E il test è stato superato: il Napoli, rinato ufficialmente solo il primo settembre scorso con l'iscrizione al Registro delle Imprese della Napoli Soccer, potrà contare nella bolgia del girone B di C1 sul suo dodicesimo uomo. Il pubblico, appunto, che in questi giorni ha preso letteral-

mente d'assalto i botteghini della Azzurro Service. Gongola De Laurentiis: «È la dimostrazione di quanto la città di Napoli sappia essere coinvolgente. Dateci quattro mesi e vi faremo divertire - ha dichiarato -. La Serie C mi serve per rodare la società: in capo alla Napoli Soccer c'è un grande progetto, soprattutto imprenditoriale».

I numeri per il momento assecondano l'ottimismo del presidente. Circa diecimila gli abbonamenti sottoscritti fino a ieri, e le previsioni parlano di almeno 16/18mila tessere a chiusura dei conti: quasi certamente sarà polverizzato il record stabilito dalla Fiorentina di Diego Della Val-

le due anni fa in C2. Per creare il cortocircuito in grado di far scattare di nuovo la scintilla della passione il proprietario della Filmmauro ha fatto le cose in grande: 23 i giocatori acquistati in meno di dieci giorni dal dg Pierpaolo Marino, due per ciascuno ruolo. Prevalentemente, prestiti e comproprietà. Un mix di gioventù (i milanesi Abate e Pozzi, che nel movente e nel fisico ricorda il primo Van Basten, e l'ultimo arrivato Terzi, 20 anni e nove presenze in A col Bologna), esperienza (quella dei vari Belardi, Mora, Ignoffo, Scarlata, Savino, Corrent) e tecnica. Attesi a un'attenta verifica il talentuoso regista Fabio Gatti, i due gioiellini ros-

soneri, il brasiliano Toledo, esterno destro di centrocampo dalla grande facilità di corsa e dal piede di velluto, e Berrettoni (attaccante ottenuto in prestito dal Catania).

Facendo tesoro del passato, ingaggi bassi: i molti stipendi del nuovo club nato sulle ceneri della Ssc Napoli non supera i 5 milioni di euro a stagione (era di 30 milioni l'anno scorso). Il paperone del gruppo è Roberto Carlos Sosa detto «El Pampa», bomber argentino prelevato dall'Udinese: guadagnerà 300mila euro netti a stagione; il resto della rosa si attesta su una media di 180mila euro. Sarà il campo a dire che ruolo potrà svolgere il Napoli di

Aurelio De Laurentiis nel torneo di serie C1. Per ora i più ottimisti fanno notare che, della rosa messa a disposizione di Giampiero Ventura (un altro che mette in gioco la propria reputazione in questa avventura), solo un giocatore, il secondo portiere Gianello, l'anno scorso ha giocato in C1: tutti gli altri facevano parte di organici di A e B. Domenica prima verifica: al San Paolo arriva il Cittadella. Nel frattempo la Federcalcio ha già assicurato che riformerà le norme per evitare l'oltraggio a Maradona. La maglia numero 10, ritirata da Ferlaino, nel 2000, resterà confinata nei piani nobili della memoria.

flash

GIUDICE SPORTIVO

Un solo squalificato in serie A
È Rocchi della Lazio

È il laziale Tommaso Rocchi (nella foto), espulso al 45' di Brescia-Lazio, l'unico giocatore squalificato, per una giornata, dal giudice sportivo. Per quanto riguarda le società, ammende di 6.500 euro al Palermo (cori razzisti e lancio di bottiglie); di 4 mila al Brescia (fumogeni e insulti all'arma dei carabinieri); 3 mila alla Lazio (petardi); di 1.500 alla Roma (striscione ingiurioso «nei confronti dell'allenatore di un'altra società»); 750 al Lecce e 500 al Livorno.



CALCIO

Un russo «illumina» Kansas City
Simutenkov firma la Coppa Usa

I Kansas City Wizards hanno vinto per la prima volta la Coppa degli Stati Uniti di calcio battendo in finale i campioni in carica del Chicago Fire con una rete realizzata dal russo Igor Simutenkov in pieno recupero. L'ex attaccante di Reggiana e Bologna (due anni in Italia dal gennaio '97 al maggio '99), ora trentunenne, ha realizzato il gol-vittoria su calcio di punizione. La Coppa degli Stati Uniti, così come la FA Cup inglese, è aperta a tutti i club di qualsiasi divisione.

TENNIS

Da oggi a Livorno Italia-Polonia
per salire nella serie B di Davis

Saranno Filippo Volandri e Michal Przysienzy ad aprire la sfida di Coppa Davis fra Italia e Polonia, in programma da oggi a domenica sui campi in terra battuta del Tennis club Livorno. In palio c'è la promozione nel gruppo I Europa-Africa, ossia la serie B del tennis mondiale. Il primo singolare inizierà alle 11.30 e sarà seguito dalla sfida fra Potito Starace e Lukasz Kubot. Sabato alle 14.30 invece è in programma il doppio (Bertolini - Seppi contro Fyrstberg - Matkowski). Domenica gli ultimi singolari.

ATLETICA, MEETING DI YOKOHAMA

Heike Dreschler-Frankie Fredericks
Il ritiro di due grandi campioni

Il velocista namibiano Frankie Fredericks (37 anni) e la saltatrice in lungo tedesca Heike Dreschler (39 anni) hanno dato il loro addio all'atletica ieri durante il meeting di Yokohama. Nell'ultima gara della sua carriera, Fredericks è giunto 4° nei 100 metri vinti dallo statunitense Justin Gatlin (9'97) davanti al connazionale Leonard Scott e al giapponese Nobuharu Asahara. Gli organizzatori giapponesi hanno allestito a sorpresa una una cerimonia d'addio molto emozionante.

La F1 è in Cina, il mercato più grande

Domenica a Shanghai il primo storico Gp. Un'occasione per le case automobilistiche

Lodovico Basalù

Han Han, 22 anni, protagonista della Formula Bmw nel suo Paese, Chen Xu, 18 anni, un giovane dalle grandi potenzialità, Jun Shang Zhang, 14 anni, terzo nel campionato nazionale di go-kart. Per non parlare di Ho-Pin Tung, 20 anni, che lo scorso 11 dicembre 2003 fu il primo della sua nazione a provare una F1 (la Williams) sul circuito spagnolo di Jerez. Abituati a noi, nel futuro, a parlare in cinese, a scrivere nomi di piloti cinesi, a non stupirci se qualcuno dei sopraccitati dovesse essere al via di un Gran premio su una McLaren-Mercedes, una Toyota e - perché no? - una Ferrari. Il mercato è il mercato. E quello cinese è un business da non perdere. Al punto che tutti i cosiddetti top team farebbero carte false per essere i primi al traguardo nel primo Gp di Cina della storia, con le prove libere in corso mentre il giornale esce nelle edicole. Ieri, all'Ambassy Club di Shanghai, tappeti distesi per i giornalisti arrivati da ogni dove: per ascoltare a che livello sia lo sport motoristico nel paese più popolato del pianeta, con la società Sohu che ha inaugurato, in collaborazione con la FOA (Formula One Administration) anche un nuovo sito internet che va sotto il nome di "china.formula1.com". Giornalisti che han-



A sinistra l'ironia del team Jaguar («in vendita» è scritto sul cartello) che nel 2005 lascerà la F1. In alto un pit-stop della Ferrari

no avuto il piacere di lavorare all'interno di una sala stampa a forma di "alettone" che sovrasta la pista, quasi fosse una sorta di Star Trek alla conquista di mondi sconosciuti.

A disegnare tutto questo ben di Dio per il primo "Sinopec Chinese Grand Prix" (dove Sinopec sta per la più grossa compagnia petrolifera di quel che rimane un esempio di perfetta

simbiosi tra comunismo e capitalismo), è stato l'architetto tedesco Hermann Tilke, lo stesso dalla cui matita sono scaturiti i circuiti di Malesia e Bahrein. La pista di Shanghai è bella, avveniristica, esagerata, con 330 milioni di euro stanziati per realizzarla e addirittura della casa-palafitta a disposizione dei vari team, posizionate dietro al paddock, che si riflettono nell'ac-

qua sottostante. E carissima. Perché si arriva a pagare fino a 370 euro per assistere alla gara, con un reddito medio che non supera i 500 euro al mese. Una pista caratterizzata da curve diaaboliche e da rettilinei lunghissimi. Già saggia, peraltro, da Gerhard Berger, che vi girò con una Ferrari F2003 GA qualche mese fa, a scopi promozionali.

L'occasione, è chiaro, non va persa. Al punto che Luca di Montezemolo è atteso da oggi, insieme a esponenti del mondo politico e industriale italiano. Al di là delle frasi piccanti giunte al suo indirizzo da parte di Bernie Ecclestone, che accusa il presidente di Confindustria di «voler monopolizzare la F1». Insomma la Ferrari ci crede e la Fiat pure, con un mercato potenziale di 1,5 miliardi di abitanti. E fa quasi compassione la Jaguar, il cui team si è fatto fotografare ieri per l'ultimo "ciak", dopo l'annuncio di abbandono da parte di mamma Ford.

Sul fronte della cronaca non stupiscono le domande inusuali della stampa locale a Michael Schumacher. Della serie: perché vesti di rosso? Oppure: come mai non fai il calciatore? Al punto che sono roba da esperti le polemiche di Briatore in seguito al licenziamento di Trulli e all'acquisizione (temporanea) di Jacques Villeneuve. «Presi Schumacher e mi criticarono, lo cedetti alla Ferrari e fecero altrettanto. Comunque vada, ne sento di tutti i colori», ha detto il responsabile Renault. Il Gp di Cina vede oggi il canadese alla guida della monoposto blu, mentre Trulli ha rimandato il debutto con la Toyota al Gp del Giappone. Alla Jordan Pantano è stato appiedato a favore del tedesco Timo Glock, mentre finalmente si registra il rientro di Ralf Schumacher con la BMW-Williams.

Enrico Berlinguer
modernità di un leader

Festa nazionale di Aprile

24-25-26
settembre 2004

Roma, Teatro Spazio Zero
Via Galvani (Testaccio)

atac

SPEDALGRAF S.P.A.
NETWORKSERVICE



Aprile

VENERDI
24 SETTEMBRE

Ore 18
Presentazione del libro
di Aldo Garzia
**Da Comiso a Baghdad
Tom Benetollo
racconta le sue utopie**

Intervengono
**Guglielmo Epifani
Paolo Beni
Alberto Castagnola
Maria Guidotti
Lidia Ravera
Nuccio Iovene**

Coordina
Giovanni Lolli

ore 21,00
Dibattito
**Quale programma
per battere la destra
e governare il paese**

Intervengono
**Guglielmo Epifani
Fabio Mussi
Pierluigi Bersani
Rosy Bindi
Fausto Bertinotti**

Coordina
Famiano Crucianelli

SABATO
25 SETTEMBRE

Ore 18
Dibattito
**Enrico Berlinguer,
modernità
di un leader**

Intervengono
**Walter Veltroni
Pietro Folena
Luciana Castellina
Nicola Tranfaglia
Giglia Tedesco**

Coordina
Adriano Labbucci

ore 21,00
Presentazione
del libro di
Nicola Tranfaglia
**Come nasce
la Repubblica
Bompiani**

Partecipano
**Nicola Tranfaglia
Albertina Vittoria
Pancho Pardi**

DOMENICA
26 SETTEMBRE

Ore 19
Incontro
**Enrico Berlinguer:
voci immagini
ricordi**

Partecipano
**Giovanni Berlinguer
Antonello Venditti
Lidia Ravera
Aldo Garzia
Alberto Cottica
Citto Maselli**

Coordina
Vincenzo Vita

*Nelle tre giornate
della Festa ci saranno
spazi espositivi
e punti di ristoro*

Segreteria
Via della Colonna Antonina 41
00186 Roma
Tel 0669190676 - 0667604200
Fax 0667604925
info@aprile.org
www.aprileonline.info
www.aprileperlasinistra.it

IL FILM SU HITLER DESIGNATO ALL'OSCAR PER LA GERMANIA
Der Untergang (Il crepuscolo), il film diretto da Oliver Hirschbiegel e interpretato da Bruno Ganz sugli ultimi giorni di vita di Adolf Hitler, rappresenterà la Germania nella corsa agli Oscar per la categoria miglior film straniero. La scelta è stata fatta da una giuria, che ha elogiato le qualità del film. Le cinque nelle varie categorie aspiranti al premio Oscar saranno annunciate il 25 gennaio prossimo, mentre l'assegnazione delle statuette è in programma a Los Angeles il 27 febbraio. Dalla sua uscita nei cinema tedeschi, il 16 settembre scorso, *Der Untergang* è stato già visto da 750 mila spettatori.

UN BEL GIORNO, SNOOPY FARÀ GIUSTIZIA DEL PERFIDO E POTENTE MINESTRONY (CHE FA RIMA CON...)

Paolo Petazzi

È solo un sogno, o forse no, quello che ci racconta in chiave fiabesco-surreale Mr. Me, l'opera comica in un atto di Luca Mosca su libretto (in inglese) di Gianluigi Melega, presentata a Venezia in prima assoluta dall'ottimo Ex Novo Ensemble con una pregevole compagnia di canto. Superman, proprio lui, l'eroe dei fumetti (nelle vesti del giornalista Clark Kent), contempla desolato la devastazione compiuta nell'Italia di oggi da Mr. Minestrony (detto Mr. Me), un dittatore televisivo, e dalla sua banda di ladri, affaristi, mafiosi. Bisogna salvare il paese, e Superman, per «battere con il ridicolo questo re dei buffoni», chiama a raccolta molti grandi protagonisti di fumetti: il mago Mandrake, Jessica Rabbit, Olivia e Braccio di Ferro, Linus e Snoopy, Tintin, Dick Tracy, Dupont e Dupond. Ognuno impar-

tisce a Minestrony una dura lezione; i poliziotti raccolgono le prove dei suoi delitti, poi tutti insieme lo chiamano ad una sorta di Giudizio finale. Dopo la catastrofe, però, Minestrony si desta e sembra scacciare l'incubo. Era tutto soltanto un sogno? Ci sono ancora speranze: alla fine si vede Clark Kent/ Superman che viene a cercare Mr. Me. Si dovrebbe vedere, perché l'opera non è ancora andata in scena: esiste un progetto di realizzazione scenica con marionette (una soluzione che dovrebbe essere molto adatta a Mr. Me); ma per il momento nessuno si è impegnato a produrre lo spettacolo, e l'opera è stata fatta ascoltare in forma di concerto in una affollatissima e applauditissima serata ad inviti nella chiesa di San Maurizio a Venezia, nell'ambito della bella stagio-

ne del veneziano Ex Novo Ensemble. All'uscita uno spettatore entusiasta proponeva di trasmettere Mr Me sulle reti di Mediaset, per l'occasione unificate: si era probabilmente identificato nel carattere paradossale e surreale del testo, pur avendone preso conoscenza in una forma che certamente ne attenuava l'impatto. In compenso l'eccellente esecuzione, guidata con grande precisione, sicurezza e adesione da Andrea Pestalozza, valorizzava l'agile scioltezza della scrittura di Mosca, che usa abilmente un piccolo gruppo strumentale (11 esecutori), un piccolo coro e sette voci soliste. La prima impressione è che all'opera venga impresso un andamento rapido, travolgente, anche se non mancano zone tranquille e indugi. Si gioca sulla mobilità dei frammenti, come è caratteristico della poetica di Mo-

sca (nato a Milano nel 1957, da tempo attivo a Venezia). Appartiene più specificamente alla sua ricerca sul comico in Mr. Me il gusto per le pastiche, per la citazione o per l'evocazione. Si riconosce ad esempio il mondo della canzone americana di alcuni decenni fa, la Marsigliese e l'Internazionale, oppure ci sono vocaboli consueti, cui si ricorre proprio per la loro riconoscibilità in un contesto paradossale. Un esempio: l'incubo finale di Minestrony dormiente cita l'Internazionale in un episodio dal carattere un po' cullante, un po' da marcia funebre. Nell'ottima compagnia di canto citiamo almeno il tenore Chris Ziegler (Mr. Me), Sara Mingardo (Jessica Rabbit), Matteo Bellotto (Superman), Alda Caiello e il coro Dodecantus. Speriamo di riascoltarli in teatro.

Giorni di Storia
 Una passione libertaria
 Oggi in edicola il libro con l'Unità a € 4,00 in più

in scena

teatro | cinema | tv | musica

Giorni di Storia
 Una passione libertaria
 Oggi in edicola il libro con l'Unità a € 4,00 in più

Segue dalla prima

E poi Cogne, che ormai è quasi un classico del vespismo televisivo. Come in un vecchio teatro di varietà che si rispetti la compagnia pare sempre la stessa. Tanto per non deludere. L'avvocato Taormina, il criminologo Bruno, lo psichiatra Crepet, la giornalista Palombelli, la magistrata Matone. Se domani truccassero cinque attori da Crepet, Palombelli & compagnia, non cambierebbe nulla. In questo Vespa è formidabile: è riuscito a capovolgere il detto gattopardesco. Neanche l'astuzia di dire: che tutto cambi affinché nulla cambi. Neanche quel guizzo di formidabile vitalità, astuta, maliziosa, attraente nella sua intelligenza. Lui si limita a un più mesto: che nulla cambi affinché nulla cambi. Anche se ieri sera, Vespa, un cambiamento l'ha rilevato, l'unico che è disposto a sopportare. Ha fatto notare che lo psicologo Crepet si era tagliato i baffi e aveva messo una giacca, anziché il solito maglione. Dopodiché era la solita storia, e una noia mortale. Il criminologo Bruno che faceva il criminologo. Lo psichiatra che parlava della freddezza degli assassini. E la Palombelli che diceva: «la gente sa che vengo qui, e allora mi ferma per strada, vuole sapere».

Affondati nelle poltrone Frau gli ospiti parlavano di cose che non sanno, e Taormina sosteneva di sapere cose di cui non può parlare. Riguardo a Vespa, in piedi, persino lui sembrava annoiato. Ci si dava dell'imbecille, con una reciprocità e un equilibrio degni di un manuale Cencelli, ma non lo si faceva più con l'allegria e la leggerezza di un tempo. Quando arrivavano anche le risse a schiaffoni tra Alessandra Mussolini e Katia Bellillo. Ormai da Vespa nessuno ha più niente da dire. Le poche cose che escono sono tentativi disperati di inventarsi qualcosa. Senza rendersi conto che ormai è tutta cronaca riciclata. Modelli culturali da cronaca vera. Barbara Palombelli arranca, fino a dire che «a Cogne si doveva verificare una caccia all'uomo coi bastoni» neanche fosse l'Ossezia del Nord; il criminologo Bruno dice che la Franzoni si sentì male quella mattina perché «le mamme sentono quel che succede, e la Franzoni è una mamma» come in una vecchia canzone di Bixio e Cherubini; Crepet non sa bene come collocarsi, parla di «corti circuiti mentali», e non si rende conto che là tra quelle poltrone la corrente l'hanno staccata da tempo.

L'elettricista Bruno Vespa comincia a scalpitare. Se per noi la sua presenza pesa sulle spalle come un'intera era geologica, per lui la trasmissione sarebbe solo un po' da rinfrescare, ma il primo input è che tutto vada come al solito. Persino i delitti sono sempre quelli di due o tre anni fa. Come quel din-don delle porte che si aprono, come il maggiordomo, come lo stacchetto di *Via col vento*, e gli ospiti uno di fronte all'altro come fossero gli eserciti dell'Armata

Se domani truccassero cinque attori da Crepet, Palombelli e compagnia, non cambierebbe nulla. Anche se Crepet si è tagliato il baffo

Dieci, cento, mille «Porta a porta»: implacabile come un rito triste e sempre uguale a se stesso, la trasmissione di Vespa è tornata sulla pista di Cogne. Soliti interpreti, solito incedere, più niente da dire. Su tutto trionfa la noia

il caso Janet Jackson

Cbs, quanto ti costa quel seno svelato in tv!

Flaminia Lubin

NEW YORK Il dibattito sulla multa di 550 mila dollari che dovrà pagare la Cbs in seguito all'incidente del seno scoperto di Janet Jackson è vivo e seguito in America per chi si occupa di Media Business. La domanda che ci si pone è se la multa sia in realtà la giusta punizione all'incidente accaduto lo scorso primo febbraio durante il Super Bowl. L'evento sportivo più guardato in America e la scorsa volta sono almeno 90 milioni i cittadini che hanno potuto ammirare il seno nudo della cantante quando il suo collega, Justin Timberlake, le ha strapato il corpetto mostrando il petto probabilmente rifatto della star. Timberlake, il cantante più amato tra i giovanissimi, si scusò immediatamente definendo lo strazio che stava montando «Una terribile cattiva funzionalità del guardaroba della cantante». La Jackson fu radiata da future apparizioni televisive e da tempo non si vede. Ora con la multa la discussione si è riaccesa. La Cbs non ha ancora comunicato se intende contestare il verdetto o se lo pagherà allo scadere dei trenta giorni

come è previsto. A prendere la decisione è stata la Federal Communication Commission, la commissione che si occupa di supervisionare tutti i media americani. Il suo amministratore è Michael Powell, figlio del Segretario di Stato. «Non si può contare il numero delle famiglie che si mettono a guardare questo programma, quello che a cui hanno assistito non era quello che si aspettavano. È stata una burla. L'intenzione dello show era quella di passare ogni limite». Di decenza si intende. È stato un incidente o una decisione indecente da parte della Cbs che ha voluto creare clamore e sensazionalismo? Ci si interroga ancora. Nessuno può rispondere alla domanda perché chi conosce i fatti e sa se la cosa fosse programmata o meno non lo rivela. Gli esperti della Costituzione sono al lavoro per capire se il primo emendamento sia a rischio. «Un gesto del genere è ovvio che metta in discussione la legittimità del nostro primo emendamento». A parlare è Rodney A. Smolla, preside della facoltà di legge dell'università di Richmond, un avert del primo emendamento. «Quel solo incidente non può aver suscitato un tale senso di offesa per cui il governo ha potuto decidere un'azione così punitiva». Due

democratici dei cinque membri della commissione sono convinti che la penale doveva essere molto più salata. Si tratta della multa più alta che una televisione abbia mai pagato. Più costose di questa sono state le penali decise per alcuni programmi radiofonici di Clear Channel. «Se da una parte ci rammarichiamo per l'incidente dall'altra siamo ancora convinti che nulla di quello che è accaduto la notte del Super Bowl ha violato le leggi sulla decenza che sono in vigore». È la dichiarazione ufficiale della Cbs. E la gente comune da quale parte si schiera? Un sondaggio dell'Unità rivela che l'America rimane un paese molto puritano e se l'incidente di per se non è considerato gravissimo l'idea che sia successo in una notte dedicata alle famiglie lo fa ingigantire. Poi ci sono i liberali e gli scettici. I primi temono che se si va avanti in questo modo non ci sarà più libertà di espressione e l'America rischia la sua democrazia. Gli scettici sono per convinti che è stato tutto calcolato per dare spettacolo. Proprio come è stato per il bacio in bocca di Madonna e la Spears, lì la fortuna è che c'è stato il chiasso senza la multa. Il network era Mtv e il programma era notturno lontano dagli occhi dell'infanzia americana.

Roberto Cotroneo
 rcotroneo@unita.it

Vespa ha inaugurato una strategia più morbida, vuole apparire un conduttore più rassicurante: un'impresa disperata



Janet Jackson

cinefile

AL CINEMA PER 73 ORE È DEI POLACCHI NUOVO RECORD
Sono entrati nel Guinness dei primati i 21 cinefili polacchi rimasti in un cinema di Varsavia per 73 ore e 26 minuti consecutivi, battendo il precedente record di 70 ore stabilito da un gruppo di 15 thailandesi. Durante il tentativo di primato organizzato al cinema Atlantic nel centro della capitale polacca i vincitori hanno visto 43 film di lungo metraggio. Potevano uscire dalla sala per andare al bagno o farsi un pisolino solo nelle pause di 15 minuti ogni tre film. «Non mi sono mai sentita meglio» ha detto Malgorzata Jach, che ha organizzato l'evento.

Europacinema

CARI SCOLA E MONICELLI, AIUTATECI A RICORDARE MASTROIANNI

Gabriella Gallozzi

In memoria di Marcello Mastroianni che il 28 settembre avrebbe compiuto 80 anni. A lui Europa Cinema, il festival rivolto alle cinematografie europee in corso a Viareggio dal 27 settembre al 2 ottobre, dedica la sua edizione numero 21. Un grande omaggio all'attore scomparso con retrospettive e lezioni di cinema per le quali il direttore della rassegna, Felice Laudadio, ha chiamato a raccolta gli «amici di un tempo», Mario Monicelli ed Ettore Scola che lo direbbero rispettivamente negli indimenticabili *Il compagno e Una giornata particolare*. Entrambi i film fanno parte della retrospettiva che prenderà il via proprio la mattina del 27 settembre con la proiezione del film di Monicelli del '63 al quale seguirà la lezione di cinema del regista, a partire dal ricordo di

Mastroianni nei panni del professor Sinigaglia «agitatore» di operai nella *Torino di fine Ottocento*. La seconda lezione, il 28, sarà tenuta da Ettore Scola dopo la visione di *Una giornata particolare*, mentre il 30 settembre Sergio Castellitto terrà banco a seguito della proiezione di *La grande abbuffata* di Marco Ferreri, ricordando Mastroianni che incontrò giovanissimo sul set di *L'armata ritorna* di Luciano Tovoli. Conclude il ciclo di lezioni, il 2 ottobre, quella tenuta da Roberto Ciutto produttore di Mi ricordo, sì, io mi ricordo e ancora quella di Mario Monicelli a partire da *I soliti ignoti*. Completano la retrospettiva, tra gli altri, *Il bell'Antonio* di Bolognini, *La notte di Antonioni*, *La dolce vita* di Fellini, *Divorzio all'italiana* di Germi.

Altro piatto forte del festival sarà poi l'evento speciale - il 29 settembre - dedicato al monumentale Heimat di Edgar Reitz, del quale la Mostra di Venezia ha presentato l'ultima parte. Si tratta di alcuni frammenti tratti dalle 53 ore delle tre serie, che saranno commentate e spiegate dal regista tedesco nella sua lezione di cinema. Una sorta di percorso nella genesi di questa epica impresa cinematografica che racconta la storia della Germania dell'ultimo secolo, attraverso la sua «meglio gioventù», o quasi. Nel concorso, che in passato ha tenuto a battesimo Stephen Frears e Aki Kaurismaki, ci saranno anche quest'anno molte opere prime. Tante in arrivo dall'Europa del Nord: sono i tedeschi *Vakuum* di Thomas Gramp, *Vincent* di Ayassi, *Napola* di Dennis

Gansel; il danese *Kongekabale* di Nicolaj Arcel; l'olandese *Het Zuiden* di Martin Koolhoven; l'islandese *Niceland* di Fridrik T. Fridriksson; il belga *De Kus* di Hilde Van Mieghen e il norvegese *Uno dell'attore Aksel Hennie*, per la prima volta dietro alla macchina da presa. In concorso anche due film italiani: *A luci spente* di Maurizio Ponzi, ambientato nel mondo cinematografico in epoca fascista, e *Concorso* di colpa di Claudio Fragnaso con Francesco Nuti e Alessandro Benvenuti, definito da Laudadio «un provocatorio film che tratta il tema del terrorismo attraverso una sorta di giallo». In chiusura - il 2 ottobre - anche il film di Goran Paskalievic *Sogno* di una notte di mezzo inverno, ideale seguito de *La Polveriera* ancora una volta ambientato nell'ex Jugoslavia.



Viva «Le conseguenze dell'amore»

Sorrentino racconta la storia di un travet della mafia con stile e sceneggiatura magistrali

Alberto Crespi

ROMA L'abilità e il talento di un regista si intuiscono dai dettagli. Osservate la scena di *Le conseguenze dell'amore* in cui Titta Di Girolamo, il protagonista, ha un sommo alterco con il direttore della banca svizzera in cui ricicla denaro per conto della mafia. La lite avviene nel «caveau» della banca dove solerti impiegati contano valigie di banconote, facendo quell'inconfondibile rumore di soldi fruscianti: quando si alzano le voci dei litiganti, tace il rumore di carta smucinata, perché gli impiegati, spaventati, smettono di contare. Voi direte: ma nelle banche, ormai, i bigliettini si contano a macchina. Vero, ma è lo stesso Titta che pretende il conteggio a mano: «Bisogna fidarsi degli uomini», dice, lui che non si fida di nessuno... Paolo Sorrentino, regista e sceneggiatore di *Le conseguenze dell'amore*, aveva debuttato nel 2001 con il notevole *L'uomo in più*. L'opera d'esordio era soprattutto una brillante sceneggiatura, la vita parallela di due «campioni» dell'italianità, un cantante e un calciatore che non si conoscono ma sono accomunati dal curioso destino di avere lo stesso nome, Antonio Pisapia. Il secondo film è uno straordinario salto di qualità: Sorrentino è andato a scavare nella vita quotidiana di un impiegato della mafia, un personaggio del quale tutti possiamo intuire l'esistenza (la mafia ricicla denaro sporco in Svizzera: qualcuno dovrà pur recarsi lassù per farlo!) ma che non noteremo mai se l'incrociamo per strada, o nella hall di un albergo. Ecco, Paolo Sorrentino l'ha notato: è questa la differenza fra un narratore di razza e noi comuni mortali. Titta Di Girolamo è un uomo grigio, abitudinario. Persino nel rapporto con la droga: si fa un'iniezione d'eroina una volta alla settimana, sempre lo stesso giorno, sempre alla stessa ora. Vive in un albergo di Lugano e non dà confidenza a nessuno. Ogni tanto gli arriva in camera una valigia e lui non ha nemmeno bisogno di aprirla per sapere cosa farne. Quest'uomo che non ha emozioni, che non parla del proprio passato, che di tanto in tanto intrattiene frettolose conversazioni telefoniche con la famiglia, che insomma non è nemmeno «umano», un bel giorno si innamorava. E quando si avvicina al bar dell'albergo, dove lavora una ragazza che l'ha incuriosito, dice (più a se stesso che a lei): «Sedermi a questo bancone è forse la cosa più pericolosa che abbia fatto in tutta la mia vita». E non immagina quanto sia vero... *Le conseguenze dell'amore* è un titolo che, volutamente, sposta l'accento dal contesto (la mafia, le banche svizzere, i conti segreti) alla storia individuale di Titta e alla sua voluttuosa auto-distruzione. Però, nel suo essere asettico, «alieno», è un incredibile film sull'Italia di oggi. Il rapporto di Titta con la casa madre (è la mafia, ma potrebbe essere un partito politico, una setta segreta, una multinaziona-



Olivia Magnani e Toni Servillo in una scena di «Le conseguenze dell'amore»

gli altri film

La stagione è ormai ripartita alla grande, ed è aperta la caccia all'Uomo Ragno: chi saprà scalzare *Spiderman 2* dalla vetta degli incassi? Premesso che il film di Sam Raimi merita tutto il successo che ha, oggi segnaliamo tre film italiani che hanno, ciascuno a suo modo, una chance per conquistare il pubblico: la verve comica di Franco e Ciccio (la cui carriera è narrata in *Come inguaiammo il cinema italiano*), la fama letteraria di Susanna Tamaro (*Nel mio amore*), il talento di Paolo Sorrentino (*Le conseguenze dell'amore*, in concorso a Cannes 2004). Ma naturalmente c'è anche tanta America sugli schermi: magari con una voce italiana...

Cipri e Maresco

«Come inguaiammo il cinema italiano» con un mare di risate

È il film perfetto per chi ha 50 anni, o giù di lì, ed era bambino negli anni '60: vi ritroverà i suoi eroi di allora, Franco & Ciccio, che tanto lo facevano ridere con le loro smorfie, i loro versi, le loro maschere talmente comiche da essere «naturalmente» tragiche. È il film perfetto per chi ha 30-35 anni e, ai tempi della Raitre di Guglielmi, si deliziava con il bianco e nero scorreggione e post-atomico di *Cinico Tv*: in questo viaggio cinematografico nella storia di Franco & Ciccio capirà gli antecedenti storici di Giordano, di Paviglianti e di tutto l'assurdo presepe umano creato nel tempo da Cipri & Maresco. È il film perfetto per chi ha 70 anni e passa, si ricorda la guerra, e quindi si ricorda la Fame: quella vera, con la «F» maiuscola, non quella che proviamo tutti verso mezzogiorno e al massimo si può chiamare «appetito». Franco & Ciccio - soprattutto Franco - la Fame vera l'hanno conosciuta. Nel film c'è un racconto strepitoso su una cena di famiglia in cui Franco, da piccolo, versò qualche chilo di sale nella minestra di fagioli perché i parenti invitati non la mangiassero, e ne rimanesse quindi di più per lui e per i numerosi fratelli. Ma quei morti di fame dei parenti l'ingurgitarono, anzi, la «sugarono» lo stesso! È il film perfetto per chi ha 10 anni: siamo sicuri che Franco & Ciccio siano talmente fuori dal tempo, talmente «eterni» nei loro meccanismi comici, da poter affascinare chiunque abbia il cuore e il cervello non ancora massificati. È il film perfetto per tutti: è *Come inguaiammo il cinema italiano*, diretto da Daniele Cipri e Franco Maresco, un fondamentale corollario all'opera di questi due grandi artisti. Quando uscirà in Dvd conterrà più interviste, più materiali, più di tutto: ma per Cipri & Maresco, e per Franco & Ciccio (e per la Lucky Red che distribuisce) sarebbe bellissimo se andasse bene al cinema. Perché è là, nel buio delle sale, che Franco Franchi e Ciccio Ingrassia hanno arricchito la nostra infanzia di spettatori, ed è là che dovremmo recarci per render loro omaggio. È un rito, quello al quale vi invitiamo: una messa laica per il dio più simpatico che esiste, il dio della risata. **a.l.c.**

le, il Vaticano, l'Opus Dei...) è la più efficace rappresentazione che il cinema abbia mai offerto sull'anima segreta di un travet, sulla tecnica che questi sviluppa per custodire i segreti (memorabile, per scrittura e interpretazione, la scena in cui il direttore di banca «sfida» Titta a raccontargli la cosa più cattiva che abbia fatto in vita sua), e anche sui pericoli che il medesimo travet può correre quando, dentro

questa struttura perfetta e autosufficiente, irrompe la vita. Il fatto che sullo sfondo ci sia, non tanto la mafia, quanto un'istituzione da proteggere, un modello culturale da difendere, rende *Le conseguenze dell'amore* un apologo per il quale è lecito spendere paragoni con Kafka, con Simenon e, vista l'ambientazione elvetica, con Durrenmatt. Il film è talmente ben congegnato che, anche se Titta fa

cinema e fede

«Nel mio amore»: Tamaro ai confini della cartolina

È uscito di giovedì come *Spiderman 2*, giocando d'anticipo sugli altri titoli del week-end: chissà se gli esiti saranno gli stessi, chissà se la popolarità di Susanna Tamaro è ancora quella che spinse *Va' dove ti porta il cuore* in testa alle classifiche di vendita? Certo, il tema è di quelli che vanno forte, il successo di *The Passion* è lì a dimostrarlo: la vita è talmente orrenda - lo dice la Tamaro, ma vedendo i Tg è difficile darle torto - che solo una ricerca spirituale assoluta può trasformare l'inferno in paradiso. *Nel mio amore* è tratto, non a caso, da un racconto - della stessa Tamaro - intitolato *L'inferno non esiste*. Racconta la storia di Stella, una donna che nella prima scena del film perde il marito, stroncato da un infarto. Segnata da questo lutto, si reca nella vecchia casa di montagna dei genitori, e con l'aiuto di un vicino che vive in una baita lì accanto comincia a riflettere sulla propria vita. Che vediamo, anche noi, dipanata in lunghi flash-back: Stella e Fausto avevano due figli, ma lui era convinto che il secondo, Michele, non fosse suo. E lo odiava. Michele rispondeva a quest'odio con un'immersione totale nella religione. Fino al terribile incidente - da non rivelare - in cui gli insanabili contrasti vennero al pettine... Per i non credenti, *Nel mio amore* è un film alieno, lontano dalla sensibilità di chi non è abituato ad affidare ai preti, alla chiesa, alla preghiera i propri problemi e il proprio destino. Per chi invece condivide la fede di Susanna Tamaro, la sua ricerca di risposte «alte» all'inferno della vita, sarà emotivamente coinvolgente. Non è questo, naturalmente, il discrimine «critico» sul film, che va valutato in sé, come opera, come meccanismo narrativo. E in questo senso non si può tacere che la struttura in flash-back è macchinosa, la recitazione è mediamente scadente e i momenti di illuminazione e di misticismo sono risolti con un'estetica alla *Quark*, con immagini di una natura bucolica ai confini della cartolina. Licia Maglietta, l'unica brava attrice coinvolta, fa il possibile per essere credibile: ma non l'aiuta il fatto di rimanere sempre uguale in una storia che copre un arco di oltre vent'anni. **a.l.c.**

un mestiere del quale nulla sappiamo, è facilissimo identificarsi nella sua solitudine. Buona parte del merito va anche all'attore che lo interpreta, un Toni Servillo del quale non ci stancheremo mai di ripetere: se visse a New York, e anziché Toni si chiamasse Tony, avrebbe una collezione di Oscar in salotto. Ma tutto il film è magistrale per scrittura (e che Sorrentino sapesse scrivere, si sapeva) e per

regia, per il senso squisito dell'inquadratura, per il modo in cui la Svizzera diventa pura geometria. Tra i bravi attori che fanno da coro a Servillo (Angela Goodwin, Adriano Giannini, Olivia Magnani) va segnalato l'inatteso ritorno di un grande Raffaele Pisu, nei panni dell'ex proprietario che ora vive da ospite nell'albergo che era suo; e che è atteso, nel sottofinale, da una strana sorpresa.

— **GARFIELD: IL FILM** Il gattone Garfield è l'eroe eponimo di un popolarissimo fumetto. Siamo quindi in zona Spiderman, ma a cartoni animati, e senza super-eroi: semmai, una tranquilla quotidianità borghese nella quale i gatti osservano bonariamente le follie degli umani. Garfield è un gatto pigro e vagamente egoista, e potete immaginare come rimane quando il suo padrone porta a casa un cucciolo. Nella versione originale il miccio ha la voce di Bill Murray, in Italia ci pensa Fiorello, quindi simpatia e divertimento sono garantiti. Dirige Paul Hewitt.

— **THE BOURNE SUPREMACY** Seguendo di *The Bourne Identity*: cambia il regista (Paul Greengrass), rimane inalterato il protagonista (Matt Damon). Spy-story con ambizioni di «mistero»: sopravvissuto al primo film, ma con gravi problemi psichici (amnesia, incubi e quant'altro) Bourne trascina la propria compagna Maria in una vita senza senso, finché un agente segreto non lo contatta per spiegarci qualcosa sul passato... e inguaiargli il futuro.

— **LA FINE DI UN MISTERO** Esce, un po' in sordina, un film che in altri tempi (altro cinema, altra Italia...) avrebbe avuto grande risonanza. È infatti l'ultima prova del grande Nino Manfredi, che negli estremi anni di vita si era invaghito di ruoli drammatici e ambigui. Qui, infatti, fa Federico Garcia Lorca: nel film diretto dallo spagnolo Miguel Hermoso si immagina che il poeta non sia morto nel 1936, ma sia sopravvissuto in stato di semi-incoscienza, senza avere memoria del proprio passato e della propria arte. Il film lo incontra ormai ottuagenario. Manfredi è grande, il film un po' meno.

note di rosso



DSLazio



concerto in due serate

CANZONI ITALIANE DI LOTTA DAGLI ANNI '60 AD OGGI

Venerdì e Sabato
24/25 settembre 2004

ROMA

Piazza dei CORONARI
ore 21.00

FAUSTO AMODEI
RUDI ASSUNTINO
CATERINA BUENO
GUALTIERO BERTELLI
ALBERTO D'AMICO
IVAN DELLA MEA
FRANCO FABBRI
LUCILLA GALEAZZI
BIANCA GIOVANNINI
GIOVANNA MARINI
MODENA CITY RAMBLERS
PAOLO PIETRANGELI
LEONCARLO SETTIMELLI

scegli per voi

LA STORIA SIAMO NOI
Traffico di stupefacenti e associazione di stampo camorristico...

SPIRITI NELLE TENEBRE
Regia di Stephen Hopkins - con Michael Douglas, Val Kilmer, Brian McCardie...



PRONTI A MORIRE
Regia di Sam Raimi - con Sharon Stone, Russell Crowe, Gene Hackman...

REPORT
In vino veritas? declamazione degli antichi romani. Ed al celebre motto si ispira la puntata odierna...

da non perdere
da vedere
così così
da evitare

Rai Uno
6.00 EURONEWS. Attualità
6.30 TG 1 / PREVISIONI SULLA VIABILITÀ - CCISS VIAGGIARE INFORMATI

Rai Due
6.45 TG 2 MEDICINA 33 (Replica)
7.00 GO CART MATTINA. Rubrica

Rai Tre
6.00 RAI NEWS 24. Attualità
8.05 UN MONDO DI AMICI. Rubrica

RADIO
RADIO 1
GR 1: 6.00-7.00-7.20-8.00-9.00-10.00-11.00-12.10-13.00-14.00-17.00-18.00-18.35-19.00-21.00-23.00-24.00-2.00

RETE 4
6.15 INNAMORATA. Telenovela.
Con Angie Cepeda, Salvador Del Solar, Arnaldo André

CANALE 5
6.00 TG 5 PRIMA PAGINA. Rubrica
7.55 TRAFFICO. News

ITALIA 1
6.00 TG LA7 / METEO.
--- OROSCOPO. Rubrica di astrologia

giorno
20.00 TELEGIORNALE. Telegiornale
20.35 AFFARI TUOI. Gioco. Conduce Paolo Bonolis...

20.30 TG 2 20.30. Telegiornale
21.00 L'ISOLA DEI FAMOSI. Real Tv...

20.00 RAI SPORT TRE. Rubrica
20.10 BLOB. Attualità
20.30 UN POSTO AL SOLE. Teleromanzo

20.00 WALKER TEXAS RANGER. Ti. "La triade del dingo nero"
20.10 BOUNTY. Regia di Giuseppe Rocca

20.00 TG 5 / METEO 5
20.30 VELINE. Show. "Il meglio di".
Conduce Teo Mammucari

21.05 CSI: MIAMI. Teleserie.
"Gran premio", "Grande fratello".
Con David Caruso, Emily Procter...

20.00 TG LA7. Telegiornale
20.30 OTTO E MEZZO. Attualità...

CARTOON NETWORK
13.05 ED, EDD & EDDY. Cartoni
13.35 LEONE IL CANE FIFONE. Cartoni

ENERGYSPIRIT
11.30 PARALIMPIADI DI ATENE
12.00 TENNIS. TORNEO WTA. Quarti di finale...

NATIONAL GEOGRAPHIC CHANNEL
13.00 BATTAGLIE SULLA SPIAGGIA. Doc.
14.00 COCCODRILLOMANIA. Doc.

SKY CINEMA 1
16.00 XXX. Film azione (USA, 2002).
Con Vin Diesel, Samuel L. Jackson...

SKY CINEMA 3
14.10 OMICIDIO NEL VUOTO. Film azione (USA, 1994)...

SKY CINEMA AUTORE
15.45 IL FIGLIO DELLA SPOSA. Film commedia (Argentina/Spagna, 2002)...

ALL MUSIC
13.05 THE CLUB. Musicale. "Pillote"
14.00 CALL CENTER. Musicale

IL TEMPO
Meteo forecast for Italy and Europe, including temperature tables for Italy and the world.

ex libris

Sono una di quelle persone
che non sanno
dove stanno andando
finché non sono quasi arrivate

Anna Louise Strong

la fabbrica dei libri

LA FELICITÀ DI MADAME BOVARY

Maria Serena Palieri

Che cosa accomuna questi tre libri appena usciti, *I love shopping con mia sorella*, quarto titolo in italiano della fortunata serie di Sophie Kinsella (Mondadori), *Olivia Joules dall'immaginazione iperattiva* (Sonzogno) di Helen Fielding, già autrice del *Diario di Bridget Jones*, e *Biondo n° 5* di Plum Sykes (Sperling & Kupfer)? A guardarli tutti e tre insieme notiamo un filo che corre da una copertina all'altra: la silhouette di donna che, in maschera e pinne, nuota dentro un bicchiere da Martini per *Olivia Joules*, si erge su un paio di tacchi a stiletto, per *Biondo n° 5*, e attraversa la Fifth Avenue all'altezza di Bergdorf Goodman trascinando con la mano ingioiellata tre sacchetti da shopping, per poi, per *I love shopping*, ridursi a puro oggetto, gamba con identico tacco a stiletto con cinturino e stessa triade di sacchetti. È un appeal grafico che, nei tre casi, ha chiaramente lo scopo di attrarre noi signore: un uomo con un libro così in mano ci imbarazzerebbe, ci farebbe ridere. E,

ancora per associazione mentale, grafica e titoli a quali mondi alludono? *Biondo n° 5*, è chiaro, alle due gocce di Chanel n°5 che Marilyn indossava da sole per la notte. E da qui si parte verso i diamanti che sono i migliori amici delle ragazze, insomma verso gli *Uomini preferiscono le bionde* di Anita Loos-Howard Hawks con Marilyn nei panni della bionda Lorelei. E in effetti anche Rebecca Bloomwood, la shopper compulsiva di Sophie Kinsella, ha un credo simile, anche se invece che diamanti preferisce scarpe di Prada e borse Vuitton. Neanche la Olivia Joules di Helen Fielding disegna le griffes. Insomma, quale che sia il libro che cominciamo, sappiamo che entreremo in un universo in cui il lato mercantile, nella sua versione più aggiornata - shopping e loghi - fa parte del paesaggio. Esattamente come nei fumetti di indiani e cowboy c'è la prateria. Sappiamo che ci sarà una tematica d'amore: senno perché li compreremo? ma in versione romantica, in apparenza, solo per



sbaglio, perché è più trendy il cinismo e comunque l'allegria mescolanza amore & soldi è data per assodata. E sappiamo che la protagonista ha un lavoro. Anzi, state certi che fa la giornalista: giornalista di costume Olivia Joules, già giornalista economica poi personal shopper Rebecca Bloomwood, giornalista per un femminile la «bionda n° 5» di Plum Sykes. (Domanda a margine: perché nei libri per donne questo mestiere è considerato così appetibile, mentre nelle spy-story il più della volte la categoria appare come un drappello di turpi imbecilli?). Considerazione finale: i flani, sui risvolti di copertina di questo genere di romanzi, evocano Colette. A noi viene in mente tutt'altro: madame Bovary. Perché è il primo personaggio di Consumista della storia letteraria: già prima di Flaubert altri scrittori avevano fatto dissipare fortune ai loro personaggi, ma solo Emma Bovary si rovina prendendo soldi a strozzo per accumulare stoffe e nastri e riempire il vuoto che sente dentro. Solo che lei si suicida, mentre le nostre - ecco la nuova fiaba - il vuoto lo riempiono perfettamente con i sacchetti per lo shopping. Sopravvivono alla grande, anzi, vincono.

spalieri@unita.it

Giorni di Storia
Una passione
libertaria
Oggi
in edicola il libro
con l'Unità a € 4,00 in più

orizzonti

idee | libri | dibattito

Giorni di Storia
Una passione
libertaria
Oggi
in edicola il libro
con l'Unità a € 4,00 in più

Joe R. Lansdale

SCRITTORI

Sul treno di Mr. Noir

Train è un titolo azzeccato. Il libro ti viene incontro come un treno a vapore, e come quei treni prende velocità poco a poco, nutrendo il lettore di eventi e tensione nel modo in cui un fuochista spala il carbone nella fornace di una caldaia.

Gli dà fuoco. E si mette in moto. È così che funzionavano quei vecchi treni. Tu spalavi dentro il carbone e quello in cambio cominciava a sbuffare, e sbuffare, e alla fine accumulava vapore e velocità e sfrecciava sulle sue rotaie fino alla conclusione della corsa. Ed era meglio non trovarsi in mezzo alle rotaie quando passava.

Train di Pete Dexter è così. All'inizio il libro mi sembrava un po' lento, ma andando avanti tutto comincia a montare, tutta questa sinfonia ben temperata, questo spalare carbone e produrre vapore, dà al romanzo una tessitura e un mordente che gli sarebbero mancati se Dexter non avesse fatto tutto quell'abile e intelligente lavoro di preparazione.

Ti fa entrare poco a poco in quel mondo fino a che non è altrettanto reale del tuo salotto.

Un altro fattore interessante è l'ambientazione storica.

Io vado pazzo per queste cose. Si svolge nella California degli anni Cinquanta, ed è come se Dexter avesse fatto un viaggio sulla macchina del tempo fino a quell'epoca, o almeno, trasmette al lettore l'impressione di conoscere quel periodo come le sue tasche, e chi come me quel periodo lo ha vissuto certamente si ritroverà in molte cose. Chi invece che considera l'America degli anni Cinquanta come una sorta di American Graffiti, un musical con gente vestita come in *Grease* che canta di auto veloci e donne facili, be', avrà un bel trauma quando leggerà degli anni Cinquanta nelle pagine di Dexter.

Dexter non cerca di farvi amare i suoi personaggi. Non è nelle sue intenzioni. Scrive come se tutti quelli tutti i suoi conoscenti fossero morti, e funziona. Non si ha mai la sensazione che scriva per compiacere i critici o mamma e papà, zio Bill o la nonnina. Scrive la storia così come gli viene, e scrive per una sola e unica persona.

Se stesso.

Certo però la persona per cui scrive è un uomo interessante, una persona capace di mettere insieme un libro così ambizioso e intelligente, con una sfilza di intrecci secondari. Preso singolarmente nessuno di questi intrecci secondari porta da nessuna parte, ma tutti insieme fanno del libro un libro di Dexter, e se anche non sono perfetti, e non tutto si incastra alla perfezione, questa non è di per sé una cosa negativa. Dexter non è solo uno scrittore che non ha paura di raccontare di personaggi sgradevoli che fanno cose sgradevoli in un mondo sgradevole, è anche uno scrittore a cui piacciono le sfide.

A volte, quando si cammina sul filo, si scivola.

Ma non è anche questo parte del gioco?

Dexter la pensa così, e gli piace camminare sul filo. A occhi chiusi.

Ciò che più emerge da queste pagine è l'ardimento. E se anche l'autore si lascia sfuggire alcuni degli intrecci secondari - e non se li lascia mai sfuggire del tutto -, le storie che racconta sono così appassionan-



Apertura del torneo di golf al Riviera, Los Angeles, nel 1950. A destra Pete Dexter AP Photo

Pete Dexter, autore americano di romanzi nerissimi, arriva in Italia con «Train» Ambientato in un golf club di Los Angeles negli anni 50, ci trascina in un viaggio travolgente e oscuro Ce ne parla Joe R. Lansdale

ti e interessanti che questo non ha una grande importanza. Potrebbero essere racconti autonomi capaci di reggersi sulle proprie gambe, e in un certo senso lo sono, anche se si trovano nel contesto di un libro in cui non sempre si saldano con l'intreccio principale.

Anche i buoni treni scartano dai binari, o, come in questo caso, imboccano un binario laterale per poi fare ritorno sulla linea principale.

Dexter ha il suo stile, ed è uno stile che io apprezzo moltissimo. A me piace quando un romanziere sa presentare i fatti nudi e crudi, e lascia che sia il lettore a farli propri e a prendere posizione riguar-



E Dexter lo sa.

Quanto alla trama, io non la ritengo così importante, ed evidentemente neanche Dexter. Può essere sostituita con un'altra cosa, la storia. Che se-

condo me è una cosa del tutto diversa. La trama mi sembra un concetto troppo macchinoso. A volte può funzionare, ma è molto più bello avere per le mani una storia che può andare dove vuole, fare qualunque cosa, senza alcuna garanzia.

Quanto alla storia, dunque, diciamo che *Train* ne ha abbastanza per dieci gialli, che secondo me è una definizione piuttosto calzante. Non thriller, non mystery, ma giallo. C'è corruzione, violenza e un costante senso di tensione e violenza incombente. Il delitto è al centro del cuore di tenebra del libro.

Eppure *Train* riesce anche a essere un romanzo di alta letteratura, e nello stesso tempo un romanzo storico e un libro di riflessione sociologica, tutto in una volta.

Dimenticavo, è anche una sorta di romanzo sullo sport. Diavolo, si parla un sacco di golf.

Ma *Train* è più della somma di tutte queste cose. E soprattutto ha qualcosa di unico e inimitabile.

Il macchinista nella locomotiva. Pete Dexter.

© Joe R. Lansdale

il libro

Il caddie, il poliziotto e il cuore nero di L.A.

Pete Dexter ha scritto sette romanzi in vent'anni e solo l'eco di uno di essi è arrivato fino a noi, sotto forma di un film interpretato da Dennis Hopper, *Il cuore nero di Paris Trout*. Nero anche lui, lo scrittore americano, soprannominato Mr. Noir, che ama le ambientazioni storiche, scorrazza liberamente tra profondo Sud degli Stati Uniti e grandi città come tra il selvaggio West e i sobborghi di South Philadelphia e tratta la crudeltà e le nefandezze di cui è capace il genere umano con la freddezza e la sospensione del giudizio di un anatomopatologo.

Oltre a *Paris Trout*, con il quale ha vinto il National Book Award, ha scritto *El Chico del Periodico*, *Brotherly Love*, *Deadwood*, *God's Pocket*, *The Paperboy* e *Train*. Titoli che ai lettori italiani non dicono granché; solo chi ha visto il terribile film con Hopper - che racconta la follia di un negoziante usuraio della Georgia del 1949, che uccide a sangue freddo una bambina nera, sterminerà la sua famiglia e diventerà un serial killer - saprà immaginarsi quali cronache di vita metropolitana possa-

contenere. Per almeno uno dei suoi romanzi, il suo più recente, possiamo ora verificare. Parliamo di *Train*, e sarà a giorni in libreria per i tipi di Einaudi Stile libero, pagine 308, euro 14. Come negli altri romanzi, anche in questo Pete Dexter racconta con sguardo da cronista disincantato cose terribili. La violenza è il suo «oggetto», nelle sue forme, nella sua imprevedibilità e ineluttabilità. Con distacco. Nei suoi libri, alla prima esplosione (di violenza) se ne susseguono altre, come una reazione a catena che non ci fa presumere quale sarà la successiva esplosione e chi colpirà. La violenza, per Dexter, è come una calamità naturale, è organica e inevitabile, a volte casuale, e non lascia dietro di sé, tra le sue macerie, nessuna morale (e non possiamo non aggiungere agli autori che ci evoca il suo sguardo - Faulkner e Ellroy, per esempio - anche il Cormac McCarthy di *Meridiano di sangue*). «L'esperienza stessa, quando è andata, è andata», e «le cose sono state quello che sono state», conclude Dexter in *Train* (per quanto uno dei suoi personaggi sintetizzi questo concetto in modo più succinto e

quasi zen: «A volte succede»). Così è.

Succede, in *Train*, che una bella donna bianca, sostenitrice dell'Associazione nazionale per il progresso della gente di colore, dell'Unione per i diritti civili, venga violentata da un nero e dal suo compare che hanno appena fatto a pezzi il marito e che cercano di mettere in moto lo yacht, scena del delitto, senza successo. Succede che un detective della polizia, Miller Packard, li uccida. Succede che il giovane di colore Lionel Walk, soprannominato Train, che lavora come caddie in un golf club di Los Angeles, venga picchiato e umiliato da chiunque, dal grasso giocatore di golf, bianco, al suo capo, nero. Tenero e scettico, è il sedicenne Train che fornisce la bussola di questa storia ambientata nel 1953. Packard, il protagonista del romanzo, è il duro e puro che combatte per ciò che ritiene giusto, ma che non può evitare alle vittime innocenti di essere colpite dalla violenza. In questa pagina un grande scrittore americano, anch'esso avvezzo alla violenza, Joe R. Lansdale, ci parla del «suo» Dexter.

beni culturali

AGLI ITALIANI SI CHIEDONO OFFERTE PER I RESTAURI

Saranno gli italiani i protagonisti del recupero del patrimonio storico-artistico della loro città, sabato e domenica, in occasione delle «Giornate di raccolta fondi per il restauro dei Beni Culturali», promossa dalla Fondazione CittàItalia, in collaborazione con la Rai. Molti centri italiani si animeranno di spettacoli, visite gratuite ai musei, concerti, mostre, performance e altre iniziative. Chi vuole potrà fare le proprie offerte utilizzando i bussolotti collocati all'interno di alcuni luoghi pubblici delle 19 città coinvolte nell'iniziativa (Bologna, Caserta, Catania, Como, Genova, La Spezia, Lucca, Matera, Milano, Novara, Palermo, Pescara, Reggio Calabria, Roma, Spoleto, Taranto, Torino, Trieste e Verona).

festival

LETTERATURA, FILOSOFIA, SPORT... LA TRE GIORNI DI «PORDENONELEGGE»

Roberto Carnero

Cos'hanno a che vedere tra loro Gianni Vattimo e René Girard? Probabilmente faranno scintille, nell'incontro sul tema *Cristianesimo e modernità* che si terrà domenica prossima a Pordenone nell'ambito del festival «pordenonelegge.it». Vattimo, l'allievo di Pareyson e Gadamer, il filosofo del «pensiero debole», e Girard, il controverso pensatore francese, l'autore dei fondamentali saggi *La violenza e il sacro* (1972) e *Il capro espiatorio* (1982), a cavallo tra letteratura, antropologia e psicologia. Nel loro originale dialogo i due si interrogheranno sul ruolo del messaggio cristiano nella contemporaneità: se per Vattimo esso ha in sé un contenuto liberatorio e laicizzante, di denuncia e rifiuto della violenza, per Girard l'insegnamento di Cristo è in

grado di interrompere, in base alla sua celebre teoria, il meccanismo di identificazione nella vittima espiatoria. Ma stiamo schematizzando all'eccesso, e quindi è meglio che ci fermiamo qui. Anche perché sarà interessante assistere al dibattito, che del resto è solo uno degli appuntamenti in calendario a pordenonelegge.it.

Il festival - curato da Alberto Garlini, Valentina Gasparet, Andrea Maggi, Sara Moranduzzo e Gian Mario Villalta (e sponsorizzato dalla camera di Commercio e dall'Ente Fiera di Pordenone, oltre che dalla Regione, dalla Provincia e dal Comune) - apre i battenti oggi per chiudere domenica. Soltanto tre giorni, ma fitti fitti di incontri con scrittori, filosofi, giornalisti, poeti e artisti, nonché di momen-

ti spettacolari e conviviali, che animeranno nel prossimo weekend la città friulana. Tra i nomi più in vista, lo scrittore israeliano David Grossman, l'irlandese Joseph O'Connor, l'inglese Blake Morrison, il tedesco Peter Waterhouse, ma anche autori nostrani come Andrea De Carlo, Carlo Sgorlon, Ferdinando Camon, Alfonso Berardinelli.

Molti i momenti di approfondimento su particolari temi. Sabato ci si interrogherà sui problemi connessi al tradurre poesia, con Franco Buffoni, Antonella Anedda, Umberto Fiori, Mario Benedetti, gli svizzeri Julien Burri e Pierre Lepori e l'inglese Jamie McEndrick. Domenica sarà invece la volta di un incontro tra Antonia Arslan, autrice, per Rizzoli, del romanzo *La masseria delle allodole* (in cinquina-

al Campiello) e Boghos Levon Zekyan, docente di armeno all'Università di Venezia: argomento, la rimozione, dalla memoria storica condivisa, del genocidio degli armeni perpetrato nel 1915 da parte dei turchi. E sullo scrivere di storia si confronteranno nella stessa giornata gli scrittori Alessandro Barbero, Pietro Spirito, Elio Bartolini e Marco Salvador. Spazio anche a un argomento che ultimamente riscuote sempre grande successo nei festival letterari: sport e letteratura. Tra l'altro, verrà presentato *Linea Bianca*, il neonato trimestrale di scienza e cultura calcistica pubblicato dalle edizioni Limina di Arezzo (nell'ultimo numero c'è, addirittura, una «storia sessuale del calcio»). Per il calendario completo: www.pordenonelegge.it.

Bruno Gravagnuolo

Togliatti, la lunga marcia oltre il Comintern

Gli scritti «Sul fascismo» a cura di Vacca presentati da Scoppola, Fisichella e D'Alema

Sala stracolma ieri l'altro a Roma, alla Casa delle Letterature di Piazza dell'Orologio. E vero, c'erano Fisichella, Scoppola e D'Alema con Giuseppe Vacca, presidente della Fondazione Gramsci. Eppure posti in piedi per un dibattito su Togliatti, di questi tempi, è una notizia. Oltretutto il quarantennale della morte è trascorso da un mese e poi si presentava un'antologia di scritti: *Togliatti, Sul Fascismo*, a cura di Giuseppe Vacca (Laterza, pagg. 242, euro 20). Preceduta da un denso saggio del curatore. E fatta dei contributi togliattiani alla comprensione del «regime reazionario di massa», quelli scritti tra il 1922 e il 1935. Un paio dei quali stranoti e già ammirati da Renzo De Felice («l'analisi più matura e compiuta del fascismo italiano elaborata fra le due guerre da un autorevole esponente comunista»).

Ma tant'è, si vede che Togliatti «tira» ancora, malgrado le accanite *damnatio* di cui è stato fatto segno in questi anni. E si vede anche che il modo di affrontarlo, questo quarantennale - sulla stampa in generale - è stato stimolante, senza essere noioso e acritico. Tale da indurre curiosità e attenzione non viziate da risse e pregiudizi. Senza omettere un dato: l'incerta mutazione di questa sinistra. Tra passato alle spalle e futuro indistinto. Che spinge - addetti e non - a sceverare ciò che è vivo e ciò che è morto. Senza *damnatio* appunto e senza apologia, per meglio intendere dove va la parabola post-comunista. Ciò detto veniamo alla serata, presentata da Gianni Borgna, che giustamente ha ricordato un paio di «cosette»: «Togliatti revisionista spregiudicato ante-litteram, sul fascismo visto dall'interno. E Togliatti

che si rivolge ai ragazzi di Salò ingannati sulla Patria». Non male come *incipit*, visto che la falsariga della serata sarà proprio la revisione anzitempo di Togliatti, di una vulgata di maniera solo catastrofista e propagandistica del regime. A cominciare dalla sconfitta antifascista del 1922.

Scoppola ad esempio lega bene nel suo intervento «l'analisi differenziale del fascismo in Togliatti» all'autocritica - prima aperta poi sottotraccia poi di nuovo scoperta - su massimalismo ed estremismo dei primi anni venti. Sul «socialfascismo», e più in generale su una visione del regime come acme fatale del capitalismo. A cui subentra invece una visione nuova: ceti medi, piccola borghesia, necessità di alleanze. Che via via spinge Togliatti «a sostituire la coppia antagonista socialismo/capitalismo a quella fascismo/democrazia». Certo per Scoppola permane in Ercoli un velo «strumentale e tattico, all'ombra dell'obbedienza e dell'organicità al Comintern». Pure, sulla via dell'antifascismo togliattiano, il Pci diverrà qualcosa di diverso dagli altri Pci. Prova questa per Scoppola dell'originalità del caso italiano, che annoverò una Dc non di destra o conservatrice e un Pci popolare e differente. Motivo per cui - dice Scoppola - sarebbe incongruo oggi immaginare «una sinistra socialista e magari una Dc analoga alla Cdu tede-



Palmiro Togliatti

**Con Gobetti dalla parte del torto
Un libro in edicola con l'Unità**

Ottanta anni fa, il 5 settembre 1924, Piero Gobetti, giovane intellettuale antifascista, veniva aggredito da un gruppo di squadristi a Torino. La sua libera attività intellettuale e pubblicistica, che ha segnato gli anni della crisi dello Stato liberale e dell'inizio della dittatura fascista ed è divenuta una pietra miliare del pensiero politico italiano, era un inaccettabile fastidio per il regime. Al pensiero di Gobetti, morto esule a Parigi per le conseguenze di quell'aggressione, è dedicato *Le idee di Piero Gobetti, della collana «Giorni di Storia» in uscita oggi insieme a l'Unità. Il libro, curato da Cesare Pianciola, ne ricostruisce la vita, l'attività politica e culturale, la passione di editore. Un aiuto a riscoprire la «breve esistenza» esemplare di un uomo che, come scrisse Norberto Bobbio, «credeva in coloro che hanno sempre torto, che hanno torto perché hanno ragione, nei vinti anche se non saranno mai vincitori, negli eretici, che soccombono di fronte agli ottusi amministratori dell'ortodossia, nei ribelli, che perdono sempre le loro battaglie contro i potenti del giorno».*

sca» (invece di una transizione verso un «partito democratico» nel campo riformista di sinistra). Domanda: ma un partito di tal tipo, ha forse l'analogo in Europa e nella nostra storia nazionale, cattolica e socialista in senso lato? No davvero, a parte i partiti notabili del XIX secolo.

Tocca a Fisichella, conservatore galantuomo e politologo di rango. Che loda il saggio di Vacca e la duttilità di Togliatti sul fascismo, ma non esita a far le bucce al modello togliattiano: «C'è sovrapposizione tra totalitarismo e autoritarismo nell'analisi, e non è vero che il fascismo derivi da un capitalismo arretrato, come mostra la «variante» tedesca del nazismo. Al che si può obiettare: Togliatti guarda in modo dinamico allo stringersi del blocco capitalismo-ceti medi, che coopta e opprime i ceti subalterni in una forma tendenzialmente totalitaria. E quanto al nazismo nasce anch'esso da un capitalismo feroce e schiantato dalla guerra del 1914, oltre che dalle divisioni a sinistra. Ma Fisichella critica anche la «democrazia progressiva» togliattiana: «Va nel senso socialdemocratico come compromesso col capitalismo, ma equivale alle democrazie popolari: forma politica a pluralismo sotto tutela, più o meno dittatoriale. La democrazia deve esserci non solo nella via al potere, ma anche nel momento di uscire dal

governo, mentre l'esperienza dei comunisti mostra altro». Obiezione a cui replicherà D'Alema. Così: «Il Pci non teorizzò soltanto il pluralismo, ma mostrò anche di saper uscire democraticamente dal governo nel 1947». E quanto alla democrazia progressiva, il Presidente Ds ribatte che essa è esattamente un'approximazione «alla via socialdemocratica, che dilatando al futuro il fine socialista», perviene a fondare il moto progressivo sulla centralità, il primato e la permanenza della democrazia. A Scoppola D'Alema risponde poi che il tipo di «obbedienza cominformista» di Togliatti non va rescisso dalle condizioni concrete di quegli anni. Infatti, malgrado la svolta del 1928-29, «Togliatti ribadì apertamente la sua convinzione nella necessità di una fase intermedia democratica, contro la teoria del socialfascismo. E svolse questa sua convinzione in piena sintonia con Gramsci in carcere» («E falsa - dice D'Alema - la leggenda del Gramsci antitogliattiano»). Di fatto continua D'Alema, a partire da una visione «non rozza e manichea dell'avversario» (e qui le famose *Lezioni* del 1935 sul fascismo fanno testo) Togliatti sviluppa il tratto peculiare del Pci: partito democratico di un'egemonia che è capacità di trascendere e scomporre l'avversario. Rilanciando l'antifascismo come espansione della democrazia «oltre la tattica». Vacca ringrazia, annuncia nuove iniziative del Gramsci sul tema e approfondisce il tema democratico: «Il 900 è il secolo dell'irruzione delle masse che produce crisi, New Deal, totalitarismi e pluralità di domande. Togliatti, antieconomicista e teorico della democrazia, va letto in questo solco. E in parallelo col Gramsci che intravede la politica sulla sfondo di processi globali, da oriente a occidente».

**La nostra produzione...
...a casa vostra!**



www.rudmobili.it rudmobili@yahoo.it



ISABELLA Soggiorno
come foto
Disponibile anche in altre versioni
€830,00*
L. 1.607.000



Offerta valida fino ad Agosto 2005

SINTESI cucina cm. 300
come foto - completa di elettrodomestici

Disponibile anche Millerighe

€1.390,00*
L. 2.691.000



NADIA
divano angolare

€460,00*
L.890.000

Grandissima promozione!

Formula PAGAMENTO COMODO

- Acquisti oggi, i primi 12 mesi non paghi niente
- Dopo 12 mesi paghi la metà dell'importo in 12 rate Tan 11,42% Taeg 12,04%
- Dopo 24 mesi paghi l'altra metà in 12 rate a INTERESSE ZERO

consum.it credito al consumo COMPASS

Ricordati che... gli altri commerciano i mobili... **NOI** li produciamo !!

I nostri punti vendita:

S. ANSAÑO VINCI (FI) Via Pietramarina, 217-219 Tel. 0571 584438 - 584159	CASTELFRANCO DI SOPRA (AR) USCITA A1 INCISA - Loc. Botriolo Tel. 055 9149078	AREZZO - Loc. PRATACCI Via Edison, 36 Tel. 0575 984042	CASTELNUOVO MAGRA (SP) Loc. Mollicciara - Via Aurelia, 2 Tel. 0187 693444	LUCCA Via Di Sottomonte, 112 Tel. 0583 379907/8	QUARRATA (PT) - Olmi Via Statale Fiorentina, 184 Tel. 0573 705277	ROMA Via Prenestina, 1204/b Tel. 06 22424153
VALTRIANO - FAUGLIA (PI) Via Prov. delle Colline Tel. 050 643396	FOLLONICA (GR) Via dell'Agricoltura, 1 Tel. 0566 30301	CASTELLINA SCALO (SI) Strada di Gabbicce, 8 Tel. 0577 304143	ACQUAPENDENTE (VT) ZONA IND. 20 S.S. CASSIA Tel. 0763 733183	TERRICCIOLA (PI) Loc. La Rosa - Via Salaiola, 1 Tel. 0587 635725	ROMA Strada Statale Casilina, Km. 22 Tel. 06 94770086	ROVERCHIARA (Verona) Via Del Lavoro, 22-23 - Tel. 0442 685085 S.S. 434 (Rovigo-Verona)

pillole di medicina

In tutta Italia
Domenica 26 settembre:
giornata contro la sclerodermia

Si tiene domenica 26 settembre prossimo la giornata nazionale contro la sclerodermia. In molte città italiane, dal nord al sud del paese verrà offerto un fiore, il ciclamino, per aiutare il Gruppo Italiano per la Lotta alla Sclerodermia a raccogliere fondi per finanziare la ricerca e sensibilizzare l'opinione pubblica su questa patologia cronica caratterizzata da un'iperattività del sistema immunitario. In diversi ospedali dalle 10 alle 18, si effettueranno visite gratuite per la prevenzione di questa malattia ancora poco nota, che se diagnosticata con ritardo può causare la morte. Gli ospedali coinvolti sono, tra gli altri, a Milano, il Maggiore e il Niguarda, a Monza il San Gerardo, a Legnano l'Ospedale civile, a Osio (Bg) il policlinico San Marco, a Torino il Mauriziano, le Molinette e il San Luigi Gonzaga, a Roma il Gemelli e l'Umberto primo, a Napoli, il Policlinico della Seconda Università.

Cooperazione
Un vaccino pediatrico italiano
si sperimenterà in Africa

Il governo italiano ha firmato due accordi di cooperazione per la lotta contro l'Aids in Africa. Il primo è stipulato tra l'Università di Roma Tor Vergata e l'Ircs Ospedale Bambino Gesù. L'accordo permetterà il potenziamento del reparto pediatrico e del laboratorio di immunovirologia dell'Ospedale di Alepè (Costa d'Avorio), dove si svolgerà dal 2005 la sperimentazione clinica per lo sviluppo di nuove formulazioni pediatriche di farmaci anti-retrovirali, mentre nel 2006 verrà effettuata la sperimentazione clinica di fase II per il vaccino pediatrico in grado di bloccare la trasmissione materno-infantile del virus HIV durante l'allattamento. Il secondo accordo è tra l'Ospedale Bambino Gesù ed il Centro Internazionale per le Malattie Infettive e Parassitarie dell'Accademia delle Scienze della Bulgaria per studiare i ceppi virali responsabili dell'infezione di Aids avvenuta nel 1997-99 in Libia.



Da «British Medical Journal»
Levare le tonsille è inutile
quando le infezioni sono lievi

Nei bambini con infezioni alla gola non gravi o che hanno un'ipertrofia delle tonsille, levare le tonsille e le adenoidi non presenta alcun vantaggio. La tonsillectomia è una pratica molto diffusa in occidente anche se le indicazioni per l'intervento non sono sempre chiarissime. Un gruppo di ricercatori olandese hanno quindi preso in esame 300 bambini tra i 2 e gli 8 anni per i quali era stata ritenuta necessario togliere tonsille e adenoidi. La metà ha subito l'intervento, mentre l'altra metà no. I bambini sono stati seguiti per i successivi 22 mesi e si è visto così che gli episodi di febbre, mal di gola e infezioni respiratorie nei due gruppi erano pressoché uguali. Lo studio, pubblicato sul «British Medical Journal», conclude sostenendo che i bambini che avevano avuto dai 3 ai 6 episodi di infezioni alla gola hanno tratto più benefici dall'intervento di quelli che ne hanno avuti uno o due.

Da «British Medical Journal»
Mal di schiena moderato?
Un consiglio vale come la fisioterapia

Una fisioterapia seguita regolarmente nel caso di un mal di schiena persistente ma moderato non è più efficace di una singola seduta con un fisioterapista che spieghi al paziente cosa fare. Sono i risultati di uno studio pubblicato sul «British Medical Journal». La ricerca ha coinvolto 286 pazienti che presentavano un dolore moderato alla parte bassa della schiena da più di 6 settimane. Di questi pazienti 144 hanno ricevuto la terapia, mentre 142 solamente alcuni consigli. I livelli di disabilità sono stati quindi misurati dopo due, sei e 12 mesi. I pazienti che seguivano la terapia sostenevano di trarre benefici dal trattamento, ma sul lungo termine non si sono riscontrati effetti della fisioterapia. Nessuna differenza nella disabilità dei pazienti è stata evidenziata, ad esempio, dopo 12 mesi di trattamento.

Allarme: la «pillola dell'obbedienza» torna in farmacia

Il Ritalin di nuovo in commercio in Italia per curare il discusso «disturbo da deficit d'attenzione» nei bambini

Marina Piccone

Tra pochi giorni, il Ritalin, un farmaco a base di metilfenidato, un'anfetamina, sarà di nuovo in commercio su decreto del Ministero della Salute. Servirà a curare il cosiddetto «Disturbo da deficit dell'attenzione con iperattività» (Adhd: Attention Deficit Hyperactivity Disorder), una sindrome che colpisce bambini in età scolare e prescolare, caratterizzata da irrequietezza, difficoltà di concentrazione, sbadattaggine, impulsività, svogliatezza, poca disponibilità all'ascolto. Il metilfenidato, il principio attivo del Ritalin, è stato scoperto da un ricercatore italiano nel 1955. Brevettato dalla Novartis Pharma, una multinazionale svizzera, il Ritalin veniva utilizzato per pazienti psichiatrici depressi e nei casi di epilessia. Nel 1989 è stato messo fuori commercio, perché utilizzato come dimagrante e come psicostimolante da studenti. Fino al marzo dello scorso anno, compariva nella sottotabella I della Tabella n. 7 della Farmacopea, insieme alla cocaina, agli oppiacei, all'eroina e all'Lsd. Da quella data, è passato, per decreto ministeriale, nella sottotabella IV, dove sono presenti le benzodiazepine, gli psicofarmaci per intendersi.

All'interrogazione parlamentare con la quale Tiziana Valpiana di Rifondazione Comunista chiedeva lumi al ministro Sirchia su questa promozione, il sottosegretario alla Salute Antonio Guidi ha risposto che mantenere il Ritalin nel posto originario «avrebbe significato porre un ostacolo all'accesso del farmaco da parte dei giovani pazienti affetti da Adhd». E per quanto riguarda i pericolosi effetti che uno stupefacente può avere su un organismo in età evolutiva, Guidi ha assicurato che il farmaco si potrà ottenere solo con una ricetta speciale.

In America e in Inghilterra si fa largo uso di questo medicinale da vari anni. In particolare, negli Stati Uniti dai quattro ai sei milioni di bambini «iperattivi», dai tre anni di età, vengono trattati con il Ritalin, che è stato soprannominato la cocaina dei bimbi o anche «la pillola dell'obbedienza». Tuttavia, solo qualche giorno fa la Food and Drug Administration, l'ente americano che si occupa dei farmaci, ha rilasciato un parere allarmante secondo cui i bambini depressi trattati con farmaci antidepressivi presentano comportamenti autolesionisti. Anche

la «malattia»
Il primo a descrivere la
condizione che oggi chiamiamo
Adhd fu il medico inglese
George Still che, nel 1902, mise

in evidenza il problema dell'impulsività, della distraibilità e dell'iperattività dei bambini. La causa starebbe in una minore disponibilità di dopamina, un mediatore chimico importante per l'attività cerebrale. Nel 1937, Charles Bradley, lavorando con bambini ricoverati in istituti, scoprì, per caso, che gli stimolanti, specie le anfetamine, avevano un effetto calmante su di essi e ne miglioravano la capacità di concentrazione. Era chiaro a Bradley che gli stimolanti a basso dosaggio hanno lo stesso effetto su chiunque. Tuttavia si diffuse ben presto la convinzione per cui questi farmaci avrebbero avuto un effetto differente, detto «paradosso», sul cervello dei bambini iperattivi, calmandoli.

Per confutare questa teoria, Judith Rapoport, del National Institute of Mental Health di Washington, alla fine degli anni Settanta, fece assumere anfetamine a volontari adulti normali e trovò che le loro prestazioni miglioravano nei lavori ripetitivi e noiosi.

In seguito, Rapoport somministrò stimolanti ai suoi figli e ai figli dei suoi collaboratori, nessuno dei quali presentava i sintomi dell'Adhd.

Il loro rendimento migliorò in percentuali uguali a quelle dei bambini affetti dalla patologia. Le prestazioni dei bambini «normali» divennero semplicemente migliori, oltre la norma.

Nel 1990, il Manuale Diagnostico e statistico dei disturbi mentali dell'American Psychiatric Association (DSM) codificò definitivamente l'Adhd, le sue caratteristiche cliniche e come diagnosticarla, pur evidenziando la difficoltà di fare una diagnosi della malattia prima dei 4/5 anni, periodo nel quale i bambini presentano «normalmente» queste caratteristiche.

nella scheda tecnica del Ritalin si legge che «un uso abusivo può indurre una marcata assuefazione e dipendenza psichica con vari gradi di comportamento anormale». E così? «Si tratta di uno psicofarmaco e, come tale, può dare simili effetti» risponde un medico della Novartis, che preferisce rimanere anonimo. Nella scheda c'è scritto anche: «Si richiede un'attenta sorveglianza anche dopo la sospensione del prodotto poiché si possono rilevare grave depressione e iperattività cronica». In pratica il farmaco provocherebbe gli stessi effetti che dovrebbe curare. «È una cosa che avviene per molti farmaci», continua il medico. Quello che conta, aggiunge, è che il Ritalin «ha un'incredibile efficacia nella patologia dell'Adhd, come dimostra un'impressionante mole di dati scientifici».

Ma che dire degli effetti collaterali? La «Guida all'uso dei farmaci per i

bambini», distribuita dal Ministero della Salute, Direzione generale dei farmaci, parla di: «cambiamenti di pressione sanguigna, angina pectoris, perdita di peso, psicosi tossica, possibilità di suicidio durante la fase di astinenza». Non è un po' preoccupante? «I farmaci fanno male, è una cosa risaputa», chiarisce Stefano Vella, direttore del Dipartimento del Farmaco dell'Istituto Superiore di Sanità. «Anche l'aspirina ha provocato decessi. E, però, quando le medicine servono, vanno somministrate. Il cervello si ammalava come tutti gli altri organi, e, come negli altri casi, va curato. Il Ritalin funziona, se somministrato correttamente e al bambino giusto. L'importante è non abusarne». E, per evitare anche il rischio di altri organi, è come negli altri casi, va curato. Il Ritalin funziona, se somministrato correttamente e al bambino giusto. L'importante è non abusarne». E, per evitare anche il rischio di altri organi, è come negli altri casi, va curato. Il Ritalin funziona, se somministrato correttamente e al bambino giusto. L'importante è non abusarne».

istituiti nelle diverse Regioni, e a valutare gli effetti.

L'Adhd, dunque. Ma di cosa si tratta esattamente? Per ammissione degli psichiatri stessi, fino ad oggi non c'è unanimità sulla diagnosi. «Ci sono molti dubbi che la cosiddetta sindrome dell'Adhd esista - afferma Enrico Nonnis, neuropsichiatra infantile della Asl Rm E - Ammesso e non concesso, coinvolge, comunque, un numero di soggetti molto inferiore a quanto si vuol far credere. È una patologia non chiara anche perché chi soffre di iperattività presenta altre categorie diagnostiche sintomatologiche come la depressione, i disturbi ossessivo-compulsivi, i disturbi dell'apprendimento e del linguaggio, ansia e disordini dell'umore. Tutti sintomi per i quali il Ritalin non sarebbe indicato».

Vella bolla di oscurantismo chi mette in dubbio l'esistenza di questa malattia. «L'Adhd esiste, eccome. Ci

sono famiglie distrutte da questo problema. Certo gli americani usano una griglia un po' troppo larga per la valutazione, ma da qui a dire che la patologia non esiste ce ne corre». E quanti sono i bambini malati in Italia? «Non lo sappiamo» risponde Vella. «Il Registro è nato anche per verificare questo».

Una ricerca di tipo epidemiologico volta ad individuare l'incidenza di disturbi mentali nei ragazzi dagli 11 ai 14 anni, partita nel novembre del 2002 e appena conclusa, ha evidenziato che meno del 2 per cento della popolazione preadolescente soffre di Adhd. «Il problema è molto meno frequente di quanto si ipotizzasse» ammettono i ricercatori dell'Istituto di Neuropsichiatria infantile Eugenio Medea di Lecco, uno dei futuri Centri d'eccellenza, che ha promosso la ricerca autorizzata dall'Istituto superiore della Sanità e finanziata dal Ministero

della Salute.

E allora? «Attenzione - avverte Nonnis - Il Ritalin si sta rivelando un cavallo di Troia. Il neonato Registro Italiano dell'Adhd ha avallato l'esistenza di questa patologia che deve essere curata necessariamente con farmaci. Si tratta di un'operazione un po' commerciale e un po' politica. Si perpetua una cultura e si mantiene un'abitudine che è quella di ricorrere al farmaco come unica possibilità di cura, una specie di *deus ex-machina*. Dal Ministero mi aspetto lo stesso zelo e la stessa attenzione nel predisporre servizi per l'infanzia e nel creare una cultura della salute. La risposta ad un bambino iperattivo o comunque ad un bambino che manifesta un disagio psicologico, non può essere prevalentemente farmacologica; deve essere soprattutto di tipo sociale, psicoterapeutico, di collaborazione con la famiglia e con altre istituzioni come la scuola».

Sul «Journal of American Medical Association» uno studio condotto sugli anziani dimostra che gli stili di vita possono abbattere il rischio di mortalità di oltre il 50%

Vivere più a lungo si può: basta seguire quattro semplici regole

Federico Ungaro

Rimandare l'appuntamento con il triste mittitore è possibile. Soprattutto se si seguono quattro semplici regole. Niente elisir di eterna giovinezza, olio di serpente o formule magiche: sono quattro regole di vita, provate scientificamente e pubblicate non su un almanacco di consigli astrologici ma sulla prestigiosa rivista medica *Journal of the American Medical Association* (Jama).

Il trucco è stare attenti alla dieta, fare un po' di attività fisica, non fumare e consumare solo moderatamente alcol: è così possibile ridurre il rischio

di mortalità, una volta anziani, di oltre il 50 per cento.

A certificare questa conclusione, che per la prima volta misura l'effetto combinato di 4 stili di vita salutari sulla mortalità, è uno studio durato dodici anni e condotto su un campione di oltre 1500 maschi e 832 donne di età compresa tra i 70 e i 90 anni. I volontari vivevano in undici paesi europei, compresa l'Italia e sono stati esaminati da un gruppo internazionale di ricercatori facenti capo a Kim Knopps dell'Università di Wageningen in Olanda. Nel corso della ricerca, condotta tra il 1988 e il 2002, 935 partecipanti sono deceduti, la maggioranza a causa di problemi cardiovascolari e cancro, ma

a morire di meno sono stati proprio quelli che seguivano le quattro regole.

In particolare, chi faceva attività fisica aveva un rischio ridotto del 37 per cento, chi mangiava secondo i dettami della dieta mediterranea del 23 per cento, chi non fumava del 35 per cento e chi consumava un po' d'alcol del 22 per cento. Questi dati possono sembrare astratti, ma lo studio scende anche in particolari, più interessanti per chi volesse trovare qualche consiglio pratico.

Fare attività fisica significa muoversi per almeno 30 minuti al giorno: non significa correre la maratona ma semplicemente camminare o fare qualche leggero esercizio. Non fumare si-

gnifica non aver mai toccato una sigaretta o aver smesso di accenderle da almeno 15 anni. Consumare alcol, non vuol dire prendere una sbornia ogni sera, ma bere circa quattro bicchieri di vino a settimana. Infine, seguire una dieta di tipo mediterraneo si traduce in mangiare frutta, verdura e cereali, preferire il pesce alla carne e condire il tutto con olio d'oliva piuttosto che con burro.

«I risultati - spiegano i ricercatori sul Jama - confermano che la dieta mediterranea unita a un po' di esercizio fisico, al non fumare e al consumo di poco alcol è associata ad un tasso di mortalità significativamente più basso anche in età avanzata». Al di là del

freddo linguaggio scientifico, il significato dello studio è questo: per la prima volta ci sono prove concrete degli effetti benefici di stili di vita salutari. Quindi è necessario usare un po' di risorse per cercare di promuoverli tra la popolazione generale.

«Ogni anno negli Usa - dicono Eric Rimm e Meir Stampfer della Harvard School of Public Health di Boston, due ricercatori che hanno scritto un editoriale di commento allo studio - spendiamo miliardi di dollari per la cura delle malattie croniche. Agire invece sul lato della promozione degli stili di vita potrebbe essere un investimento migliore». Un investimento che è importante iniziare a fare fin da

subito. La popolazione di tutti i paesi industrializzati sta invecchiando: già oggi ci sono 580 milioni di persone oltre i sessant'anni di età e nel 2020 diventeranno oltre un miliardo. E il 75 per cento dei decessi tra gli ultrasessantenni è dovuto a cancro e malattie cardiovascolari. Purtroppo, però, non sembra che la dieta mediterranea goda di buona salute, anche nei paesi dove fino a qualche anno fa era la regola. Modelli alimentari sbagliati stanno prendendo il sopravvento un po' dappertutto, come il consumo eccessivo di alcolici o l'abitudine di passare gran parte del tempo seduti in poltrona invece che a fare un po' di esercizio fisico.

Europa allargata
Cresce il rischio
di un'epidemia di Aids

L'Europa deve prepararsi perché si sta per confrontare con una nuova epidemia di Aids.

L'avvertimento viene dalla Commissione europea. In un rapporto presentato nel corso di un meeting internazionale sull'Aids che si è svolto a Vilnius, in Lituania, gli esperti della commissione hanno sottolineato come il numero dei nuovi casi di infezioni da Hiv in Europa è raddoppiato negli ultimi nove anni.

Il numero delle persone che vivono con l'infezione da Hiv varia dai 140.000 della Francia (120.000 in Italia) ai 1.500 della Finlandia. Ma la Commissione teme che anche in quei paesi che finora sono stati risparmiati dall'epidemia possa ripresentarsi lo spettro dell'Aids. Da un lato a preoccupare è l'aumento un po' ovunque di comportamenti legati al consumo di droga e al sesso non protetto. Dall'altro c'è anche il problema dei nuovi arrivati. Tra i dieci paesi che sono entrati a far parte dell'unione a maggio, i paesi Baltici sono quelli in cui i nuovi casi di infezione da Hiv sono cresciuti in modo più drammatico. La prevalenza dell'Hiv in Estonia è dell'1%, in Lettonia dello 0,4% contro una media dell'Europa occidentale dello 0,3%. La situazione è ancora più drammatica in Russia, Ucraina e Bielorussia. Lì il tasso di nuove infezioni è il più alto del mondo e ha conosciuto un aumento di 50 volte negli ultimi dieci anni. Oggi un adulto su 100 in questi paesi è sieropositivo o malato. L'ingresso di questi paesi in Europa comporta una maggiore spostamento di persone e quindi un possibile espandersi dell'epidemia.

La Commissione sostiene che la sfida si gioca su più fronti: cercare di evitare che le pratiche di sesso sicuro si allentino, ma anche aumentare l'accesso ai test e alle cure per tutti, in particolare per gli emigranti. In generale, bisogna che la prevenzione sia sentita ancora come una priorità.

«Troppo spesso nel passato stigma e ignoranza hanno alimentato l'epidemia di Aids. Questo è stato particolarmente devastante quando i leader politici non hanno riconosciuto e trattato il problema con il tempismo necessario», si legge nel rapporto. Proprio per evitare questi errori, la Commissione sta pensando a sviluppare una politica europea sull'Aids che copra i temi della salute pubblica, dei farmaci, del commercio, della protezione sociale, dello sviluppo. Per cominciare, a dicembre dovrebbe iniziare una campagna di informazione sull'Hiv uguale per tutti i paesi dell'Unione e che ricordi per incisività quella sui danni da tabacco. Inoltre, la Commissione incontrerà rappresentanti delle industrie e dei governi per stabilire quanti e quali sistemi sanitari dei paesi dell'Europa centrale e dell'est hanno accesso ai trattamenti antiretrovirali. Infine, in autunno si terrà un incontro per mettere in piedi una rete di sorveglianza più ampia possibile. Il rapporto della Commissione si può leggere sul sito

http://europa.eu.int/com/health/ph_threats/com/aids/docs/ev_20040916_rd01_en.pdf

Segue dalla prima

Una mano virile di una forza e di una grazia che appartiene solo alla gioventù. Teneva il piccolo simulacro di Atena come un oggetto sacro e prezioso, ma anche come un trofeo. Qualcosa di perfetto e di commovente per la bellezza perduta di una statua che aveva lasciato solo quel piccolo dettaglio. Per la fragilità della civiltà che l'aveva concepita e poi si era disfatta come un organismo putrefatto lasciando che la sabbia e il fango la seppellissero e le radici degli alberi e la stratificazione di pietra e terra ne cancellassero i tratti, ogni armonia distrutta come insopportabile alla vista. Per un tempo, il nostro, dove la bellezza è tornata a essere uno spauracchio che va immediatamente esorcizzato scimmiettandola e scempiandola. Un tempo dove è possibile solo riconoscersi nell'orrore e nel mostruoso.

Quella mano, come gli altri frammenti di statue sparsi nel museo, appartenevano alla residenza che l'imperatore Tiberio si era fatto costruire sulla sponda del mare, non

Le dimissioni dell'umanità

Non sono state solo le immagini della devastazione e della morte a Beslan, ma i numeri, quei numeri che si moltiplicano...

ROSETTA LOY

lontano da dove si diceva che avesse abitato la maga Circe. Le statue ornavano una grande piscina alimentata da una sorgente di acqua dolce al cui centro un enorme Polifemo di marmo veniva accettato da Ulisse. Poco più lontano, sempre in marmo, si specchiava nell'acqua la nave di Argo in mezzo ai flutti mentre alle spalle si apriva una grande grotta naturale collegata con un passaggio scavato nella roccia al resto della villa. Ma più che una villa era una piccola città che ospitava oltre duemila persone, ricca di mosaici e di marmi di cui restano pochissimi frammenti. Tutto, la nave di Argo e Polifemo, i mosaici e le statue che la rendevano una delle più splendide dimore di Tiberio, venne fatto a pezzi dopo il crollo dell'impero romano, quando nella grotta si rifugiavano

i monaci nei tempi bui delle invasioni barbare. Vedevano in quelle statue una religione che era stata bellezza e edonismo, sensualità. Peccato. E si accanirono contro il marmo anche se non era facile e dovettero usare molta energia mentre le onde sbattevano contro gli scogli e lentamente si mangiavano quanto restava delle mura di quella mirabile residenza, la sabbia inghiottiva le pietre e i mosaici, i frammenti delle cisterne e delle

condutture di acqua calda e fredde, le colonne spezzate. E rimasto un piede, una mano, un volto sfigurato, un lembo di tunica e una quantità di minuscoli frammenti che gli archeologi come formiche pazienti tentano di rimettere insieme alla ricerca di una bellezza sfigurata per sempre. È durata secoli l'espansione dell'impero romano, la costruzione delle strade e dei ponti attraverso cui si è diffusa in ogni direzione, insieme ai guer-

rieri e ai mercanti, anche la concezione che essere uomini significa «*Nihil mihi humanum alienum puto*». Il dissolversi di quello stesso impero, al contrario, è stato una sorta di autofagocitazione dove l'idolatria del dominio ha trasformato il potere in un Dio Moloch che ha divorato se stesso. E mentre le note sublimi di Chopin scivolavano come una carezza su quella lucida mano di marmo sembrava di avvertire l'ultimo lancinante ri-

chiamo della bellezza. Prima del buio.

Non so perché mi è venuto di collegare quel ricordo alla vignetta di Altan, a quel Cipputi afflosciato in poltrona, perduto ogni colore del viso. Non sono state solo le immagini della devastazione e della morte nella scuola di Beslan, ma i numeri, quei numeri che si moltiplicano come su un libro contabile di bambini e donne, uomini inermi che giorno dopo giorno crepano fra le bombe e il fuoco in Iraq. Neanche sappiamo quanti, perché fanno meno storia. Forse non ne fanno affatto. O ne fanno troppa, allora si tappano gli occhi e le orecchie. Così per quei mille, forse mille e cinquecento haitiani spazzati via dall'uragano Jeanne (che grazioso nome per una morte, sepolto nel fango e sbattuti dal vento, mas-

sacrati dai detriti che Jeanne trascina con sé). Una morte di terza, di quarta categoria relegata nelle pagine interne dei giornali, perché arriva in uno dei Paesi che siamo riusciti a rendere fra i più poveri del mondo dove nessuno ha i mezzi per difendersi o venire difeso, poltiglia indistinta. Così se Jeanne passando lungo le coste degli Stati più forti si piglia al massimo una ventina di corpi, e tutti partecipano alla drammaticità dell'evento, a Haiti «Jeanne» può nutrirsi e impinguarsi come un maiale. Come è riuscito Altan a centrare così esattamente il nostro peccato mortale?

(È stato Terenzio a scrivere: «*Homo sum, nihil mihi humanum alienum puto*»). Era un commediografo di grande successo nato a Cartagine nel II secolo Avanti Cristo e diventato prima schiavo e poi libero, appassionato di cultura greca. Dopo di lui il concetto di uomo così sinteticamente espresso ha viaggiato attraverso Seneca, Cicerone, Sant'Agostino, Montaigne, fino ad approdare sui nostri banchi di scuola. Era bello e ci faceva sentire di appartenere a qualcosa di alto e universale).

Itaca di Claudio Fava

UNA NORMA FASCISTA

Il partito di Gianfranco Fini (quello che l'ha pure con i pacifisti che tanto sono sempre come Ponzio Pilato, anche quando rischiano di rimetterci la vita) ha offerto un'altra perla nel nome della tolleranza e della civiltà politica: un bell'emendamento a firma del senatore Bobbio che propone di inserire nel nostro codice penale il reato di immigrazione clandestina. Ergo, se un barcone di disperati salpato dalla Libia (a proposito: lunga vita al democratico Gheddafi!) ce la fa a non colare a picco nella traversata, appena mette la prua nelle acque territoriali troverà manette per tutti, un processo per direttissima e una condanna fino a quattro anni di galera (seguiti dall'espulsione, of course).

Ce n'è anche per i pescatori siciliani di buon cuore, qualora gli saltasse il tic di salvare la pelle a quei poveracci, magari rimorchiandoli fino al porto più vicino: manette anche per loro, sequestro del peschereccio e gogna pubblica, così imparano a farsi gli affari loro. Possiamo definirla una norma fascista? Direi proprio di sì. Possiamo definire imbarazzante il silenzio con cui il centrosinistra ha accolto - fino ad ora - la proposta di Alleanza Nazionale: possiamo, possiamo... E che si risponde al senatore Bobbio (poteva almeno chiamarsi Rossi, che so...)? La Caterina di San Libero, la fanzine d'un nostro amico giornalista, ha recuperato nell'archivio della Presidenza della Repubblica l'elen-

co delle medaglie d'oro al valor civile: ci sono i nomi degli extracomunitari crepati in mare non per naufragio ma per altruismo. S'erano buttati in acqua per aiutare bambini precipitosi, madri sbadate, nuotatori improvvisati (tutti italiani) che stavano per annegare. Li hanno salvati e sono annegati loro. È un elenco istruttivo: Abdennaceur Abid Mohamed, marocchino; Jonel Costantin, romeno; Sarr Cheikh, senegalese... Se fosse già stata in vigore la generosa legge Bossi-Fini, sarebbero finiti negli archivi del Viminale, invece che in quelli del Quirinale. Schedati come pregiudicati per immigrazione clandestina. Ma almeno adesso sarebbero vivi.



Nei giorni scorsi si è chiusa a Genova "L'Unità della scienza", la settimana di seminari, dibattiti, tavole rotonde, iniziative volute e organizzata dalla responsabile dei Democratici di Sinistra per l'università e la ricerca scientifica, Flaminia Saccà, per far incontrare appunto il "popolo della ricerca" con il "popolo della sinistra".

Proprio nelle medesime ore si apriva e si chiudeva a Roma la "Terza giornata della ricerca" organizzata dal nuovo presidente di Confindustria, Luca Cordero di Montezemolo, e dal suo vice, Pasquale Pistorio, per far (re)incontrare il "mondo della scienza" con il "mondo della produzione". Alla manifestazione romana era presente anche il ministro dell'università e della ricerca, signora Letizia Moratti, in rappresentanza del governo.

Quella appena passata è stata, dunque, una settimana in cui una parte rilevante del paese (la sinistra e il suo popolo, Confindustria, il Governo) hanno pubblicamente affrontato, sia pure in vario modo, la "questione scientifica", considerata da molti una concausa principale (se non la principale concausa) del declino del nostro paese.

Con quali risultati? Cominciamo da Genova. La settimana scientifica della Festa dell'Unità si è chiusa con un buon successo. In sette giorni un buon numero di persone ha frequentato i seminari, ha partecipato ai dibattiti e alle tavole rotonde, ha concorso a realizzare una serie di iniziative insieme a scienziati e a esperti. Il

Scienza, l'ostacolo si chiama Governo

PIETRO GRECO

"popolo della sinistra" ha effettivamente incontrato "il popolo della ricerca" e tra i due, lo possiamo dire senza trionfalismi, è (ri)nato un certo interesse fondato sul reciproco rispetto. Non era affatto scontato. Perché, lo dobbiamo riconoscere, quella che la scienza sia un pericolo e/o un lusso per il nostro paese è un'idea che alligna anche nella sinistra e che ogni tanto fa capolino nelle sue manifestazioni e finanche nelle sue scelte politiche. Così come l'idea che la cultura scientifica sia una dimensione che vada semplicemente trasmessa e non costruita insieme al grande pubblico dei non esperti è troppo spesso presente negli uomini di scienza che tendono ad avere un approccio, dicono coloro che se ne intendono, "top down", dall'alto in basso. Questa settimana della ricerca alla Festa nazionale dell'Unità conferisce senza dubbio più forza a chi intende (giustamente), portare la "questione scientifica" in testa all'agenda politica e al programma del centrosinistra.

Veniamo alla giornata che Confindustria ha voluto dedicare alla "questione scientifica". Che, lo ricordiamo, è questione sia culturale (la cultura scientifica è poco diffusa tra la popolazione e, soprattutto, tra le

classi dirigenti del nostro paese) sia economica (l'Italia è l'unica, tra i grandi paesi avanzati, a perseguire uno "sviluppo senza ricerca"). Questa carenza di cultura scientifica diffusa e di investimenti nella ricerca

(pubblici, ma soprattutto privati) costituiscono i due volti del declino italiano. Per arrestare il declino occorre una svolta. Per avviare lo sviluppo, occorre cambiare medaglia. Di tutto questo si è mostrata pienamente e,

diciamo noi, finalmente consapevole la nuova dirigenza di Confindustria. "Nelle parole di Pasquale Pistorio e di Luca Cordero di Montezemolo - commenta Flaminia Saccà - troviamo per la prima volta dopo molti

e molti anni la convinzione della centralità della questione scientifica per lo sviluppo del paese. A questa nuova dirigenza chiediamo di non puntare solo sulla leva fiscale per incrementare gli investimenti in ricerca industriale, ma di pensare a uno sviluppo complessivo della cultura della ricerca tra gli imprenditori. La Germania e, più di recente, la Spagna hanno dimostrato che anche le medie e piccole industrie possono, con una buona rete organizzativa, perseguire lo sviluppo attraverso la ricerca".

La giornata romana fa, dunque, registrare una svolta in Confindustria. Una svolta che, per essere portata a termine, ha bisogno di un ulteriore elemento: che la "vocazione alla ricerca" maturi negli stessi imprenditori italiani, i quali devono imparare a rischiare in proprio, oltre che insistere nella richiesta sia di agevolazioni fiscali che di cultura progettuale al governo.

Già, il governo. Che è intervenuto alla giornata di Confindustria, come abbiamo detto, con il ministro per l'università e la ricerca, Letizia Moratti. La quale a Montezemolo che chiedeva di elevare la ricerca al rango di priorità dell'azione di governo, si è limitata a promettere il taglio dell'Irap sui ricercatori. Beninteso, il

taglio (il taglio reale, non la promessa) di questa tassa va nella direzione giusta. Ma sia detto in modo altrettanto chiaro: si tratta di una goccia nel mare delle necessità impellenti. Che è fatto di bisogno di maggiori investimenti pubblici e privati (l'Italia investe in ricerca meno della metà della media europea ed è in coda nella graduatoria dei paesi OCSE), di lotta al progressivo invecchiamento dei ricercatori, di blocco in entrata dei giovani, di fuga dei cervelli, di formazione scolastica e universitaria, di costruzione di uno spazio europeo della ricerca, di grandi scelte strategiche di sviluppo e di tanti e tanti altri nodi ancora. Il fatto che il governo, per bocca della signora Moratti, si concentri su una goccia e non affronti l'enormità del mare la dice lunga sulla sua strutturale inadeguatezza ad arrestare il declino del paese e a riavviare lo sviluppo.

In conclusione. Una settimana di riflessione sul ruolo della scienza nella nostra società si è conclusa con due componenti importanti del paese, "il popolo della sinistra" e il mondo dell'impresa, che ne riconoscono la centralità assoluta nello sviluppo culturale, sociale ed economico. E con una terza componente, quella del governo che, invece, continua a mostrare di non capire.

A questo punto è sempre più chiaro che risiede lì, nel governo Berlusconi e nella maggioranza che lo sostiene, l'ostacolo principale all'arresto del declino e all'avvio di una nuova fase di sviluppo per il nostro paese.

la lettera

Germe, Antrace e P2

FRANCO GIUSTOLISI

Caro direttore giovedì 23 settembre a Prima Pagina, rispondendo a un ascoltatore, Massimo Teodori, ex deputato radicale, da sempre anticomunista doc e altrettanto doc filo Usa, ha correttamente riportato i nomignoli delle due scienziate di cui si chiede la liberazione in cambio dell'ostaggio inglese: dottoressa Germe e dottoressa Antrace. Ma il nostro ha trascurato un piccolo particolare: né lui né i suoi amici hanno ritrovato nell'ex regno di Saddam tracce di germi e di antrace o d'altro di cui i guerrafondaio assicuravano la presenza. Di Teodori ricordo un episodio, divertente e sconcertante insieme. Come membro di minoranza della Commissione parlamentare sulla P2 compilò la sua brava

relazioncina (al solito tutte le colpe delle imprese gelliane dovevano ricadere sul Pci) che poi pubblicò. Ne approfittò per chiamarlo al suo spettacolo televisivo Maurizio Costanzo, già associato alla gran loggia e autore dell'intervista, che ancora si cita, allo stesso Gelli, con relativi programmi futuri. Ad un certo momento il conduttore, con notevole aplomb o, se volete, faccia tosta, chiede al suo ospite con fare confidenziale: «Ma secondo lei quali erano i progetti del Gran Maestro? Cosa c'era dietro (il suo n.d.r.) angolo?». Lui tranquillamente, seguitando a inalberare il suo libricino, appena consegnato all'altare editoriale dello spettacolo costanziano, risponde, senza far finta che tutto sommato era stato anche preso in giro, recitando il suo compito.

relazioncina (al solito tutte le colpe delle imprese gelliane dovevano ricadere sul Pci) che poi pubblicò. Ne approfittò per chiamarlo al suo spettacolo televisivo Maurizio Costanzo, già associato alla gran loggia e autore dell'intervista, che ancora si cita, allo stesso Gelli, con relativi programmi futuri. Ad un certo momento il conduttore, con notevole aplomb o, se volete, faccia tosta, chiede al suo ospite con fare confidenziale: «Ma secondo lei quali erano i progetti del Gran Maestro? Cosa c'era dietro (il suo n.d.r.) angolo?». Lui tranquillamente, seguitando a inalberare il suo libricino, appena consegnato all'altare editoriale dello spettacolo costanziano, risponde, senza far finta che tutto sommato era stato anche preso in giro, recitando il suo compito.



cara unità...

Chi aiuterà il bambino «ics»?

Michele Zecca, rappresentante dei genitori nel consiglio dell'istituto comprensivo "F. Vecchiacchi" di Castelnuovo di Garfagnana

«Aiutiamo il bambino ics». Ogni tanto in giro, nei bar o supermercati, si trovano dei salvadanai con scritto «Aiutiamo il bambino ics» che a seguito di una grave malattia ha bisogno di cure costose o di andare all'estero per fare un intervento eccezionale. A volte c'è la foto a volte no. Molti, pensando di fare una cosa buona e per alleggerirsi il cuore, non negano una piccola offerta e sperano che questi bambini risolvano i loro problemi guariscano e tornino a giocare e sorridere. Bene, ieri sera al consiglio d'istituto si è parlato di un bambino «ics».

Ics è un bambino che a seguito di una grave malattia è costretto a letto. «Ics» ha passato dei brutti momenti, è vivo per miracolo e dopo tante peripezie è passato da uno stato di coma ad uno reattivo. Sorride, si lamenta e gradisce le carezze. Il suo papà al compimento dei sei anni l'ha iscritto alla prima elementare. Ad oggi dopo due settimane dall'inizio dell'anno

scolastico a "ics" non è stato assegnato un insegnante. Nel consiglio d'Istituto il Preside ha riferito che "il caso" è stato segnalato per tempo. E che l'Istituto ha seguito tutte le indicazioni e le procedure del ministero.

A quanto pare, in questi casi, il ministero si è organizzato indicando un istituto "polo" per ogni Regione. A quest'Istituto polo il Ministero dà dei finanziamenti, pare siano cospicui, mediante i quali garantire il diritto all'istruzione ai bambini ospedalizzati o allettati.

Il Preside ha riferito che casi con questi problemi nella nostra area sono 3. E al momento a nessuno dei tre bambini "ics" è stata assegnata un'insegnante.

Il Ministro Moratti, che ultimamente sorridente si autopromuove sulle pagine patinate dei magazine, nella sua asciuttezza fisica e comunicativa ha sempre difeso la "sua" riforma che a suo dire garantisce il diritto allo studio secondo il dettato costituzionale e va in giro a distribuire grafici, dati e tabelle per dimostrare che va alla grande. Ho sempre pensato che questo Ministro sia povero di emozioni, carente dal lato sentimentale, fredda e distaccata. Il Ministro ritiene che se le cose non funzionano è colpa delle Regioni o del corpo insegnante e afferma che pubblico e privato insieme fanno cose mirabolanti.

Bene i bambini "ics" in questione vivono in "Toscana" (Lucca - Garfagnana - Valle del Serchio) una Regione abbastanza organizzata, l'Istituto "Polo" per la Toscana è il S.S. Annunzia-

ta di Firenze ed è privato. Il sottoscritto non condivide questa riforma "Moratti" perché è stata imposta, fatta senza condivisione e a scapito della scuola pubblica, ma con questa lettera non vuole dimostrare che la riforma non funziona, purtroppo sarà il tempo a darmi ragione.

Il sottoscritto non pretende il riconoscimento del diritto costituzionale all'istruzione ad un bambino ics e, per evitare una ripicca ministeriale, dichiara che questa lettera non vuole essere una denuncia ma auspica che, senza essere Anna Magnani, il nostro Ministro Moratti accolga questo appello e trovi nel profondo del suo cuore un po' di compassione e si attivi per dare l'istruzione possibile al bambino "ics" o quanto meno stabilisca se questa vicenda rientri nei casi di istruzione per bambini allettati o ospedalizzati.

L'unica utopia: unità contro il centrodestra

Andrea Sebastianelli
Ds Rocca di Papa

I quindici punti descritti dalla "Sinistra Ds" come pro-memorandum per il prossimo congresso mi lasciano molto dubbioso. Il sottoscritto, pur avendo aderito alla mozione Berlinguer, dopo l'Assemblea svoltasi all'Eur, considerava finita la propria esperienza, soprattutto per l'appello all'unità lanciato da Bas-

solino e da Veltroni, tra i massimi esponenti di quella corrente. Poi, dopo la lettera dei 22, mi sembrava che l'unità interna fosse una conquista per i Ds. In alcuni tratti del documento presentato dalla "Sinistra" mi pare di riconoscere alcune impostazioni di Rifondazione Comunista. Niente di male ma il nostro partito credo sia un'altra cosa, pur rispettando ogni idea e ogni cultura politica. Per cui mi domando (come lo scrittore Chatwin) che ci fanno qui? La sola utopia che stiamo vivendo mi sembra essere proprio il raggiungimento di quella unità che appare a tutti determinante per battere il centrodestra.

Ritiro immediato dall'Iraq

Gaetano Stella

Non possiamo più aspettare... la situazione è drammatica... bisogna attivarsi in tutti i modi... se condividete generalizzate scrivete, bisogna smuovere l'Italia... e non solo!

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità**, via Due Macelli 23/13, 00187 Roma o alla casella e-mail lettere@unita.it

Segue dalla prima

In uno dei rarissimi momenti di sincerità Berlusconi disse a Enzo Biagi che lui era "sceso" in politica per tre ragioni: salvaguardare il patrimonio, mantenere le televisioni ed evitare la galera. È evidente che con un tale programma l'interesse pubblico sarebbe andato alla malora, com'è accaduto. L'urlo si comincia a sentire.

Berlusconi e la mafia. Il 4 maggio 2004 durante il processo Dell'Utri per disposizione dei giudici sono state ritrasmesse in aula sei telefonate, registrate dalla polizia, tre fra Berlusconi e Dell'Utri, in cui "Silvio" parla di Mangano dimostrando di saper bene che non era uno stalliere, le altre, molto affettuose, con Gaetano Cinnà, per l'accusa "uomo d'onore" e trait d'union con Riina. L'urlo diviene più forte.

Berlusconi e la giustizia: è la prima devastazione della Costituzione. Legge Cirami, legge Schifani, misure per separare le carriere - premessa per subordinare i giudici al potere politico, sabotaggio di provvedimenti europei. L'urlo s'intensifica. La devastazione della Costituzione: la "devolution". Domanda: ma perché Berlusconi tiene tanto alla secessione voluta da Bossi? La domanda è ingenua: a lui non importa né l'Unità d'Italia né la secessione: vuole restare al potere a tutti i costi ed è ricattato da Bossi e forse anche dai bossiani che acquistò a peso vivo, come a suo tempo dichiarò Bossi al Corriere della sera (28 luglio 1998), una pratica che secondo Mastella l'uomo stava estendendo sistematicamente dovunque poteva (Corriere della sera, 26 luglio 1999). Perché Bossi e i suoi seguaci parlano di devolution, perché non usano la parola italiana? Un po' per evitare la parola secessione e un po' per quella civetteria tipica di coloro che a mala pena se la cavano con la madre lingua e vogliono apparire persone colte. Bossi è l'inventore della civiltà celtica nella "Padania". I Celti avevano messo le radici in Francia - i Galli dei Romani - in Irlanda e in altre regioni d'Europa, ma quasi nessuna radice nell'Italia del Nord, salvo qualche zona alpina - alpina, non padana. Forse Bossi non sa che Hitler e Rosenberg avevano inventato un'inesistente razza ariana per combattere gli ebrei - lui combatte gli immigrati. Del resto il suo livello culturale è quello che è e viene il freddo alla schiena nel sentire le dichiarazioni dei suoi ministri. La ferma presa di posizione del Presidente Ciampi contro la "devolution" è sacrosanta e merita



Ai parlamentari della Casa delle «libertà» dico: dimostrate coi fatti di essere al servizio non di Berlusconi ma del Paese

Agli oppositori dico, accoratamente: abbandonate per sempre gli zig zag, come quelli sull'Iraq e sul «Senato federale»

Sei motivi per urlare

PAOLO SYLOS LABINI

ogni appoggio. L'urlo, se possibile, diventa ancora più forte. L'Iraq e la pace. Berlusconi ha ingannato tutti presentando la nostra come missione di pace. Non era e non poteva essere tale una missione agli ordini di generali inglesi impegnati nella guerra: e la situazione già appariva a tanti, me compreso (lo scrissi subito), rischiosissima per via della guerriglia, che era da ritenere probabile, dopo la facile

vittoria militare. Noi dunque stiamo in Iraq per un inganno di Berlusconi, che per servilismo verso Bush ha preso una decisione manifestamente incostituzionale, appoggiata dai suoi subordinati e qualche volta da parlamentari del centrosinistra. L'Europa, io credo, potrebbe aiutarci ad uscire da quell'inferno: dobbiamo darci da fare. L'urlo diventa così forte da far male alle orecchie. Diventa però addirittura

straziante quando si arriva al sesto ed ultimo punto: che fa l'opposizione? Uno come me che non ha mai avuto ambizioni politiche in senso stretto e che oramai, data l'età, sta verso la fine del cammino di nostra vita può ben fare un appello ai vari leader del centrosinistra senza temere di esser tacciato di sicumera o di mancanza di riguardo. Rivolgo l'appello a Prodi ed a Rutelli: smet-

tetela di litigare! Rutelli: nessuno può pensare di cancellare tutte le leggi di Berlusconi: è assurdo; ma le leggi vergogna si: falso in bilancio, sanatoria per il rientro di capitali sporchi, alcuni anche di sangue, le leggi Schifani, Cirami, Frattini, Gasparri. Se è d'accordo Rutelli deve dirlo. Violante: ritenevo superata la sua infelicitissima dichiarazione rivolta anni fa a Berlusconi, quando lo assicurò che nessuno gli

avrebbe toccato le televisioni: assai infelice non solo dal punto di vista politico, ma anche perché, in quanto ex magistrato, doveva più degli altri adoperarsi per far rispettare la legge del 1957 che dichiarava inleggibile per conflitto d'interessi il titolare di una "concessione pubblica di rilevante interesse economico"; un tipico azzeccarbugli italiano con un sofisma aveva sostenuto che in base alla legge inleggibile non è il titolare ma chi amministra la concessione, ossia Confalonieri - tenetevi la pancia dal ridere, disse Sartori. (La legge Frattini non solo non migliora le cose, ma le peggiora). Non avrei rivangato questa infelicitissima vicenda se Violante, come capogruppo dei ds alla Camera, non avesse esortato ad astenersi sul "Senato federale", che, dice, preso a sé non sarebbe motivo di scandalo. Ma lo capisce o no Violante che il fantomatico "Senato federale" non può esser "preso separatamente" perché fa parte di un tutto unitario che darebbe un colpo mortale all'Unità d'Italia creando un caos amministrativo e istituzionale? Ma perché Violante e non pochi suoi colleghi dell'opposizione si comportano come se volessero far vincere di nuovo Berlusconi, che poco fa appariva come un pugile suonato: perché?

Il 18 dicembre 2001 L'Eco di Bergamo, non proprio un giornale comunista, pubblicò un appello di sei "moderati" (ne prendano nota i leader del centrosinistra che vanno a caccia disperata di "moderati"). L'appello, che faccio mio insieme con l'urlo di Munch, ricordava che su tutti incombe il giudizio delle nuove generazioni; l'appello vale anche oggi sia per gli oppositori che non fanno opposizione sia, e ancora di più, per coloro nella Casa delle libertà che, con qualche temporanea ribellione puramente verbale, pensano di salvarsi l'anima, ossia l'immagine e la reputazione. No, v'ingannate. La politica voluta da Berlusconi sta dando colpi di piccone a due pilastri della nostra società, costati lagrime e sangue a intere generazioni, l'Unità d'Italia e la Costituzione. Ai Parlamentari della Casa delle "libertà" che, nonostante tutto, hanno conservato un qualche rispetto di se stessi dico: dimostrate sul serio, coi fatti, di essere al servizio non di Berlusconi ma del paese. Agli oppositori dico, accoratamente: abbandonate una volta per sempre gli zig zag, come quelli sull'Iraq e sul "Senato federale". Altrimenti l'astensionismo dilagherà e subirete una nuova sconfitta elettorale, definitivamente catastrofica per tutti.

segue dalla prima

La nostra resa mediatica

C'è qualcuno, tra i mille esperti sempre pronti a salire sul carro della guerra necessaria, disposto ad analizzare i messaggi, a spiegare quali elementi a disposizione portano all'inattendibilità del gruppo e del sito, perché potrebbe essere la mossa di uno sciacallo? Niente di tutto questo: gli esperti sono andati a letto e completamente padrona del campo mediatico resta Al Qaeda.

Dopo il rapimento delle due italiane questo giornale ha commentato favorevolmente l'invito rivolto dal governo all'opposizione: la richiesta di collaborazione comune per non lasciare nulla di intentato per giungere a una positiva conclusione della vicenda. Abbiamo sinceramente apprezzato lo sforzo del ministro Frattini e del sottosegretario Boniver, il viaggio nella zona di crisi per allacciare più forti contatti con il mondo islamico moderato, per aprire nuovi canali, per raccogliere utili informazioni. Abbiamo sperato quando il ministro degli Esteri si è dichiarato in possesso di importanti novità. Abbiamo considerata appropriata la sua consegna del silenzio che continuiamo a rispettare. Poi, però, è come se quei fili che apparivano ben tesi e collegati si fossero gradualmente allentati. Qualche strana indiscrezione filtrata dai Servizi sulla esistenza in vita di Simona e Simona, e niente di più. Il governo è sembrato occuparsi di altro. Come se il dramma fosse uscito dalle stanze di Palazzo Chigi. Come se lo spirito dell'incontro unitario fosse già evaporato nel cielo delle buone intenzioni. Si è aperto un vuoto distratto che neppure lo choc dell'altra sera è riuscito a colmare. Ma nel momento in cui le attese di speranza subiscono un duro colpo e l'incubo si dilata, non ci si può accontentare di un presidente del Consiglio distratto, di un ministro degli Esteri lontano, di un Parlamento ignorato, di un servizio pubblico televisivo inadempiente. Un'assenza incomprensibile che non aiuta, che inquieta, che giova solo al nemico.

Antonio Padellaro
apadellaro@unita.it

matite dal mondo



Edizione straordinaria: Bush vince la guerra del Vietnam (International Herald Tribune)

Silvio Berlusconi

La storia che nessuno ha mai raccontato



di Nando Dalla Chiesa

Botti e non solo: i giorni scoppiettanti

Riprende oggi, dopo la sospensione estiva, l'appuntamento con la storia di Silvio Berlusconi.

Gli ultimi giorni del 1986 furono in ogni caso scoppiettanti (è il caso di dire) di telefonate. Non solo vi fu quella registrata in mezzo ai primi botti di capodanno quando Silvio confessò a Marcello la spasmodica, erotica attesa delle ragazze del Drive in. Ma vi fu anche, circa un mese prima, una telefonata tra Silvio e Marcello amorosamente dedicata ad altri botti. Una telefonata preziosa per gli storici. Perché ci aiuta a risolvere un interrogativo che sicuramente avrà - lungo tutte queste puntate - intrigato la mente del lettore scavezzacollo: ma che fine aveva fatto Vittorio Mangano? Già, dove era andato a finire in tutto questo tempo l'efficiatissimo fattore di Arcore, il palermitano con il master in scienze equine, arrestato dai carabinieri e poi - nonostante ciò - ripreso in casa dal Cavaliere per farne l'accompagnatore a scuola dei suoi rampolli? Silvio non si dava pace delle disavventure occorse a quell'uomo buono e generoso. Purtroppo, preso com'era dalla sua vittoriosa galoppata verso la conquista delle tivù, egli ne aveva perse le tracce. Ogni tanto, quando rivangava con una punta di malinconia il proprio passato, gli capitava di mormorare il cognome. E allora gli soveniva dei loro primi incontri, di quando ancora pensava che fosse parente di Silvana e ci aveva imbastito su qualcosa delle sue fantasie d'avventura.

Arrestato. Si diceva che l'avessero di nuovo arrestato, il mite Vittorio, in questo paese dove non ci sono garanzie né giusto processo. Magari per quelle voci assurde di suoi rapporti con la mafia, che poi - tutti lo sanno - è in fondo un'associazione di mutuo soccorso, solo un po' particolare. Un giorno di fine novembre però Vittorio tornò a casa. Mandò un messaggio d'amicizia a Silvio. E Silvio volle subito metterne a parte - e chi se no? - l'amico Marcello. "Pronto!", gongolò al telefono. Era la mezzanotte del 29 novembre, e a quell'ora il Cavaliere si trovava, una volta di più, in compagnia dell'altro amico del cuore, Fedel. "Allora: è Vittorio Mangano?", comunicò felice. Spiegando con grande sollievo che era lui, lo stalliere in persona, che aveva "messo la bomba". Ne nacque una pièce godibile come poche. Marcello cercava di capire e in effetti capiva al volo tutto quel che Silvio intendeva dirgli. Domandò: "Come si sa?". E Silvio rispose, esibendo una logica cartesiana: "E... da una serie di deduzioni, per il rispetto che si deve all'intelligenza. È fuori (ossia: non è più in galera; nda)...".

A questo punto il lettore ha però diritto a una spiegazione. Era dunque accaduto che in quei giorni avessero piazzato una bomba proprio davanti alla sede della Fininvest, in via Rovani a Milano. E che per un po' si fosse diffuso nell'azienda un certo (e comprensibile) clima di incertezza, perfino di inquietudine.

Chi aveva voglia e interesse a mettere una bomba davanti alla sede aziendale del Cavaliere, l'amico del cuore del capo del governo, colui che aveva il monopolio delle tivù commerciali? E a che scopo? Forse terrorismo? Poi, dopo un po' di paura, tutto si era chiarito. Silvio aveva avuto la notizia che Mangano, dopo essere stato effettivamente arrestato, era appena uscito di galera. Era in circolazione, insomma. E si era fatto vivo, lo stalliere. Com'era capace lui, naturalmente. Non c'erano dubbi. "Sì", spiegò Silvio al massimo dell'eccitazione parlando con Marcello, il quale a sua volta lo seguiva nel ragionamento che era un piacere. "Sì, questa cosa qui, da come l'ho vista fatta con un chilo di polvere nera, una cosa rozzissima, ma fatta con molto rispetto, quasi con affetto...".

Quindi continuò giulivo, e francamente rassicurato: "Perché, scusami, tu spiegami perché uno debba mettere una bomba. Sì, poi la bomba fatta proprio rudimentale, con un chilo di polvere nera...". Marcello dall'altra parte del filo se la godeva; difficile dire se avesse già in proprio qualche notizia

sulla carriera giudiziaria di Vittorio, visto che lo aveva portato lui da Silvio agli inizi degli anni settanta. Commentò: "Per dire... faccio un botto!". Silvio, che forse voleva a sua volta mandare messaggi subliminali con le sue risate divertite, confermò: "Faccio un botto! Ma poi con molto rispetto, perché mi ha incrinato soltanto la parte inferiore della cancellata...". Quindi una cosa, anche, rispettosa e affettuosa". Si era comportato, aggiunse ridendo, come uno che volesse mandare "una raccomandata, caro dottore! E lui mi ha messo una bomba". Marcello assenti, anche lui ridendo: "Perché non sa scrivere!". Erano davvero contenti i due amiconi. Si confidavano di essersi sentiti rispettivamente con i carabinieri e con la polizia, ma ora che avevano saputo che l'attentato era venuto dal boss di Cosa nostra, be', ora non rimaneva che ridere, inutile andare avanti con le indagini, visto poi che il danno era stato roba da poco. Anzi, spiegò Silvio, lui l'aveva anche detto ai carabinieri che trenta milioni glieli avrebbe dati. E loro ne erano rimasti "scandalizzatissimi". "Glieli dà e poi noi lo arrestiamo", gli

avevano proposto. E lui: "Ma no, per trenta milioni!". La teoria che si trattasse di un normale e innocente messaggio, d'altronde, venne prontamente adottata - parlando finalmente con più tranquillità di meter, bingo e Mike Bongiorno - anche da Fedel, al quale Silvio aveva passato, come d'uso, la cornetta. "Sei d'accordo anche tu?" fece Fedel a Marcello. E chiosò, paternamente riferito a Mangano: "Ha cominciato a dieci anni a far quelle lì, a quarantasei adesso...". Anche se non poté esimersi, sempre Fedel, dal raccontare poi a Marcello che in tutto questo almeno una persona normale c'era: "La povera Veronica", postillò, "è qui esterrefatta".

E forse, aggiungiamo noi, la povera Veronica sarebbe stata ancor più esterrefatta se avesse saputo di un'altra telefonata. No, non quella del 31 dicembre sulle veline formato Drive in. Ma quella del 25, giorno di Natale, andata in onda tra il fratello di Marcello, Alberto Dell'Utri, e Gaetano Cinnà, uomo gentile di Cosa nostra. Quest'ultimo, che si sarebbe rivelato nel tempo uno dei collaboratori più stretti e potenti di Totò Riina, voleva infatti sapere se fosse giunta al Cavaliere, ossia al marito della "povera Veronica", la cassata che lui gli aveva mandato da Palermo. Che Natale sarebbe mai stato se Silvio, per completare il buon umore suscitato dalla bomba, non avesse ricevuto dalla Sicilia una cassata come si deve, con la ricotta fresca e i canditi con bucce d'arancio? Una cassata gigante, come si conviene a un amico di rispetto: undici chili e ottocento, comunicò trionfalmente Cinnà all'ingegnere Dell'Utri, il quale lo appellava affettuosamente "Tanino". L'ingegnere, che di misure e di cassette se ne intendeva, ebbe lui stavolta un "botto" esclamativo. "Minchione!" scoppio a dire, evidentemente anche lui sorpreso dalla dimensione del regalo. "E che gli arrivò, un camion gli arrivò?" aggiunse. Cinnà Gaetano - per usare anche noi la formula cognome-nome con cui a lui ci si sarebbe riferiti in tanta e cospicua letteratura giudiziaria - confermò la natura farafonica dell'impresa: "Certo, ho dovuto far fare una cassa dal falegname, altrimenti si rompeva!". Dopodiché chiese, parlando familiarmente di calcio, di Milano e di Palermo, se Marcello poteva fargli avere la notizia tanto attesa. Insomma, se la cassata fosse arrivata sana. Anche perché - davvero le sorprese non finivano mai - sopra la maxi-cassata il capomafia aveva fatto scrivere Canale 5, "in numero e in lettere". E non l'aveva spedita ad Arcore o in via Rovani o in altro luogo ancora; ma era andato a ritirarla personalmente "l'autista" (così capi, sentendone fare il nome, l'ingegnere Alberto). Anzi, precisò "Tanino", in verità lui di cassata ne aveva mandata pure una seconda: più piccola, com'era giusto, per i piccoli Berlusconi. Perché, si chiedeva il capomafia un po' in crisi davanti al ménage familiare di Silvio, se non stanno ad Arcore, i figli "quelli piccoli dove li mette?".

(ha collaborato Francesca Maurri/47, continua)

DIRETTORE RESPONSABILE Furio Colombo		CONDIRETTORE Antonio Padellaro		VICE DIRETTORI Pietro Spataro Rinaldo Gianola (Milano) Luca Landò (on line)		REDATTORI CAPO Paolo Branca (centrale) Nuccio Ciconte Ronaldo Pergolini		ART DIRECTOR Fabio Ferrari		PROGETTO GRAFICO Mara Scanavino	
I Unità CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE Marialina Marucci PRESIDENTE Giorgio Poidomani AMMINISTRATORE DELEGATO Francesco D'Ettore CONSIGLIERE Giancarlo Giglio CONSIGLIERE Giuseppe Mazzini CONSIGLIERE Maurizio Mian CONSIGLIERE											
"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A." SEDE LEGALE: Via San Marino, 12 - 00198 Roma											
Direzione, Redazione: ■ 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06 696461, fax 06 69646217/9 ■ 20124 Milano, via Antonio da Recanata, 2 tel. 02 8969811, fax 02 89698140 ■ 40133 Bologna, via del Giglio 5 tel. 051 315911, fax 051 3140039 ■ 50136 Firenze, via Mannelli 103 tel. 055 200451, fax 055 2466499											
Stampa: Saba s.r.l. Via Carducci 26 - Milano Fac-simile: Sies S.p.A. Via Santi 87, - Paderno Dugnano (Mi) Litusud Via Carlo Resenti 130 - Roma Ed. Telestampa Sud S.r.l. Località S. Stefano, 82038 Vitulano (Bn) Unione Sarda S.p.A. Viale Eimas, 112 - 09100 Cagliari STS S.p.A. Strada 5a, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arce (CT)											
Distribuzione: A&G Marco Spa Via Forzezza, 27 - 20126 Milano											
Per la pubblicità su l'Unità Publikompass S.p.A. Via Carducci, 29 - 20123 MILANO Tel. 02 24424712 Fax 02 24424490 02 24424550											
La tiratura de l'Unità del 23 settembre è stata di 145.450 copie											



A VOLTE LE DIMENSIONI NON CONTANO.

STABILO BOSS MINI: il piccolo che evidenzia come un grande

GENOVA

AMBROSIANO	
Via Burfa, 1 Tel. 0106136138	
300 posti	Spider-Man 2 21.00 (E 5,50)
AMERICA	
via Cristoforo Colombo, 11 Tel. 0105959146	
SALA A	L'amore ritrovato
225 posti	16.00-18.10-20.20-22.30 (E 6,50)
SALA B	Le chiavi di casa
375 posti	16.00-18.10-20.20-22.30 (E 6,71)
ARISTON	
vico San Matteo, 16r Tel. 0102473549	
SALA 1	Fahrenheit 9/11
150 posti	15.30-17.50-20.15-22.30 (E 6,50)
SALA 2	Mare dentro
350 posti	15.30-18.00-20.20-22.30 (E 6,50)
AURORA	
via Antonio Cecchi, 7 Tel. 010592625	
	Man on Fire - Il fuoco della vendetta 18.30-21.30 (E 5,50)
CHAPLIN	
Piazza dei Cappuccini, 1 Tel. 010880069	
280 posti	Riposo
CINECLUB FRITZ LANG	
via Acquarone, 64 R Tel. 010219768	
	Riposo
CINEPLEX PORTO ANTICO	
Area Porto Antico - Magazzini del Cotone, 1 Tel. 199199991	
SALA 1	The Bourne Supremacy
122 posti	15.20-17.40-20.00-22.20 (E 6,50)
SALA 2	Spider-Man 2
122 posti	14.30-17.00-22.05 (E 6,50)
	L'amore ritrovato 20.00 (E 6,50)
SALA 3	Fahrenheit 9/11
113 posti	15.10-17.35-20.00-22.25 (E 6,50)
SALA 4	Mucche alla riscossa
454 posti	14.40-16.30-18.20 (E 6,50)
	Godsend 20.15-22.30 (E 6,50)
SALA 5	The Terminal
113 posti	14.30-17.05-19.40-22.15 (E 6,50)
SALA 6	Spider-Man 2
251 posti	15.10-17.40-20.10-22.40 (E 6,50)
SALA 7	Spider-Man 2
282 posti	16.00-18.40-21.20 (E 6,50)
SALA 8	Man on Fire - Il fuoco della vendetta
178 posti	22.10 (E 6,50)
	Garfield - Il film 15.00-16.45-18.30-20.15 (E 6,50)
SALA 9	Starsky & Hutch
113 posti	17.30-22.10 (E 6,50)
	Le chiavi di casa 15.20-19.50 (E 6,50)
SALA 10	Nel mio amore
113 posti	14.40-16.40-18.40-20.40-22.40 (E 6,50)
CLUB AMICI DEL CINEMA	
via C. Rolando, 15 Tel. 010413838	
250 posti	Riposo
CORALLO	
via Innocenzo IV, 13r Tel. 010586419	
SALA 1	Nel mio amore
400 posti	16.30-18.30-20.30-22.30 (E 6,20)
SALA 2	Come inguaiammo il cinema italiano
120 posti	16.30-18.30-20.30-22.30 (E 6,20)
EDEN	
via Pavia località Pegli, 4 Tel. 0106981200	
280 posti	Fahrenheit 9/11 15.20-17.40-20.00-22.10 (E 5,50)
EUROPA	
via Silvio Lagustera, 164 Tel. 0103779535	
164 posti	Mucche alla riscossa 19.00 (E 5,50)
	Te lo leggo negli occhi 20.30-22.30 (E 5,50)

IL FILM: La terra dell'abbondanza
L'America dopo l'11 settembre
Wim Wenders racconta il pensiero

Cosa è accaduto nella testa e nel cuore del popolo americano dopo l'attentato alle Torri gemelle? La risposta la dà un regista tedesco - e che regista! - Wim Wenders, con *La terra dell'abbondanza*. L'America è la terra delle ossessioni (terroristiche e protezionistiche), e delle ingiustizie sociali. Ma è anche la terra delle promesse, alcune ancora da mantenere, e dei sogni. In sintesi, la terra di Leonard Cohen che non a caso chiude la pellicola con la sua omonima canzone. Con due personaggi, il regista ci racconta le due facce dell'America. E pur facendolo da "straniero", il risultato è assai apprezzabile. Sia dal punto di vista contenutistico che stilistico, il Wenders cinema-pensiero a cui siamo abituati.



Man of fire

azione
Di Tony Scott con Denzel Washington, Christopher Walken, Giancarlo Giannini, Mickey Rourke

Il "fratello povero" di Ridley ci ha sempre abituati a film d'azione medi o mediocri, quindi fa doppiamente piacere vederlo in sala con una pellicola avvincente e densa di emozioni come questa: tratta dalla storia vera di John Creasey, guardia del corpo malinconica e alcolizzata, che ritrova la gioia di vivere grazie alla sua piccola cliente Lupita Ramos. Dolce e curata la prima parte del film, il rapporto con la bambina, terribile e furiosa la seconda: il momento della vendetta.

Dirty dancing 2

musicale
Di Guy Ferland con Diego Luna, Romola Garai

Diciassette anni dopo ritroviamo *Dirty Dancing*. Stessa storia, stessa radice (la vita della ballerina Joann Jansen), ma diversa ambientazione: ora siamo a Cuba, alla fine degli anni '50, poco prima della rivoluzione. Seppure ritroviamo lo stesso spirito dell'originale - e anche lo stesso Patrick Swayze, seppur in un ruolo diverso - questo sequel muta nei toni e nella musica, che resta in primissimo piano: l'afro-cubana da una parte e il rock dall'altra. Fra danze infinite e problemi d'amore, un film non del tutto spiacetevole.

Godsend

thriller
Di Nick Hamm con Rebecca Romijn-Stamos, Robert De Niro

Metti insieme i problemi scientifici e le questioni morali che investono la clonazione umana, una tragedia familiare, l'amore e il terrore di una madre e un po' di occultismo che tanto ci sta sempre bene, ed ecco che hai fatto *Godsend*. Nonostante il tema, sicuramente interessante, e la presenza di due beniamini indiscussi, questo dramma-thriller che si pone in qualche modo in parallelo con *Il sesto senso* di Manoj Night Shyamalan, lascia un po' a desiderare. A tratti spento, a tratti più avvincente. Comunque, bella l'idea.

a cura di Edoardo Semmola

LUMIERE	Via V. Vitale, 1 Tel. 010505936	243 posti	Riposo
LUX	via XX Settembre, 258r Tel. 010561691	796 posti	Riposo
Nickelodeon	via della Consolazione, 1 Tel. 010569640	145 posti	Riposo
NUOVO CINEMA PALMAREO			
	via Prà, 164 Tel. 0106121762	100 posti	Mucche alla riscossa 21.00 (E 5,5)
ODEON			
	corso Buenos Aires, 83 Tel. 0103828298	Sala	Garfield - Il film
		280 posti	15.30-17.15-19.00-20.45-22.30 (E 6,50)
		Sala	Le chiavi di casa
		200 posti	15.30-17.30-20.30-22.30 (E 6,50)
		OLIMPIA	
	via XX Settembre, 274r Tel. 010581415	800 posti	Le conseguenze dell'amore 16.30-18.30-20.30-22.30 (E 5,50)
ORFEO			
	Via XX Settembre, 131r Tel. 010564849	639 posti	Riposo
RITZ			
	Piazza Giacomo Leopardi, 5r Tel. 010314141	340 posti	Spider-Man 2 15.00-17.30-20.00-22.30 (E 6,71)
		Sala Lino Micciché	Tel. 0108687452
		800 posti	Riposo
SAN SIRO			
	via Pietrana - Località: Nervi, 15r Tel. 0103202564	148 posti	The Terminal 19.15-21.30 (E 5,50)
SIVORI			
	salita Santa Caterina, 12 Tel. 0105532054	SALA 1	La terra dell'abbondanza
		250 posti	15.30-17.50-20.15-22.30 (E 6,50)
		SALA 2	Vento di terra
		16.00-18.00-20.30-22.30 (E 6,50)	
UCI CINEMAS FUMARA			
	Tel. 199123321	SALA 8 MODUS	Spider-Man 2
		499 posti	17.15-20.00-22.45 (E 7,00)
		SALA 1	Godsend
		143 posti	16.20-18.30-20.40-22.50 (E 7,00)
		SALA 2	Man on Fire - Il fuoco della vendetta
		216 posti	19.45-22.30 (E 7,00)
		SALA 3	Garfield - Il film
		143 posti	16.10-18.00 (E 7,00)
		SALA 4	Le chiavi di casa
		143 posti	17.30-22.40 (E 7,00)
			L'amore ritrovato 20.00 (E 7,00)
		SALA 5	Spider-Man 2
		143 posti	16.45-19.30-22.15 (E 7,00)
		SALA 6	Spider-Man 2
		216 posti	17.45-20.30 (E 7,00)
		SALA 7	Mucche alla riscossa
		216 posti	16.30-18.30 (E 7,00)
			Fahrenheit 9/11
			20.10-22.40 (E 7,00)
		SALA 9	The Terminal
		216 posti	17.30-20.00-22.30 (E 7,00)
		SALA 10	The Bourne Supremacy
		216 posti	16.15-18.30-21.00 (E 7,00)
		SALA 11	The Bourne Supremacy
		320 posti	17.30-20.00-22.45 (E 7,00)
		SALA 12	Spider-Man 2
		320 posti	16.00-18.45-21.30 (E 7,00)
		SALA 13	Spider-Man 2
		216 posti	18.15-21.00 (E 7,00)
		SALA 14	Starsky & Hutch
		143 posti	16.10-18.20-20.30-22.40 (E 7,00)
UNIVERSALE			
	Via Roccataglia Ceccardi, 18 Tel. 010582461	SALA 1	Spider-Man 2
		300 posti	15.00-17.30-20.00-22.30 (E 5,16)
		SALA 2	The Bourne Supremacy
		525 posti	15.30-17.45-20.15-22.30 (E 5,16)
		SALA 3	The Terminal
		600 posti	15.00-17.30-20.00-22.30 (E 5,16)
PROVINCIA DI GENOVA			
BARGAGLI			
PARROCCHIALE BARGAGLI			
	piazza della Conciliazione, 1 Tel. 010900328		Riposo
BOGLIASCO			
PARADISO			
	largo Skerjabin, 1 Tel. 0103474251		Fahrenheit 9/11 18.15-21.40 (E 5,50)
CANOGLI			
SAN GIUSEPPE			
	Via Romana - Ruta, 153 Tel. 0185774590	204 posti	Riposo
CAMPOMORONE			
AMBRA			
	Via P. Spinola, 9 Tel. 010780966	263 posti	The Terminal 21.15 (E 5,50)
CASELLA			
PARROCCHIALE CASELLA			
	via De Negri, 56 Tel. 0109677130	220 posti	Riposo
CHIAVARI			
CANTERO			
	piazza Matteotti, 23 Tel. 0185363274	988 posti	Riposo
MIGNON			
	via Martiri della Liberazione, 131 Tel. 0185309694	224 posti	L'amore ritrovato 20.20-22.30 (E 5,50)
CICAGNA			
FONTANABUONA			
	via San Gualberto - Località: Monileone, 3 Tel. 018592577		Riposo
ISOLA DEL CANTONE			
SILVIO PELLICO			
	Via Postumia, 59 Tel. 3389738721		Riposo
MASONE			
O.P. MONS. MACCIO'			
	Via Pallavicini, 7 Tel. 0109269792	400 posti	Mucche alla riscossa 21.00 (E 5,50)

RAPALLO	
AUGUSTUS	via Muzio Canonico, 6 Tel. 018561951
SALA 1	The Bourne Supremacy
300 posti	16.00-18.05-20.10-22.20 (E 6,50)
SALA 2	Garfield - Il film
200 posti	16.00-18.10-20.10-22.00 (E 6,50)
SALA 3	Le conseguenze dell'amore
150 posti	16.10-18.20-20.20-22.30 (E 6,50)
GRIFONE	
	corso Matteotti, 42 Tel. 018550781
450 posti	Nel mio amore 16.10-18.15-20.20-22.20 (E 6,50)
RONCO SCRIVIA	
COLUMBIA	
	via XXV Aprile, 1 Tel. 010935202
157 posti	Riposo
ROSSIGLIONE	
SALA MUNICIPALE	
	piazza Matteotti, 4 Tel. 010924400
155 posti	The Terminal 21.00 (E 5,50)
SANTA MARGHERITA LIGURE	
CENTRALE	
	largo Giusti, 16 Tel. 0185286033
500 posti	Spider-Man 2 15.00-17.30-20.00-22.20 (E 6,50)
SESTRI LEVANTE	
ARISTON	
	via E. Fico, 12 Tel. 018541505
628 posti	Spider-Man 2 20.00-22.20 (E 6,50)
IMPERIA	
CENTRALE	
	via Felice Cascone, 52 Tel. 018363871
	Spider-Man 2 20.00-22.40 (E 6,50)
DANTE	
	piazza dell'Unione, 5 Tel. 0183293620
500 posti	Le conseguenze dell'amore 20.30-22.40 (E 5,00)
IMPERIA	
	via Unione, 9 Tel. 0183292745
330 posti	Garfield - Il film 20.30-22.30 (E 5,00)
PROVINCIA DI IMPERIA	
SANREMO	
ARISTON	
	corso Giacomo Matteotti, 212 Tel. 0184507070
1.964 posti	Spider-Man 2 15.30-22.30 (E 7,00)
CENTRALE	
	corso Giacomo Matteotti, 107 Tel. 0184587822
864 posti	The Bourne Supremacy 15.30-22.30 (E 7,00)
RITZ	
	corso Giacomo Matteotti, 212 Tel. 0184507070
400 posti	Le conseguenze dell'amore 15.30-22.30 (E 7,00)
ROOF	
	corso Giacomo Matteotti, 232 Tel. 0184507070
ROOF 1	Man on Fire - Il fuoco della vendetta
350 posti	22.30 (E 7,00)
	Garfield - Il film 16.00-17.30-19.10-20.40 (E 7,00)

ROOF 2	Fahrenheit 9/11
135 posti	15.30-22.30 (E 7,00)
ROOF 3	The Terminal
135 posti	15.30-22.30 (E 7,00)
SANREMESE	
	corso Giacomo Matteotti, 198 Tel. 0184597822
160 posti	L'amore ritrovato 20.30-22.30 (E 7,00)
TABARIN	
	corso Giacomo Matteotti, 107 Tel. 0184507070
95 posti	Le chiavi di casa 15.30-22.30 (E 7,00)
VALLECROSCIA	
DON BOSCO	
	via ColAproso, 433 Tel. 0184290014
	Riposo
LA SPEZIA	
CONTROLUCE DON BOSCO	
	via Roma, 128 Tel. 0187714955
	Le conseguenze dell'amore 20.15-22.30 (E 5,00)
COZZANI	
	Piazza Camillo Benso di Cavour, 45 Tel. 0187736047
800 posti	Riposo
GARIBALDI	
	via Giulio della Torre, 79 Tel. 0187524661
250 posti	L'amore ritrovato 20.00-22.15 (E 5,16)
IL NUOVO	
	via Cristoforo Colombo, 99 Tel. 018724422
250 posti	Nel mio amore 20.15-22.15 (E 6,50)
ODEON	
	via Firenze, 39 Tel. 0187743212
589 posti	Riposo
PALMARIA	
	via Palmaria, 50 Tel. 0187518079
	Le chiavi di casa 20.15-22.15 (E 6,50)
SMERALDO	
	via XX Settembre, 300 Tel. 0187201014
SALA 1	Spider-Man 2 20.00-22.15 (E 6,20)
SALA 2	Garfield - Il film 20.00-22.15 (E 6,20)
SALA 3	The Bourne Supremacy 20.00-22.15 (E 6,20)
PROVINCIA DI LA SPEZIA	
LERICI	
	via Genini, 40 Tel. 0187952253
308 posti	Spider-Man 2 20.00-22.15 (E 6,00)
SAVONA	
ASTOR	
	via Pia, 1 Tel. 019854627
845 posti	Riposo
DIANA	
	via Giuseppe Brignoni, 1r Tel. 019825714
SALA 1	Riposo
184 posti	
SALA 2	Riposo
448 posti	

venerdì 24 settembre 2004

 <p>TORINO</p>	
AQUA	
corso Giulio Cesare, 67 Tel. 011866521	
SALA 100	The Bourne Supremacy <p>16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,50)</p>
SALA 200	Le chiavi di casa <p>15:45-18:00-20:15-22:30 (E 6,50)</p>
SALA 400	Fahrenheit 9/11 <p>15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6,50)</p>
AGNELLI	
 via Sarpi, 111 Tel. 0113161429	
374 posti	Ladykillers <p>21:00 (E 4,70)</p>
ALFIERI	
piazza Solferino, 4 Tel. 0116615447	
Sala Alfieri	Riposo
Solferino 1	Dopo mezzanotte <p>20:15-22:30 (E 6,50)</p>
120 posti	
Solferino 2	Two Sisters <p>20:05-22:30 (E 6,50)</p>
130 posti	
AMBROSIO MULTISALA	
 corso Vittorio Emanuele, 52 Tel. 011547007	
SALA 1	Spider-Man 2 <p>15:00-17:30-20:00-22:30 (E 6,75)</p>
472 posti	
SALA 2	Spider-Man 2 <p>16:00-18:30-21:30 (E 6,75)</p>
208 posti	
SALA 3	The Bourne Supremacy <p>15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6,75)</p>
154 posti	
ARLECCHINO	
 corso Sommeiller Germano, 22 Tel. 0115817190	
SALA 1	Spider-Man 2 <p>15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6,70)</p>
437 posti	
SALA 2	Le conseguenze dell'amore <p>16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,70)</p>
219 posti	
CAPITOL	
via Cernaia, 14 Tel. 011540605	
488 posti	Riposo
CARDINAL MASSAIA	
Via Massaia, 104 Tel. 011257881	
	Riposo
CENTRALE	
 via Carlo Alberto, 27 Tel. 011540110	
240 posti	Mare dentro <p>15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6,50)</p>
CHARLIE CHAPLIN	
via Giuseppe Garibaldi, 32/E Tel. 0114360723	
SALA 1	Riposo
SALA 2	Riposo
CIAK	
 corso Giulio Cesare, 27 Tel. 011232029	
604 posti	Riposo
CINEMA TEATRO BARETTI	
 Via Baretti, 4 Tel. 0118125128	
112 posti	Riposo
CINEPLEX MASSAUA	
piazza Massaua, 9 Tel. 01177960300	
SALA 1	The Bourne Identity <p>15:30-17:50-20:10-22:30 (E 7,00)</p>
117 posti	
SALA 2	Spider-Man 2 <p>15:00-17:35-20:10-22:45 (E 7,00)</p>
117 posti	
SALA 3	Spider-Man 2 <p>16:30-19:30-22:10 (E 7,00)</p>
127 posti	
SALA 4	Garfield - Il film <p>15:00-16:50-18:40-20:30-22:20 (E 7,00)</p>
127 posti	
SALA 5	Mucche alla riscossa <p>15:30-17:20 (E 3,50)</p>
227 posti	
	The Terminal <p>20:00-22:30 (E 3,50)</p>
DORIA	
 via Antonio Gramsci, 9 Tel. 011542422	
448 posti	Garfield - Il film <p>15:35-17:20-19:05-20:50-22:35 (E 7,00)</p>
DUE GIARDINI	
 via Montalcone, 62 Tel. 0113272214	
SALA NIRVANA	Man on Fire - Il fuoco della vendetta <p>21:45 (E 6,50)</p>
295 posti	
	Garfield - Il film <p>16:20-18:10-20:00 (E 6,50)</p>
SALA OMBREROSSE	L'amore ritrovato <p>16:15-18:20-20:25-22:30 (E 6,50)</p>
149 posti	
ELISEO	
via Monginevro, 42 Tel. 0114475241	
BLU	Spider-Man 2 <p>15:00-17:30-20:00-22:30 (E 6,50)</p>
220 posti	
GRANDE	Fahrenheit 9/11 <p>15:00-17:30-20:00-22:30 (E 6,50)</p>
450 posti	
ROSSO	The Terminal <p>15:10-17:40-20:10-22:30 (E 6,50)</p>
220 posti	
EMPIRE	
piazza Vittorio Veneto, 5 Tel. 0118171642	
244 posti	Come inguailammo il cinema italiano <p>16:30-18:30-20:30-22:30 (E 6,70)</p>

ERBA MULTISALA	
corso Moncalieri, 141 Tel. 0116615447	
SALA 1	Riposo
120 posti	
SALA 2	Riposo
360 posti	
ESEDRA	
 Via Bagetti, 30 Tel. 0114337474	
221 posti	Riposo
ETOILE	
 via Bruno Buozzi, 6 Tel. 011530353	
337 posti	Riposo
FIAMMA	
 corso Trapani, 57 Tel. 0113852057	
1284 posti	Riposo
FRATELLI MARX & SISTERS	
 corso Belgio, 53 Tel. 0118121410	
Sala Chico	La terra dell'abbondanza <p>15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6,50)</p>
Sala Groucho	Garfield - Il film <p>15:30-17:15-19:00-20:45-22:40 (E 6,50)</p>
Sala Harpo	Le conseguenze dell'amore <p>16:15-18:20-20:25-22:30 (E 6,50)</p>
FREGOLI	
 piazza S. Giulia, 2/bis/B Tel. 0118179373	
238 posti	Riposo
GIOIELLO	
 via Cristoforo Colombo, 31 bis Tel. 0115805768	
500 posti	Riposo
GREENWICH VILLAGE	
Via Po, 30 Tel. 0118173323	
SALA 1	Riposo
SALA 2	Riposo
SALA 3	Riposo
IDEAL CITYPLEX	
 corso Giambattista Beccaria, 4 Tel. 0115214316	
SALA 1	Spider-Man 2 <p>15:10-17:40-20:10-22:40 (E 7,00)</p>
754 posti	
SALA 2	The Bourne Supremacy <p>16:00-18:10-20:20-22:30 (E 7,00)</p>
237 posti	
SALA 3	Spider-Man 2 <p>14:40-17:10-19:40-22:10 (E 7,00)</p>
148 posti	
SALA 4	The Terminal <p>15:05-17:35-20:05-22:35 (E 7,00)</p>
141 posti	
SALA 5	The Bourne Supremacy <p>15:30-17:45-20:00-22:15 (E 7,00)</p>
132 posti	
KING	
via Po, 21 Tel. 0118125996	
180 posti	Riposo
KONG	
via SantaTeresa, 5 Tel. 011534614	
107 posti	Riposo
LUX	
 galleria San Federico, 33 Tel. 011541283	
1336 posti	Man on Fire - Il fuoco della vendetta <p>16:00-19:45-22:15 (E 7,00)</p>
MASSIMO MULTISALA	
 via Verdi, 18 Tel. 0118125606	
Sala 1	Le chiavi di casa <p>16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,50)</p>
480 posti	
Sala 2	Te lo leggo negli occhi <p>16:30-18:30-20:30-22:30 (E 6,50)</p>
149 posti	
Sala 3	Il cerchio <p>16:30-20:30 (E 5,20)</p>
149 posti	
	Oro rosso <p>18:15-22:15 (E 5,20)</p>
MEDESUA MULTISALA	
via Livorno, 54 Tel. 0114811221	
SALA 1	Spider-Man 2 <p>14:40-17:20-20:00-22:40 (E 7,00)</p>
262 posti	
SALA 2	The Bourne Supremacy <p>15:15-17:35-19:55-22:15 (E 7,00)</p>
201 posti	
SALA 3	Starsky & Hutch <p>16:00-18:05-20:10 (E 7,00)</p>
124 posti	
	Fahrenheit 9/11 <p>22:10 (E 7,00)</p>
SALA 4	The Bourne Supremacy <p>15:55-18:15-20:30-22:50 (E 7,00)</p>
132 posti	
SALA 5	Spider-Man 2 <p>15:45-18:30-21:15 (E 7,00)</p>
160 posti	
SALA 6	Man on Fire - Il fuoco della vendetta <p>22:20 (E 7,00)</p>
160 posti	
SALA 7	Garfield - Il film <p>15:05-16:45-18:35-20:25 (E 7,00)</p>
	Garfield - Il film <p>16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,20)</p>
SALA 8	Mucche alla riscossa <p>14:50-17:25-20:05-22:45 (E 7,00)</p>
132 posti	
SALA 9	Mucche alla riscossa <p>15:25-17:00-18:40 (E 7,00)</p>
124 posti	
	Godsend <p>20:20-22:35 (E 7,00)</p>

Torino e provincia

MONTEROSA	
 Via Brandizzo, 65 Tel. 011284028	
444 posti	Riposo
NAZIONALE	
via Giuseppe Pomba, 7 Tel. 0118124173	
SALA 1	Fahrenheit 9/11 <p>16:30-19:00-21:30 (E 6,50)</p>
SALA 2	La terra dell'abbondanza <p>15:45-18:00-20:15-22:30 (E 6,50)</p>
NUOVO	
 corso Massimo D'Azeglio, 17 Tel. 0116500205	
NUOVO	Riposo
SALA VALENTINO 1	Riposo
300 posti	
SALA VALENTINO 2	Riposo
300 posti	
OLIMPIA MULTISALA	
via dell'Arsenale, 31 Tel. 011532448	
SALA 1	Le conseguenze dell'amore <p>15:45-18:00-20:15-22:30 (E 7,00)</p>
SALA 2	Le chiavi di casa <p>15:30-17:50-20:10-22:30 (E 7,00)</p>
PATHE LINGOTTO	
 via Nizza, 230 Tel. 0116677856	
SALA 1	Fahrenheit 9/11 <p>15:00-17:30-20:05-22:40 (E 7,50)</p>
141 posti	
SALA 2	Spider-Man 2 <p>15:00-17:35-20:10-22:45-00:35 (E 7,50)</p>
141 posti	
SALA 3	Le chiavi di casa <p>15:00-17:30-20:00-22:30 (E 7,50)</p>
137 posti	
SALA 4	Nel mio amore <p>15:40-18:00-20:20-22:40 (E 7,50)</p>
140 posti	
SALA 5	Spider-Man 2 <p>16:00-19:00-22:00 (E 7,50)</p>
280 posti	
SALA 6	Godsend <p>15:40-18:00-20:20-22:40 (E 7,50)</p>
702 posti	
SALA 7	Starsky & Hutch <p>20:20-22:40 (E 7,30)</p>
280 posti	
	Mucche alla riscossa <p>15:00-16:50-18:35 (E 7,30)</p>
SALA 8	The Terminal <p>15:00-17:35-20:10-22:45 (E 7,50)</p>
141 posti	
SALA 9	Spider-Man 2 <p>16:30-19:30-22:30 (E 7,50)</p>
137 posti	
SALA 10	The Bourne Supremacy <p>15:00-17:30-20:00-22:35 (E 7,50)</p>
SALA 11	Man on Fire - Il fuoco della vendetta <p>22:15 (E 7,50)</p>
	Garfield - Il film <p>15:30-17:45-20:00 (E 7,50)</p>

PICCOLO VALDOCCO	
 via Salerno, 12 Tel. 0115224279	
360 posti	Harry Potter e il prigioniero di Azkaban <p>15:30 (E 3,50)</p>

REPOSI MULTISALA	
via XX Settembre, 15 Tel. 011531400	
SALA 1	L'amore ritrovato <p>15:20-17:50-20:10-22:30 (E 6,20)</p>
640 posti	
SALA 2	The Terminal <p>15:00-17:30-20:00-22:30 (E 6,20)</p>
430 posti	
SALA 3	The Bourne Supremacy <p>15:45-18:00-20:15-22:30 (E 6,20)</p>
430 posti	
SALA 4	Starsky & Hutch <p>16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,20)</p>
149 posti	
	Dirty Dancing 2 - Havana Nights <p>16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,20)</p>
SALA 5	Mucche alla riscossa <p>16:00-18:10 (E 6,20)</p>
100 posti	
ROMANO	
piazza Castello, 9 Tel. 0115620145	
SALA 1	Vento di terra <p>16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,50)</p>
SALA 2	Nel mio amore <p>16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,50)</p>

teatri

	Torino	
ALFIERI <p>piazza Solferino, 2 - Tel. 0115623800 <p>Oggi ore n.d.Campagna abbonamenti Stagione Teatrale 2004/2005</p></p>		
ERBA <p>corso Moncalieri,241 - Tel. 0116615447 <p>Oggi ore n.d.Campagna abbonamenti Stagione Teatrale 2004/2005</p></p>		
GOBETTI <p>via Rossini, 8 - Tel. 0115169412 <p>Oggi ore n.d.Campagna abbonamenti Stagione 2004/2005</p></p>		
REGIO <p>piazza Castello, 215 - Tel. 0118815241 <p>Oggi ore 21.00Sestetto vocale femminile con le Artiste del Coro del Teatro Regio presso la Pieve Romantica di Viguzzo-lo</p></p>		
	Collegno	
	Parco Generale Dalla Chiesa <p>via Torino, 9 - Tel. 011535529 <p>riposo</p></p>	

SALA 3	Fahrenheit 9/11 <p>15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6,50)</p>
STUDIO RITZ	
via Acqui, 2 Tel. 0118190150	
287 posti	L'amore ritrovato <p>16:15-18:20-20:25-22:30 (E 6,50)</p>
VITTORIA	
 via Roma, 356 Tel. 0115621789	
1054 posti	Riposo
PROVINCIA DI TORINO	
AVIGLIANA	
CORSO	
 corso Laghi, 175 Tel. 0119312403	
364 posti	Spider-Man 2 <p>20:00-22:30 (E 6,50)</p>
BARDONECCHIA	
SABRINA	
 via Medail, 71 Tel. 012299633	
359 posti	The Terminal <p>21:15 (E)</p>
BEINASCIO	
BERTOLINO	
 Via Bertolino, 9 Tel. 0113490270	
302 posti	Riposo
WARNER VILLAGE LE FORNACI	
 Tel. 01136111	
sala 1	The Bourne Supremacy <p>15:20-17:40-20:00-22:20 (E 7,20)</p>
411 posti	
sala 2	Spider-Man 2 <p>15:40-18:20-21:00-23:40 (E 7,20)</p>
411 posti	
sala 3	Spider-Man 2 <p>17:10-19:50-22:30-01:15 (E 7,20)</p>
307 posti	
sala 4	The Terminal <p>16:50-19:30-22:15 (E 7,20)</p>
144 posti	
sala 5	Starsky & Hutch <p>15:10-17:30-19:55-22:25-01:00 (E 7,20)</p>
144 posti	
sala 6	Spider-Man 2 <p>16:40-19:20-22:00-00:40 (E 7,20)</p>
544 posti	
sala 7	Man on Fire - Il fuoco della vendetta <p>19:10-22:10-01:10 (E 7,20)</p>
246 posti	
	Garfield - Il film <p>15:15-17:15 (E 7,20)</p>
sala 8	Godsend <p>16:15-18:25-20:30-22:40-00:50 (E 7,20)</p>
124 posti	
sala 9	Mucche alla riscossa <p>14:50-16:30-18:15-20:05 (E 7,20)</p>
124 posti	
	Le chiavi di casa <p>21:50-00:20 (E 7,20)</p>
BORGARO TORINESE	
ITALIA	
 via Italia, 45 Tel. 0114703576	
204 posti	Spider-Man 2 <p>21:15 (E 6,20)</p>
BUSSOLENO	
NARCISO	
 C.so B. Peirolò, 8 Tel. 012249249	
480 posti	Spider-Man 2 <p>21:00 (E)</p>
CARMAGNOLA	
MARGHERITA	
via Donizetti, 23 Tel. 0119716525	
378 posti	Spider-Man 2 <p>21:15 (E 6,00)</p>
CESANA TORINESE	
SANSICARIO	
Frazione S. Sicario Alto, 13/c Tel. 0122811564	
	N.P.
CHIERI	
SPLENDOR	
 Via Xx Settembre, 6 Tel. 0119421601	
300 posti	Le conseguenze dell'amore <p>20:10-22:20 (E 6,50)</p>

UNIVERSAL	
 piazza Cavour, 2 Tel. 0119411867	
207 posti	Spider-Man 2 <p>20:00-22:30 (E)</p>
CHIVASSO	
CINECITTA'	
Piazza del Popolo, 3 Tel. 0119111586	
	Riposo
MODERNO	
 via Roma, 6 Tel. 0119109737	
314 posti	